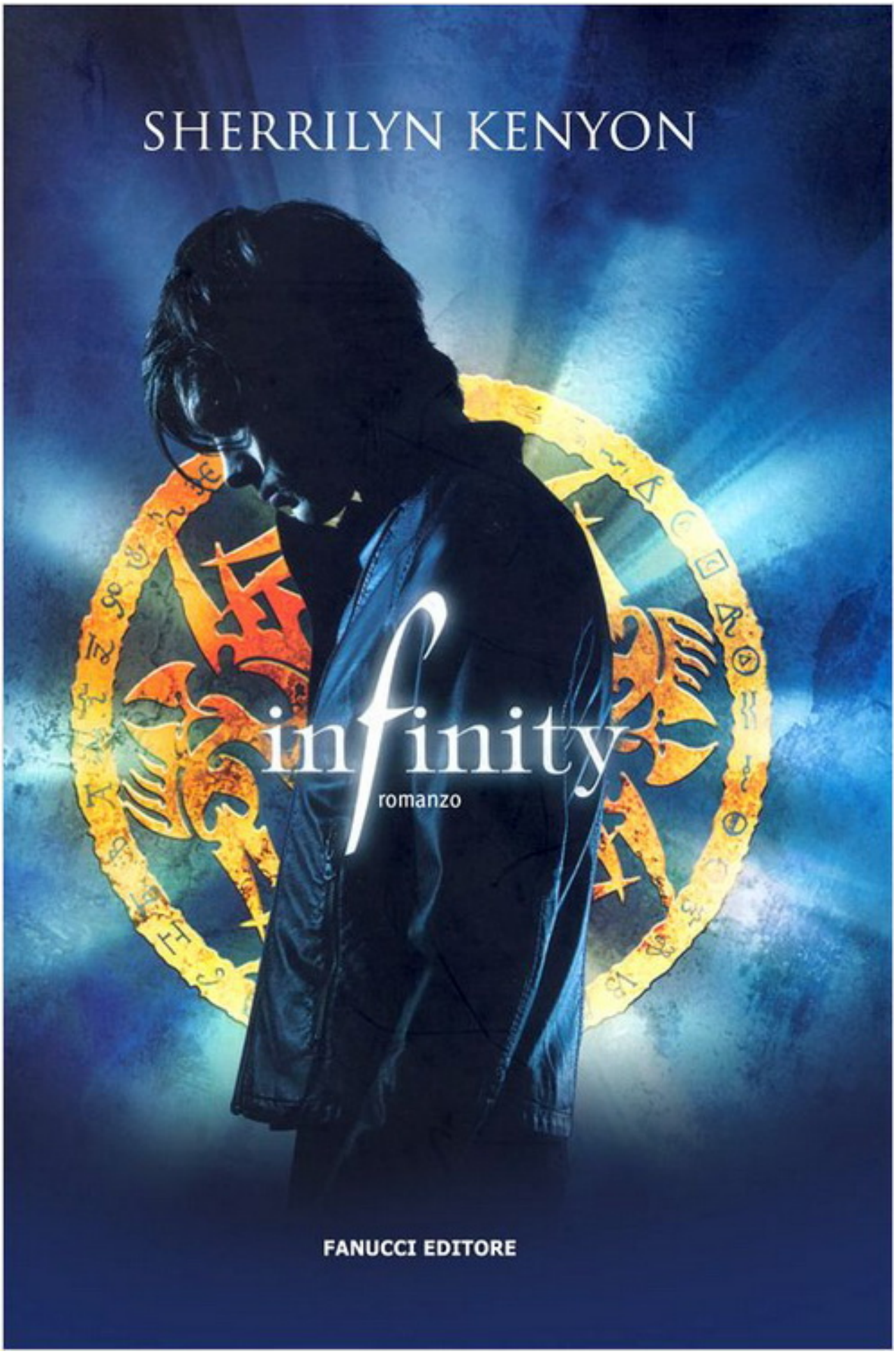

SHERRILYN KENYON
infinity
romanzo
FANUCCI EDITORE

Nick Gautier potrebbe essere un quattordicenne come tanti, se non vivesse nel ghetto di New Orleans: il padre è un ergastolano e la madre è costretta a lavorare come spogliarellista in uno squallido locale di Bourbon Street. Tutto quanto Nick ha imparato nella vita è frutto degli insegnamenti della strada; eppure, circondato dall'amore di zia Menyara e grazie all'aiuto di buttafuori dal cuore d'oro, non sente la nostalgia di una famiglia. I problemi iniziano quando varca il cancello del liceo: grazie a una borsa di studio, Nick è stato ammesso a una scuola frequentata dai rampolli delle famiglie più ricche della città; ma gli abiti fuori moda e i buoni voti lo rendono un emarginato, vittima degli attacchi dei bulli di turno. Una notte, i suoi migliori amici – dediti a piccoli furti e raggiri – si vendicano aggredendolo brutalmente. Nick viene soccorso da Kyrian, un uomo misterioso e abile nella lotta; in realtà non è il facoltoso broker per cui si spaccia, ma un Cacciatore oscuro che protegge l'umanità dai demoni. Ben presto gli rivela che lui è legato a una stirpe antichissima e le forze oscure che lo minacciano stanno per vedere infrangersi i loro sogni di distruzione e hanno deciso di reagire...

ISBN: 978-88-347-1703-5
Prima edizione: gennaio 2011
Titolo originale: *Infinity*
© 2010 by Sherrilyn Kenyon
© 2011 by Fanucci Editore
via delle Fornaci, 66 – 00165 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@fanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Grafica Effe

SHERRILYN KENYON

infinity

romanzo

Traduzione dall'inglese
di Graziana Cazzolla

FANUCCI EDITORE

Ai fan che hanno seguito le vicende dei Cacciatori oscuri sin dall'inizio – grazie per il supporto, le risate, e per l'entusiasmo con cui hanno letto ogni nuovo episodio. A Monique per la sconfinata energia e per il suo enorme contributo perché questa nuova serie, così come quella dei Cacciatori oscuri e il manga prendessero vita. Per i miei amici che mi aiutano a non impazzire, soprattutto Kim, che ha letto ogni singola riga del libro fresco di stampa e l'ha fatto leggere rapidamente ai nostri giovani, nuovi lettori per ottenere il loro timbro di approvazione.

Al mio eccezionale marito per essersi preparato da solo così tante cene (okay, questa dovrebbe essere una cosa piuttosto riservata, LOL) mentre io lavoravo diligentemente al mio libro. E soprattutto, grazie ai miei figli, che mi ispirano ogni giorno; soprattutto Madaug, che mi ha suggerito la frase di apertura – sono un meganerd socialmente imbarazzante – e che mi ha gentilmente concesso di chiamare uno dei personaggi col suo nome. E grazie a Ian, che desiderava tanto infilzare uno zombi con una matita. Vi amo tutti e sono grata ogni giorno di avervi nella mia vita.

E in ultimo, ma non meno importante, ringrazio Casey Woods, che ha vinto il concorso per diventare uno dei personaggi del mio libro. Sarai ancora più presente nel secondo.

Ringraziamenti

Visto che sono da sempre una grandissima fan degli zombi, voglio ringraziare due persone speciali alle cui conoscenze ho attinto a piene mani mentre scrivevo il mio libro.

Al mio esperto di zombi e compagno di film horror Evyl Ed, che ha anche accettato di recitare il ruolo di Bubba in alcuni Bubba-episodi. Grazie per l'impareggiabile perspicacia e i commenti acuti.

E alla mia esorcista preferita, Mama Lisa, che lotta per la giusta causa ogni giorno ed è un'esperta di demonologia come pochi.

Grazie a entrambi.

Prologo

Libero arbitrio.

Alcuni l'hanno definito il più grande dono che sia stato concesso all'umanità. È la nostra capacità di determinare quello che ci succede e come ci succede esattamente. Siamo gli artefici del nostro destino e nessuno può imporci la propria volontà a meno che non siamo noi a concederglielo.

Altri sostengono che il libero arbitrio sia uno stupido mito. Abbiamo un destino prestabilito e non importa cosa facciamo o quanto lottiamo contro di esso, la vita seguirà esattamente il percorso preordinato che doveva seguire. Siamo solo pedine nelle mani di un potere superiore che i nostri miseri cervelli umani non possono nemmeno tentare di capire e comprendere.

Il mio migliore amico, Acheron, una volta ha tentato di spiegarmelo così. Il destino è come un treno merci che corre sferragliando su una tratta prestabilita nota solo al conducente. Quando arrivi con la tua auto al passaggio a livello, puoi scegliere di fermarti e aspettare il passaggio del treno, o puoi provare ad andargli incontro e cercare di avere la meglio su quel ragazzaccio.

Il libero arbitrio è questa possibilità di scelta.

Se decidi di sfrecciare oltre il binario esiste il rischio che la tua auto si inchiodi sulle rotaie. Allora puoi scegliere di provare a far ripartire l'auto o aspettare che il treno ti travolga. Oppure puoi scendere dall'auto e scappare, e sfidare la possibilità che il treno ti si schianti contro e ti uccida su due piedi. Se scegli di scappare, un piede ti si può incastrare nei binari o può capitarti di scivolare e cadere.

Certo, potresti benissimo pensare: Non sono così stupido da sfidare il treno, e attendere al sicuro dietro il passaggio a livello che il treno passi. Ma prima che tu te ne accorga, ecco che un camion ti tampona alle spalle, scagliandoti dritto sui binari al passaggio del convoglio.

Se il tuo destino è quello di essere travolto dal treno, allora sarai travolto dal treno. L'unica cosa che sei in grado di determinare è il

modo in cui il treno ti trasformerà in un hamburger.

Io, personalmente, non credo a queste stronzate. Sono *io* che controllo il mio destino e la mia vita.

No, nessuno può controllarmi.

Mai.

Sono quel che sono diventato a causa dell'intromissione e dei segreti di una sola creatura. Se le cose fossero andate in modo diverso, la mia vita sarebbe stata tutta un'altra minestra. Non sarei dove sono oggi e avrei avuto una vita degna di questo nome invece dell'incubo in cui si è trasformata.

E invece no, tacendo i suoi più profondi segreti il mio migliore amico mi ha tradito e mi ha gettato in questa tenebra profonda che adesso è la mia vita. I nostri destini e le nostre sorti sono stati maciullati e mescolati insieme da un bizzarro evento che ha avuto luogo quando ero solo un ragazzino, e maledico il giorno in cui per la prima volta chiamai amico Acheron Parthenopaeus.

Io sono Nick Gautier.

E questa è la storia della mia vita e di come le cose sarebbero dovute andare...

Capitolo 1

«Sono un meganerd socialmente imbarazzante.»

«Nicholas Ambrosius Gautier! Bada a come ti esprimi!»

Nick sospirò per il brusco rimprovero di sua madre mentre se ne stava nel minuscolo cucinino di casa a guardarsi la camicia hawaiana di un arancione acceso. Già il colore e lo stile facevano veramente pena. Il fatto che fosse decorata con *enormi* trote (o erano salmoni?) rosa, grigie e bianche non faceva che peggiorare il tutto. «Mamma, non posso mettermela per scuola. È veramente...» Si interruppe per pensare con impegno a una parola che non gli costasse di esser messo in punizione a vita. «Orrenda. Se qualcuno mi vede con questa addosso, diventerò uno di quegli emarginati relegati nell'angolo degli sfigati in sala mensa.»

Come al solito lei se ne infischiò delle sue proteste. «Oh, sta' zitto. Non c'è niente che non va in quella camicia. Al negozio di beneficenza, Wanda mi ha detto che veniva da una di quelle grandi ville giù nel Garden District. Quella camicia apparteneva al figlio di un uomo onesto e rispettabile ed è quello che sto cercando di farti diventare...»

Nick digrignò i denti. «Preferirei essere un delinquente piuttosto che uno con cui gli altri se la prendono sempre.»

Lei trasse un profondo sospiro di esasperazione e smise di rigirare il bacon. «Nessuno se la prenderà con te, Nicky. La scuola ha un severo regolamento contro il bullismo.»

Sì, come no. E valeva quanto la carta su cui era scritto. Soprattutto perché i bulli erano degli idioti analfabeti in grado a malapena di leggere.

Gesù! Perché lei non lo ascoltava nemmeno? Era come se non fosse lui quello che tutti i santi giorni doveva andare nella tana del lupo e affrontare la brutalità di quel territorio minato che era la scuola superiore. In tutta franchezza, era davvero stufo di tutta quella situazione e non c'era nulla che potesse farci.

Era un perdente sfigato di proporzioni epiche e a scuola tutti non facevano che ricordarglielo. Gli insegnanti, il preside, e soprattutto gli altri ragazzi.

Perché non posso semplicemente accelerare il tempo e superare di botto tutto questo incubo delle superiori?

Perché sua madre non glielo avrebbe mai permesso. Solo i teppisti abbandonavano la scuola, e lei non lavorava così duramente per crescere un altro inutile pezzo di feccia buono a nulla; era una continua, incessante litania saldamente scolpita nel suo cervello.

La sua tiritera cominciava con: Sii un bravo ragazzo, Nicky. Diplomati. Vai al college. Trovati un buon lavoro. Sposati una brava ragazza. Fammi un mucchio di nipotini e vai sempre in chiesa nei giorni delle feste comandate.

Sua madre aveva già pianificato tutto il suo futuro e il suo programma non prevedeva deviazioni o pause per i rifornimenti.

In fin dei conti però le voleva bene e apprezzava tutto quello che lei faceva per lui. A eccezione di quei continui: Fa' quello che ti dico, Nicky. Se ti sembra che non ti ascolti è perché queste cose io le so già meglio di te, che sua madre ripeteva tutto il tempo.

Non era uno stupido e non era neppure un attaccabrighe.

Lei non aveva idea di quello che subiva a scuola, e ogni volta che cercava di spiegarglielo, si rifiutava di ascoltarlo.

Era così frustrante.

Uffa, non mi può venire l'influenza suina o un'altra malattia a caso? Solo per i prossimi quattro anni, fino a quando non fosse riuscito a diplomarsi e a cominciare una vita nuova che non includesse costanti umiliazioni. Dopotutto, l'influenza aveva ucciso milioni di persone nel 1918 e un numero ancora maggiore durante le epidemie negli anni Settanta e Ottanta. Era troppo chiedere che un'altra mutazione del virus lo colpisse impedendogli di frequentare la scuola per qualche anno?

Magari un bell'attacco di parvovirosi canina...

Non sei un cane, Nick.

Già, nessun cane si sarebbe fatto beccare morto con quella

camicia addosso. Piuttosto ci avrebbe fatto sopra una bella pisciatina...

Sospirando inutilmente in preda all'angoscia, abbassò lo sguardo su quella merdosa camicia cui desiderava disperatamente dar fuoco. Okay, va bene. Avrebbe fatto ciò che faceva sempre ogni volta che sua madre lo faceva sembrare un deficiente ritardato.

Se la sarebbe tenuta.

Non voglio tenermi addosso questa cosa. *Sembro un cretino colossale.*

Comportati da uomo, Nick. Ce la puoi fare. Ne hai passate di peggiori.

Già, d'accordo. Bene. Lascia che ridano. Non poteva farci niente in ogni caso. Se non era per la camicia, l'avrebbero umiliato per un'altra cosa a caso. Le sue scarpe. Il taglio di capelli. E se proprio non trovavano altre ragioni lo avrebbero canzonato usando il suo nome. Nick il cazzone o Nicholas senza palle. Non importava ciò che diceva o faceva, quelli che lo prendevano in giro lo avrebbero preso in giro comunque. Alcuni tipi erano semplicemente costruiti male e non sarebbero riusciti a vivere senza torturare il prossimo.

Sua zia Menyara diceva sempre che nessuno aveva il potere di farlo sentire inferiore a meno che non fosse lui a permetterlo.

Il problema era che forse lui lo permetteva molto più di quanto volesse.

Sua madre poggiò un piatto blu scheggiato su un lato della cucina arrugginita. «Siediti, ragazzino, e mangia qualcosa. Ho letto su una rivista che qualcuno ha lasciato al club che i ragazzi hanno voti più alti agli esami e hanno risultati molto più brillanti a scuola quando fanno colazione.» Sorrise e gli porse la confezione di bacon perché leggesse. «E guarda. Questa volta non è neppure scaduta.»

Nick rise, anche se la cosa non era per niente divertente. Uno dei tizi che frequentavano il club di sua madre era il titolare di un negozio di generi alimentari, e qualche volta gli regalava la carne scaduta visto che comunque avrebbe dovuto gettarla via.

«Se ce la mangiamo in fretta non ci farà male.»

Un'altra cantilena che detestava.

Spiluccando il bacon croccante, diede un'occhiata al minuscolo appartamento in condominio che chiamavano casa. Era uno dei quattro modesti alloggi ricavati in un vecchio edificio malandato. Era composto da tre piccole stanze – la cucina-soggiorno, la stanza da letto di sua madre e il bagno –, non era granché, ma almeno era la loro casa e sua madre ne andava fiera, così cercava di esserne fiero anche lui.

La maggior parte dei giorni.

Fece una smorfia quando posò lo sguardo sull'angolo dove sua madre aveva appeso delle lenzuola blu a una corda per ricavarne una stanza per lui il giorno del suo ultimo compleanno. I suoi vestiti erano riposti in una vecchia cesta da biancheria sul pavimento, tenuta accanto al materasso coperto dalle lenzuola di *Star Wars* che aveva sin dai suoi nove anni; un altro regalo che sua madre aveva rimediato in un mercatino di roba usata.

«Un giorno, mamma, comprerò una bellissima casa per noi.» Con dei mobili bellissimi.

Lei sorrise, ma i suoi occhi rivelavano che non credeva a una sola parola di quello che lui le stava dicendo. «Lo so che lo farai, tesoro. Adesso finisci di mangiare e fila a scuola. Non voglio che ti buttino fuori com'è successo a me.» Esitò mentre un'espressione di dolore le attraversava il volto. «Sai esattamente a cosa ti può portare.»

Il senso di colpa lo trafisse come una lama. Era lui la ragione per cui sua madre aveva abbandonato la scuola. Quando i suoi genitori avevano scoperto che era incinta, non le avevano concesso che una sola possibilità di scelta.

Rinunciare al bambino o abbandonare la sua bella casa a Kenner, gli studi e la famiglia.

Per una ragione che lui non riusciva ancora a comprendere lei aveva scelto lui.

Era una cosa che Nick cercava di non dimenticare mai. Ma un giorno lui le avrebbe restituito tutto. Se lo meritava, e per lei avrebbe anche accettato di indossare quella camicia atroce.

A costo della vita...

E avrebbe sorriso nonostante il dolore mentre Stone e la sua cricca gli spaccavano i denti.

Cercando di non pensare alla pestata che lo attendeva, Nick finì il suo bacon in silenzio. Magari Stone non sarebbe stato a scuola quel giorno. Poteva essersi preso la malaria o la peste bubbonica, la rabbia o qualche altra malattia simile.

Sì, che gli venga la sifilide a quel mostro viscido.

Quel pensiero lo fece sorridere mentre si cacciava in bocca una cucchiaiata granulosa di uova in polvere e la mandava giù. Si sforzò di non rabbrividire a quel sapore. Ma era tutto ciò che potevano permettersi.

Guardò l'orologio sulla parete e balzò in piedi di colpo. «Devo andare. Arriverò in ritardo.»

Lei lo afferrò al volo e lo strinse nella morsa del suo abbraccio.

Nick fece una smorfia. «Piantala di molestarmi sessualmente, ma'. Devo andare prima di arrivare un'altra volta in ritardo e beccarmi una ramanzina.»

Gli diede una pacca sul sedere prima di liberarlo dalla stretta. «Molestarti sessualmente. Ragazzino, non sai proprio di cosa parli.» Gli scompigliò i capelli mentre si chinava per prendere il suo zaino.

Nick infilò entrambe le braccia negli spallacci e attraversò la porta di corsa. Sfrecciò oltre la veranda fatiscente e si catapultò giù in strada, oltre le macchine scassate e i bidoni della spazzatura fino alla fermata del bus.

«Per favore, fa' che non sia già passato...»

Altrimenti sarebbe stato condannato a un'altra strigliata della serie: Nick? Che cosa dobbiamo fare con te, brutto pezzo di spazzatura bianca?, da parte di Mr Peters. Il vecchio lo odiava a morte, e il fatto che Nick fosse uno studente con borsa di studio nella sua altezzosa scuola per superprivilegiati lo faceva davvero incavolare. Niente gli sarebbe piaciuto di più quanto sbatterlo fuori a calci in modo che non potesse *corrompere* i ragazzini di buona famiglia.

Le labbra di Nick si corrucciarono mentre si sforzava di non pensare al modo in cui quelle persone rispettabili lo guardavano come se fosse una nullità. Più della metà dei loro padri frequentava con regolarità il club in cui lavorava sua madre, eppure loro erano definite persone perbene, e lui e sua madre erano considerati spaz zatura.

Non riusciva davvero a mandar giù quell'ipocrisia. Ma era così che andava. Non poteva far cambiare idea a nessuno.

Nick abbassò la testa e scese correndo giù per la strada quando vide l'autobus in attesa alla sua fermata.

Oh cavolo...

Prese velocità e si lanciò in una corsa a perdifiato. Raggiunse il marciapiede e con un balzo montò sul bus.

L'aveva preso giusto in tempo.

Ansimando e sudando per l'aria umida dell'autunno a New Orleans, si scrollò lo zaino dalle spalle mentre salutava il conducente. «Buongiorno, Mr Clemmons.»

L'anziano afroamericano gli sorrise. Era uno degli autisti preferiti di Nick. «Buongiorno, Mr Gautier.» Sbagliava sempre la pronuncia del cognome di Nick. Diceva Go-chay invece della pronuncia corretta che era Go-shay. La differenza era che la pronuncia Go-chay prevedeva tradizionalmente una H dopo la T ma, come la madre di Nick diceva spesso, erano troppo poveri per permettersi anche una lettera in più. Per non parlare del fatto che uno dei parenti di sua madre, Fernando Upton Gautier, aveva fondato la piccola città del Mississippi che portava il suo nome, e in entrambi i casi, la pronuncia corretta era Go-shay. «Tua madre ti ha fatto fare di nuovo tardi?»

«Eh, già.» Nick estrasse i soldi dalla tasca e pagò rapidamente prima di mettersi a sedere. Sudato e affannato, si lasciò andare contro il sedile e trasse un respiro profondo, grato di esser riuscito ad arrivare in tempo.

Sfortunatamente stava ancora sudando quando raggiunse la scuola. Era il bello di vivere in una città dove persino in ottobre si potevano raggiungere i trentadue gradi alle otto di mattina. Cavolo, stava cominciando a stancarsi di quella tarda ondata di calore che li

stava tormentando.

Fattene una ragione, Nick. Oggi non sei in ritardo. Va tutto bene.

Già, che la canzonatura abbia inizio.

Si diede una sistemata ai capelli, si asciugò il sudore dalla fronte, e si sistemò lo zaino sulla spalla sinistra.

A testa alta, nonostante le sue sneacker e i commenti sulla sua camicia e gli aloni di sudore, attraversò il cortile e il portone della scuola con aria sicura. Era il massimo che poteva fare.

«Bleah! Che schifo! È bagnato fradicio. È talmente straccione da non avere un asciugamano? Ma i poveracci non si lavano mai?»

«Sembra come se sia andato a pescare a Pontchartrain e abbia preso all'amo quella camicia oscena piuttosto che un vero pesce.»

«È perché non poteva proprio sbagliare il bersaglio. Scommetto che brilla perfino al buio.»

«Scommetto che c'è qualche vagabondo senza camicia là fuori che si starà chiedendo chi gli abbia rubato i vestiti mentre dormiva su una panchina. E da quanto tempo porta quelle scarpe? Mi sa che mio padre ne portava un paio simile negli anni Ottanta.»

Nick fece finta di non sentirli e si concentrò sul fatto che erano davvero degli stupidi. Nessuno di loro sarebbe stato in quella scuola se i loro genitori non fossero stati ricchi sfondati. *Lui* invece era uno studente con una borsa di studio. Non sarebbero neppure riusciti a fare lo spelling corretto dei loro nomi durante l'esame che lui aveva superato per entrare nella scuola.

Quella era la cosa più importante. Era molto meglio il cervello dei soldi.

Anche se, in quel momento, anche avere un lanciarazzi non sarebbe stato male. Non poteva neppure dirlo ad alta voce senza che il corpo insegnante chiamasse gli sbirri per le sue *idee inappropriate*.

La sua spacconeria durò giusto il tempo di raggiungere il suo armadietto, dove si attardavano Stone e la sua cricca.

Grandioso, davvero grandioso. Non potevano scegliersi qualcun

altro da perseguitare?

Stone Blakemoor era proprio uno di quei tipi tremendi che davano una cattiva fama agli atleti. Non erano tutti come lui, Nick lo sapeva. Aveva molti amici che militavano nella squadra di football, starter, come minimo, e non scaldapanchine come Stone.

Cionondimeno, quando pensavi a uno di quegli atleti arroganti e stupidi il nome di Stone era perfetto per il ruolo. Stone, pietra, era il nomignolo davvero azzeccato che gli avevano dato i suoi genitori. Scommetto che sua madre sapeva sin da quando lo portava in grembo che avrebbe partorito un idiota colossale.

Stone grugnì quando Nick si fermò accanto al suo gruppo per aprire il suo armadietto. «Ehi, Gautier! Ho visto tua mamma nuda ieri sera... scuoteva il culo in faccia a mio padre per farsi mettere un dollaro nel perizoma. Gli è piaciuta molto. Ha detto che aveva un bel paio di...»

Prima ancora di poterci ripensare, Nick lo colpì violentemente sulla testa con lo zaino, più forte che poté.

E in un attimo era diventato come Donkey Kong.

«Fanno a botte!» gridò qualcuno mentre Nick stringeva Stone in una morsa attorno alla testa e lo pestava.

Si radunò una piccola folla intorno a loro, intonando: «Botte, botte, botte.»

In qualche modo Stone riuscì a liberarsi dalla presa e lo colpì così forte nello sterno che gli tolse il fiato. Diamine, era molto più forte di quanto sembrasse. Colpiva come un martello pneumatico.

Furioso Nick scattò verso di lui, quando uno degli insegnanti si frappose tra loro.

Ms Pantall.

La vista della sua figura minuta lo calmò all'istante. Non avrebbe colpito un'innocente, e men che mai una donna. Lo guardò con gli occhi stretti e poi indicò il corridoio. «In ufficio, Gautier. Adesso!»

Imprecando sottovoce, Nick raccolse il suo zaino dal pavimento piastrellato beige e guardò furioso Stone, che alla fine aveva un labbro spaccato.

Era abbastanza per trovarsi nei guai.

Ma che cosa avrebbe dovuto fare? Lasciare che quel furbastro schifoso insultasse sua madre?

Disgustato entrò nell'ufficio e si sedette nella poltroncina ad angolo, fuori dalla stanza del preside. Perché non esisteva un bottone *Annulla* per l'esistenza?

«Scusami.»

Nick alzò lo sguardo al suono della voce più carezzevole e dolce che avesse mai sentito. Lo stomaco gli si attorcigliò.

Vestita tutta in rosa, era magnifica, con setosi capelli castani e occhi verdi che scintillavano incredibilmente. *Oh. Mio. Dio.*

Nick voleva dire qualcosa, ma tutto ciò che riuscì a fare fu cercare di trattenersi dallo sbavarle addosso.

Lei gli tese la mano. «Mi chiamo Nekoda Kennedy, ma la maggior parte della gente mi chiama Kody. Sono nuova e un po' nervosa a dire il vero. Mi hanno detto di aspettare qui, poi c'è stata una rissa e nessuno è ancora tornato e... Scusami, balbetto quando sono nervosa.»

«Nick. Nick Gautier.» Si fece piccolo piccolo accorgendosi di quanto sembrasse stupido e di essersi perso gran parte della sua conversazione.

Lei rise come un angelo. Un angelo bellissimo, perfetto...

Mi sto già innamorando di te...

Controllati, Nick. Controllati...

«Allora, è da tanto che frequenti questa scuola?» domandò Kody.

Muoviti lingua. Muoviti. Finalmente riuscì a farfugliare una risposta. «Tre anni.»

«E ti piace?»

Lo sguardo di Nick si posò su Stone e gli altri che entravano nell'ufficio. «Non oggi, no.»

Lei fece per rispondere, ma Stone e gli altri la circondarono.

«Ehi, bella.» Stone le lanciò un sorriso volgare. «Sei una nuova

pollastra?»

Kody fece una smorfia e li aggirò con un passo laterale. «State lontani da me, animali. Puzzate.» Fece scorrere uno sguardo schifato sul corpo di Stone e piegò le labbra in una smorfia di disgusto. «Non siete troppo grandi per lasciare che sia la vostra mamma a scegliervi i vestiti? Eh? Per fare shopping al Paradiso del bambino alla vostra età? Scommetto che c'è qualche ragazzino di terza elementare che muore dalla voglia di sapere chi si è comprato l'ultima inguardabile camicia blu.»

Nick trattenne una risata. Sì, quella ragazza gli piaceva davvero, davvero tanto.

Si avvicinò accanto a Nick e si appoggiò con la schiena contro il muro per poter continuare a tener d'occhio Stone.

«Mi dispiace esser stati interrotti.»

Stone fece un verso come se stesse per vomitare. «Perché rivolgi la parola al Re dei secchioni sfigati? Ti va di parlare di cose orrende? Dai un'occhiata a quello che indossa.»

Nick si fece piccolo mentre Kody esaminava le maniche della sua camicia.

«Adoro un uomo che si concede delle libertà in fatto di moda. È il segno di uno che vive seguendo un suo codice personale. Un ribelle.» Lanciò uno sguardo tagliente a Stone. «Un vero lupo solitario è molto più sexy di un animale da branco che esegue gli ordini e che non ha alcuna opinione sua, a meno che non provenga da qualcun altro.»

«Oooh» si lasciarono sfuggire gli amici di Stone all'unisono mentre lei aveva la meglio nel confronto.

«Silenzio!» gli gridò Stone. «Nessuno ha chiesto la vostra opinione.»

«Nekoda?» chiamò il segretario. «Dobbiamo definire il tuo orario.»

Kody rivolse un ultimo sorriso a Nick. «Sono in prima superiore.»

«Anche io.»

Il sorriso di lei si illuminò. «Speriamo di avere qualche corso in

comune. È stato un piacere incontrarti, Nick.» Si assicurò di calpestare il piede di Stone mentre gli passava oltre.

Stone gemette e biascicò un insulto sottovoce. Poi lui e i suoi tre amici si sedettero sulle sedie di fronte a quella dov'era Nick.

Ms Pantall passò davanti a loro per andare a parlare con Mr Peters.

Mi ridurranno in poltiglia questa volta...

Appena l'insegnante se ne fu andata, Stone gli lanciò contro una pallina di carta. «Da dove hai preso quella camicia Gautier? Dal mercatino di beneficenza oppure l'hai trovata nel cassonetto dei vestiti usati? Naaa, scommetto che l'hai fregata a un vagabondo. Quelli come te non si possono permettere nemmeno roba così pacchiana.»

Nick questa volta si impedì di abboccare all'amo. D'altro canto era perfettamente in grado di gestire gli insulti rivolti a sé stesso. Erano quelli contro sua madre che lo facevano uscire di senno.

E questa era la ragione per cui la maggior parte delle scuole private prevedeva delle uniformi. Ma Stone non voleva indossarne una e visto che suo padre era praticamente il proprietario della scuola...

Nick veniva preso in giro per gli abiti che sua madre credeva essere decorosi. *Ma perché non mi dai mai ascolto, mamma? Solo per una volta...*

«Cosa? Nessuna risposta acuta?»

Nick gli fece un gestaccio... E nello stesso istante Peters uscì dall'ufficio e lo vide.

Madama Fortuna dev'essere decisamente in vacanza oggi.

«Gautier» ringhiò Peters. «Entra. Subito!»

Con un profondo sospiro, Nick si alzò ed entrò nell'ufficio che ormai conosceva almeno quanto casa sua. Peters rimase all'esterno, senza dubbio stava parlando con Stone mentre lui era costretto ad aspettare. Prese la sedia a destra e si sedette, fissando le foto della

moglie e dei figli di Peters. Avevano una bella casa con giardino, e in una foto sua figlia giocava con un cagnolino bianco. Nick continuò a fissarle. Come sarebbe stato vivere in quel modo? Aveva sempre desiderato un cane, ma visto che potevano a malapena permettersi di comprare da mangiare per loro, un cagnolino era fuori discussione. Per non parlare del padrone di casa che sarebbe morto se ne avessero tenuto uno nel loro appartamentino in affitto, anche se, a dire il vero, non è che un cane avrebbe potuto fare più danni a quel tugurio fatiscente.

Dopo pochi minuti, Peters entrò e andò alla sua scrivania. Senza neppure una parola, sollevò il ricevitore del telefono.

Nick fu colto dal panico. «Che cosa sta facendo?»

«Chiamo tua madre.»

Fu colto dal terrore. «Per favore, Mr Peters, non lo faccia. Ha fatto un doppio turno di lavoro ieri sera, e anche stasera sarà così. Si farà solo quattro ore di sonno oggi e non voglio farla preoccupare per nulla.» Senza considerare il fatto che sua madre lo avrebbe conciato per le feste.

Compose comunque il numero.

Nick digrignò i denti mentre rabbia e paura gli montavano dentro.

«*Miss* Gautier?» Poteva esserci più disprezzo in quel tono di voce? Ed era proprio necessario sottolineare ogni volta che sua madre non si era mai sposata? Questa cosa la imbarazzava sempre a morte. «Volevo solo comunicarle che Nick è stato sospeso da scuola per il resto della settimana.»

Lo stomaco gli si serrò in una morsa. Sua madre l'avrebbe ucciso al ritorno da scuola. Perché Peters non si limitava a spararglì e a farla finita con quella tortura?

Peters lo fulminò con uno sguardo truce e impietoso. «No, stava di nuovo facendo a botte, e sono stufo del fatto che creda di poter venire qui e aggredire le persone perbene ogni volta che gli gira, senza alcuna ragione evidente. Deve imparare a controllare la rabbia. Onestamente sono tentato di chiamare la polizia. Credo che dovrebbe essere mandato in una scuola pubblica dove sanno gestire i

ragazzini problematici come lui. L'ho già detto e lo ribadisco. Questo posto non fa per lui.»

Ogni parola lo faceva morire un po'. *Ragazzini come lui...*

Nick si estraniò in modo da non ascoltare il resto dell'invettiva di Peters su quanto fosse un buono a nulla. Dentro di sé conosceva già la verità. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era che qualcuno glielo ricordasse.

Dopo qualche minuto, Peters appese il ricevitore.

Nick gli rivorse uno sguardo torvo. «Non ho cominciato io.»

Peters increspò le labbra. «Non è ciò che hanno detto gli altri. A chi dovrei credere, Gautier? A un teppista come te o a quattro studenti perbene?»

Avrebbe dovuto credere a chi diceva la verità, e cioè a lui, al teppistello. «Ha insultato mia madre.»

«Non è una scusa valida per aggredire qualcuno.»

Quelle parole gli scivolarono lungo la schiena come una grattugia. Che maiale bacchettone... Nick non poteva lasciar passare quella risposta. «Davvero? Be', sa, Mr Peters, ieri sera ho visto sua madre nuda, e per essere una vecchia, era davvero niente male...»

«Come osi!» urlò, balzando in piedi e sollevando Nick tenendolo per la camicia. «Piccolo sboccato...»

«Pensavo che avesse appena detto che insultare la madre altrui non fosse una buona scusa per la violenza.»

Peters tremava mentre la rabbia gli chiazzava la pelle di rosso. La sua presa si fece più salda e una vena prese a pulsargli lungo la tempia. «Mia madre non è una spogliarellista di Bourbon Street. È una brava donna, timorata di Dio.» Spinse via con violenza Nick lontano da sé.

«Prendi le tue cose e sparisci da qui.»

Timorata di Dio, eh? Strano, perché Nick e sua madre andavano in chiesa ogni domenica e almeno due volte durante la settimana, e l'unica volta che avesse mai visto Mr Peters o sua madre era stata durante le vacanze.

Già...

Ipocrita fino al midollo. Disprezzava quelli come Mr Peters.

Nick raccolse lo zaino dal pavimento e uscì. C'era una guardia di sicurezza ad attenderlo all'esterno per scortarlo fino al suo armadietto.

Proprio come un criminale.

E ci si sarebbe dovuto abituare, tra l'altro. Certe cose scorrono nel sangue. *Almeno non mi ha ammanettato.*

Per il momento.

Tenendo il capo chino, cercò di non guardare nessuno mentre gli altri studenti ridacchiavano e bisbigliavano al suo indirizzo.

«Ecco ciò che succede quando uno viene dalla feccia.»

«Spero che non lo facciano ritornare.»

«Gli sta bene.»

Nick strinse i denti per la rabbia mentre si avvicinava al suo armadietto e allungava un braccio verso la serratura a combinazione.

Brynna Adams stava tirando fuori i suoi libri da due armadietti più in là. Alta, con capelli castano scuro, molto carina, era una delle poche persone che avevano a che fare con Stone e compagnia bella che Nick sopportasse.

Si fermò a guardarli con un'espressione corrucciata che non fece che acuirsi quando notò la guardia di sicurezza che era con lui. «Che è successo, Nick?»

«Sono stato sospeso.» Esitò prima di ingoiare il suo orgoglio. Ancora una volta. «Posso chiederti un favore?»

Lei non esitò. «Certo.»

«Puoi prendere i miei compiti così non rimango indietro?»

«Sicuro. Vuoi che te li spedisca via mail?»

E dire che ho pensato stupidamente che non mi sarei potuto sentire peggio. «Non ho il computer a casa.»

Le sue guance avvamparono. «Mi spiace. Ehm, dove vuoi che te li porti?»

Nick le era grato per la sua gentilezza... Diversamente da tutti quegli altri deficienti che frequentava. «Verrò a prenderli a casa tua dopo la scuola.»

Lei annotò il suo indirizzo mentre Nick tirava fuori tutti i suoi libri. «Sarò a casa più o meno per le quattro.»

«Grazie Brynna. Lo apprezzo davvero.» Si cacciò il foglietto nella tasca posteriore, e poi si fece scortare dalla guardia di sicurezza fuori dalla scuola.

Affranto all'idea di dover affrontare sua madre, si avviò verso casa sua nel ghetto, sempre più terrorizzato a ogni passo che lo avvicinava alla porta.

Nella loro casa penosa, sua madre lo stava aspettando con un'espressione severa sul volto. Con una logora vestaglia rosa, sembrava più stanca e arrabbiata che mai.

Nick gettò lo zaino sul pavimento. «Dovresti essere a letto, mamma.»

Gli occhi di lei lo trafissero e lo fecero sentire ancora più piccolo di quanto avesse fatto Mr Peters. «Come faccio a dormire quando il mio bambino è stato buttato fuori dalla scuola per aver fatto a botte? Tu sai più di chiunque altro quanto mi costa tenerti lì. Quanto denaro ci vuole. Sai quello che sono costretta a fare per pagare i tuoi libri e i pasti. Perché sei così stupido da gettar via questa opportunità? A che cosa stavi pensando?»

Nick non disse nulla perché la verità l'avrebbe uccisa e non voleva farla soffrire quanto lui quando non c'era nulla che lei potesse farci.

Sono l'uomo di casa. Il suo compito era proteggerla. Era tutto ciò che sapeva.

Prenditi cura di tua madre, ragazzo, o ne risponderai a me. Parlale senza rispetto e ti taglierò la lingua. Falla piangere e ti ucciderò con le mie mani.

Suo padre era un buono a nulla, ma se c'era una cosa che faceva sul serio era tener fede alle sue minacce. A tutte quante. E siccome aveva già ucciso dodici persone, Nick immaginava che non ci avrebbe pensato due volte prima di uccidere anche lui. Soprattutto

perché non è che suo padre lo amasse molto.

Così si tenne dentro la sua rabbia e rifiutò di dire qualsiasi cosa che potesse urtare i suoi sentimenti.

Sfortunatamente, sua madre non gli diede tregua. «Non farmi quella faccetta penosa. Sono stufa di vederti quell'espressione in faccia. Dimmi perché hai aggredito quei ragazzini. Adesso.»

Nick digrignò i denti.

«Rispondimi, Nick, altrimenti, parola d'onore, mi costringerai a sculacciarti, persino alla tua età!»

Dovette impedirsi di alzare gli occhi al cielo davanti a quella minaccia ridicola. Anche se aveva solo quattordici anni, superava di almeno un paio di spanne in altezza la sua mamma minuta, e pesava almeno una ventina di chili più di lei. «Mi hanno preso in giro.»

«E per questo hai messo a repentaglio tutto il tuo futuro? A cosa stavi pensando? Hanno riso di te. E allora? Credimi, non è la cosa peggiore che ti potrà mai capitare. Devi crescere, Nick, e smetterla di comportarti come un bambino. Il fatto che qualcuno ti prenda in giro non è una buona ragione per fare a botte. Intesi?»

No. Mandava giù gli insulti rivolti a lui tutte le volte. Ciò che proprio non riusciva a tollerare erano gli attacchi contro sua madre. E non avrebbe mai dovuto farlo. «Mi dispiace.»

Lei alzò la mano. «Non provarci nemmeno. Non è vero che ti dispiace. Te lo leggo negli occhi. Sono così delusa di te. Pensavo di averti educato meglio, ma evidentemente sei deciso a diventare un criminale buono a nulla come tuo padre, nonostante tutto quello che faccio per tenerti sulla retta via. Adesso va' nella tua stanza fino a che non mi passa. Rimarrai lì per il resto della giornata.»

«Dovrei andare a lavorare oggi pomeriggio. Ms Liza ha bisogno del mio aiuto per sistemare la merce in magazzino.»

Lei brontolò. «Va bene. Puoi andare, ma dopo fila dritto a casa. Mi hai sentito? Non voglio che tu perda tempo con nessuno di quei teppisti dei tuoi amici.»

«Sì, ma'.» Nick si diresse verso la sua cosiddetta stanza, e tirò le tende. Stufo e stanco di tutto, si sedette sul vecchio materasso

bitorzoluto e poggiò la testa contro il muro, guardando i pezzi di intonaco che pendevano dal soffitto, scoloriti e mezzi staccati.

E poi lo sentì...

Il suono del pianto di sua madre provenire attraverso le pareti del bagno. Dio, quanto odiava quel suono.

«Mi dispiace, mamma» mormorò, desiderando di aver strangolato su due piedi quello schifoso di Stone.

Un giorno... un giorno se ne sarebbe andato via da quel buco infernale. Anche se avesse dovuto uccidere qualcuno per farlo.

Erano le nove in punto quando Nick lasciò il negozio di Liza. Aveva già preso i suoi compiti da Brynna, passando dall'immensa villa dove abitava, mentre andava al lavoro. Poi aveva faticato per cinque ore in modo da poter guadagnare qualche soldo per il suo 'fondo universitario'. Naturalmente, stando al ritmo con cui riusciva a mettere i soldi da parte, avrebbe avuto cinquant'anni prima di poter andare al college. Ma era sempre meglio di niente.

Liza chiuse a chiave la porta del suo negozio mentre Nick se ne stava alle sue spalle a farle da schermo nell'eventualità che qualcuno li stesse osservando. «Buonanotte, Nicky. E grazie per il tuo aiuto.»

«'Notte, Liza.» Aspettò fino a quando la donna non fu al sicuro nella sua macchina diretta verso casa, prima di avviarsi verso Royal Street in direzione dello Square. La fermata dell'autobus più vicina era giù dietro Jackson Brewery. Ma mentre si avvicinava allo Square, desiderava sempre più vedere sua madre e chiederle scusa per la sospensione.

Ti ha detto di andare dritto a casa...

Già, ma l'aveva fatta piangere e odiava tutte le volte che succedeva. Inoltre, l'appartamento era davvero desolante quando ci rimaneva da solo durante la notte. Non avevano la tv e non c'era nient'altro da fare.

E aveva già letto *Hammer's Slammers* così tante volte da poterlo citare a memoria.

Forse, se le chiedeva scusa, lo avrebbe lasciato rimanere a

gironzolare per il club quella notte.

Così, invece di girare a destra, andò a sinistra e si diresse verso il club di sua madre in Bourbon Street. Il debole suono del jazz e della musica zydeco proveniente dai negozi e dai ristoranti lo calmò. Camminando con gli occhi chiusi, respirò l'odore dolce della cannella e del gumbo mentre passava oltre il Cafe Pontalba. Il suo stomaco brontolò. Visto che non si era fermato a scuola, per pranzo aveva mangiato un'ulteriore porzione di uova in polvere e bacon, e non aveva ancora cenato... ma ci sarebbero state di nuovo quelle odiose uova.

Cercando di non pensarci, camminò lungo lo stretto vicolo che conduceva alla porta posteriore del club e bussò.

John Chartier, uno degli enormi tarchiati buttafuori che proteggevano le ballerine, aprì la porta con sguardo feroce... Quando vide Nick un ampio sorriso gli illuminò il volto. «Ehi, ragazzino. Sei qui per tua madre?»

«Sì. È già sul palco?»

«Naaa, manca ancora qualche minuto.» Indietreggiò per farlo entrare. Nick percorse il buio corridoio sul retro fino alla stanza verde.

Si fermò davanti alla porta dove le ballerine si vestivano e si riposavano tra una perfomance e l'altra, e bussò.

Gli aprì Tiffany. Era davvero uno schianto, alta e bionda... a malapena coperta da un perizoma e da un top di pizzo.

Sebbene fosse cresciuto sempre circondato da donne vestite in modo succinto, e ci fosse abituato, il suo viso divenne di un rosso accesso mentre teneva lo sguardo fisso sul pavimento. Era come vedere sua sorella nuda.

Tiffany rise, e gli prese il mento con la mano. «Cherise? È il tuo Nicky.» Gli strizzò il mento con fare affettuoso. «È talmente dolce il fatto che tu ti vergogni di guardarci. Ho capito che eri tu dal modo in cui hai bussato. Nessun altro è così gentile. Devo dire che la tua mamma ti sta tirando su proprio bene.»

Nick biascicò un grazie mentre si allontanava da lei per dirigersi

verso la postazione di sua madre. Tenne gli occhi bassi finché non fu certo che sua madre avesse indossato il suo accappatoio rosa.

Ma quando incrociò il suo sguardo furioso nello specchio scheggiato in cui si guardava mentre si truccava, lo stomaco gli si aggrovigliò. Non c'era perdono nella sua espressione, quella sera.

«Ti avevo detto di filare dritto a casa.»

«Volevo solo scusarmi di nuovo.»

Mise giù il mascara. «No, non è vero. Volevi solo riuscire a farmi dire che non c'è bisogno che tu resti in punizione. Non lo farò, Nicholas Ambrosius Gautier. E le tue inutili scuse non cambiano il fatto che lo sapevi bene. Devi imparare a pensare prima di agire. Il tuo caratteraccio ti metterà seriamente nei guai un giorno. Proprio com'è successo a tuo padre. Adesso va' a casa e rifletti su ciò che hai fatto e su quanto sia sbagliato.»

«Ma, mamma...»

«Niente: Ma, mamma, fila!»

«Cherise!» gridò il suo agente, comunicandole che era ora di salire sul palco.

Si alzò in piedi. «Sul serio, Nick. Va' a casa.»

Nick fece dietro front e uscì dal club, sentendosi anche peggio di quando aveva lasciato il negozio di Liza. Perché sua madre non gli credeva?

Perché non riusciva a capire che non stava cercando di prenderla in giro?

Pazienza... era stanco di cercare di convincere il mondo, e soprattutto sua madre, che non era un buono a nulla.

Tornato in strada, scese lungo Bourbon Street in direzione di Canal Street, dove avrebbe trovato la fermata del bus più vicina.

Odiava quando sua madre lo trattava come un criminale. Non era suo padre. Non sarebbe mai diventato come lui.

Bene, non difenderò mai più la tua reputazione. Lascerò che ti insultino e si prendano gioco di te. Vedrai se me ne importa. Perché doveva preoccuparsi quando comportarsi nel modo giusto la faceva

infuriare tanto?

Arrabbiato, ferito e indignato, sentì qualcuno che lo chiamava.

Fermandosi vide Tyree, Alan e Mike dall'altro lato della strada, che bazzicavano fuori da un negozio di bigiotteria e maschere per turisti.

Lo salutarono con la mano.

Nick attraversò la strada e li salutò battendo il pugno contro i loro.

«Che fate?»

Tyree piegò la testa indietro in un silenzioso cenno di saluto.

«Cazzeggiamo. Tu che fai?»

«Sto andando a casa.»

Tyree diede una pacca al colletto della camicia arancione di Nick. «Bello, ma che ti sei messo? Questa camicia fa schifo.»

Nick gli allontanò la mano con un buffetto. «Vestìti. E cos'è quella merda che ti sei messo tu addosso? Da quale camion della spazzatura è caduta?»

Tyree grugnì, pavoneggiandosi. «Questi sono i miei vestiti da acchiappo. Con questi addosso tutte le tipe mi trovano un gran fico.»

Nick fece un risatina di scherno. «Marcio. Quelli non sono vestiti da rimorchio. È roba da Sfigato Shop.»

Tutti risero.

Mike tornò serio. «Ascolta, abbiamo una cosetta per le mani stasera. E abbiamo bisogno di un quarto uomo. Ci stai? Ti frutterà un paio di centinaia di dollari.»

Nick spalancò gli occhi. Erano un sacco di soldi. Tyree, Mike e Alan erano dei piccoli truffatori. Anche se a sua madre sarebbe venuto un infarto se lo avesse scoperto, li aveva già aiutati un paio di volte in precedenza, a raggirare locali e turisti. «Biliardo, poker o dadi?»

Alan e Tyree si scambiarono uno sguardo divertito. «È più un lavoro da palo. Quantomeno per te. C'è il grande boss di Storyville

che ci paga per spillare denaro a qualche fannullone. Ci vorranno solo un paio di minuti.»

Nick fece una smorfia. «Non ne sono sicuro.»

Tyree storse il naso. «E dài, Nick. Non abbiamo molto tempo prima dell'appuntamento, e abbiamo davvero bisogno di qualcuno che ci faccia da palo. Cinque minuti e ti farai più soldi di quanti ne guadagni in un mese lavorando per quella vecchia signora.»

Nick si voltò a guardare in direzione del club di sua madre. In una situazione normale, avrebbe risposto loro che potevano scordarselo, ma questa volta...

Se tutti non fanno altro che darmi del delinquente buono a nulla, allora potrei davvero diventarlo.

Anche perché cercare di comportarsi in modo onesto non è che gli stesse fruttando molto.

«Sicuro che ci vorranno solo cinque minuti?»

Tyree annuì. «Assolutamente. Una botta e via.»

Poi sarebbe tornato a casa e sua madre non ne avrebbe mai saputo nulla. Per una volta, pensò alla possibilità di farle un torto, anche se lei non l'avrebbe mai scoperto.

«Va bene. Ci sto.»

Nick guardò Alan, che aveva diciannove anni. «Ragazzi, potete darmi una passaggio a casa, dopo?»

«Per te, ragazzo? Questo e altro.»

Annuendo, Nick li seguì verso una zona un po' malfamata di North Rampart. Tyree lo piazzò sulla strada, a bloccare l'imboccatura di un vicolo.

«Rimani fermo qui e stai in allerta nel caso arrivino gli sbirri. Avvisaci se vedi qualcuno.»

Nick annuì.

Si dileguarono nell'oscurità mentre lui se ne stava lì, in attesa. Dopo pochi minuti, una coppia di anziani lo superò passeggiando sul marciapiede. Dall'abbigliamento e dai modi intuì che si trattava di una coppia di turisti che facevano una passeggiata notturna fuori dai

circuiti abituali.

«Ciao» lo salutò la donna, sorridendo.

«Ciao» le rispose Nick restituendole il sorriso. Ma gli morì in volto un istante dopo, quando Alan sbucò dal buio per afferrare la donna mentre Tyree sbatteva l'uomo contro un muro.

Nick era scioccato. «Che state facendo?»

«Chiudi il becco!» gli ringhiò Alan, tirando fuori una pistola. «D'accordo, nonnetto. Dacci i tuoi soldi o la vecchia battona si becca un colpo proprio in mezzo agli occhi.»

Nick si sentì sbiancare. Non poteva star succedendo sul serio. Stavano aggredendo e rapinando due turisti?

E io li sto aiutando...

Per un intero minuto non riuscì a respirare mentre guardava la donna piangere e l'uomo pregarli di non farle del male.

Prima ancora di rendersi conto di quello che stava facendo, afferrò la mano di Alan che teneva la pistola e la spinse via. «Correte!» gridò alla coppia.

Fuggirono via.

Tyree si mise alle loro calcagna, ma Nick lo placcò spingendolo al suolo.

Alan lo afferrò per il colletto della camicia e lo strattonò all'indietro. «Bello, che cosa stai cercando di fare?»

Nick lo spintonò. «Non posso permettere che rapiniate la gente. Non era questo l'accordo.»

«Idiota...» Alan gli colpì il volto con la pistola.

Il dolore esplose nella testa di Nick mentre sentiva in bocca il sapore del sangue.

«La pagherai per questo, Gautier.»

I tre si avventarono su di lui con tale furia e rapidità che non riuscì neppure a contrattaccare. Un istante prima era ancora in piedi e quello dopo era disteso sul selciato con le braccia attorno alla testa per proteggerla dalle botte della pistola con cui Alan lo stava

picchiando.

Lo pestarono e infierirono su di lui fino a che non sentì più le gambe e perse la sensibilità in un braccio.

Alan indietreggiò e abbassò la pistola su di lui.

«Di' le tue preghiere, Gautier. Stai per diventare il numero di una statistica.»

Capitolo 2

Nick aveva un'immensa voglia di picchiarli. *Non morirò in questo modo. Non picchiato a sangue in una strada dei bassifondi da quelli che dovrebbero essere i miei amici. Ragazzi con cui ho giocato sin da piccolo e che conosco da una vita. Non voglio.*

Eppure se ne stava disteso lì.

Indifeso. Debole.

Sconfitto.

Non solo la sua lingua era inondata di sangue, ma sentiva che il sangue stesso era sul punto di soffocarlo. La testa gli doleva tanto era intenso il suo desiderio di pestarli fino a far chiedere loro pietà... Voleva alzarsi e fare ingoiare loro tutti i denti, ma il corpo si rifiutava di collaborare. Nessuno dei suoi arti gli dava ascolto. Dannazione, non riusciva neppure a impedir loro di bastonarlo.

Incapace di fare alcunché, lanciò uno sguardo truce e carico di odio ad Alan, e sperò che quello sguardo da solo perseguitasse quel bastardo per l'eternità.

Alan rise mentre si accingeva a premere il grilletto.

Trattenendo il fiato, Nick attese l'esplosione del colpo che avrebbe messo fine alla sua vita.

Una figura indistinta sbucò dalle tenebre e irruppe in mezzo al gruppo proprio nello stesso istante in cui Alan faceva partire il colpo. Un attimo prima, Tyree, Alan e Mike sghignazzavano davanti alla sua agonia mentre lo insultavano. Quello dopo, erano sbalzati in aria e ricadevano al suolo accanto a lui con una violenza tale da spezzargli le ossa.

Nick raggelò, mentre cercava di capire dove gli avessero sparato, ma il suo corpo gli faceva talmente male che non avrebbe saputo dirlo. *Forse mi ha mancato...*

Mentre giaceva riverso sulla strada, colse un balenio di capelli biondi e di abiti neri mentre qualcuno aggrediva i suoi ex amici.

Alan urlò e la pistola atterrò sul selciato accanto a lui.

L'uomo biondo storse la bocca. «Vergogna, siete troppo giovani per ammazzare. Ma se vi becco di nuovo nei prossimi due anni a fare queste stronzate, non vivrete tanto a lungo da riprovarci.» Con una sola mano, scaraventò Alan sul selciato come una bambola di pezza.

In un turbinio di vesti nere e di bagliori argentei, l'uomo si voltò verso Nick. Non sapeva dire perché, ma quell'uomo gli faceva venire in mente più un ricco agente di cambio che uno in grado di far abbassare la cresta a una banda di teppisti di strada incalliti. E non era neppure così vecchio. Forse aveva poco più di venticinque anni.

Forse.

Nick riusciva a malapena a respirare mentre l'uomo avanzava verso di lui con il passo di un pericoloso predatore. Era tutto vestito di nero. Un costoso cappotto di pelle su un corpo dalla potenza letale. Ma fu il luccichio metallico sugli stivali neri che catturò l'attenzione di Nick.

Uno di essi aveva una lama che sporgeva dalla punta. Un coltello che si ritrasse man mano che gli si avvicinava. L'uomo si inginocchiò e delle rughe profonde solcarono la sua fronte corrugata. «Ti hanno ridotto proprio male, bello. Ce la fai ad alzarti?»

Nick allontanò la mano con un buffetto quando l'uomo allungò il braccio per toccarlo. Non aveva bisogno dell'aiuto di nessuno. Soprattutto di uno sconosciuto.

Cercò di rimettersi in piedi, poi di colpo la vista gli si annebbiò e divenne tutto nero.

Kyrian Hunter riuscì ad afferrare a stento il ragazzino ossuto, vestito con un'imbarazzante camicia hawaiana arancione, prima che cadesse al suolo. Quella camicia orrenda gli aveva salvato la vita. Di un colore così acceso che praticamente lampeggiava, lo aveva letteralmente richiamato mentre passava di lì e aveva spostato la sua attenzione sulla rissa.

Da quello che aveva visto il ragazzino era un piccolo attaccabrighe davvero tenace. Questo doveva concederglielo.

Poteva sopportare un brutale pestaggio senza nemmeno implorare pietà. Non c'erano molti uomini adulti in grado di subire quello che aveva subito lui senza urlare.

Era solo quello ciò che rendeva il ragazzino degno di rispetto ai suoi occhi.

Guardò con sguardo truce gli altri giovani criminali che stavano correndo giù per la strada più in fretta che potevano. L'antico predatore e guerriero dentro di lui aveva voglia di dar loro la caccia per poi ucciderli per quello che avevano fatto. Ma l'uomo che era in lui sapeva invece che il ragazzo che aveva messo la sua vita a repentaglio per salvare la coppia di anziani non sarebbe sopravvissuto se lo avesse abbandonato. Quei vigliacchi avrebbero purtroppo dovuto attendere un'altra volta per una lezione.

Inclinò la testa del ragazzo per guardarne meglio i lineamenti. I capelli corti castani erano zuppi di sangue, e il taglio profondo che aveva proprio sul sopracciglio sinistro gli avrebbe con tutta probabilità lasciato una cicatrice. Il naso era rotto, e dall'aspetto che aveva anche la mandibola poteva esserlo. Se non era rotta, gliel'avevano ridotta proprio male, comunque. Il sangue sgorgava dalla spalla in cui si era beccato il proiettile.

Povero piccolo.

Tirandolo su, Kyrian lo trasportò fino alla sua macchina per portarlo all'ospedale prima che morisse dissanguato.

Kyrian andava avanti e indietro nella sala d'attesa, dove diverse decine di persone sedevano in preda a diversi stati di agitazione e malessere. Erano già trascorse due ore da quando aveva consegnato l'adolescente alle cure dello staff e ancora non gli avevano detto una sola parola sulle condizioni del ragazzino che aveva soccorso.

Almeno era ancora vivo?

Brontolò guardando il suo orologio. Non aveva davvero tempo per restare lì, in attesa...

Aveva degli impegni importanti di cui occuparsi, e con un po' di fortuna altre vite da salvare prima dell'alba.

«Cosa ci fai qui, generale?»

Rimase impietrito al suono di una voce profonda e rauca. Acheron era un onnipotente immortale di undicimila anni, ed era l'ultima persona che Kyrian si sarebbe aspettato di incontrare in un ospedale. Non era certo il tipo che si sarebbe potuto ammalare o rompere un osso.

Si guardò intorno lentamente fino a quando vide Acheron proprio nel vano della porta.

Alto poco più di due metri, con i capelli verde scuro, vestito con abiti neri in pieno stile goth, con un chiodo borchiato da motociclista, era una figura impressionante che faceva rabbrividire per la paura chiunque lo incontrasse. Ma non era solo l'altezza a far esitare chi si trovava al suo cospetto. Era quell'aura letale da: Ti farò così male da far ronzare le orecchie persino ai tuoi antenati. Chiunque lo avvicinasse poteva nettamente percepire la forza soprannaturale che emanava dal corpo di quella... Creatura.

«Cosa ci fai qui?» gli domandò Kyrian.

Con gli occhi completamente schermati da un paio di occhiali da sole scuri anche se era quasi mezzanotte, Acheron si lasciò andare a un sorrisetto sghembo che lo irritò. «Te l'ho chiesto *io* per primo.»

Se quella risposta saccente gli fosse stata data da chiunque altro, Kyrian lo avrebbe trattato con estrema strafottenza. Ma la strafottenza non funzionava con Acheron. Lo faceva soltanto incazzare, e non era mai una buona cosa. «Ho trovato un ragazzino che le prendeva di santa ragione in strada. Non so chi sia ma non voglio lasciarlo qui da solo senza un adulto che badi a lui. Lo hanno ridotto veramente male e non è abbastanza grande per essere lasciato solo.»

Acheron inclinò la testa come se stesse ascoltando delle voci che solo lui riusciva a sentire. Kyrian detestava ogni volta che lo faceva. Gli metteva i brividi pensare a ciò che le voci gli sussurravano. Ma più di tutto gli dava i brividi pensare a tutto ciò che l'uomo sapeva sul suo conto e che Kyrian non gli aveva mai raccontato...

«Si chiama Gautier. Nick Gautier. Ha quattordici anni e frequenta la scuola superiore al St Richard's a Chartres. Abita nel Lower Ninth

di Claiborne Avenue.»

Kyrian era colpito. «Lo conosci?»

Acheron non tradì alcun segno di emozione.

«Non l'ho mai visto prima.»

«Eppure conosci il suo nome?»

Il sorrisetto arrogante ritornò, irritando Kyrian. «Io so un sacco di cose, generale.» Acheron tese la mano e un foglietto di carta apparve dal nulla tra le sue dita. Glielo porse. «Sua madre è una spogliarellista di nome Cherise Gautier. Puoi raggiungerla a questo numero. Ma sta' attento. Ha una lingua tagliente quando è in ballo suo figlio e se crede che gli hai fatto del male o che gliene hai causato... sarà assetata di sangue.»

Kyrian prese il foglietto dalla sua mano. «Mi piacerebbe farti qualche domanda su questi trucchetti mentali da Jedi, ma so che non mi risponderesti.»

Acheron infilò le mani nelle tasche della sua giacca consumata che aveva due catene che correvano intorno alla spalla. «No comment, ma devo dirti una cosa.» Esitò prima di continuare. «Nick non è Jason. Siamo in un luogo e in un tempo diverso. Non lasciare che il tuo passato rovini il tuo futuro.»

«Che cosa vuoi dire, grande Yoda?»

Acheron non aggiunse altro. «Prenditi cura del ragazzo. Mi occuperò io del tuo giro di perlustrazione stasera. Metterò a frutto le mie esercitazioni di tiro al bersaglio.»

«Grazie per la comprensione.» Dopotutto, Acheron era il suo capo e avrebbe potuto senza dubbio rimproverarlo aspramente per esser venuto meno ai suoi doveri.

Acheron inclinò la testa prima di avviarsi verso l'uscita, oltre le doppie porte che conducevano al parcheggio. E con lui si dissolse quella potente carica che aleggiava nell'aria.

Già, Acheron era davvero un terrificante figlio di puttana. Ma Kyrian non era certo un tipo più rassicurante. Acheron lo aveva addestrato e lui si era rivelato uno studente eccellente, specie quando si trattava di uccidere creature che non sarebbero dovute

essere vive.

Lanciando un'occhiata al numero di telefono che teneva in mano, tirò fuori il suo cellulare e chiamò la madre di Nick.

Nick gemette mentre sbatteva le palpebre cercando di aprire un occhio.

Uh, accidenti, cos'è successo? La testa gli pulsava per il dolore, e c'era qualcosa su un occhio che gli impediva di aprirlo. *Per favore, non ditemi che ho perso un occhio.* Sua madre sarebbe impazzita. Era la sua paura più grande.

Non giocare con quell'arnese, Nick. Potresti perdere un occhio. Era la sua frase preferita, non importa quale oggetto toccasse, e adesso lo avrebbe ucciso se si era davvero trasformato in un ciclope.

Dio, adesso non troverò mai più una ragazza. Alle donne non piace uscire con i freak.

«Fai piano, figliolo.»

Nick si bloccò quando si accorse di essere in una stanza d'ospedale. Cercò di mettersi a sedere, ma qualcuno lo fermò. Il suo panico aumentò quando riconobbe l'uomo biondo della rissa. «Dove sono?»

«In ospedale.»

«Sul serio? Non stai scherzando? E io che pensavo di essere in un fast food.» Nick lo fulminò con lo sguardo mentre gli dava quella stupida risposta. «Non posso restare qui. Non possiamo permettercelo.»

L'uomo ignorò il suo sfrenato sarcasmo, rimanendo completamente impassibile. «Non preoccuparti per la parcella. Ci penso io.»

Sì, certo. «Non accettiamo l'elemosina.» Nick fece una smorfia di sofferenza mentre il dolore gli straziava il cranio, e si accorse che aveva un braccio bendato e steccato. Non ci provare nemmeno a romperti un osso, Nicky. Non posso permettermi parcelle mediche del genere. Qualunque cosa tu faccia, bada a non finire in ospedale, diceva sua madre.

Nick si sentì male ripensando a tutto ciò che era successo. «Mia

madre mi ucciderà.»

«Ne dubito.»

Se solo quello sconosciuto avesse saputo... «Sì, invece, ne sono certo. Si dà il caso che conosca quella donna sin da quando sono nato, e sono sicuro che mi picchierà a sangue.» Alzò lo sguardo verso lo sconosciuto che gli aveva salvato la vita.

Era enorme. Doveva essere alto più di un metro e novanta, aveva i capelli biondi tagliati corti, ed era tutto vestito di nero. Abiti neri costosi. Pantaloni eleganti, stivaletti firmati e, a meno che Nick non si sbagliasse, la camicia button-down era di seta con polsini e colletto in pelle... Niente a che vedere con quelle imitazioni che vendevano al Dollar Store dove lui e sua madre compravano i vestiti. Quanto alla giacca, la pelle era talmente morbida che non faceva nemmeno quel tipico rumore crepitante.

Quel tipo doveva essere davvero ricco sfondato.

«Perché non riesco a muovere il braccio?» Nick stava cominciando a farsi prendere dal panico.

«Ti hanno sparato.»

«Dove?»

«Alla spalla.»

Prima che potesse aggiungere altro, sentì il grido angosciato di sua madre. Avanzò dal lato dell'occhio bendato, e lo strinse tra le braccia.

«Oh mio dio, tesoro. Stai bene?» Cominciò a piangere disperatamente alla vista della testa fasciata e della benda sull'occhio. «Cosa ti hanno fatto? Perché non sei tornato a casa come ti avevo detto? Maledizione, Nicky, perché non mi ascolti mai? Almeno una volta nella vita!»

«Non è stata colpa sua.»

Sua madre abbandonò di colpo la sua stretta. Si voltò verso lo sconosciuto, che se ne stava ancora nell'angolo opposto della stanza. «Lei chi è, e perché è qui?»

Lui le tese la mano. «Kyrian Hunter. Sono quello che l'ha

chiamata.»

Lei gli strinse la mano. C'era uno stridente contrasto tra il suo logoro cappotto di lana marrone chiaro di seconda mano, gli stivali da quattro soldi in vinile bianco, e la gonna rossa di poliestere ricoperta di paillette che Nick sapeva essere parte di uno dei suoi completi da ballo.

La sua esile mamma era una bella donna, ma il trucco per le esibizioni pesante ed eccessivo la faceva sembrare molto più vecchia dei suoi ventotto anni, e poi odiava quando si cotonava i capelli biondi per lo spettacolo. La faceva sembrare una donna dozzinale, e sua madre era tutto fuorché quello. «La ringrazio, Mr Hunter. Dove l'ha pescato?»

Nick entrò in panico. Se Kyrian le avesse detto dove si trovava e che gli avevano sparato, lei gli avrebbe sparato a sua volta tanto per essere sicura.

«Era nel Quartiere Francese, e cercava di proteggere una coppia di anziani durante un borseggio. Sono riusciti a fuggire e i balordi che li stavano rapinando con le armi in pugno si stavano accanendo su di lui quando li ho visti e sono intervenuto per fermarli.»

Le lacrime scintillarono nei suoi occhi. «Lei ha salvato il mio bambino?»

Kyrian annuì.

Lei singhiozzò ancora più forte.

Nick si sentì davvero uno schifo totale. Era una fortuna che suo padre non fosse lì. Gli avrebbe tagliato la gola per aver fatto soffrire sua madre in quel modo. «Non piangere, mamma. Mi dispiace di essermi fatto sparare. Avrei dovuto fare quello che mi avevi detto tu e tornare a casa... mi dispiace così tanto.»

Si asciugò le guance dove il trucco era striato dalle lacrime. «Non hai fatto nulla di sbagliato, tesoro. Sei un eroe. Un meraviglioso eroe e io non potrei essere più fiera di te.»

Nick trasalì a quella bugia. Non era un eroe. *Sono un teppista... proprio come quella feccia schifosa di mio padre.*

Incontrò lo sguardo di Kyrian e qualcosa nei suoi occhi gli fece

capire che quell'uomo poteva davvero conoscere la verità. Se l'aveva scoperta, non l'aveva fatto arrestare per quello che aveva fatto, cosa che lo faceva sentire anche peggio.

Sua madre fece un sospiro faticoso. «Il dottore mi ha detto che devi rimanere qui per qualche giorno, forse una settimana e più. Non so come potremo permettercelo...»

«Non si preoccupi per questo. Mi occuperò io delle spese.»

Guardò Kyrian con gli occhi ridotti a due fessure. «Non posso permetterglielo.»

«Non c'è problema. È il minimo che possa fare per lui. Non ci sono molti ragazzini della sua età che si prenderebbero una pallottola per difendere una coppia di sconosciuti.»

Sembrava ancora dubbiosa.

Kyrian le sorrise con gentilezza con le labbra chiuse. «Ho molto denaro, Mrs Gautier.» Wow, diversamente da Peters, non si era fatto beffe del suo stato civile. L'aveva chiamata signora come se la rispettasse davvero. «E non ho nessuno per cui spenderlo. Mi creda. Non un centesimo della cifra che spenderò mancherà a me o alla mia famiglia.»

Lei si morse un labbro. «È estremamente gentile da parte sua. Soprattutto dopo quello che ha già fatto portandolo qui e tutto il resto.» Prese la mano ancora buona di Nick e la strinse tra le sue. «Non potrò mai ringraziarla abbastanza per aver salvato il mio bambino, Mr Hunter. Nicky è tutto ciò che ho al mondo. Morirei se dovesse mai capitargli qualcosa.»

Un'ombra scura guizzò rapida negli occhi di Kyrian. A Nick sembrò che qualche spettro lo tormentasse. Un qualche dolore del passato che le parole di sua madre avevano riportato in vita.

Kyrian tirò fuori il suo portafoglio e lo aprì. «Questo è il mio numero.» Diede a sua madre un piccolo biglietto da visita. «Di qualunque cosa abbiate bisogno non esitate a chiamarmi. In ogni momento, di giorno o di notte. Non dormo molto, quindi non si preoccupi di disturbarmi.»

Lei cercò di restituirglielo ma Kyrian non glielo permise.

«Senta,» disse con fermezza «so che lei non mi conosce e che non si fida affatto di me. Non la biasimo. Ma ci sono persone al mondo che possono dare agli altri senza chiedere nulla in cambio. Io sono tra quelli.»

Lei scosse la testa. «E io so invece quanto può costare una cosa del genere. Non posso accettare quel denaro né da lei né da nessun altro. Mai.»

Lo sguardo castano intenso di Kyrian si posò su Nick. «Allora mi ripagherà lui lavorando.»

Nick farfugliò indignato. «Come, scusa?»

Lo ignorarono.

«Non sia ridicolo...» disse sua madre. «Gli ci vorrà un'eternità per restituirle una somma del genere.»

Uh, certo... L'ultima cosa che Nick desiderava era diventare uno schiavo sotto contratto per una parcella ospedaliera.

Kyrian si rimise in tasca il portafoglio. «Allora, cosa vuole fare? Vuole che l'ospedale lo ributti in strada prima che sia completamente guarito? Con ferite come queste rischia la cancrena, con il pericolo di perdere un arto o di morire.»

Un sentimento di impotente disperazione brillò negli occhi blu di sua madre e quella vista fu per Nick come un calcio dritto nello stomaco.

«Mrs Gautier...» La sua mascella fu scossa da un tremito. «So che non si direbbe guardandomi, ma ho avuto una vita difficile. Ho perso tutte le persone che mi erano più care e so come ci si sente quando la vita ti si accanisce contro quando sei già a terra. Lei ha un ragazzino davvero in gamba. Merita un'opportunità. Lo faccia lavorare per me, part time, tutti i giorni dopo la scuola per un anno, e saremo pari.»

Lanciò uno sguardo a Nick che non sembrava così convinto della proposta. «Che tipo di lavoro?»

«Lavarmi la macchina. Sbrigare delle commissioni per me.»

Sua madre si accigliò. «Che tipo di commissioni?»

«Già,» intervenne Nick «non sono né un baby-sitter né un dog-sitter.»

Kyrian alzò gli occhi al cielo. «Non ho né figli né un cane.» Spostò di nuovo lo sguardo sulla madre di Nick. «Andrebbe a farmi la spesa. In lavanderia. Potrebbe aiutare il mio giardiniere a potare la siepe o dare una mano alla donna delle pulizie a pulire le finestre esterne. Niente di pericoloso o illegale.»

Non sembrava male, ma Nick aveva già un lavoretto che gli piaceva. «E Ms Liza, mamma? Chi le darà una mano con il suo negozio?»

Kyrian aggrottò le sopracciglia. «Liza Dunnigan?»

«La conosci?» chiese Nick, sorpreso.

Un altro sorriso a labbra serrate gli si dipinse in volto. «Certo. La conosco da una vita. E credo che capirebbe se tu lavorassi per me per qualche tempo.»

Sua madre gli strinse con più forza la mano. «Non so... che ne pensi, Nicky?»

Nick guardò il suo braccio appeso al collo. Non c'era proprio modo per poter pagare quella parcella. Se Kyrian era disposto ad accollarsi le spese e poteva risparmiare una sofferenza a sua madre...

«Visto che non è un pervertito e che Liza sarebbe d'accordo, penso di poter lavorare per lui.»

Kyrian rise. «Non sono un pervertito.»

«Sarà meglio, perché darei subito le dimissioni se dovessi scoprirlo.»

Kyrian scosse la testa. «Allora, siamo d'accordo?»

L'indecisione balenò ancora una volta nello sguardo di sua madre prima che annuisse a sua volta. «Grazie.»

«Nessun problema. Ora, se non vi dispiace, avrei un appuntamento cui non posso mancare.»

Nick aggrottò le sopracciglia.

«Così tardi?» chiese sua madre, sospettosa.

Kyrian fece un cenno del capo. «Lavoro molto a livello internazionale, cosa che richiede che io sia attivo anche a tarda notte. E come ho già detto, non dormo molto.» E con questo, se ne andò.

Ora che erano rimasti soli, sua madre gli dedicò tutte le sue attenzioni. «Che ne pensi, sul serio?»

«Penso di essere felicissimo di non esser morto e che tu non mi abbia ucciso per essermi fatto sparare ed essere finito in ospedale, accumulando un debito che non possiamo permetterci di pagare.»

Le sue labbra tremarono. «Tesoro, come avrei potuto arrabbiarmi con te per una cose del genere? Avrei solo voluto aver abbastanza soldi per non costringerti a lavorare. Se solo fossi stato a casa...»

«No, mamma, per favore.» Il senso di colpa lo stava uccidendo.

Lei portò la sua mano alla bocca e baciò le nocche ammaccate. «Va bene, amore. Pensa soltanto a riposarti. Non preoccuparti, pensa solo a guarire e lascia stare il resto.» Tirò fuori uno dei suoi elastici neri dalla tasca e si legò i capelli in una più dignitosa coda di cavallo.

Nick sorrise, sapendo che lo faceva per lui, perché non fosse imbarazzato dalla sua chioma eccessivamente cotonata. Poi andò al lavandino per lavar via il trucco e staccarsi le ciglia finte glitterate. Era talmente bella senza tutta quella robaccia sul viso che non capiva perché la costringessero a truccarsi in quel modo.

Una volta tornata di nuovo la sua mamma di sempre, scivolò nel letto accanto a lui e lo strinse a sé.

Erano sempre stati loro due soli a questo mondo. Una squadra fantastica. Lei li aveva sempre definiti così, sin da quando riusciva a ricordare. Insieme potevano affrontare qualsiasi cosa.

Gli ravviò i capelli sulle tempie e gliele baciò con delicatezza. «Sei il mio ometto, Nicky tesoro. E sono così grata di averti. Sei l'unica cosa buona che io abbia fatto in tutta la mia vita e se mai dovesse capitarti qualcosa, dovrebbero scavare due fosse perché non potrei vivere un solo giorno della mia vita senza il mio bambino accanto a me.»

Le sue parole gli fecero salire le lacrime agli occhi, ma era troppo duro per lasciarsi andare. Niente poteva farlo piangere. Niente. «Ti voglio bene, mamma.»

«Anche io ti voglio bene, piccolo mio. Adesso dormi. Hai bisogno di rimetterti in forze così potrò darti una bella sculacciata per esserti fatto male.»

Sorridendo per la sua minaccia scherzosa, Nick chiuse gli occhi, ma non riuscì a dormire. La sua mente continuava a mostrargli in replay lo sguardo di Alan mentre premeva il grilletto. Quello schifoso aveva cercato di ucciderlo...

E anche se fosse stata l'ultima cosa che avrebbe fatto, gliel'avrebbe fatta pagare. Come diceva suo padre: Quelli come noi non fuggono. A volte vorremmo farlo. A volte dovremmo farlo. Ma quelli come noi non fuggono mai da niente e da nessuno.

La prossima volta che avesse incontrato Alan e la sua cricca avrebbero assaggiato l'ira funesta di Nick Gautier...

Capitolo 3

Nick imparò una volta di più cos'è la tristezza mentre giaceva a letto, solo, in ospedale per giorni e giorni, annoiandosi da matti. Sua madre rimaneva con lui il più possibile, così come Menyara, ma non potevano certo restare continuamente con lui. Kyrian passava a fare un salto e si fermava un po' con lui durante la notte, e alcune ballerine del club di sua madre passavano durante la giornata. Ciononostante, trascorreva la maggior parte del tempo da solo.

La cosa peggiore?

La scuola stava cominciando a sembrargli divertente. Rabbrividì per la repulsione al solo pensiero.

«Ciao... ehm, Nick, vero?»

Aprì gli occhi e vide Nekoda, proprio lei, sulla soglia.

Con i capelli tirati indietro in una folta coda di cavallo, vestita con un'uniforme da volontaria, entrò nella stanza.

Le sue guance avvamparono mentre lei constatava lo stato pietoso in cui era ridotto. Nick si schiarì la gola. «Sì, sono io, ma mi piace pensare che avessi un aspetto migliore quando ci siamo incontrati. Perché, al momento, direi che sono il re della bruttezza.»

Lei rise. «Senza offesa, eh, ma in effetti, eri un po' più carino. Ma devo dire che stai da dio con quel copricapo assurdo. Non è da tutti farlo sembrare una cosa fica.» Gli strizzò l'occhio.

Poteva solo immaginare quanto doveva apparire orrendo. La testa era ancora fasciata, l'occhio, quello senza benda, doveva essere livido e gonfio. Una spalla era steccata per tenerla ferma e l'altro braccio era attaccato ai monitor e alla flebo. Aveva una vestaglietta da ospedale scolorita punteggiata da una fantasia di fiorellini veramente mooolto virili. Cavolo, a questo punto avrebbe preferito indossare la sua camicia hawaiana arancione.

Gli mancava di sbrodolarsi addosso per sembrare ancora più mentecatto. Cosa assai probabile se lei avesse continuato a parlargli.

Si fermò accanto al suo letto e spostò lo sguardo sui monitor che

ronzavano e bippavano. «Allora, cosa ti è successo?»

«Mi hanno sparato.»

Sgranò gli occhi. «Nell'occhio? È per questo che è bendato?»

«No. Mi hanno picchiato con una tavola, con pugni, calci e probabilmente con qualcos'altro. Mi hanno messo un sacco di punti sopra l'occhio. I dottori dicono che mi potranno togliere la benda domani. Sono sicuro che sarò ancora più bello.» Il suo tono era denso di sarcasmo. «Mi hanno sparato alla spalla.»

«Oh» rispose lei, calmandosi mentre guardava turbata il braccio immobilizzato. «Ti ha fatto male?»

Avrebbe voluto dire di no, ovvio, ma il suo buonsenso mise a freno la lingua prima che insultasse la sua intelligenza. E anche se faceva ancora molto male, si raddrizzò in una posa da duro. «Naaa, ho reagito da uomo.»

Lei scosse la testa e non fece commenti sulla sua spacconeria. «Perché ti hanno sparato? Una delle tue battute non è andata a buon fine?»

Nick non sapeva bene come rispondere a quella domanda. Non voleva prendersi il merito per qualcosa che non aveva fatto davvero... come salvare delle persone che aveva contribuito a mettere in pericolo. Decise per una mezza verità. «Ero nel posto sbagliato. Nel momento davvero sbagliato.»

«Hai visto chi ti ha sparato?»

«No» mentì. Persino alla polizia non aveva rivelato chi gli avesse sparato nonostante gli avessero rotto le scatole più volte. Regola della strada numero uno: gli spioni non campano a lungo. Inoltre aveva intenzione di regolare i conti con loro da solo, e l'ultima cosa che voleva era che Alan e la sua cricca fossero protetti dalle sbarre di una prigione quando sarebbe andato a cercarli.

Era una faccenda da risolvere tra *amici*.

«Come dicono in tv o nei film, è successo tutto troppo in fretta...»

Lei era in ansia per lui. «Be', mi dispiace che ti abbiano sparato. Questo spiega perché non ti ho più visto a scuola.»

Gli si drizzarono le orecchie a quella risposta. Lo aveva cercato? *Cavolo, per una cosa del genere, mi prenderei una pallottola al giorno.* Tutto ciò che poteva fare era risparmiarle un sorrisetto ebete.

Si piegò verso di lui, più vicina. «Ma sono contenta che tu sia sopravvissuto e che stia bene.»

«Già, anche io. Morire avrebbe seriamente intralciato i miei progetti futuri...» Sfoggiò quello che sperava essere un sorriso affascinante, poi cambiò argomento.

«Così lavori qui?»

«Sono una volontaria. Vengo due volte alla settimana» lo corresse. «Mi hanno detto che attività del genere ti fanno fare bella figura nella domanda d'iscrizione al college.»

Wow, si preoccupava già del college? Lo faceva sentire un vero scansafatiche al confronto. «Siamo solo in prima superiore.»

Lei si strinse nelle spalle. «Sì, ma ogni anno a partire da adesso fino al diploma è importante, e tutto ciò che facciamo può determinare l'ingresso al college e in quale college riusciremo a entrare. Sto cercando di fare la differenza.»

«Cavolo, parli come mia madre.»

«Mi spiace.» Arricciò il naso in modo adorabile. Non sapeva dire perché ma lei gli faceva venire i crampi allo stomaco e avvampare le guance per il calore; se fosse riuscito a trattenerlo, avrebbe potuto offrirsi per lavorare come faro durante la notte.

«Allora, posso portarti qualcosa da bere?» chiese lei. «Del ghiaccio? Ci sono delle riviste e qualche libro sul mio carrellino se vuoi qualcosa da leggere.»

«Ucciderei per il Nintendo.»

La ragazza rise. «Niente Nintendo sul carrellino. Mi dispiace.»

«Avete qualche manga?»

«Manga?» Aggrottò le sopracciglia. «E che cos'è?»

Cazzarola. Era troppo sperare che potesse condividere qualcuno dei suoi interessi particolari. «Fumetti giapponesi. Sono un

appassionato.»

«No, mi spiace di nuovo. Però ho dei numeri di *Batman* e dell'*Uomo Ragno* se ti interessano.»

«Sarebbe fantastico.» Erano molto più brevi dei manga, ma leggerli avrebbe fatto passare almeno un paio di minuti. «Hai qualche libro fantasy o di fantascienza?»

«Abbiamo un paio di libri del ciclo di Dune.»

«Sarebbero perfetti.»

Lei sorrise. «Torno subito.»

Nick la guardò camminare fuori dalla stanza, con un ondeggiare di anche che avrebbe dovuto essere dichiarato illegale, e in qualche Stato probabilmente lo era. Era davvero bella.

Non sapeva di che si trattasse, ma c'era qualcosa nei suoi capelli che gli faceva venire una gran voglia di toccarli. Sembravano così soffici e setosi. Probabilmente avevano anche un buon profumo.

Proprio come la sua pelle.

Ma cosa vai a pensare? Lei è decisamente al di là della tua portata...

Le ragazze come lei non escono con i perdenti sfigati che derubano i turisti. Lei è il tipo di ragazza che esce con i ragazzi popolari che fanno sport, e poi finisce per sposare un avvocato, un chirurgo e cose così.

Poteva soltanto immaginare il tipo d'infanzia che aveva avuto con domestiche e tutori e feste di compleanno con i regali avvolti in carte scintillanti e non nei sacchetti del droghiere decorati a mano. I suoi genitori sarebbero probabilmente impazziti o sarebbero morti persino se avessero saputo che lei rivolgeva la parola a un essere spregevole del suo calibro.

«Ecco qua.» Nekoda tornò e gli consegnò una pila di libri e fumetti.

Nick sorrise. «Dio ti benedica.»

«Figurati.» Fece qualche passo indietro. «Be', è meglio che vada. Devo ancora fare i miei giri e far visita ad altri pazienti. Ho

promesso a Mrs O'Malley che oggi avrei giocato con lei a ramino.

Wow, questo era veramente dolce da parte sua. «Okay. Grazie mille per essere passata e per i libri.»

Lei inclinò la testa verso di lui. «Riguardati.»

«Anche tu.»

E poi se ne andò. Nick sospirò mentre la depressione riprendeva il sopravvento.

Detestava il fatto di essere bloccato lì, ma soprattutto odiava l'idea che non sarebbe mai stato all'altezza di una ragazza come Nekoda. Poteva fingere e fare lo spaccone quanto voleva. Non sarebbe cambiato nulla. Lei se ne sarebbe comunque tornata nella sua bellissima casa e lui avrebbe dovuto tornarsene strisciando nei bassifondi in cui era nato.

Sforzandosi di non pensare a cose che non poteva cambiare, aprì un libro e cominciò a leggere.

Nick sospirò e si rigirò per cambiare posizione, poi si svegliò di scatto perché gli sembrò di stare cadendo dal letto. Aprì gli occhi sbattendo le palpebre e si ritrovò di nuovo in ospedale, da solo.

Uffa, che schifo. Desiderando di aver dormito per più di due ore, allungò il braccio verso il suo vassoio per prendere un altro libro e s'irrigidì. C'era una piccola scatola che prima di addormentarsi non c'era.

Aggrottò le sopracciglia, allungò la mano per prenderla e l'aprì. All'interno c'era un Nintendo rosa e un bigliettino.

Scusa il colore. Il rosa è il mio preferito. Ma spero che questo ti aiuterà a non impazzire, ed evitare che tu uccida qualcuno. Immagino di poterci rinunciare per qualche giorno se questo serve a mantenerti sano di mente.

Rimettiti presto

Kody

Fissò il bigliettino mentre un'ondata di emozione gli toglieva il fiato. Era la cosa più gentile che qualcuno avesse mai fatto per lui. La scatola conteneva anche i giochi per il Nintendo, dai classici a quelli di strategia fino agli sparatutto.

Che cosa incredibilmente gentile da parte sua.

Lo sollevò dalla scatola e lo tenne in mano. Per qualche ragione, lo faceva sentire curiosamente vicino a lei. I DS erano una cosa personale. Una sorta di estensione di sé. Dalla scelta del colore agli adesivi... erano tutte scelte profondamente soggettive. Il Nintendo era una cosa che si teneva per sé. Qualcosa da custodire e proteggere.

E lei gli aveva prestato il suo.

Non molti lo avrebbero fatto. Soprattutto nessuno speciale come Kody. Quella ragazza era pazza.

Forse le piaci.

Quel pensiero gli fece bruciare il sangue nelle vene. Poteva essere possibile?

È pericolosa per te. Lasciala perdere.

Si turbò per quella voce profonda e spaventosa che risuonò nella sua mente. Sembrava quasi demoniaca. *Ma che accidenti...?*

«Devo stare impazzendo per la noia.» Solo un pazzo vorrebbe evitare una ragazza così carina e così dolce come Kody.

«L'ha preso?»

Nekoda s'irrigidì quando sentì vibrare l'aria intorno a sé. Quell'energia era quasi palpabile, e si trattava di un potere che le era profondamente familiare.

Sraosha. La sua guida e mentore.

Nekoda chiuse a chiave la porta del magazzino per impedire che chiunque altro nell'ospedale potesse entrare inavvertitamente e vedere Sraosha. Alto e leggiadro, era talmente bello che era quasi impossibile posare lo sguardo su di lui. I suoi poteri erano talmente grandi che si manifestavano come un'aura in perenne movimento

che lo avvolgeva costantemente, e illuminava la sua pelle di un bagliore giallo intenso. I lunghi capelli biondi gli ricadevano morbidamente sulle spalle. Socchiuse gli occhi e poggiò il suo sguardo su di lei... uno sguardo senza occhi. Solo due cavità nero fumo, tanto assurde quanto terrificanti.

«Gliel'ho lasciato» sussurrò. Nick non aveva la benché minima idea che il suo Nintendo le permetteva di tenerlo d'occhio finché lo teneva accanto.

Sraosha annuì. «Cosa ne pensi di lui?»

Era più giovane dell'altro Malachai contro cui aveva combattuto. Più innocente. Persino dolce.

Non farti sedurre da lui.

Era l'ultima cosa che poteva permettersi.

«Sembra...» Doveva scegliere le parole con grande attenzione. «Diverso.»

«Pensi che sia lui il prescelto...»

«Non lo so.» Sin dall'alba dei tempi, avevano dato la caccia al Malachai prescelto. Quello che avrebbe potuto rivoltarsi contro le forze oscure che lo avevano generato e lottare con loro contro la Sorgente in modo che Nekoda potesse liberare i suoi fratelli.

Ma sino a quel giorno, avevano perso ogni Malachai che avevano cercato di salvare. L'oscurità in ciascuno di essi era più forte di ogni loro tentativo di resisterle. E chi poteva biasimarli?

Tutti i loro discendenti erano venuti al mondo per portare dolore. Nati per governare i poteri più oscuri che si potessero immaginare. Proprio come Nekoda era nata per la luce. Nick era ancora un ragazzino che non aveva la benché minima idea di chi e di cosa fosse. Ma lei conosceva esattamente il tipo di violenza per cui era stato generato.

E la atterriva.

«Menyara giura che possiamo riuscire a salvarlo.»

Sraosha la schernì. «È troppo vicina a lui. Non è obiettiva sulla sua vera natura.»

Forse era vero, ma Nekoda invece non aveva un tale legame affettivo con lui. «Non temere. Non sono così cieca da non rendermi conto della sua natura. Il suo fascino non mi incanta.»

«Sta' attenta a non rimanerne vittima. Ricordati che è solo uno fra i moltissimi poteri di cui dispone. Poteri che funzionano allo stesso modo sia per i mortali che per gli immortali. Come hai potuto vedere, il male sta già cominciando a tentarlo, e le cose non faranno che peggiorare man mano che crescerà.»

Nekoda deglutì mentre rivedeva nella sua mente gli eventi che avevano portato al ferimento di Nick. «Si è tirato indietro prima di far loro del male.»

«Per *questa* volta. Ma questa prima scivolata verso la violenza ha liberato il suo Magus Cimmerio. I poteri oscuri si stanno radunando per addestrarlo. Non riesci a sentirli?»

Sì. Tutto ne era permeato e la cosa la faceva rabbrividire di terrore. Dieci erano le lezioni che ogni Malachai doveva apprendere. Ognuna di esse l'avrebbe reso più forte.

Più corrotto.

Lo avrebbe plasmato trasformandolo in uno strumento del male venuto per distruggere lei e la sua gente, e portare dolore e distruzione a chiunque fosse entrato in contatto con lui.

La prima lezione era quella sulla negromanzia. Non si trattava solo di imparare a comunicare con i morti. Si trattava di imparare a riportarli in vita e controllarli.

Per quanto si sforzasse, Nekoda non riusciva a immaginare che Nick potesse diventare come gli altri. Era certa che non avrebbe accettato un potere così tremendo.

Questa convinzione ti ha già indotta in errore una volta.

Trasalì ricordandosi del padre di Nick e di quanto si fosse sbagliata sul suo conto allora. Se solo avesse agito quando le era stato ordinato avrebbe risparmiato un'infinità di vite.

È la luce che è dentro di te che desidera credere nella bontà degli altri. Persino dei Malachai. Aveva mostrato misericordia verso il padre di Nick e per tutta risposta lui le aveva sputato in faccia e

aveva sposato la causa del male per cui era stato forgiato.

Non sarebbe stata di nuovo così stupida.

«Non temere, Sraosha. Ho imparato dai miei errori. Non fallirò questa volta. Se non riuscirò a cambiarlo, lo ucciderò.»

«Faresti bene a ricordartene. Questo Malachai è perfino più potente di suo padre. Sta per essere accolto e addestrato dai Cacciatori oscuri. Se non riusciamo a cambiarlo, sarà lui quello che ci distruggerà tutti per sempre.»

E lei sarebbe stata la responsabile della distruzione dell'intera umanità.

Capitolo 4

«Bentornato a casa, Nicky!»

Nick riaprì gli occhi e si ritrovò nello squallido soggiorno con zia Menyara di fronte a lui, che reggeva una vera torta al cioccolato di pasticceria, decorata con le stesse parole di benvenuto con cui l'aveva salutato. Era sorpreso dalla piccola folla radunata intorno a lei che gli urlava in coro il bentornato.

Wow...

Minuta come sua madre, Menyara aveva una morbida pelle color cioccolato che risplendeva nella luce guizzante delle candeline. Le sue minuscole treccine afro erano tirate indietro a scoprire il suo bellissimo volto, trattenute da un'ampia fascia gialla che aveva annodato sulla nuca e che scendeva giù sulla schiena, appena oltre la lunghezza dei suoi capelli. Il giallo della sciarpa faceva pendant con la tunichetta etnica che le lasciava le spalle scoperte, rincalzata in una gonna di un arancione acceso che le scendeva giù fino alle caviglie.

Sottili bracciali rigidi d'argento si allineavano lungo le sue braccia e tintinnavano mentre piegava in avanti la torta verso di lui perché potesse vedere la sua bella grafia. «È la tua preferita, *chèr*. Siamo così felici che tu sia di nuovo a casa.»

Nick arrossì mentre il suo sguardo si spostava da lei verso le altre ballerine che lavoravano con sua madre e che erano venute alla festa. Persino John e Greg, due dei buttafuori del club, erano lì.

Battevano le mani e gli sorridevano, facendolo sentire in estremo imbarazzo per quelle attenzioni, giacché tutti si congratulavano con lui chiamandolo eroe.

Buffo, visto che si sentiva più che altro un imbroglione.

Menyara posò la torta davanti a lui sul piano della cucina. «Dai, *chèr*, spegni tutte le candeline prima che rovinino la tua bella torta.»

Adorava la cadenza musicale dell'accento creolo di Menyara. Sacerdotessa vudu e ostetrica, la zia Mennie, come la chiamava lui,

era anche la sua madrina e la migliore amica di sua madre.

Era lei che lo aveva fatto nascere e che si era presa cura di sua madre dopo che i suoi genitori l'avevano cacciata via di casa. Quando era troppo piccolo per seguire sua madre al club, era stata Mennie a prendersi cura di lui. Già solo per questo, Nick avrebbe fatto qualsiasi cosa per lei.

«Grazie a tutti» mormorò mentre si piegava sulla torta e spegneva le candeline.

Sua madre era dietro di lui e gli teneva una mano sulla spalla sana. «Siamo così fieri di te, tesoro.»

«È vero.» Greg, un omone massiccio come un orso con lunghi capelli castani e la pelle butterata, fece un passo verso di lui per consegnargli un pacchetto. «Abbiamo organizzato una colletta per te al club. Speriamo che ti piaccia.»

La loro gentilezza lo commosse. Sembrava una festa di compleanno piuttosto che un ritorno dall'ospedale.

Dopo aver strappato la carta per aprire il pacco, trovò un videogame della serie Street Fighter e una t-shirt che recitava: NICK GAUTIER. SUPEREROE DEL GIORNO.

Nick non trovò il coraggio di dire loro che non aveva una console per giocare. Non più di quanto potesse confessare che non si era davvero comportato da eroe. Aveva solo cercato di rimediare a qualcosa di profondamente sbagliato in cui si era fatto coinvolgere.

«Grazie a tutti. Lo apprezzo davvero.»

Tiffany girò intorno a Greg e tirò fuori una busta dalla scatola. «Hai dimenticato questa.»

Nick passò la scatola a sua madre prima di prendere la busta, ma siccome il suo braccio sinistro era ancora appeso al collo non riuscì ad aprirla.

«Ecco, figliolo.» Menyara la prese e l'aprì per lui.

Spalancò gli occhi quando vide che teneva in mano cinque banconte da venti dollari. «E questi cosa sono?»

Tiffany sorrise. «Sono il tuo fondo per il college. Sappiamo che

non è molto, ma corrispondono ai giorni di lavoro che hai perso mentre eri in ospedale.»

Guardò sua madre che sorrideva piena di gratitudine. Ma non si sentiva riconoscente. Si sentiva a disagio, soprattutto al pensiero di quanto avessero lavorato sodo per guadagnarli. «Non posso accettarli.»

John borbottò. «Prendili. Non costringermi a prenderti a calci nel sedere e rispedirti in ospedale, moccioso. Rin grazia e non provare a spenderli in droghe o sgualdrine perché lo so che è quello che ci avrei fatto io alla tua età, e invece stiamo cercando di farti diventare una persona migliore.»

Nick non sapeva che dire. «Grazie, ragazzi. Lo apprezzo davvero.»

Poi qualcuno alzò il volume della musica per ascoltare *Walk This Way* degli Aerosmith e la festa ebbe inizio, anche se era difficile ballare nel loro minuscolo appartamento. D'altronde, i ballerini erano abituati a esibirsi sulla stretta passerella del club e ci diedero sotto al massimo, facendolo arrossire così tanto con le loro movenze che era sicuro di brillare come un neon.

Nick portò i soldi al barattolo che tenevano sotto il lavello della cucina e ci fece cadere dentro le banconote mentre sua madre e Menyara tagliavano la torta e allungavano fette di dolce a tutti.

«Tutto bene, piccolino?»

Annuì mentre Menyara gli passava la sua fetta di torta e una forchetta di plastica. «Sono solo stanco.»

C'era qualcosa nel suo sguardo che gli faceva chiedere se riuscisse a leggergli nel pensiero. Era inquietante.

«Tua madre mi ha detto che lavorerai per un tale di nome Kyrian Hunter. È così?»

«Già. Devo ripagarlo per le spese ospedaliere.»

«Voglio che tu stia attento, Nicholas. Quell'uomo è...»

Visto che non concluse la frase, la finì lui al posto suo. «Cattivo?»

Lei rise e si passò una mano tra i capelli. «No, non cattivo. Ma credo che lavorare per lui potrebbe cambiarti. Spero in meglio.

Volevo solo suggerirti di prestare molta attenzione a ciò che impari dagli altri e di stare attento a chi fai entrare nella tua vita.»

Il suo tono freddo lo fece esitare. Mennie sapeva le cose, molte cose, prima che succedessero. La sua chiaroveggenza era imbattibile. «Sono di nuovo in azione i tuoi terribili poteri psichici?»

«Forse è solo il mio terribile atteggiamento iperprotettivo.» Lo baciò sulla fronte. «Rimarrai per sempre un bravo ragazzo per me, Nicholas. Sempre.»

«Va bene, okay.» Non aveva alcuna intenzione di diventare cattivo visto che l'ultima volta che ci aveva provato le cose non erano andate proprio bene per lui.

E infatti la spalla gli bruciava e lo aspettavano mesi di do lorose terapie per recuperare di nuovo l'uso completo del braccio.

Credimi, ho chiuso con questa storia. E la prossima volta che avesse incontrato Alan e il suo gruppo, sarebbero stati loro quelli azzoppati. *Rifilerò loro tanti calci nel culo che rutteranno il cuoio delle mie scarpe.* O di qualunque materiale si trattasse, nel caso delle scarpe scadenti di Nick, che erano di pelle sintetica.

Aggrottò le sopracciglia mentre Menyara si allontanava per raggiungere Tiffany e sua madre. C'era una specie di gelo nell'aria che gli fece fremere la pelle della nuca.

Accantonando quel pensiero, si mise a mangiare la sua torta e raggiunse gli altri, che continuavano a metter su vecchie canzoni degli anni Settanta. *Uffa, potremmo riportare la musica al decennio corretto, per piacere? Come mai gli adulti sono così fissati con la musica del loro periodo?*

Be', almeno non era disco music.

La festa non durò molto perché sua madre temeva che si stancasse troppo. Uno dopo l'altro tutti lasciarono l'appartamento finché non rimasero solo lui, sua madre e Mennie.

Esortato da sua madre, Nick se ne andò a letto mentre le due donne rassettavano. Era sul punto di addormentarsi quando sua madre entrò.

«Sei pronto per tornare a scuola domani?»

Mica tanto. Avrebbe preferito che passasse qualche altro decennio prima di dover ritornare e ritrovarsi davanti quegli idioti mutanti...

Ma non glielo disse. *Comportati da uomo, Nick, e affrontali.*

«Credo di sì.»

«Okay, ma se non ne hai voglia, dimmelo. Ti stai ancora riprendendo e non voglio che tu faccia nulla che possa stressarti.»

Già, ormai era così indietro che non era certo esistesse un badile abbastanza grande per aprirsi un varco a furia di spalate tra le montagne di lavoro arretrato che lo aspettavano. Qualche altro giorno e avrebbe dovuto ripetere l'anno.

Dovete uccidermi prima.

Lei gli ravviò i capelli con le dita prima di sentirgli la fronte per vedere se aveva la febbre. «Mr Hunter ha detto che ci sarà una macchina ad aspettarti per portarti a casa sua dopo la scuola. Mi ha promesso che procederà per gradi e che non ti farà fare nulla di troppo faticoso. Ti va bene?»

Rispose di nuovo con la sua frase standard. «Credo di sì.»

Lei alzò gli occhi al cielo. «Allora va bene. Ti lascio riposare. Chiamami se hai bisogno di qualcosa. Ah, ho messo i fiori che i tuoi amici Mark e Bubba ti hanno mandato in ospedale fuori in veranda. In casa non riuscivo proprio a farceli stare. Hanno decisamente esagerato.» Diciamo così. Bubba gli aveva praticamente mandato un albero, con un breve bigliettino.

Gli ospedali mi fanno uscire di testa a meno che non sia io quello da curare.

Ci dispiace di non essere venuti, amico. Rimettiti presto. Ricordati, per la prossima volta... un Double Tap.

Bubba e Mark

Nick la guardò mentre usciva dalla stanza e chiudeva la pseudoporta. Stropicciandosi gli occhi stanchi, ignorò la sua conversazione con Menyara finché non sentì che pronunciavano il

suo nome.

«Pensi che il guaio gli arresterà la crescita, Mennie?»

Menyara rise. «No, *chère*. Il tuo ragazzo diventerà un uomo alto e bello, un giorno. Te lo assicuro.»

«Non lo so. Mio padre è bassissimo. A malapena raggiungeva il metro e cinquantatré. Lo so che Nick adesso è già più alto di lui, ma sono spaventata a morte dalla possibilità che gli si arresti la crescita e che rimanga un nanerottolo come me.»

«È perché sei una cajuns, tesoro. È naturale che tu sia bassa. Sarebbe strano se non lo fossi. Ma Adarian è un uomo alto e bello, e suo figlio diventerà proprio come lui, gli assomiglierà nell'aspetto. Fidati.»

Queste parole fecero gelare il sangue di Nick.

Adarian Malachai era suo padre, ed era un mostro. Solo sentirne pronunciare il nome rievocava l'immagine di un bestione mastodontico vestito da carcerato ricoperto di tatuaggi. Nick lo aveva visto solo urlare rabbioso e spintonare chiunque gli capitasse a tiro... sua madre compresa.

Irascibile, duro e rude, suo padre era davvero un esemplare raro, ed era felice che sua madre non lo avesse sposato e non avesse dato a Nick il suo cognome. Anche se i nonni Gautier non volevano avere nulla a che fare con loro, preferiva di gran lunga avere il loro cognome che quello di Adarian.

Malachai. Diamine, non gli piaceva neppure il modo in cui suonava. Bleah.

Nick alzò la voce per intervenire, in modo che potessero sentirlo. «Preferirei essere basso, grasso e brutto che assomigliare a quell'uomo.»

Sua madre sospirò. «Quell'uomo è tuo padre e tu dovresti essere già addormentato, ragazzino. E non stare a origliare le nostre conversazioni private.»

Che cosa si aspettava quando tutto ciò che li separava era una sottile coperta blu? «E tu non dovresti parlare di me in luoghi in cui posso sentirti. Mi hai sempre detto che è da maleducati.»

Le due donne risero.

«Mettiti a dormire, Nick» si disse in modo enfatico, facendo la parodia dell'ordine che riceveva di solito; cosa più facile a dirsi che a farsi. Soprattutto da quando l'effetto dei farmaci antidolorifici era svanito e la spalla gli pulsava per il dolore come se fosse in fiamme. Ma non voleva prenderne altri. Quella roba lo stordiva e lo faceva star male. Meglio soffrire che diventare uno zombi.

Oltretutto, se si fosse comportato come uno zombi, Bubba avrebbe potuto prenderlo per un'allucinazione e spargli.

'Regola numero uno, bello: prima spara, poi fai delle domande.

Regola numero due: Double Tap per stare sicuri. Meglio prevenire che curare.'

Nick sorrise, ripensando alle regole di Bubba fino a che si mise a guardare il soffitto macchiato e si chiese quanto sarebbe stato spiacevole il giorno dopo a scuola.

Per scacciare l'angoscia, tirò fuori il Nintendo di Nekoda dalla tasca anteriore. Non sapeva perché, ma soltanto toccarlo lo faceva sentire meglio. Come se ci fosse qualcuno al mondo che lo proteggesse.

Che stupidaggine!

Lo accese e tolse l'audio. Sua madre non sapeva che lo avesse. Avrebbe dato di matto se l'avesse saputo; e poi non è che riuscisse proprio a giocare con una mano sola, a dire il vero. Però gli piaceva comunque l'idea di averlo. Lo faceva sentire speciale. Come essere in comunicazione con qualcuno lontano da lui.

Come se una ragazza potesse davvero provare un interesse per lui che andasse oltre l'amicizia.

Voleva avere il coraggio per chiederle di uscire e andare semplicemente a prendersi un bignè dopo la scuola. Ma sin lì non era riuscito a fare niente di più che ringraziarla per essere andata a vedere come stava mentre era in ospedale, cosa che aveva fatto ogni volta che era di turno. Aveva atteso ciascuna di quelle visite come un mendicante affamato brama il suo unico pasto giornaliero.

Era dura, accidenti, trovare il coraggio per chiederle qualcosa di

così personale. Non voleva essere respinto e sapeva che era meglio non provare a raggiungere le stelle, perché era questo che lei era. Una bellissima stella luminosa, che lo rendeva felice ogni volta che si avvicinava a lui.

E lui invece era un perdente. *È meglio non esporti a meno che tu non voglia essere sbeffeggiato.* Era stato già umiliato abbastanza dai suoi compagni di scuola; non avrebbe dato anche a Kody l'occasione di fargli del male. A questo punto era già stato abbastanza fortunato che lei gli avesse rivolto la parola in ospedale. Sicuramente dal giorno dopo si sarebbe comportata come tutti gli altri fichetti ricchi e avrebbe fatto finta di non vederlo.

Alzò gli occhi al cielo pensando a quanto era stupido per aver persino preso in considerazione la possibilità di chiederle di uscire, poi chiuse il Nintendo e lo ripose nella tasca. Il giorno dopo avrebbe dovuto affrontare quel demonio del preside e quei cretini della sua scuola. Per farlo aveva bisogno di riposo.

E forse anche di un paio di lanciafiamme.

Per colazione Nick stava dando fondo alla torta avanzata dal giorno prima, poi un colpo alla porta lo fece trasalire. Dato che sua madre e tutti i suoi amici tranne Menyara lavoravano fino all'alba, non era abituato a ricevere visite la mattina presto.

Sua madre andò ad aprire la porta. In un quartiere come il loro, si aspettava che fossero i poliziotti venuti a chiedere qualche testimonianza su qualcosa successo mentre dormivano.

Quello che vide lo scioccò profondamente.

Era Brynna Adams, vestita con un grazioso abito blu e una maglia color crema. Con i capelli neri tenuti indietro da una sottile fascia per capelli di pizzo sembrava davvero un'apparizione angelica. Una creatura che non aveva nulla a che spartire con quel buco squallido e in rovina che era il loro appartamento.

«Salve, Mrs Gautier. Sono Brynna, la compagna di scuola di Nick che gli portava i compiti al desk dell'ospedale. Siccome è il suo primo giorno di scuola e tutto il resto, mio fratello e io volevamo dargli un passaggio... se per lei va bene.»

Sua madre aprì e chiuse la bocca come se fosse scioccata dalla loro proposta almeno quanto lo era lui. Guardandosi intorno, incontrò il suo sguardo sbigottito. «Conosci una di nome Brynna?»

Un'ondata di calore gli fece avvampare il volto, in parte perché era imbarazzato dalla loro casa malandata visto che era certo che Brynna non avesse mai visto una casa così squallida in tutta la sua vita, e in parte perché sua madre aveva un'espressione bizzarra che non riusciva a interpretare chiaramente, mentre se ne stava semi svestita sull'uscio aperto. «Ehm, sì.»

«Vuoi che ti diano un passaggio a scuola?»

«Credo di sì.» La sua solita risposta ogni volta che era indeciso su qualcosa.

Raccolse il suo zaino dal pavimento, ma prima che potesse metterselo sulla spalla sana, Brynna glielo prese.

«Lascia che lo porti io. Tu ti stai ancora rimettendo.»

Nick strinse la presa mentre lo tirava per riprenderselo. «No, grazie. Non mi farò portare le mie cose da una ragazza. Non sarebbe giusto.» E lo avrebbe fatto sembrare un megaimbranato.

Avrebbe giurato che Brynna stesse per ribattere, ma con un cenno del capo, fece un passo indietro e lasciò andare il suo zaino di seconda mano, dozzinale e rattoppato.

Sua madre gli si avvicinò per tirargli giù il colletto della deliziosa camicia hawaiana blu che indossava... almeno questa non era così oscena da brillare nel buio come l'altra.

«Buona giornata, bambino mio.»

Già, avrebbe potuto anche fargli fare il ruttino giacché c'era. O qualunque altra cosa che distruggesse la sua virilità.

Senza una parola, le diede un rapido abbraccio visto che la sua dignità era già stata messa a dura prova, poi seguì Brynna fuori di casa, dove suo fratello li aspettava in un SUV nero nuovo di zecca.

Fece un debole fischio di apprezzamento. Era una macchina maledettamente fica. «Sai, con una macchina del genere, in questo quartiere... la gente penserà che siate due spacciatori di droga.»

Brynna rise mentre apriva la portiera anteriore e poi indietreggiava verso di lui. Nick ignorò il suo invito a sedersi davanti e aprì lo sportello posteriore.

«Non vuoi sederti davanti?»

Si sistemò sul sedile posteriore e chiuse lo sportello prima di rispondere. «Senza offesa, non conosco tuo fratello e non voglio che qualcuno pensi qualcosa di strano su di noi. Non ho neppure capito bene perché voi due siete qui. Come avete fatto a sapere dove abito?»

Brynna si allacciò la cintura, accanto a suo fratello. «Ce l'ha detto Kyrian. È lui che mi ha detto di venirti a lasciare i compiti mentre eri in ospedale in modo da non farti restare troppo indietro.»

Nick s'irrigidì. «Cosa?»

«Kyrian Hunter?» rispose lei. «Il tuo nuovo capo? È un nostro vecchio amico di famiglia, e ci vedrai bazzicare da lui di tanto in tanto. Ci ha chiesto se potevamo portarti a scuola e prenderci cura di te, così eccoci qua. Questo è mio fratello Tad, comunque. Tad, saluta Nick.»

«Ciao.» Tad mise in moto e si staccò dal marciapiede.

Nick agganciò la sua cintura di sicurezza mentre faceva vagare lo sguardo avanti e indietro da Brynna, che era girata su sé stessa sul sedile per guardare verso di lui, a suo fratello, che lo ignorava mentre attraversava il traffico mattutino. Cavolo, Tad le assomigliava moltissimo. Era solo più alto e più peloso.

Gli occhi di Brynna scintillavano con calore, e tuttavia non era neppure lontanamente meravigliosa quanto lo era Kody ai suoi occhi. Brynna era graziosa. Kody era pazzesca. «Ti piacerà davvero lavorare per Kyrian. È un tipo in gamba.»

«Se lo dici tu.»

Lei sorrise. «Allora, come va la tua spalla? Sei contento di ritornare a scuola? La fisioterapia è molto dura? Hai finito tutti i compiti che ti ho lasciato? Gli esercizi di matematica erano veramente difficili, ma se hai bisogno di un tutor possiamo procurartene uno fino a quando non ti rimetti in pari.»

Nick si sentì assalito dalla raffica di domande e commenti sparati in rapida successione. Non gli diede neppure la possibilità di rispondere se non quando finì. «Sei sempre così ciarliera la mattina presto?»

Tad scoppiò a ridere.

Brynna gli diede uno schiaffo su un braccio, il volto paonazzo. «Smettila.»

Tad sghignazzò. «Sono felice di scoprire che non sono l'unico infastidito dal tuo entusiasmo mattutino. Te l'ho sempre detto che è troppo da sopportare per un uomo solo.»

Nick sentì di nuovo le guance andare a fuoco. Non intendeva offenderla. «Non mi dai fastidio, Brynna.» In realtà lei gli piaceva molto. «Semplicemente non sono abituato al fatto che persone come te mi parlino con così tanto interesse. È una cosa che mi dà leggermente i brividi. È come se fossi entrato in una realtà parallela o una cosa simile. Se continui così mi metterò a cercare i furgoni di Raccoon City o cose del genere.»

Brynna aggrottò le sopracciglia. «Raccoon cosa?»

Tad sbuffò. «Si riferisce al videogioco Resident Evil, scema.» Guardò Nick attraverso lo specchietto retrovisore. «Devi scusarla, Nick. Non gioca molto. Non fa che chiacchierare al telefono con tutte quelle oche egocentriche delle sue amiche.»

La ragazza lanciò di sottecchi uno sguardo offeso a suo fratello.

Nick si mandò a quel paese col pensiero. *Perché mai le ho detto una cosa del genere? Sono un vero idiota.* Se ne stava lì seduto nella macchina più bella che avesse mai visto, andando a scuola con una delle ragazze più carine della scuola – una veramente degna di nota – e l'aveva offesa.

Non avrò mai una ragazza. Sono troppo stupido per trovarne una.

E come se non bastasse, Tad si era fermato davanti a una bellissima casa e stava suonando il clacson.

Tre secondi più tardi, la porta d'ingresso si aprì e Casey Woods uscì correndo, nel suo completo nero e dorato da cheerleader che

evidenziava ogni curva del suo corpo... e per essere una ragazzina di quattordici anni, aveva una sacco di curve, diversamente dal resto delle altre compagne di classe. I lunghi capelli neri ondulati erano tenuti indietro da un nastro nero e dorato.

Un sorriso radioso le illuminava il volto mentre correva verso di loro.

Oh, merda...

Era la migliore amica di Brynna, e fino a quando aveva incontrato Kody era l'unica ragazza della scuola per cui avrebbe venduto l'anima pur di averla come fidanzata. Sfortunatamente, Casey non sapeva nemmeno che lui esistesse.

Cosa che divenne brutalmente evidente appena aprì la portiera della macchina e si bloccò con un'espressione corrucciata sul suo bellissimo viso.

Brynna non esitò neppure un istante. «'Giorno, Case. Conosci Nick?»

Casey girò la testa e gli rivolse uno sguardo obliquo, come a cercare di ricordarsi di lui. «Dovrei?»

Già, perché dovresti conoscermi? Abbiamo solo quattro corsi in comune... e Nick si sedeva proprio di fronte a lei in due di essi. *Probabilmente sono davvero invisibile.*

Nick colse uno sguardo esasperato di Tad nello specchietto retrovisore. «Faremo tardi, Case. Salta in macchina o tornatene nel tuo cortile e chiudi lo sportello.»

Il tono ostile di Tad lo colse di sorpresa. Quali pillole magiche prendeva Tad per essere immune allo sguardo di Casey?

Lanciandogli uno sguardo truce, Casey si sfilò il suo zainetto griffato e lo spinse nel SUV prima di saltarci dentro e sedersi accanto a Nick.

Perché non mi sono seduto davanti con Tad?

Perché, Cristo santo, perché?

Casey guardò Brynna in modo corrucciato. «Quindi lui è tipo un nuovo studente o una cosa del genere? Parla inglese?»

Brynna fece scivolare uno sguardo sconcertato su Nick. «Nick viene a scuola con noi da tre anni.»

«Oh... be', io frequento tutti i corsi di livello avanzato.»

Nick trattenne uno grugnito per quel commento arrogante. *Perché, io chi sarei? Un ritardato?*

Ancora una volta, in quel momento, Nick si sentì come uno stupido con un posto riservato sul pulmino scolastico per i portatori di handicap.

Brynna era sul punto di aggiungere qualcos'altro ma Nick fece un cenno sollevando la mano per impedirle di correggere le conclusioni sbagliate che Casey aveva tratto su di lui, prima che lo facesse sentire ancora più inutile. «Allora, Tad, che mi dici dei Saints?»

Tad rise per questo repentino cambio d'argomento. «Sai, Gautier, potrei davvero aver voglia di portarti sempre con me.»

«Già, eccomi qua. Kudzu Gautier.»

Casey non capì la battuta, ma Brynna sì. Certamente il tenace rampicante chiamato kudzu doveva aver invaso e ricoperto il giardino della casa di Brynna.

«Cos'è il kudzu?» chiese Casey.

Tad la ignorò. «Che cosa...»

Nick guardò fuori dal finestrino e vide un esercito di auto della polizia davanti alla scuola mentre rallentavano. C'erano due ambulanze e persino un camion dei pompieri. «Che sta succedendo?»

Tad scosse la testa. «Non ne sono sicuro...»

Il volto di Casey si illuminò. «Significa che oggi non c'è scuola? Oh, grazie a dio, non avevo finito i compiti di educazione civica.»

La polizia non gli permise di parcheggiare nel cortile della scuola, e fece segno di spostarsi in fondo alla strada, lontano dalla calca. Tad si diresse verso Royal Street e parcheggiò davanti a Fifi Mahoney's. «Devo capire cosa sta succedendo.»

Nick convenne con lui. Lasciò lo zaino nel SUV e si avviò verso la scuola con Tad e le ragazze.

La maggior parte degli studenti si accalcavano e sciamavano nel

cortile in piccoli gruppi mentre i giornalisti rivolgevano domande ad alcuni di loro. Brynna e Casey si allontanarono per raggiungere i loro amici.

Nick seguì Tad mentre si dirigeva verso Ms Pantall, che era in compagnia di altri professori.

«Ehi, Ms Pantall,» gridò Tad «che sta succedendo?»

La professoressa fece un lento sospiro prima di rispondere. «Non ci crederete... Brian Murrey ha cercato di mangiare Scott Morgan.»

Davanti a quella inattesa spiegazione gli occhi di Nick si spalancarono. Aveva sentito bene?

Tad rimase a bocca aperta. «Cosa?»

Lei annuì mentre indicava l'entrata della scuola. «Erano in sala mensa poco prima della campanella, e si comportavano in modo assolutamente normale, quando all'improvviso Brian lo ha aggredito senza alcuna ragione. Ha cominciato a mordergli il braccio e a cercare di strappargli la pelle come un cane rabbioso con una pezzo di carne. Non ho mai visto niente del genere in tutta la mia vita. Era così disgustoso...»

Tad fissò Nick con gli occhi sbarrati. «E Scott sta bene?»

Con tempismo perfetto rispetto alla domanda, Scott uscì dalla scuola su una barella, assistito da due addetti del pronto soccorso.

Nick si allontanò da loro per poter origliare qualche altra conversazione, inclusa quella di una giornalista che stava parlando al cellulare. Ci doveva essere qualcos'altro in questa storia oltre a ciò che Ms Pantall stava raccontando a Tad.

«Te l'assicuro, Bob, qui sta succedendo qualcosa. I due attacchi della scorsa notte e adesso questo... Quante altre città possono vantare sei aggressioni cannibali in dodici ore?»

D'accordo, quella era la Big Easy, dove la maggior parte della gente aveva un atteggiamento tollerante verso la maggior parte delle cose. Ma persino il più duro degli abitanti di New Orleans avrebbe considerato il cannibalismo un insormontabile tabù.

Almeno in teoria, diciamo.

E poi Halloween era quasi alle porte. Non fosse stato per gli sbirri avrebbe pensato che si trattasse di uno scherzo.

«Adesso stanno interrogando il ragazzo. Sembra fuori di testa. Come se fosse impazzito o una cosa del genere. Ma avresti dovuto vedere il braccio della vittima. Gli ha strappato la carne fino all'osso e i suoi compagni di classe hanno detto che gli ha mangiato tutta la carne come se ne fosse affamato. Pensi che potrebbe trattarsi di qualcosa legato al vudu?»

E come no, ogni volta che succede qualcosa di singolare, ve la prendete con i goth o con i gruppi vudu – perché le persone normali non potrebbero *mai* commettere qualcosa di folle. Forse avrebbe dovuto ricordare alla giornalista che nemmeno l'ignobile serial killer e cannibale Jeffrey Dahmer era un adepto al culto del vudu, e Brian, fino a quel momento, era sempre stato un normale atleta come il resto della sua squadra. Un po' più stupido della media, ma era senza dubbio un modello di normalità.

Fino a quando aveva cercato di mangiarsi Scott...

Nick si allontanò dalla donna e si avvicinò all'ambulanza in cui stavano caricando Scott. Aveva una fasciatura bianca attorno al braccio tutta rossa perché il sangue continuava a inzupparla.

Scott stava singhiozzando. «Ho solo cercato di prendere il suo latte. Avrebbe potuto semplicemente dire di no. Non c'era bisogno di sbranarmi il braccio... Cristo, non potrò più lanciare una palla. Perderò la borsa di studio, lo so. Non potremo vincere il campionato di Stato adesso. Terry non sa lanciare per niente. Cavolo, la stagione è finita. Perché? Perché mi ha fatto una cosa del genere?»

Era quello il problema...

«Ehi, ragazzino! Torna dietro le transenne!»

Nick annuì al poliziotto e obbedì.

«Ehi, Nick!» Frank McDaniel gli corse incontro. «Hai sentito che è successo? Brian si è mangiato Scott. Che ficata! Cavolo, quanto vorrei averlo visto. Ecco quel che succede ad arrivare sempre in

ritardo a scuola. Mi perdo tutte le cose interessanti.»

Jason rise, d'accordo con lui. «Spero solo che qualunque cosa sia la cosa che si è preso Brian non sia contagiosa. Non voglio che qualcuno arrivi e provi a rosicchiarmi la carne e non ho voglia di mangiarmi qualcun altro. *Brrr*. Mia madre è vegana. Mi ha messo in punizione per sei mesi l'estate scorsa per aver mangiato un cheeseburger. Vi immaginate per quanto tempo mi metterebbe in punizione per aver mangiato una persona?»

Frank fece uno sguardo affamato verso il gruppo in cui stavano Brynna e Casey. «Oh, cristo, se è contagiosa, spero che Casey Woods se la prenda e tenti di mangiarmi. Se proprio devo morire, non c'è miglior modo per andarsene che essere sbranato dal capitano delle cheerleader.»

Jason gli diede il cinque. «Già, giusto. Mettici pure me nella lista. Mi piacerebbe da morire essere il suo giocattolo da mordicchiare.»

Nick ignorò i suoi amici perché aveva intravisto il suo compagno di laboratorio Madaug St James, che sembrava borbottare qualcosa tra sé e sé mentre se ne stava a un lato dell'ambulanza. Quasi uno stereotipo del nerd, Madaug portava una maglietta nera da maniaco dei videogiochi, sotto una camicia button-down blu lasciata aperta. I capelli di un biondo scialbo erano tagliati cortissimi e aveva due grandi occhi blu sempre coperti da un paio di occhiali con la montatura sottile.

Anche se Nick sapeva che il suo nome si pronunciava Mah-dug, anche lui, come la maggior parte dei suoi compagni di classe, lo chiamava solitamente Mad Dog. Cosa che irritava sempre Madaug, e al momento sembrava già abbastanza scosso.

«Ehi, amico. Stai bene?»

Madaug si irrigidì a quella domanda. «Oh, sì. È terribile, vero?»

«Tremendamente raccapricciante.»

Madaug annuì. «Non ci credo. Non riesco proprio a crederci.»

Neanche Nick ci riusciva. «Be', suppongo che la cosa positiva sia che almeno per oggi tu non debba preoccuparti di essere punzecchiato da Scott o Brian nella lezione di ginnastica, no?»

L'ultima volta che Nick era stato a scuola, Brian si era messo i pantaloncini da ginnastica di Madaug e poi lo aveva costretto a indossarli dopo che ci aveva sudato dentro.

Rivoltante e odioso.

Madaug non rispose alla sua domanda. Continuava a essere agitato.

Dai margini della folla, una voce potente coprì di colpo tutte le altre. «Ascoltatemi, gente, è un attacco degli zombi. Z-o-m-b-i. Zombi. Aprite gli occhi, gente, prima che sia troppo tardi e quello si mangi qualcun altro. Ognuno di voi potrebbe essere il prossimo sul menu dell'Apocalisse zombi. Date retta alle mie parole e fate scorta di munizioni! Proprio oggi mi arriva una nuova partita di merce!»

Nick conosceva quella voce. Solo che non era abituato a sentirla così di mattina presto.

Il grande Bubba Burdette, proprietario del negozio Triple B.

Wow, e Bubba non si era ridotto in cenere per essersi alzato cosi presto. Ma guarda! Avrebbe giurato che quell'uomo fosse un mezzo vampiro.

Ben più alto di un metro e ottanta, Bubba era un interessante mix tra il tipico sudista e il goth. Nella fattispecie, indossava una t-shirt del film *Zombi* e una camicia di flanella rossa sopra. I jeans larghi cadevano sopra un bel paio di anfibi neri, decorati con teschi rossi. Con i corti capelli neri e un pizzetto a punta, Bubba faceva paura a vedersi. Ma nell'istante in cui apriva bocca con quella parlata pesante e strascicata del sud, sembrava più un enorme panda peloso che una vera minaccia.

A patto che non lo si interrompesse mentre guardava Oprah in tv al pomeriggio. Bubba diceva sempre che chiunque fosse stato così folle da disturbarlo si sarebbe meritato come minimo di essere sventrato.

E quel pesante accento strascicato faceva sì che la maggior parte della gente sottostimasse un uomo il cui quoziente intellettivo era decisamente superiore alla media. In effetti Bubba si era laureato come il migliore del suo corso al MIT in robotica e informatica. Adesso era il proprietario del Triple B, un negozio di armi e

computer dov'era possibile ingaggiare Bubba per ha ckerare qualsiasi cosa, legale o no, e se questo non funzionava, l'avrebbe soppressa a colpi di pistola per levarti il problema.

I giornalisti si allontanarono da Bubba alla ricerca di qualche altro studente da intervistare.

Bubba sputò un grumo del suo tabacco da masticare sul selciato. «Va bene, trogloditi, ignorate l'unica persona che sa davvero ciò che sta succedendo. L'unico che sa come salvare le vostre fetide vite insignificanti. Tornatevene al vostro stato comatoso indotto dai media, quello in cui credete a tutte le stronzate raccontate da politicanti avidi che vi controllano con le loro bugie grossolane e con le armi di distrazione di massa per i consumatori.»

«Non sono proprio queste distrazioni offerte ai consumatori che ti permettono di fare affari, Bubba?» chiese Nick, mentre gli si avvicinava.

Bubba lo guardò, gli occhi stretti, con una smorfia di disgusto. «Non fare il furbo con me, Nick. Non sono un tipo mattiniero e potrei sfogare il mio cattivo umore su di te.»

«Già, lo so. E comunque, che ci fai in piedi a quest'ora?»

«Non ho dormito. Ho ricevuto una chiamata da Fingerman praticamente all'alba in cui mi diceva che c'erano degli zombi in libertà e che aveva bisogno di rinforzi. Così ho afferrato la mia pistola e ci siamo messi a caccia nella palude del delta.» La gente normale avrebbe potuto trovare questa conversazione strana, ma in realtà tutte le conversazioni con Bubba erano strane, e la caccia agli zombi era solo un altro dei servizi offerti dal suo negozio.

«Mark è stato aggredito?»

«Naaa, quel piccolo pappamolle si è addormentato ritornando al negozio. Si è rannicchiato sul sedile davanti come una ragazzina, succhiandosi il pollice e con la giacca appallottolata sotto la testa a mo' di cuscino. Non so proprio come farò con lui.»

Nick aprì la bocca per fare un altro commento quando si accorse che la conversazione era finita. Gli si rizzarono i capelli sulla nuca. Girando la testa, vide Brian che veniva condotto fuori dalla scuola in manette.

A parte il sangue che gli aveva macchiato la giacca della scuola, sembrava normale. Assolutamente normale. Totalmente normale. Normale. Eppure la sua pelle era un po' troppo pallida e gli occhi incavati come se non avesse dormito a sufficienza. Ma a parte questo...

Nessuno avrebbe mai potuto credere che avesse cercato di divorare il suo migliore amico.

Brian rallentò mentre passava accanto al capitano della squadra. I loro sguardi si incrociarono in modo talmente intenso che sembrò quasi che stessero comunicando senza parlare.

Gli agenti lo spintonarono in avanti.

Brian tenne lo sguardo fisso sul capitano della squadra fino a quando non lo spinsero a forza all'interno dell'auto della polizia.

Nick guardò Bubba. «È una mia impressione o c'è qualcosa di strano?»

Bubba lo fissò con aria divertita: «C'è stato forse qualcosa in questa giornata che non sia stato quantomeno assurdo, ragazzino?»

Ottima osservazione.

«E allora cosa credi che abbia provocato tutto questo?» chiese Nick.

Bubba si grattò la testa. «È quello che sto cercando di capire. Le normali aggressioni degli zombi...»

Questo fece chiedere a Nick cosa caratterizzasse secondo lui un'aggressione anormale.

«...Sono aggressioni di esseri umani morti richiamati in vita dalle loro tombe. Gli zombi sono controllati dai loro padroni e attaccano gli umani per berne il sangue. Ma questo... il ragazzo non era ancora morto. Non riesco a capire.»

«Forse qualcuno ha messo qualche droga nei suoi cereali?»

Bubba scosse la testa. «Be', ci sono droghe sintetiche che possono provocare in un essere umano sintomi simili. Ma nessuna di queste può far sì che una persona tenti di mangiarne un'altra. Forse si tratta di alcuni test sul bioterrorismo del governo. Non bere acqua del

rubinetto o frutti di mare fino a quando non faccio qualche test.»

Nick ridacchiò. «In genere non bevo i frutti di mare, Bubba, ma...»

«Non fare il furbetto con me, Gautier. Ho ancora le pistole cariche da ieri sera.»

Nick fece per ribattere ma delle grida isteriche lo interruppero.

«Oh mio dio! L'allenatore ha appena tentato di sbranare Mr Peters! Aiuto! Che qualcuno ci aiuti!»

La polizia entrò di corsa nell'edificio mentre la segretaria si precipitava fuori, urlando di terrore e strappandosi i capelli.

Nick si agghiacciò appena quelle parole gli penetrarono nel cervello. Da una parte era terrorizzato all'idea che Mr Peters fosse stato sbranato. Dall'altra...

Era stranamente contento. Quel maiale bigotto se l'era meritato in qualche modo.

Nick, è così sbagliato. Sentì la voce di sua madre risuonargli nella testa. Sì, probabilmente era sbagliato, ma non poteva comunque fare a meno di pensare che ci fosse una sorta di giustizia divina.

La polizia respinse la folla mentre i media si precipitavano verso la scuola cercando di scattare foto e di filmare l'accaduto.

All'improvviso il vicepreside uscì con un megafono. «Per oggi le lezioni sono sospese. Gli studenti tornino a casa. Vi chiameremo più tardi per darvi informazioni. Per favore... allontanatevi e tornate a casa. Ogni studente sorpreso nel campus verrà sospeso. Ora andate a casa e non tornate per oggi.»

«E speriamo anche domani» urlò uno degli studenti.

Bubba sputò un altro grumo di tabacco. «Giornata fortunata oggi, eh?»

«Eh già, almeno fino a che non vengo sbranato dalla mia squadra di football... posso venire a stare un po' nel tuo negozio e fare qualche ricerca sulla questione?»

Bubba annuì. «Certo, ma devi aprirlo al posto mio e badarci tu mentre io vado a fare un riposino.»

Gli sembrava accettabile. «Prendo lo zaino e poi ci vado subito.»

Lasciò Bubba per andare a cercare Tad, che se ne stava in un folto gruppo di studenti dell'ultimo anno. Assorti nella loro discussione, non si accorsero di lui.

«Ascoltatemi, dobbiamo informare il concilio e i Cacciatori oscuri. Ha tutta l'aria di essere opera dei demoni.»

«Non di giorno, no. I demoni non possono attaccare fino a quando non tramonta il sole, lo sai bene. Finirebbero arrostiti se solo mettessero un piede fuori in questo istante.»

«Ma ci sono stati altri attacchi la scorsa notte e non fanno che aumentare. Scommetto che ci sono di mezzo i demoni. Stanno facendo qualcosa. Datemi ascolto.»

Uno degli studenti roteò gli occhi, esasperato. «Un demone non può trasformarsi in un umano. È la prima lezione che ci hanno insegnato.»

«E allora di cosa pensi che si tratti? C'è lo zampino dei demoni. Non potrebbe essere altrimenti.»

Tad, gli occhi socchiusi, posò lo sguardo sul suo amico Alex Peltier, che era rimasto in silenzio per tutto il tempo. «È possibile che il morso di un Cacciatore mannaro trasformi un umano in un mannaro?»

«Cos'è un Cacciatore mannaro?» chiese Nick senza riuscire a contenersi.

Lo guardarono in faccia e si ammutolirono di colpo.

Russel Jordan, che sin lì era stato particolarmente loquace, increspò le labbra in una smorfia come se Nick lo disgustasse. «Che ci fai qui, avanzo di periferia?»

Tad si schiarì la gola. «Lavora per Kyrian adesso. Cerca di essere gentile con lui o Kyrian se ne avrà a male.» Guardò Nick. «Che posso fare per te?»

«Volevo solo prendere il mio zaino dal tuo SUV.»

«Torno subito» disse Tad ai suoi amici prima che conducesse Nick lontano dal gruppo.

Nick si scurì in volto mentre teneva dietro a Tad. «Allora, cos'è un

Cacciatore mannaro?»

«È un termine... di caccia. Qualcuno che caccia la selvaggina.»

La sua risposta non aveva senso, e poi era un termine che non aveva mai sentito prima. «Se è solo una cosa relativa alla caccia, allora perché hai chiesto se possono trasformare un essere umano?»

Tad non rispose. Invece condusse Nick al suo SUV, tirò fuori il suo zaino, poi lo lasciò lì a guardarlo mentre tornava dai suoi amici.

Grazie tante per tutte le tue non-risposte. Tad sarebbe diventato un genitore perfetto un giorno.

Ma nel frattempo qui sta succedendo qualcosa di strano.

Qualcosa di cui la metà dei ragazzi della sua scuola sembrava essere a conoscenza. E anche se fosse stata l'ultima cosa che avrebbe fatto, avrebbe scoperto cos'era questo segreto.

Persino se scoprirlo lo avrebbe ucciso.

Ma soprattutto, doveva scoprire un modo per proteggersi, visto che non aveva intenzione di perdere quel poco di materia grigia che aveva.

New Orleans stava diventando un posto davvero sinistro e Nick non aveva la benché minima intenzione di finire nel menu di qualcuno.

Fatta eccezione per Nekoda, che stranamente non aveva visto tra la folla...

Qualcosa l'aveva catturata la notte precedente e l'aveva aggiunta nel suo menu?

Capitolo 5

Nick sbuffò per la frustrazione cercando di digitare un'altra ricerca. Quella cavolo di fasciatura che gli lasciava libero un braccio solo era buona per i merli; a parte il fatto che neanche i merli sarebbero riusciti a volare meglio di quanto Nick riuscisse a digitare. Come minimo si sarebbero schiantati contro un muro e si sarebbero beccati una commozione cerebrale... cosa probabilmente assai dolorosa.

Brontolando per i suoi pensieri capricciosi da sindrome da deficit dell'attenzione, cercò di concentrarsi su ciò che stava facendo.

Cercare informazioni sulle aggressioni degli zombi.

Devo essere pazzo Visto che non c'erano adulti nei dintorni avrebbe dovuto mettersi a cercare siti di ragazze sexy, non quella roba.

Sbuffò quando si accorse di aver scritto: 'droegho sintiteche zmobi.'

Uffa, ma come facevano certe persone a cavarsela con una mano sola? Non faceva che seminare refusi dappertutto, e allungare un solo braccio sulla tastiera stava cominciando a farlo innervosire.

Come se non bastasse, gli antidolorifici erano ormai stati smaltiti dal suo corpo e siccome la scuola aveva una politica severa in fatto di droghe, che includeva anche farmaci come il Tylenol o l'Advil, non ne aveva portati altri con sé, per timore di incorrere in una perquisizione corporale nell'ufficio di Mr Peters. E come se il dolore non fosse abbastanza, non riusciva a trovare online nessuna informazione su malattie che potessero far venire a qualcuno una voglia matta di mangiare carne umana. Be', a meno che non fossero lupi mannari. O demoni cannibali. O diaboliche sanguisughe.

Sì, certo. Come se cose del genere fossero possibili fuori dallo schermo cinematografico...

Moriva dalla voglia di fare a Bubba qualche domanda sulle sue teorie, ma il suo amico era stato chiaro. «Svegliami, e ti ammazzerò all'istante.»

Ora, per la maggior parte della gente questa sarebbe sembrata una minaccia priva di fondamento.

Ma quando veniva da qualcuno che dormiva sopra un arsenale più grande di quello di un campo d'addestramento per terroristi, e che aveva la stessa indole di un killer psicopatico, era più saggio credere che lo avrebbe fatto sul serio e che avrebbe persino riso mentre ti sventrava.

Come diceva sempre Bubba: Ho un fucile da caccia e uno scavatore, e nessuno in genere si mette a cercare un cadavere sotto una fossa biologica. Cosa che faceva chiedere a Nick quanti nemici di Bubba potessero vantare la propria foto stampata sui cartoni del latte.

Ma questa era un'altra storia...

La campanella sulla porta suonò. Sospirando per la seccatura, Nick lasciò il computer per ritornare al bancone in attesa di chiunque si trattasse. Si arrestò di colpo sui suoi passi, gli occhi fuori dalle orbite.

Santissimo...

Ogni singolo ormone maschile nel suo corpo si risvegliò alla vista di quella che doveva essere la ragazza più sexy di tutta New Orleans. Di un paio d'anni più grande di lui, era incredibile. La cosa buona era che gli aveva fatto completamente dimenticare il dolore alla spalla.

Vestita con pantaloni attillati di pelle nera e un top rosso scollato legato dietro la nuca, indossava un collare borchiato di cuoio nero e bracciali analoghi. Una lunga cinta borchiata di cuoio nero le cingeva con quattro giri la vita stretta. Un'enorme croce d'argento ricoperta di strass pendeva dalla cintura, e le sbatteva rumorosamente sulla coscia mentre camminava con un'andatura sensuale che era certo avesse procurato qualche infarto per overdose di ormoni a più di un nonnetto. Portava i capelli neri tagliati a caschetto. A giudicare dal colore opaco che avevano, immaginò che fossero tinti. Gli occhi erano truccati con un pesante eye-liner nero, che dava loro un deciso aspetto felino. Anche le labbra, come gli occhi, erano dipinte di un nero corvino.

In genere le ragazze goth non facevano per lui, ma questa...

Sì. Era così sexy. E cosa non meno importante, se avesse pomiciato con lei e quel rossetto gli fosse finito sulla camicia sua madre avrebbe creduto che fosse grasso. Cosa che gli avrebbe decisamente evitato di finire in punizione.

Vergognati Nick. Stai tradendo Kody.

Be', in realtà non proprio, visto che loro due non erano ancora niente. Non poteva trattarsi di tradimento. Tecnicamente. Eppure la cosa gli dava una sensazione del genere.

Era dannatamente strano. Era legato senza essersi ancora neppure impegnato. Diamine, che sfiga.

Si avvicinò con passo lento, si chinò in avanti sul bancone con il seno che per poco non le scivolava fuori sulla lastra di vetro che lo ricopriva, e guardò verso la stanza sul retro dove si era trattenuto fino a un attimo prima. «Dov'è Bubba?»

«Sta dormendo. Posso aiutarti?» Si sforzò con tutto sé stesso di tenere lo sguardo fisso sul viso di lei e non guardare ciò che voleva terribilmente guardare. Avrebbe seriamente rischiato di beccarsi un sonoro ceffone, e visto che indossava anelli borchiati...

Poteva fargli veramente male.

Lei fece scoppiettare la gomma che stava masticando squadrandolo con aria divertita. «E Mark?»

«Dorme anche lui.»

Si raddrizzò. «Sei un nuovo commesso?»

«Li sto sostituendo solo per questa mattina. Hanno fatto tardi ieri sera.»

«Ci scommetto.» Si scrollò dalle spalle lo zainetto, lo posò ai suoi piedi e lo aprì.

Nick si allungò sulla punta dei piedi per vedere meglio il suo fondoschiena tornito mentre rovistava nello zaino. Cavolo, era stupenda.

Andrei volentieri con una ragazza più grande...

Pensa a Kody. Pensa a Kody...

Dopo qualche istante, si tirò su tenendo in mano quello che sembrava un paletto d'acciaio.

«Ho bisogno che Bubba me lo affili, e digli anche che mi servono un altro po' di shuriken. Il prima possibile. Subito.»

Nick sgranò gli occhi quando si accorse che uno dei paletti era sporco di sangue. «Posso chiedere?»

«No, se vuoi rimanere vivo per l'ora di pranzo. Mi chiamo Tabitha Devereaux, e tu sei?» Fico, un'altra vera cajun come lui.

«Nick Gautier.»

«Piacere di conoscerti, Nick. Di' a Bubba che sarò di ritorno al tramonto per riprendermeli ed è meglio che siano affilati. Non voglio che qualche vampiro sopravviva ai miei agguati e mi attacchi di nuovo. Chiaro?»

Cavolo... Perché tutte le donne più sexy erano completamente folli?

«Sì, signora.»

Raccolse lo zaino e se lo fece scivolare su una spalla prima di piegare il bacino in un posa letale che gli fece defluire tutto il sangue dal cervello. «Dove vai a scuola?»

«Al St Richard.»

«La scuola in cui l'allenatore ha sbranato il preside? Che ficata. Magari fosse successa una cosa del genere al St Mary. Sfortunatamente, lì la cosa più inquietante sono io.»

Gli strizzò l'occhio. «Buona giornata, piccolo.»

Cercando di non sbavare, la guardò mentre usciva fuori dal negozio dove una moto nera l'aspettava. Mise una lunga gamba a cavallo della moto, avviò il motore, poi indossò il casco.

Ah, Cristo...

Nick trattenne il fiato fino a quando non se ne fu andata.

Wow... Era stata una delle esperienze più incredibili della sua vita.

Sai Bubba, dovrei essere io a pagarti per lavorare qui.

Perché se venivano spesso a fargli visita donne del genere, anche

se erano dei veri casi psichiatrici, voleva assolutamente quel lavoro. Altro che Liza e il suo negozio che di solito era frequentato da ragazzine in compagnia delle loro mamme. Voleva lavorare in quel Walhalla delle ragazze sexy fino a morire d'intossicazione da testosterone.

Con un debole fischio di approvazione, tolse i paletti dal bancone e si chiese a chi o a cosa appartenesse quel sangue. Con gli amici di Bubba non si poteva mai sapere.

Li mise in un cestino di plastica che Bubba usava per i nuovi arrivi e lasciò un bigliettino con il nome e le istruzioni che lei gli aveva dato.

Mentre stava per ritornare al computer, la porta scampanellò di nuovo. Invertendo la marcia per tornare al computer, si sforzò di non innervosirsi per l'interruzione.

Era Madaug.

«Ehi, amico, che c'è?»

Anche Madaug si piegò sul bancone per guardare nella stanza sul retro, anche se non fu entusiasmante come quando lo aveva fatto Tabitha. Il che era probabilmente una buona cosa dal punto di vista di Nick. «C'è Bubba?»

«Naaa, sta dormendo di sopra. Posso aiutarti?»

«No, credo di no.»

Nick si accorse che Madaug sembrava davvero turbato e irrequieto. Come se qualche grave pensiero lo preoccupasse. «Sei andato in paranoia per quello che è successo a scuola?»

«Co... no... non proprio. Be', forse. In un certo senso. Senti, ho davvero bisogno di mettermi in contatto con Bubba quando si sveglia. È importantissimo.»

Nick si grattò delicatamente il braccio ferito. «Va bene, okay. Vuoi lasciare il tuo numero così ti faccio chiamare da lui?»

Madaug allungò la mano verso il blocchetto e la penna presso il registratore. Scribacchiò in fretta il suo numero, poi lo porse a Nick. «Per favore, non ti dimenticare. È davvero importante.»

«Contaci.»

Madaug esitò prima di lasciare la presa sul foglietto e fece un passo indietro. Diede un'altra occhiata pensierosa verso la stanza sul retro, poi se ne andò.

Okay, il ragazzo era ancora più pazzo di Tabitha. Doveva aver respirato qualche vapore di troppo dal barattolo di formaldeide durante l'ora di biologia. Gli si doveva essere marinato il cervello. O era quello oppure Stone e la sua cricca lo aveva sbattuto con violenza contro l'armadietto una volta di troppo e gli avevano provocato un grave danno cerebrale.

Amen.

Nick si ficcò in tasca il foglietto e si avviò verso il computer.

Gli si era appena avvicinato quando la campanella sulla porta suonò di nuovo.

«Ma porca...»

Che c'era adesso? Emise un basso grugnito prima di ritornare verso il bancone per vedere chi cercasse Bubba questa volta. Non c'era da meravigliarsi che Bubba fosse così irascibile. Se questo era un esempio di una sua giornata tipica, questo spiegava molte cose su quel burbero di un ragazzone del sud.

Nick si fermò quando vide tre membri della squadra di football della sua scuola che si aggiravano per il negozio come se fossero in cerca di qualcosa. Non conosceva i loro nomi, ma aveva riconosciuto le loro facce. Riserve della squadra come Stone, erano ancora più aggressivi verso i nerd. Esattamente il tipo di cazzoni che Nick cercava di evitare tutto il tempo, i tipici individui che sbatacchiavano il povero Madaug contro gli armadietti, e poi ne ridevano.

Ma la cosa più strana era che stavano sniffando l'aria come cani in cerca di preda. Da pelle d'oca.

«Posso aiutarvi ragazzi?» chiese Nick.

Il più alto, un tipo con i capelli castani e un sorriso da pubblicità del dentifricio, gli venne incontro. Sulla giacca c'era scritto il suo nome, Biff.

Nick si morse la lingua per trattenersi dal prenderlo in giro per *quel* nome. I suoi genitori dovevano odiarlo seriamente. *Sono qui per fare un favore a Bubba, e non per prendere botte da questi babbei.*

Biff gli si fece più vicino. «Il ragazzo nerd? Dove lui?»

Okay... Triste constatare che non riuscissero neppure a formulare una frase completa. *Vedete che succede ad abusare di steroidi?* I ragazzi avrebbero dovuto leggere le avvertenze sull'etichetta. Come prima cosa ti si rimpicciolisce il pene, poi non riesci più a formulare una frase sensata. E prima che tu te ne accorga, ti ritrovi ad arrampicarti sulla cima dell'Empire State Building, cercando di schiacciare gli aerei come mosche con dei pugni giganti.

Garantito che ti ritroveresti lassù in compagnia di una bionda decisamente attraente; persino essere un mostruoso scherzo della natura aveva i suoi vantaggi...

Ma tutto questo era irrilevante.

«State cercando Bubba o Mark?» chiese Nick. Il titolo di nerd calzava perfettamente a entrambi visto che tutt'e due erano i re dei computer, dei B-movie, dei videogames e delle scienze.

«Il ragazzo nerd!» Afferrò Nick per la camicia, lo trascinò oltre il bancone e si tenne dritto di fronte a lui.

Imprecando mentre il dolore gli esplodeva nel braccio ferito, Nick lo colpì violentemente al volto, ma quello non sembrò neppure accorgersene. «Mettimi giù, animale. Che Dio mi...»

Il palestrato seppellì il naso nel collo di Nick e lo annusò.

Nick corrugò il viso in una smorfia di disgusto. «Ma cosa sei? Un pervertito? Levami le tue mani schifose di dosso.» Gli sferrò un violento calcio nelle parti basse.

Biff si piegò in due. «Odora di ragazzo nerd. Prendetelo!»

Scattarono in avanti, leccandosi i baffi. Oh, merda! Anche loro erano zombi.

Nick superò il bancone con un salto e corse verso la stanza sul retro dove Bubba teneva un'ascia... in caso di necessità. Bubba non aveva mai detto di quale necessità si trattasse, ma questa sembrava

un'ottima occasione per usarla. Per non parlare del fatto che era l'unica arma nel negozio che Nick potesse manovrare con una mano sola.

La puntò verso il primo ragazzo che lo raggiunse; si chiamava Jimmy, come diceva la sua giacca. «Amico... sta' indietro perché ti faccio a pezzi.»

Jimmy esitò.

Sentendosi gasato per essere riuscito a tenerlo alla larga così facilmente, Nick cominciò a fare lo spaccone. «Già. È vero. Non vuoi neanche un mio pezzettino. Non sono buono eh...» La sua spacconeria si spense quando lo attaccarono in massa.

Merda...

Sollevando l'ascia, la abbatté verso il primo tizio che lo raggiunse. L'ascia piombò su una vetrina, fracassandola. I frammenti di vetro gli piovvero addosso mentre liberava l'arma per un altro colpo.

Ma prima che potesse calarla su di loro, Biff gli morse il braccio sano.

Urlò per lo strazio, poi diede una testata all'aggressore. Usò la punta dell'ascia per ricacciare indietro Biff verso i suoi amici. Poi si girò su sé stesso in un arco aggraziato e sollevò il braccio per sferrare un altro colpo.

«Che diamine sta succedendo qui?» Bubba strappò l'ascia dalle mani del ragazzo. La inclinò verso Nick come se stesse per usarla su di lui. «Ragazzi, avete perso la testa? State facendo a pezzi il mio negozio. Distruggendo tutte le mie cose... Siete fortunati se non vi prendo a bastonate con il manico dell'ascia.» Nick fece un gesto verso il gruppo di atleti. «Bubba, sono zombi!» Sollevò il braccio verso di lui perché vedesse il sangue. «E stanno cercando di mangiarmi!»

Bubba imprecò. «Be', perché non l'hai detto prima?»

Biff affondò i denti nella mano di Bubba; qualcosa di equivalente a entrare nella tana di un crotalo.

Bubba lo colpì con un pugno violentissimo, e Nick giurò che questa volta *lo* avesse sentito.

Biff indietreggiò barcollando mentre gli altri due spalancavano la bocca sibilando al loro indirizzo.

«Maledetti zombi!» Bubba restituì l'ascia a Nick, poi staccò un fucile da caccia dal muro. Caricò un proiettile nella camera di scoppio e mirò alla testa del ragazzo più vicino a lui.

Quello spalancò gli occhi quando si accorse che Bubba stava per farlo passare a miglior vita. Con grida stridule, tutti e tre si voltarono e corsero fuori dal negozio a velocità sovrumana e con un'andatura scoordinata.

Sembravano un mix tra qualche creatura uscita da *Resident Evil* e degli scimpanzé zombi.

Bubba corse verso la porta per riuscire ad assestargli un colpo più mirato.

Senza riflettere, Nick afferrò il fucile proprio mentre Bubba premeva il grilletto. La canna deviò la traiettoria, e invece di colpire gli zombi, il proiettile esploso fece un enorme buco in mezzo agli occhi della fotografia della madre di Bubba che era appesa al muro vicino al registratore di cassa.

Nick fissò il buco in preda al terrore. *Oh dio. Sono morto.*

Bubba amava tantissimo sua madre.

E lui le aveva sparato proprio in mezzo agli occhi...

Lo sguardo di ira satanica sul volto di Bubba gli diede la nausea. «Bubba... mi dispiace così tanto.»

Braccò Nick come un leone in caccia all'ora di cena. «Neppure la metà di quanto lo sarai tra poco. Mi hai fatto sparare a mia madre. Amico, ma che fai? Cosa diavolo c'è che non va in te?»

Nick dovette interrompere la ritirata visto che ormai si trovava spalle al muro e non poteva più andare da nessuna parte. Teneva le mani in alto per impedire a Bubba di massacrarlo. «Non potevo lasciare che li uccidessi.»

«E perché mai?»

«Tanto per cominciare è illegale... Pronto? Pensi che la polizia si berrà la storia di un'aggressione di zombi? Non credo proprio. E

inoltre sono miei compagni di scuola. Compagni di merda, ma tant'è. Ho già abbastanza problemi da affrontare a scuola. Sono assolutamente sicuro che uccidere tre membri della squadra di football mentre ci stiamo giocando il campionato rovinerebbe per sempre la mia reputazione.»

Bubba grugnì. «E allora? Nel caso non te ne fossi accorto, ragazzino, i tuoi compagni di classe sono diventati zombi. Se non fossi sceso in quel momento, ti starebbero strappando le viscere e te le starebbero mangiando. Quindi dovresti ringraziarmi, e non sparare in testa a mia madre.»

Nick deglutì con sollievo quando realizzò che Bubba non aveva intenzione di strangolarlo. Ancora...

«Lo so. Ma... non erano morti. Come possono essere zombi se non muoiono prima? Non è quello il primo passo?»

Bubba esitò. «Be', questo ci pone un dilemma, tecnicamente parlando... Ma solo nel senso tradizionale del termine.»

«Che vuoi dire?»

Bubba si grattò la barba sulle guance. «Stiamo supponendo che il loro bocor li abbia risvegliati...»

«Il loro che?» Nick detestava tutte le volte che Bubba utilizzava una delle sue parole folli.

«Dannazione, ragazzino, ma quella scuola che frequenti non ti insegna niente di utile? Bocor. La persona che crea e controlla gli zombi. In quale caverna hai vissuto finora per non sapere una cosa del genere?»

Qualcuno avrebbe probabilmente chiamato quella caverna Mondo Reale, ma Nick teneva abbastanza alla sua vita per trattenersi dal fare quella battuta sarcastica. Era dura... ma dopo aver sparato alla madre di Bubba, aveva bisogno di ogni vantaggio.

Bubba alzò gli occhi al cielo prima di continuare con la sua spiegazione. «La maggior parte delle volte i bocor usano dei cadaveri, ma non è per forza necessario. Ci sono molti studi su zombi creati con l'assunzione di droghe e non a partire da cadaveri.»

Forse poteva essere vero. Ma Nick non se la beveva. «Sì, ma se

fosse come in *Resident Evil* e si trattasse del Virus Madre che sta ucciderci tutti? Che mi dici? Eh?»

Nick fissò il segno del morso mentre la realtà scompariva e il panico lo sopraffaceva. La diffusione del virus cominciava sempre con un morso... lo Zombi Zero. Il primo morso che dava il via all'apocalisse.

Ed era lui *quello* zombi.

«Cavolo, prima mi hanno sparato, ora diventerò un fottuto zombi. Di questo passo, non riuscirò a vivere abbastanza per avere il primo appuntamento o prendere la patente. E che palle! Sono già troppo in là per morire vergine. Bubba, non puoi lasciarmi morire... Mancano solo altri diciassette mesi e tre giorni per il mio sedicesimo compleanno!»

Bubba gli diede uno scappellotto dietro la testa. «Comportati da uomo, ragazzino, e piantala con tutte queste stronzate hollywoodiane. Gli zombi non sono contagiosi. Tu vivi a New Orleans, Nick, e io li combatto da decenni. L'unico modo per diventare zombi è essere trasformati in uno di essi da un bocor.»

Bubba esitò come se gli fosse venuta un'altra idea.

«Certo i morsi dei demoni... ma è una cosa diversa. Quelli che erano qui non erano demoni. Erano zombi. Punto e basta. Quindi smettila di dare di matto prima che ti ammazzi *io*.»

Nick fece un respiro profondo per calmare il cuore che batteva all'impazzata. «Sei sicuro che non posso infettarmi?» Non riusciva neppure a credere di star domandando una cosa del genere. Questa doveva essere la conversazione più assurda di tutta la sua vita, cosa che, data la consueta stranezza di Menyara, era tutto dire.

«Ne sono assolutamente certo. Credimi, conosco i miei zombi.»

Nick lo schernì. *È un problema mio o è un po' come dire conosco i miei elfi e le mie fate?* Non fosse stato per il fatto che Bubba avrebbe potuto ucciderlo, lo avrebbe detto ad alta voce.

«Penso che dovremmo comunque disinfettare i morsi. Casomai si trattasse di un'arma biologica creata per scopi militari.»

«Disinfettare cosa? Che mi sono perso?»

Nick si voltò per vedere Mark che entrava nel negozio. Sbadigliando e stropicciandosi, li raggiunse dalla porta che conduceva all'appartamento di Bubba al piano di sopra, sul cui divano aveva dormito.

Nick sospirò in preda all'ansia. «Vedi cosa ti perdi a dormire fino a tardi? Io e Bubba siamo stati morsi dagli zombi. Io dico che sono contagiosi. Stamattina c'era solo un ragazzo zombi nella mia scuola. E adesso, sono appena stato aggredito da altri tre. Si sta diffondendo e ci infetterà tutti. Dobbiamo fare qualcosa prima che uccida tutte le belle ragazze e ci lasci soli. Chiamate la Guardia nazionale o il CBC o chiunque altro.»

Bubba lo guardò con aria perplessa. «CBC? È quella che trasmette quei nuovi cartoni manga?»

Nick roteò gli occhi, esasperato. «No. È quel luogo in cui discutono delle malattie e delle persone da mettere in quarantena quando sono contagiose.»

«Bubba, Nick intende il CDC ad Atlanta.»

Bubba fece un verso gutturale per esprimere il suo disgusto.

Mark, che era di appena una testa più alto di Nick, era ancora vestito con la sua mimetica ghillie da cacciatore di zombi. Soffici ciuffi di *tillandsia usneoides* sporgevano da tutti i punti della mimetica in cui li aveva infilati in modo da mimetizzarsi tra la vegetazione della palude. Sul viso aveva strisce di pittura mimetica e indossava lenti a contatto gialle con il contorno dell'iride rosso.

Occhi da zombi.

Anche questi per mimetizzarsi.

Ma il peggio non era ancora finito. Quando gli si fermò accanto, Nick sentì un odore talmente disgustoso da togliergli il fiato.

Si tappò il naso per evitare di vomitare. «Cos'è questa puzza?» Era un misto tra vomito di gatto vecchio di tre giorni e asparagi marci.

Mark lo fulminò con lo sguardo, come se fosse assurdo persino chiederglielo.

«È urina d'anatra. È per impedire agli zombi di capire che sono umano.»

Nick grugnì. «Già, a me impedisce di pensare che tu sia normale.»

«Piantala, Mark. Il ragazzo non sa nulla sulle tecniche di sopravvivenza. Mi ha addirittura impedito di sparare agli zombi entrati in negozio che avevano cercato di mangiarlo.»

Mark gli diede uno scappellotto dietro la testa. «Ma sei impazzito, ragazzino?»

«Ahi!» Nick si strofinò la nuca su cui continuavano a infierire. Se non la smettevano, gli avrebbero procurato delle lesioni cerebrali. «No. Stavo impedendo a Bubba di commettere un crimine. Senza offesa, ma dire: È uno zom bi, Vostro onore, non mi giustiziate sulla sedia elettrica, non mi sembra una giustificazione plausibile. Credimi, lo so. Mio padre sta scontando tre ergastoli perché ha ucciso, e cito: Una montagna di demoni schifosi che stavano cercando di uccidermi e se non li avessi ammazzati, Vostro onore, si sarebbero impadroniti della città e avrebbero ridotto in schiavitù tutti voi, piccoli patetici esseri umani. La corte non mostra comprensione per una difesa del genere. Non gli hanno nemmeno permesso di chiedere che venisse riconosciuta a mio padre l'infermità mentale per questa ragione. Quindi, credetemi: Era necessario uccidere gli zombi, non è legittima difesa.»

Mark scosse la testa terribilmente irritato. «Be', dovrebbe esserlo.»

«Ehi Bubba? Ci sei o sei morto?»

Nick si ritrasse quando sentì arrivare di nuovo qualcuno. Bubba passò la pistola a Mark e mormorò: «È l'agente Davis. Non dite una parola.»

Schiarendosi la gola, si diresse con passo tranquillo verso il bancone, candido come se nulla fosse successo.

Nick nascose l'arma dietro una tenda, sorpreso da come Bubba recitasse bene. Guardò con la coda dell'occhio Mark, che si stava finalmente togliendo il suo abito mimetico. Più grande di Nick di sette anni, aveva lunghi e selvaggi capelli castano chiari e occhi di un verde intenso. I suoi lineamenti erano tendenzialmente gradevoli, a eccezione della mascella squadrata. Inoltre aveva una barba di tre giorni, che lo faceva sembrare molto più grande. Ma era il fisico ciò che Nick gli invidiava. Per quanto duramente potesse allenarsi, non

sarebbe mai riuscito ad avere muscoli definiti come quelli che aveva Mark, senza nemmeno sforzarsi.

Era così ingiusto.

«Posso vedere la ferita del morso?» chiese Mark.

«Potresti farti un bagno prima?»

Mark lo guardò con aria truce.

Sospirando, Nick tese il braccio così che Mark potesse esaminarlo.

Fece un debole fischio mentre toccava il morso brutale, che stava ancora pulsando. «Già, forse sarebbe il caso di disinfettarlo.»

Nick rabbrividì. «Mi trasformerà in uno zombi, non è vero?»

«Non lo so questo, ma la bocca è la parte con la più alta densità di microbi del corpo umano. Potresti prenderti la parvovirosi o la rabbia o qualcosa del genere.»

Nick aggrottò le sopracciglia per quella risposta imprevista. «Ma la parvovirosi non è una malattia dei cani?»

«Sì, ma chi può sapere cosa stia succedendo nella tua scuola, ragazzo. Potrebbe trattarsi di lupi mannari vaganti, e quelli sì che sono contagiosi, amico mio.»

Nick ritirò il braccio con uno strattone. «Non mi trasformerò in un lupo mannaro, Mark.»

«Sì, continua a prendere in giro, ma credimi, ne ho visti giù nella palude. Più d'una notte. Interi branchi di mannari che si trasformavano in esseri umani. Alla luce del giorno, potrebbero camminarti accanto e tu non te ne accorgeresti.»

Nick dovette fare appello a tutto il suo autocontrollo per non schernirlo per quella montagna di sterco di vacca. Non sapeva dire cosa fosse più patetico, se il fatto che Mark si sentisse sufficientemente a suo agio con lui da parlargliene o piuttosto il fatto che ci credesse sul serio.

Decise per la seconda opzione, e si fece accompagnare da Mark in bagno, dove Bubba teneva l'alcol e l'acqua ossigenata.

Mentre Mark puliva e fasciava la ferita, Nick stringeva i denti per il dolore pungente che gli provocava l'alcol. «Cavolo, sembro

davvero un deficiente patetico con entrambe le braccia fasciate.»

«Naaa, amico, queste sono ferite di guerra. Alle donne piacciono le cicatrici. Significa che sei un uomo virile che è capace di proteggerle.»

Nick inarcò un sopracciglio con aria scettica. «Allora perché tu e Bubba non avete una ragazza?»

«È che non sopporto tutto il melodramma che fanno. Dopo che l'ultima ha dato fuoco a tutti i miei vestiti con la mia collezione di whisky e ha cercato di decapitarmi con i miei cd, ho deciso che mi sarei preso una pausa per un po'. Quanto a Bubba... meglio non parlarne. Diciamo solo che non credo voglia passare di nuovo ciò che ha passato.»

Nick aveva bisogno di qualche chiarimento. «Passare cosa?»

«Non sono fatti tuoi» commentò Bubba, raggiungendoli. Posò uno sguardo minaccioso su Mark. «Dovresti imparare a tenere chiusa la bocca qualche volta.»

«Sì, be', io dico sempre che il matrimonio va bene per gli altri, ma ricordati che porta solo a una cosa.»

Nick ridacchiò. «Un sacco di festicciole tutti nudi?»

«Naaa, ragazzino. A passare gli alimenti.» Mark si allontanò per riporre l'alcol.

Wow. Quei due erano come due raggi di sole che spuntavano tra le nuvole nere...

Dell'inferno.

Nick si rivolse a Bubba. «Allora, che dice la polizia?»

«Che se un altro dei miei vicini fa di nuovo rapporto su qualche sparo nella zona, mi strapperanno la licenza e mi sbatteranno in carcere. Vecchie gallinacce ficcabecco.»

Nick aggrottò le sopracciglia. «Non era ficcanaso?»

Bubba gli rivolse uno sguardo divertito. «Hai visto quella della porta accanto, Ms Thomas? È la strega più orrenda sul pianeta. È una gorgone, potrei giurarci.»

«Una che?» chiese Nick con perplessità.

Bubba gli rispose sbuffando: «Alza quella testa dai fumetti e leggi un po' di mitologia greca. Le gorgoni erano donne talmente orrende che al solo guardarle un uomo poteva trasformarsi in pietra.»

«Ahhh... nel mio liceo ci sarebbe la mia prof di inglese, Ms Richards. È così odiosa e arrogante, scommetto che è convinta che il liceo prenda il suo nome da lei.»

Bubba non disse nulla mentre cominciava a raccogliere i frammenti di vetro dal bancone fracassato. «E comunque, perché mai sono venuti qui gli zombi?»

«Hanno detto che stavano cercando...» La voce di Nick si affievolì mentre collegava tutto.

Madaug fuori di testa.

Il ragazzo nerd...

Porco di un cane col cimurro. Alzò lo sguardo verso Bubba. «Madaug St James. Lo conosci?»

«Quel piccolo geek che mi ricorda tanto Mark?»

«Ehi!» esclamò Mark, sdegnato.

Bubba lo ignorò. «Be', e allora?»

«Ha detto che era fondamentale che parlasse con te. Se n'era appena andato quando quelli della squadra di football sono entrati, cercandolo.»

Mark scoccò uno sguardo a Bubba. «Pensi che abbia a che fare con tutto questo?»

Nick estrasse dalla tasca il numero. «Non lo so. Ma comincio a pensare che sia davvero la strada giusta.» E più ci pensava, più ne era certo.

Doveva esserci dietro Madaug. Non c'era altra spiegazione. E se era così e Nick si fosse trasformato in uno zombi a causa sua, molte teste sarebbero saltate.

E Madaug sarebbe stato il primo sulla lista. (Non che avesse una lista, perché questo lo avrebbe fatto cacciare dalla scuola e sbattere in prigione, probabilmente, ma se per ipotesi la lista esistesse, non che esistesse al momento, né sarebbe esistita in futuro, be', Madaug

sarebbe assolutamente stato il suo obiettivo numero uno.)

Capitolo 6

Cercarono per diverse ore di raggiungere Madaug, ma non rispondeva al numero che aveva lasciato.

E figurati...

Nick guardò Mark che riagganciava di nuovo prima di parlare. «Te lo dico io, Fingerman, è stato sbranato da quei tre. Sono riusciti a sentire il suo odore pochi minuti dopo essere entrati ed erano determinati ad acciuffarlo. Penso che l'abbiano catturato e abbiano fatto un banchetto.»

Mark fece un sorrisetto. «Gli zombi hanno dei sensi poco sviluppati, Nick. Non sono dei segugi o dei lupi mannari. Se non ti muovi, ti passanno oltre, senza riuscire a vederti. Credimi, tra tutti i mostri terrificanti, si collocano molto in basso nella scala *Mi caco addosso perché mi stanno inseguendo*. Scambierei un vampiro o un lupo mannaro con uno zombi in qualsiasi momento.»

«E allora perché l'urina di anatra?» gli ricordò Nick.

«Stavo sudando nella palude e il vento trasportava il mio odore. È una cosa diversa. I loro sensi sono poco sviluppati, non inesistenti.»

Nick stava per ribattere, ma sul serio... stabilire se uno zombi riuscisse o no a sentire il tuo odore non era l'argomento più assurdo al mondo su cui scontrarsi? I lupi mannari non erano reali e non era ancora nemmeno completamente convinto sull'intera questione zombi.

C'era qualcosa che non andava con quei tre della squadra, non c'era dubbio, ma non credeva al soprannaturale. Mai creduto. Erano sciocchezze inventate dalle mamme per spaventare i bambini, e da Hollywood per fare soldi. I veri mostri in questo mondo, quelli come suo padre, erano reali e assolutamente umani. Ed era questo che li rendeva così pericolosi.

Non te ne rendevi conto fino a quando era troppo tardi.

Bubba, che sin lì li aveva ignorati, si alzò dallo sgabello, torreggiando su di loro. Poi indicò l'orologio sulla porta. «Sono le

quattro in punto, ragazzi. Vado su a guardarmi Oprah. A meno che il negozio non prenda fuoco o ci sia una spaventosa invasione di zombi, per la prossima ora io non esisto.» Fece un passo e poi esitò. «Ripensandoci, non disturbatemi neppure se si tratta di zombi, farò i conti con loro più tardi. Oggi c'è una puntata speciale su come far pace con le persone che ti fanno incazzare. E io ho assolutamente bisogno di trovare il mio zen.»

Mark grugnì. «Il tuo zen è sparare, Bubba. Abbraccia la tua violenza interiore.»

«Bene, allora. La mia violenza interiore dice che ti taglierò la gola se mi scoccerai fino alla fine del programma, quindi fuori dalle palle!»

Nick rise fino a quando si accorse dell'ora. «Ah, cavolo, devo scappare.»

Mark corrugò la fronte. «Dove?»

«Il mio nuovo capo doveva venirmi a prendere dopo la scuola.» Ovvero trentacinque minuti prima e lui se ne era dimenticato. «Ah, cristo... spero di non essere licenziato il primo giorno.»

Bubba esitò. «Vuoi che ti scriva un biglietto per scusarti?»

Nick scosse la testa. «Naaa. Sarà meglio correre. Ci vediamo dopo, ragazzi. Fatemi sapere quando trovate Madaug.»

Afferrando il suo zaino dal pavimento, attraversò la porta a tutta velocità.

Fortunatamente era abituato a correre dietro agli autobus, e la scuola era a soli cinque isolati di distanza. Li percorse in un tempo da record.

C'era ancora il nastro segnaletico della polizia che recintava il cortile anteriore della scuola e un paio di agenti per farlo rispettare. Lo guardarono con attenzione come se si aspettassero che potesse cominciare a morderli o una cosa del genere.

Ignorandoli, Nick rallentò il passo mentre passava in rassegna le auto allineate sul ciglio opposto della strada.

Solo in una c'era qualcuno, e non era Kyrian.

Licenziato di sicuro…

Merda.

Mia madre mi ucciderà. In più, avrebbe dovuto probabilmente pagare il conto dell'ospedale – che stando all'ultimo controllo ormai ammontava a una cifra superiore alla somma dei primi due anni di tasse per il college – di tasca sua.

Perché Alan non gli aveva sparato un bel colpo alla testa e messo fine a tutto questo?

Sono maledetto dalla nascita. Perché non riusciva *mai* a essere fortunato in qualcosa? Nauseato, chinò il capo e tornò indietro verso il negozio di Bubba.

«Nick Gautier?»

Si voltò verso la voce sconosciuta e vide l'uomo seduto nella BMW nera, che stava scendendo dall'auto. Doveva avere dai trentacinque ai quarant'anni. Con i capelli di un biondo scuro tagliati con estrema cura (in altre parole puzzava di soldi veri), ricordava qualcuno a Nick, ma non sapeva bene dire chi. «Non ti conosco.»

L'uomo sorrise. «No, non mi conosci. Mio figlio, Kyl Poitiers» puah, pronunciò il cognome come un vero snob dal sangue blu «è uno dei tuoi compagni di classe. Kyrian mi ha chiesto di venirti a prendere dopo la scuola e portarti a casa sua. Così, eccomi qua.»

Già, certo… «Come faccio a sapere se quello che dici è vero?» Oltre al fatto che somigliava davvero molto a Kyl, e per quello gli era sembrato familiare. E tuttavia questo non lo rendeva fidato o affidabile.

«Non ti fidi di me?» chiese Mr Poitiers.

«Non mi fido di nessuno. Mia madre non ha cresciuto uno stupido. Non vado in macchina con le persone che non conosco. Mai. Lei potrebbe essere un pervertito o uno psicopatico o cose così. Senza offesa.»

Mr Poitiers rise. «Non mi offendo. Ascolta…» Tirò fuori il suo portafoglio. «Ti do cinquanta dollari per il taxi e ti segno l'indirizzo di Kyrian. Ci vediamo a casa sua.»

Nick tentennò. L'offerta non dissipava i suoi sospetti. «Come

faccio a sapere che mi stai mandando a casa sua e non a quella di qualcun altro? Per quello che ne so, potrebbe essere l'indirizzo dove porti tutte le tue vittime.»

«Dio, spero che anche mio figlio sia sveglio come te.» Estrasse il cellulare e compose un numero. Dopo qualche istante, cominciò a parlare. «Ehi, Kyrian. Scusa se ti disturbo. Sono qui con il ragazzino, ma non vuole venire in macchina con me. È persino più sospettoso di quanto mi avevi detto tu.» Allungò il telefono verso Nick.

Nick guardò l'uomo con gli occhi stretti mentre gli accostava il cellulare all'orecchio. «Pronto?»

«Ciao, Nick. Phil non ti farà del male. Sali in macchina e sarai qui in pochi minuti.»

Oh-oh. Nick non era ancora convinto. La voce era familiare, ma... «Come faccio a sapere che lei è Mr Hunter?»

«Perché sono l'unico, oltre a te, a sapere che stavi aiutando i tuoi amici a derubare quei turisti prima di cambiare idea e salvarli.»

Lo stomaco di Nick si serrò a quelle parole. Non ne aveva fatto parola con anima viva. Neppure con il prete. Quello era un segreto che doveva rimanere tra lui e Dio, e nessun altro. «Come fai a saperlo?»

«Ero lì molto prima di quanto sospettassi e ho visto tutto. Adesso sali in macchina.»

Nick chiuse la conversazione e restituì il telefono a Mr Poitiers. «Okay, ti credo.» Gli porse anche i soldi.

Phil rifiutò di prenderli. «Tienili.»

Nick scosse la testa. «Non posso davvero accettarli.»

«Sì che puoi. Considerali un premio per essere un ragazzino così sveglio.»

Non essendo abituato al fatto che qualcuno potesse non arrabbiarsi con lui, Nick era ancora riluttante ad accettare i soldi. «Non ce l'hai con me?»

«Per aver cercato di difenderti? Niente affatto. Non faccio che ripetere tutto il tempo a Kyl di comportarsi come hai fatto tu. Sono

fiero di vedere che ci sono ragazzini in gamba come te. Adesso entra.»

Nick titubò. Com'era curioso che uno come Phil non lo guardasse dall'alto in basso. Era davvero strano.

Entrò in macchina e si allacciò la cintura di sicurezza.

Phil partì, poi abbassò la radio per parlare. «Avrei dovuto portare Kyl con me per rassicurarti.»

«Non mi avrebbe rassicurato. Mia madre dice che i pervertiti usano anche altri ragazzini per adescare le vittime.» Senza contare il fatto che Kyl non faceva esattamente parte del gruppo di amici di Nick. Era un arrogante montato che lo infastidiva almeno quanto Stone.

Detto questo, suo padre sembrava una persona piuttosto gentile nonostante il suo modo di parlare azzimato. Gli faceva chiedere da dove fosse saltato fuori Kyl.

Non dissero più nulla mentre Phil si destreggiava nel traffico. Non ci volle molto per raggiungere la casa di Kyrian che si trovava nel Garden District. Quella era l'ambita zona dell'élite, dove palazzi signorili risalenti a prima della guerra si allineavano una fila dopo l'altra come enormi bestie, testimonianze di un passato lontano di raffinatezza, nobiltà e buone maniere che la maggior parte della gente oggi aveva perso.

Nick e sua madre qualche volta venivano a passeggiare in questa zona... soprattutto perché l'autrice preferita di sua madre viveva lì, e lei cercava di sbirciarla di sfuggita ogni volta che poteva.

Restò sbalordito per lo stupore quando si fermarono davanti a un cancello che si apriva verso quella che doveva essere la casa più maestosa che avesse mai visto. Era un enorme palazzo in stile greco con colonne doriche che reggevano quello che sembrava un portico infinito. Phil trascinò il veicolo lungo il vialetto circolare fino a raggiungere la scalinata d'ingresso. «Eccoci qua.» Ma non spense il motore.

Nick lo guardò perplesso. «Ti fermi?»

«Ho ricevuto l'ordine di accompagnarti alla porta. Missione

compiuta.»

Strano, ma okay...

Nick non capiva perché si sentisse così intimidito, ma c'era qualcosa di inquietante e proibitivo in quella casa. Non è che non sapesse che Kyrian avesse tanti soldi, ma un conto era saperlo, un altro era averne una prova così sfacciata. Come accidenti potrebbe essere disporre di una tale ricchezza?

Se era per quello, non poteva neppure immaginare di non dover esser costretto a contare i centesimi per mangiare al fast food.

Chiamando a raccolta tutto il suo coraggio, scese dalla macchina, afferrò il suo zaino, e si diresse verso la porta d'ingresso. Fatta interamente di mogano e vetro sa tinato gli ricordava i calici di cristallo intagliato, e sem brava una di quelle dei film. Sollevò la mano per suonare il campanello, ma la porta si aprì su una minuta donna ispanica che lo guardò come il direttore di un carcere saluterebbe un nuovo detenuto. Vestita con una camicia color corallo e un paio di jeans, aveva i capelli raccolti in uno chignon.

«Nick?» Suonava più come Neek, che era una versione del suo nome molto più gradevole di quella con pronuncia strascicata cui era abituato.

«Sì, signora.»

Fece un passo indietro per farlo entrare. «Mr Kyrian ti aspetta di sopra nel suo ufficio.» Allungò la mano verso il suo zaino.

Nick indietreggiò.

«Non ti fidi di me?» Il suo tono era offeso.

«Non intendevo mancarle di rispetto, signora, ma non so neppure il suo nome.»

Il suo volto si fece completamente impassibile. «Sono Rosa e sono la domestica di Mr Kyrian. Adesso ti dispiacerebbe se mettessi via il tuo zaino mentre sei qui?»

Si sentì stupido per non averglielo lasciato prendere. È solo che non era da lui lasciare che chiunque prendesse la sua roba senza opporre un po' di resistenza, non importa che valore avesse. Era la stessa ragione per cui non aveva voluto che Brynna toccasse il suo

zaino prima. «Credo di sì.» Se lo sfilò dalle spalle.

La donna emise un gemito quando Nick le cedette lo zaino in tutto il suo peso. «Mamma mia, sei molto più forte di come appari. Come fai a portarlo senza diventare gobbo?»

Nick alzò le spalle. «È quello che devo portare per la scuola.»

Gli indicò la scala di mogano che saliva curvando fino al secondo piano. «Terza porta a destra. Non c'è bisogno che bussi. Ti sentirà arrivare.»

Va bene, okay, anche questo era inquietante.

Nick si incamminò, prendendosi il tempo per esaminare ogni centimetro di quella reggia perfetta. La ringhiera aveva dei medaglioni d'oro, ne era piuttosto sicuro, al centro della balaustra di ferro nero, e i pavimenti splendenti erano di un qualche materiale molto costoso, come marmo o piastrelle o... qualunque cosa fosse. Una parte di lui desiderava fuggire via in strada.

Non c'entro proprio niente con questo posto.

Si sentiva così indegno e non all'altezza. Fino a che non capì cosa lo faceva sentire così a disagio.

Non c'era luce...

Ogni finestra della casa aveva le persiane chiuse ed era schermata da pesanti tendaggi. Ogni singola finestra.

Neppure uno sprizzo di sole riusciva a entrare. Che cosa strana! Sua madre non faceva che urlargli contro perché sprecava l'elettricità di giorno.

Smettila di far torto alla luce del sole, ragazzino. Spegni le luci. Hai idea di quanti soldi stai sprecando?

Scacciando quei pensieri dalla testa, raggiunse la porta cui aveva fatto accenno Rosa e l'aprì.

Kyrian sedeva di fronte a un computer con un auricolare in un solo orecchio. «Talon, lo sento quello che stai dicendo. È solo che non ti sto ascoltando. Senti, il ragazzino è qui. Ci sentiamo più tardi.» Chiuse la conversazione e si tolse l'auricolare prima di poggiarlo sulla scrivania.

«Talon?» chiese Nick.

Kyrian sorrise senza scoprire i denti; un'altra sua singolare abitudine che Nick aveva già notato quando era venuto all'ospedale. «È un amico che prima o poi conoscerai anche tu.» Fece un cenno della testa verso la benda di Nick. «Come ti senti?»

«Nervoso. L'effetto degli antidolorifici è finito e fa un male cane.»

Kyrian ignorò il suo tono brusco. «Ho sentito che hai avuto qualche problema a scuola oggi.»

«Non ho avuto nessun problema a scuola visto che non ci hanno fatto rimanere al campus. Una giornata grandiosa, se lo vuoi sapere.»

Kyrian alzò gli occhi al cielo, ma non fece commenti sul tono irascibile di Nick. «Hai chiamato tua madre?»

«No. Perché?»

«Non credi che potrebbe aver sentito delle aggressioni a scuola ed essere preoccupata?»

«Non vedo come.»

«Nick... È tua madre. Sarà preoccupata. Sul serio, non hai idea di quanto i tuoi genitori ti amino fino a quando non ti succede qualcosa... e allora è troppo tardi.» C'era una nota nella voce di Kyrian che Nick non riusciva bene a decifrare. Qualcosa come il dolore sepolto di un ricordo amaro che lo tormentava ancora...

Ma questo non importava.

Nick non si stava comportando da stupido o in modo irrispettoso. «Lo so che sarebbe preoccupata se lo sapesse, ma sono sicuro che non ne sa nulla. Non abbiamo né la tv né niente. Cavolo, non abbiamo neppure il telefono. Bisogna chiamare Menyara, lei prende i messaggi per noi.»

Lo shock sul volto di Kyrian lo mandò su tutte le furie.

«Non abbiamo bisogno della tua pietà» ringhiò Nick. «Ce la caviamo benissimo senza, e anche senza tutto il resto. Non è necessario avere tutte quelle stronzate elettroniche per vivere. La gente ha vissuto per migliaia di anni senza tecnologia, sai. C'è una grande differenza tra le cose che desideri e quelle di cui hai bisogno.»

Kyrian sollevò le mani in segno di resa. «Calmati, Nick. Non ti sto compatendo. Anche io non avevo niente di tutto questo quando ero piccolo e credimi, lo so come si viveva senza.»

Nick fece scorrere lo sguardo sul mobilio costoso che contraddiceva quelle parole. Era difficile immaginare che Kyrian potesse aver vissuto diversamente. «Ne hai fatta di strada, eh?»

«In un certo senso...»

«E in un altro senso?»

Kyrian fece spallucce. «Mettiamola così... i soldi non ti risolvono i problemi. Anzi te ne portano solo altri.»

«Che vuoi dire?»

«Voglio dire che spero tu non subisca mai i tradimenti che ho subito io. Mio padre una volta mi disse che nessun amico sarebbe mai stato leale con me per via di ciò che possedevo e di chi ero.»

Il padre di Nick gli aveva detto fondamentalmente la stessa cosa. Di non fidarsi mai completamente di nessuno perché la gente non faceva che tradirti. E in genere rideva alle tue spalle mentre lo faceva.

Ma lui non voleva essere così arido. «E aveva ragione?»

«Assolutamente no. Ho avuto un amico che era davvero sincero. Ma quando è morto, gli amici rimasti hanno dimostrato una volta di più che mio padre era un uomo saggio. So che è dura ascoltarlo alla tua età. Gli dèi sanno che non l'ho mai fatto, ma...»

«Gli dèi?»

Kyrian fece un risolino soffocato, di nuovo senza scoprire i denti. «Devi perdonarmi. A volte sono un po' eccentrico.»

«È per questo che tutte le finestre sono chiuse?»

Kyrian inarcò un sopracciglio. «Sei un buon osservatore. Notevole. La maggior parte della gente non se ne accorge.»

«Sì, be', poche cose mi sfuggono. Tendo a guardare in silenzio rimanendo nell'ombra, io. Si imparano molte più cose in questo modo.»

«Lo terrò a mente, allora.» Kyrian girò attorno alla scrivania e gli

porse il telefono. «Avanti, manda un messaggio a tua madre. Nel caso abbia saputo della tua scuola, non voglio che si preoccupi.»

Nick fece una smorfia. «Amico, con questa specie di superzelo che hai i tuoi devono averti *adorato* sul serio.»

Mr Santarellino.

Kyrian esitò prima di rispondere. «I miei genitori sono morti tanto tempo fa. E sai la cosa triste? Sento ancora moltissimo la loro mancanza, tutti i giorni. Ho trascorso tutta la mia gioventù a scontrarmi con mio padre per delle stupidaggini e diamine se non vorrei vendermi l'anima pur di vederlo solo un'altra volta e dirgli quanto sono addolorato per le ultime parole che gli ho detto. Parole che non potrò mai rimangiarmi e che non avrebbero mai dovuto esser dette. Quindi chiama tua madre. Non importa che tipo di rapporto hai con i tuoi genitori, te lo giuro, ti mancheranno quando non ci saranno più.»

Nick non ne era così sicuro. Conosceva a malapena suo padre. Ma sua madre era un'altra storia... non avrebbe mai voluto farla soffrire intenzionalmente. Componendo il numero di zia Mennie, si portò il telefono all'orecchio.

«Pronto?» L'accento creolo di Mennie era più forte del solito.

«Ehi, zia Men, sono Nick. Puoi...»

«Piccolo? Dove sei stato? La tua povera mamma è stata male per la preoccupazione. È seduta proprio qui, a pezzi e in lacrime. Non ha né dormito né avuto un momento di pace da stamattina quando ha sentito la notizia della scuola. Vergognati per averla fatta preoccupare in questo modo. Siamo andate a scuola e tutto per cercarti e non abbiamo trovato traccia di te da nessuna parte. Nessuno le sapeva dire nulla e tu te ne stai lì seduto bello tranquillo. Vergognati, ragazzino! Vergognati.»

Nick si sentì come il più infimo verme sulla terra quando sua madre prese il telefono. Non era da Menyara fargli tante storie per qualcosa. Di solito lasciava quel compito a sua madre. Quella reazione più di qualunque altra cosa gli fece intuire quanto fosse preoccupata sua madre.

«Cuoricino mio?» Quelle parole gli fecero torcere le budella. Era il

modo in cui lo chiamava durante l'infanzia, che raramente usava ancora. «Stai bene?»

«Sì, mamma. Sto bene. Mi dispiace davvero tanto di non averti chiamato. Io... io pensavo solo che non avresti sentito la notizia.»

«È tutto okay, cuore mio. Sono proprio felice che tu stia bene. È così bello sentire la tua voce. I poliziotti non volevano dirmi nulla sulle vittime. Dicevano che non avevano ancora informato le famiglie, così stavo aspettando che arrivassero alla porta e...» Scoppiò in singhiozzi.

Nick si fece piccolo piccolo fino a sentirsi male. «Non volevo farti spaventare, mamma.»

«È tutto a posto. Va tutto bene. Tu stai bene ed è tutto ciò che mi interessa. Dove sei?»

Guardò Kyrian, che lo fissava con un'espressione da 'te l'avevo detto'. «Sono da Mr Hunter adesso. Sono stato al negozio di Bubba, a dargli una mano stamattina visto che hanno cancellato le lezioni. Ha detto che mi avrebbe pagato il doppio.»

«Ma stai bene?»

«Sì, sto bene.»

«Oh, grazie a dio.»

Kyrian gli prese il telefono. «Mrs Gautier? Sono Kyrian. Volevo solo dirle che darò da mangiare a Nick e che lo porterò a casa più o meno per le sette se per lei va bene.» Si fermò per ascoltarla. «Sì, signora. Avrò cura di lui e starò attento che non gli succeda nulla. Promesso.» Riagganciò il telefono.

Nick lo guardò, aggrottando le sopracciglia. «Perché la chiami signora se è più giovane di te?»

«È un segno di rispetto.»

Questa cosa non la capiva, ma gliene era grato. «Poche persone hanno mostrato a mia madre il rispetto che merita. Lo apprezzo davvero.»

Kyrian si mise il telefono in tasca. «Tanto tempo fa ho imparato a non giudicare le persone da come appaiono, come parlano, o dagli

abiti che indossano. Solo perché una casa appare bella e splendente dall'esterno non vuol dire che all'interno non sia fatiscente. Tua madre è una brava donna con un buon cuore e sono felice che tu sia maturo abbastanza per rendertene conto.»

Nick sentì nascere in lui un nuovo rispetto per Kyrian. «Sai cosa? Penso proprio che potrò lavorare per te.»

Kyrian gli fece un sorriso a labbra serrate. «Sono contento di sentirlo. Adesso posso mostrarti la mia dimora?»

Gli piaceva il modo formale in cui qualche volta si esprimeva Kyrian. Poteva passare dal tipico slang ad alcune espressioni d'altri tempi che risuonavano con un accento che Nick non riusciva a collocare. «Con piacere.»

Kyrian rimase sgomento per il terribile accento inglese di Nick. «I tuoi incarichi saranno leggeri. Niente di eccessivamente gravoso, e se qualche lavoro dovesse dar problemi al tuo braccio fino a quando non guarisci, non farlo. L'ultima cosa di cui hai bisogno è rallentare la tua guarigione.»

Nick lo seguì sulla scala. «In ogni modo, perché lo stai facendo? Lo sai cosa stavo facendo quella notte, eppure mi lascerai stare qui con tutta la tua roba in giro. Non hai paura che possa rubarti qualcosa?»

Kyrian si voltò sulla scala e gli lanciò uno sguardo tagliente. «Non c'è nulla che tu possa rubarmi e che io non possa rimpiazzare. Le cose non significano molto per me.»

Si avvicinò a Nick.

«Quanto al perché ti sto aiutando... è perché credo in te, Nick. Mi ricordi un ragazzino che conoscevo una volta. Testardo al punto che nessuno riusciva a sopportarlo. Non ascoltava nessuno ed era tremendamente ostile perché voleva mostrare al mondo quanto fosse duro, che non aveva bisogno che nessuno lo aiutasse nel suo cammino, o facesse qualcosa per lui. Voleva imparare tutto da solo... a proprie spese.»

«Cosa gli successe?»

«Da ribelle qual era entrò nell'esercito contro la volontà di suo padre e incontrò un uomo che gli cambiò la vita. Quale che sia la

ragione, quell'uomo ebbe pazienza. E se altri avrebbero comprensibilmente ucciso quel pivello arrogante per il suo atteggiamento, il suo ufficiale comandante vide del potenziale in lui. Cambiò la vita di quel ragazzino. Mi piacerebbe ripagare quel debito con te.»

Ci volle un solo istante a Nick per capire cosa stesse dicendo esattamente. «Sei tu quel ragazzino?»

Kyrian fece un cenno di assenso con il capo.

«E questo tizio che ha cambiato la tua vita?»

Abbassò lo sguardo alla mano poggiata sulla ringhiera scintillante, sull'anello che portava. «Era un uomo di nome Julian.»

Nick rabbrividì per quel nomignolo atroce. «Julian non è un nome da donna?»

Kyrian sollevò un angolo della bocca in un sorriso beffardo. «Credimi, Nick. Era il più duro figlio di puttana che si sia mai visto su un campo di battaglia. Nessuno è *mai* riuscito a sconfiggerlo in battaglia. Al confronto Jackie Chan e Chuck Norris sembrano impostori.»

«È così che hai imparato a combattere come hai fatto quando mi hai salvato?»

«Sì.»

Nick doveva rendergli merito. Kyrian ci sapeva davvero fare. Era qualcosa che avrebbe voluto tanto imparare anche lui. «Puoi insegnarmi?»

«Quando il tuo braccio andrà meglio. Per adesso, ho promesso a tua madre che non avrei messo a dura prova le tue forze.»

Nick brontolò. «Sì, ma…»

«Niente ma. Quella di oggi è solo un'introduzione. Voglio che tu verifichi le condizioni e valuti la situazione. Rosa è il tuo diretto superiore. Tutto ciò che dice va bene. Visto che io lavoro di solito la notte, sarà con lei che avrai principalmente a che fare quando sarai qui.» Fece dietro front e scese di nuovo le scale.

Nick saltellò giù dietro di lui. «Allora, quante persone lavorano

per te?»

«Solo Rosa e George il giardiniere... E adesso tu.»

«E Mr Poitiers?»

«È un amico. Ne ho molti che mi fanno qualche favore di tanto in tanto.»

Nick era ammirato. «Dev'essere bello essere il re.»

Un'ombra di tristezza passò sul volto di Kyrian prima che riuscisse a nasconderla. «Che ne dici se prima ti mostro il tuo ufficio?»

Questa notizia sorprese Nick. «Ho un ufficio?»

«Sì.» Kyrian lo condusse in una stanza accanto alla cucina che era più grande dell'intero appartamento in cui viveva. Scaffali di libri erano disposti lungo i muri. E c'erano due scrivanie con i computer, e due belle sedie da ufficio di pelle. Era una sistemazione notevole. «Rosa ha la scrivania più grande. La tua è lì.»

Nick si diresse verso la scrivania con la bocca spalancata e poi fece scorrere la mano sul piano. Fatta di sontuoso legno di ciliegio, era bellissima e come nuova. Ma fu il grande monitor sulla scrivania che lo fece sorridere davvero. «Ho un computer tutto per me?»

«Sì, e puoi anche usarlo per farci i compiti se ne hai bisogno. Ha la connessione, quindi...»

Gli occhi di Nick si spalancarono ancor di più. «È connesso online e tutto il resto?»

«Sì. Qualche volta avrò bisogno che tu faccia delle ricerche o ordini qualcosa online per me.»

«Davvero?»

«Davvero.»

Nick non sapeva cosa dire. Questo era più di quanto avesse immaginato. Quando Kyrian gli aveva offerto il lavoro, si era immaginato che si trattasse di portar fuori il cane, pulire la toilette o cose ugualmente merdose. Neppure nei suoi sogni più audaci avrebbe mai pensato di avere una sua scrivania o un suo computer personale.

In effetti, Rosa aveva già portato lì il suo zaino. Lo faceva sentire

come un adulto con un vero lavoro di impiegato.

Ma soprattutto, lo faceva sentire una persona rispettabile.

Sollevando la testa verso l'alto, incontrò lo sguardo di Kyrian. «E quanti soldi dovrei prendere?»

«Visto che lavori solo part time, cominceremo con un migliaio a settimana.»

Nick per poco non si soffocò per la cifra. Un migliaio di cosa? Lire? Yen? Rubli? «Come?»

«Al lordo delle tasse, naturalmente. E ci sono anche gratifiche e incentivi lavorativi per incrementare lo stipendio, se ti serve di più. Ritengo giusto premiare chi lavora sodo e...»

Nick alzò una mano per interromperlo a quel punto. «Torna indietro, voglio assicurarmi di aver capito bene ciò che hai detto. *Mille* a settimana?»

«Sì.»

«Un migliaio di dollari *americani* a settimana?»

«Sì.»

«Non di soldi del Monopoli o cose così?»

Kyrian gli scoccò un'occhiataccia. «No, Nick. Vero denaro contante, e avrai anche la tua carta di credito.»

Nick non riusciva a crederci. Era ancora sbigottito per la cifra, figuriamoci per il resto. «E non devo fare nulla di illegale o di depravato?»

«Devi solo badare a come parli, soprattutto con Rosa.»

Be', dannazione. Questo lo spingeva a domandarsi una cosa... «Quanto la paghi Rosa, visto che lei lavora a tempo pieno?»

Kyrian rise. «Molto più di quanto pagherò te, ma non abbastanza perché tolleri quella tua boccaccia sguaiata. Quindi se vuoi tenerti il tuo lavoro, dovrai mostrarle rispetto.»

«Non preoccuparti, non sono mai insolente con le donne.» Ma la regola non valeva per gli uomini o in verità per chiunque altro tentasse di comandarlo a bacchetta.

E comunque, Nick aveva una preoccupazione più pressante. «Ehm, quanto detrarrai dal mio stipendio per le spese ospedaliere?»

«Mantieni alti i tuoi risultati, continua a comportarti bene, e presentati a lavoro in orario per sei mesi e saremo pari.»

Se qualcosa sembra troppo bella per essere vera, probabilmente non lo è. E sebbene fosse giovane, non era nato ieri. «Non lo so. Mia madre dice sempre che noi non accettiamo la carità da nessuno. Copriamo da soli le nostre spese.»

«Nick...» La voce di Kyrian era tesa. «Guardati intorno. Non ne ho bisogno. Stavi prendendo la direzione sbagliata, quando, quale che sia la ragione, hai imboccato la strada giusta. Nessuno ti ha spinto a farlo. Lo hai fatto da solo. Il mio scopo è quello di farti restare sulla strada giusta. So bene che le persone disperate fanno cose disperate, perciò questo lavoro ti aiuterà a tenere un po' a bada quella tentazione. Sei un bravo ragazzo e meriti un'opportunità. E, ne sono certo, la vita non te ne ha concesse molte.»

Era vero. La vita si era piuttosto accanita con lui e sua madre dal momento in cui era nato. «Già, ma sono un sacco di soldi da dare a un ragazzino per non fare praticamente nulla.»

«Non è vero che non farai nulla. Farai parte di un indispensabile staff di supporto, su cui faccio affidamento per svolgere il mio lavoro. Mantieni alti i tuoi risultati, e questo sarà niente al confronto di ciò che potrai fare lavorando per me una volta cresciuto.»

E tuttavia Nick era ancora scettico. «E non devo spogliarmi nudo?»

«Oh dio, no. Per favore tieniti i tuoi vestiti addosso. Né io né Rosa abbiamo voglia di diventare ciechi. C'è una piscina sul retro però, e sei libero di usarla ogni volta che ne avrai voglia. E comunque ti incoraggerei a indossare sempre il costume da bagno. L'ultima cosa di cui ho bisogno è che i miei vicini comincino a lamentarsi o che George se ne vada.»

Kyrian si spostò verso una piccola scatola sulla scrivania di Nick. La prese e gliela porse. «A proposito, questo è per te.»

«Che cos'è?»

«Un cellulare, così potrò contattarti quando avrò bisogno di te.»

Nick non riusciva a crederci. «Pazzesco.»

«Parte degli extra benefit del lavoro. Ma non esagerare con i minuti o con i messaggi. Fammi arrivare un conto di diecimila dollari in un mese e ti strozzo.» Kyrian lo accese e glielo porse. «È già attivo e il numero è sulla carta. Fai in modo che lo usi anche tua madre. Ho memorizzato il mio numero sotto il numero due. Devi solo tenere premuto.»

Nick era sopraffatto dalla sua generosità. Non sapeva che dire. «È così fico. Grazie.»

«Prego.» Il telefono di Kyrian suonò. Lo tirò fuori dalla tasca e verificò l'ID prima di rispondere.

«No, sono in piedi da un po'. Perché?» Aggrottò le sopracciglia mentre ascoltava.

Nick giocava con il suo telefono. Cavolo, era veramente fantastico.

«Che vuol dire che ci sono stati altri attacchi?»

Questo catturò l'attenzione di Nick. Kyrian stava forse parlando della faccenda degli zombi?

«Sì, uscirò il prima possibile e terrò gli occhi bene aperti nel caso mi imbatta, e rabbrividisco mentre lo dico, in qualcosa di diverso dal nostro solito.» Rimase in ascolto un altro paio di minuti prima di chiudere la telefonata.

«Qualcosa non va?» chiese Nick.

Kyrian non rispose esattamente alla domanda. «C'è qualcuno nella tua scuola che aveva qualche conto in sospeso con i giocatori di football?»

Ma quel tipo era mai stato alla scuola superiore? «Dipende da quale giocatore di football. Perché?»

«Ci sono state due nuove aggressioni.»

Nick era sconvolto.

«E tutte erano dirette contro i giocatori di football. Quanti sono i ragazzi che fanno parte della squadra, comunque?»

Nick dovette fermarsi a pensare. «Non ne sono del tutto sicuro visto che non gioco più. Probabilmente una cinquantina in totale, contando la PS e la SR.»

«La PS e la SR?»

Era sorpreso che Kyrian non sapesse di cosa stesse parlando. «La prima squadra e la squadra delle riserve.»

«Ah... e perché tu non giochi più?»

Nick fece spallucce, come se quella domanda gli risvegliasse dei ricordi cui non amava ripensare. Giocava molto bene, ma questo non lo aveva salvato. «Sono stato cacciato la prima settimana per rissa quando Stone mi ha preso in giro per le mie scarpe. Nel caso non te ne fossi accorto, non sono esattamente un animale sociale.»

Kyrian rise. «L'ho notato. Ascolta, devo fare qualche altra chiamata. Fatti un giro di sotto e prendi confidenza con la casa. Non stancarti troppo. Se hai voglia di mangiare o di bere qualcosa, in cucina c'è tutto. Fai come se fossi a casa tua.»

Nick aspettò che Kyrian se ne andasse per provare a richiamare Madaug col suo nuovo telefono.

Continuava a non rispondere.

Sospirando, ebbe un brutto presentimento. Se quello che aveva detto Kyrian era vero, avevano già perso circa un quarto della squadra.

Niente finali di Stato per noi quest'anno.

Una preoccupazione stupida dato tutto quello che stava accadendo, ma era la prima cosa che gli era saltata in mente.

Quello che non riusciva ancora a capire era cosa avesse dato il La a quella situazione. Sì, se già prima quelli della squadra se la prendevano e tormentavano qualche ragazzo, ora che erano diventati zombi le cose non avrebbero fatto che peggiorare. Ora se la sarebbero presa con tutti.

Come potevano fermare tutto questo?

Esasperato dalla mancanza di informazioni, si diresse verso la cucina, dove Rosa stava preparando qualcosa che aveva un odore

incredibilmente buono.

Leccandosi i baffi, si avvicinò per sbirciare nella pentola mentre Rosa tagliava gamberetti e cipolle sul tagliere. «Cosa stai preparando?»

«Gumbo.»

Le sopracciglia di Nick si inarcarono di colpo davanti a un piatto che aveva mangiato per quasi tutta la vita, ma che non somigliava affatto a quello della sua mamma. «Mmh... quindi è così il gumbo di un uomo ricco.»

«Che vuoi dire?»

«Che non ci sono avanzi, ci stai mettendo della vera carne e non cubetti di pancetta o animaletti spiaccicati sulla strada dalle macchine.»

Rosa rise. «Non hai mai mangiato animaletti spiaccicati, ne sono certa.»

Lui invece non ci avrebbe scommesso. Sua madre lo avrebbe negato, ma certa carne che portava a casa... era sicuro che fosse stata raschiata via dall'asfalto. Forse persino strappata via dal battistrada degli pneumatici.

Rosa gli porse un cucchiaio. «Puoi assaggiare se vuoi.»

«Davvero? Grazie.» Immerse il cucchiaio e poi indietreggiò un po' perché si raffreddasse prima di assaggiare. Mamma mia, il sapore era ancora più buono del profumo. Il suo stomaco brontolò fortissimo, come se un mostro stesse per saltarne fuori.

Rosa si voltò a fissarlo.

«Scusa. Non ho pranzato.» Bubba non gli aveva dato il permesso di prendere dei soldi dalla cassa per il pranzo, e siccome il pranzo a scuola era coperto dalla retta, non aveva soldi per comprarsi da mangiare da qualche altra parte.

Rosa spalancò la bocca. «Perché non l'hai detto che avevi fame?» Lo spinse verso l'isola della cucina dov'erano sistemati due sgabelli. «Prendi posto che ti preparo un sandwich.»

«Posso aspettare la cena. Ci sono abituato.»

«Nessuno patisce la fame in questa casa, *m'ijo*. Siediti lì mentre te lo preparo.»

La cosa cominciava davvero a fargli venire i brividi. Nessuno era mai stato così gentile con lui. Stava scivolando in un episodio di *Ai confini della realtà* o cosa?

Sto per morire. Doveva trattarsi di un segno del destino. *Sì, sto per trasformarmi in un demone mangiatore di uomini, dalle membra putrefatte, che non avrà mai un appuntamento perché puzza.* Tutte le parti del suo corpo, specie quelli più importanti, gli sarebbero cadute come in quel film che aveva visto...

E tutto perché aveva aiutato una vecchia coppia a sfuggire ai suoi amici.

Smettila di fare lo stupido.

Ma non era una cosa stupida. Era un fatto. Il mondo non stava procedendo nel verso giusto, era schizzato di traverso e niente era più come doveva essere.

Era predestinato. Niente se, e, o ma. Stava per morire.

E non aveva ancora abbandonato quei pensieri quando udì qualcosa che grattava alla porta posteriore. Si udiva un ringhio basso e il rantolo di qualche grossa creatura. Feroce e gutturale, il suono gli ricordava il verso di un cane che braccava un gatto in un angolo. Doveva trattarsi di un rottweiler o qualcosa del genere.

Guardò Rosa con sguardo cupo. Anche lei fissava raggelata la porta. «Che tipo di cane ha Kyrian?»

Lei scosse la testa. «Non ne ha.»

«Allora cosa...» Le sue parole furono interrotte dalla porta posteriore che si spalancò e due membri della sua squadra di football si fiondarono all'interno per acciuffarlo.

Capitolo 7

Con una mossa che non aveva ancora tentato, visto che stava correndo all'indietro, Nick si spostò a sinistra, si girò bruscamente e li schivò, facendoli andare a sbattere contro il muro. Afferrò Rosa e la spinse via al sicuro mentre si guardava intorno alla ricerca di un'arma.

Rosa afferrò la mannaia con la mano destra prima che la prendesse lui. Rimase a bocca aperta quando la vide prendere il coltello da intaglio nella sinistra e maneggiarlo come una professionista mentre affrontava i due intrusi.

Nick era basito. «Rosa?»

«Sta' indietro, Nick. Non sono sempre stata una domestica e ogni *hijo de puta* tanto stupido da cercare di entrare qua dentro e attaccarci merita di finire lungo disteso sul pavimento, scannato come un maiale.»

Gli zombi caricarono.

Rosa beccò il primo e gli squarciò un braccio. Quello non grugnì neppure. Invece la spinse via e si avventò su Nick, che afferrò una delle padelle sul fornello.

Addio alla cena.

Scaraventò il cibo bollente in faccia al giocatore di football. Questa volta, il bestione urlò e indietreggiò incespicando. Nick lo colpì con la padella, poi si voltò per aiutare Rosa a lottare contro l'altro. Li aveva appena raggiunti quando quello che aveva pestato lo afferrò da dietro. Lo zombi numero uno lo strinse in una morsa d'acciaio.

Nick cacciò un ringhio per la pressione sulla spalla ferita. «No!» Assestando una testata allo zombi, si liberò.

Due secondi dopo, qualcosa di così luminoso da accecarlo irruppe nella cucina.

Nick si schermò gli occhi mentre sentiva gli zombi urlare in agonia. Quando abbassò la mano e fu di nuovo in grado di vedere,

barcollò indietro per lo shock.

Gli zombi erano scomparsi e al loro posto c'era quello che doveva essere l'uomo più alto che avesse mai visto.

La bocca si spalancò in preda a un violento shock.

«Stai bene, Rosa?» chiese l'uomo con un perfetto accento spagnolo.

«*Sì, Acheron. Gracias.*»

La porta alle spalle di Acheron si chiuse sbattendo senza che niente e nessuno l'avesse toccata. Acheron avanzò verso di lui con il passo letale di un feroce predatore. Con lunghi capelli neri con mèche verdi, portava un paio di occhiali da sole scuri che impedivano a Nick di vedere i suoi occhi. Vestito tutto in nero con il teschio fosforescente di un vampiro sulla t-shirt, portava uno zaino nero a tracolla. Uno zaino su cui era stampato il simbolo dell'anarchia.

«È un piacere conoscerti, Nick.»

Si irrigidì al suono dello strano accento melodioso di Acheron. Non aveva mai sentito niente del genere in tutta la sua vita. «Come fai a sapere il mio nome?»

«Io so molte cose.»

Sì... e quel pensiero gli fece venire letteralmente la pelle d'oca. Quel tizio era uno stalker?

Nick si guardò intorno nella stanza. Non c'era più alcuna traccia dei loro aggressori. «Che è successo a quei bellimbusti?»

«Il mio demone li ha mangiati.» Acheron lo disse con un tono talmente neutro che Nick riuscì quasi a credergli.

«Sìii, come no.» Nick fece sì con la testa in un gesto di sfacciato sarcasmo. «E suppongo che il Lupo Cattivo arriverà giusto dopo di te per finire il lavoro. O è l'Omino di Pan di Zenzero che devo temere?»

Acheron gli rivolse un sorrisetto sghembo. «Kyrian aveva ragione, sei proprio un...» Lanciò uno sguardo a Rosa prima di ammorbidire quello che stava per dire. «Furbastro.» Tirò fuori il suo cellulare, che

sembrò curiosamente minuscolo nella sua mano enorme, e chiamò qualcuno.

Nick guardò con aria perplessa Rosa, che si era diretta al lavello per lavare via il sangue dalla mannaia e dal coltello come se nulla di strano fosse mai successo. Come mai di colpo sentiva risuonare la musichetta della *Famiglia Addams* nella testa?

Che razza di bizzarra casa di folli drogati era quella?

«Sono l'unico a essere turbato da quello che è appena successo? Voi due vi state comportando come se fosse tutto... tutto... normale. Voglio dire... questa *non* è esattamente una vostra giornata tipo.»

Acheron sbuffò. «Dipende dal vicinato...» Si interruppe per parlare al telefono. «Ehi, Kyrian, forse sarebbe il caso che finissi di farti la doccia e scendessi al piano di sotto. La tua casa è appena stata invasa dagli zombi, finché Rosa e il tuo ragazzo non li hanno scacciati. Giusto per fartelo sapere.»

Be', questo spiegava perché Kyrian non avesse sentito il fracasso e non fosse sceso di sotto per controllare.

Chiudendo la conversazione, Acheron si avvicinò a Rosa e le bisbigliò qualcosa in spagnolo.

Nick non seppe dire come avesse fatto, visto che non parlava lo spagnolo, ma riuscì a capire tutto. «Dimentica tutto quello che è successo. Il cibo si è sparso sul pavimento casualmente, non è successo nulla di strano. Non c'è stata nessuna aggressione. È solo un giorno come tutti gli altri...»

Guardò Nick, che fece un passo indietro, seriamente preoccupato di quello che questo sconosciuto avrebbe potuto fare a lui. Quando Acheron sollevò una mano, Nick si precipitò verso l'uscita della casa.

Esci di qui! Adesso! Sentì una folle voce demoniaca nella testa, ma non fece domande.

Si limitò a correre come un pazzo.

Girando oltre la scala, si fermò sbandando quando Acheron apparve dal nulla proprio di fronte a lui. Solo che questa volta Nick non vide Acheron con le sembianze di un giovane uomo.

Vide...

Un essere con le zanne, la pelle screziata di blu, le labbra nere e un paio di corna. Quell'immagine gli apparve per un istante e poi scomparve. Come una terribile allucinazione.

Cosa c'era in quel gumbo?

È una cosa soprannaturale.

Io non credo nel soprannaturale. E tuttavia come poteva negare ciò cui stava assistendo? Non era normale. Non si trattava di zombi creati da qualche sostanza chimica o da armi biologiche... Non c'era alcuna logica nell'improvvisa apparizione di Acheron di fronte a lui in quel modo. Così come non c'era spiegazione logica nella porta che si era chiusa da sola quando era entrato in cucina, o nel bagliore di luce.

Era impossibile.

Assolutamente impossibile.

Ormai insicuro su ciò in cui credere, Nick deglutì. «Cosa sei?»

Acheron si incupì. «Sono assolutamente perplesso. Ricordi tutto ciò che è accaduto.» Era una constatazione, non una domanda... come se Acheron fosse dentro la sua testa.

«Già. Ma va'? Come se ci si potesse dimenticare degli zombi assassini e di come hai intimorito psicologicamente il personale di cucina. Che razza di spettacolo da baraccone è questo?»

Acheron fece una risatina maligna. «Non hai idea, Nick. Ma la vera domanda è: Perché gli zombi *ti* stanno dando la caccia?»

«Oh cavolo, no, amico. La vera domanda è: Perché hai le labbra nere e le corna sulla testa?»

Il sorriso di Acheron svanì. «Cosa?»

«Ti ho visto un minuto fa quando sei assurdamente apparso qui. Avevi le corna e la pelle blu. Cosa sei?»

Acheron rispose alla domanda con un'altra domanda. «Che razza di strane erbette ti sei fumato? Le metanfetamine portano alla morte e sniffare colla ti può uccidere, ragazzino. Dovresti starne lontano prima che ti brucino i tuoi ultimi tre neuroni.»

Sì, certo. «Io sono completamente sobrio e tu... non sei umano.

Lo so che non sei umano.»

Quel ghigno irritante ritornò sul volto di Acheron.

«Pochissimi lo sono.»

«Ah ah. Ti ho visto, amico. Ho visto cos'hai fatto agli zombi quando sei arrivato e con Rosa... lo so che non sei umano. Mi ucciderai perché ti ho scoperto?»

Acheron indugiò considerando le diverse opzioni. Nick Gautier era molto più di quanto sembrasse. A quattordici anni, la memoria di Nick avrebbe potuto facilmente essere cancellata dai suoi poteri, così come aveva fatto con Rosa. Non che Acheron amasse usare quei po teri su chiunque.

Di regola, non lo faceva mai, ma c'erano casi in cui gli eventi lo rendevano necessario.

Zombi assassini che saltavano in aria in una cucina sembravano essere uno di quelli.

Ed era solo con il tempo e l'età che si poteva sviluppare la capacità di bloccare quel potere. Ma anche in quei casi solo le volontà più tenaci potevano resistere ai suoi poteri.

Ripensandoci, nessun essere mortale era *mai* riuscito a opporsi ai suoi poteri. Solo gli dèi e un pugno di demoni potevano resitergli o sottrarsi alla sua volontà.

Cosa ancora più impressionante, in qualche modo, per qualche motivo, Nick era riuscito a scorgere in modo fugace la sua vera natura divina.

Ma come?

Uccidilo e falla finita.

Probabilmente quella era la cosa più logica da fare. Ma Kyrian, per qualche assurda ragione, desiderava con tutto il cuore salvare quel ragazzino. Chiudendo gli occhi, Acheron usò i suoi poteri per leggere nel futuro... Cosa sarebbe successo se avesse ucciso Nick.

Ma non vide nulla.

Solo uno spazio vuoto.

Merda...

Due settimane prima, quando Nick era stato ferito, aveva visto l'intera vita del ragazzino dall'inizio alla fine, limpida e chiara come un cielo estivo. Ora non riusciva nemmeno a scorgere ciò che sporgeva dalla tasca anteriore di Nick.

È strano.

Perché questo significava solo una cosa... questo ragazzino avrebbe avuto in qualche modo un ruolo importante nella sua vita e le Parche gli avevano reso inaccessibile il destino del ragazzo, per evitare che interferisse nelle scelte di Nick.

Odio quando succede. Era per questo che teneva tutti alla larga. Che non aveva veri amici oltre al suo demone-compagno.

Questo stronzetto davanti a lui era destinato a cambiare il suo futuro. Non c'era da meravigliarsi che non potesse usare i suoi poteri contri di lui.

Sospirando, Acheron riaprì gli occhi. Non era il caso di opporsi al destino. Aveva imparato secoli prima quanto fosse inutile il solo provarci. *Potrei dunque affrontare l'inevitabile e presentarmi.* Perché ogni volta che qualcuno aveva tentato di modificare il proprio futuro non aveva fatto che peggiorare le cose. In modo drammatico.

«Sono Acheron Parthenopaeus.»

Nick grugnì. «Accidenti, e io che credevo che il mio nome facesse schifo. I tuoi genitori dovevano odiarti a morte.»

Se solo avesse saputo...

«Chiamami Ash. È più semplice e molto più sbrigativo.»

Nick gli tese la mano buona. «Nick Gautier. Allora, dimmi cosa sei.»

«È il miglior amico che tu possa avere o il tuo peggior nemico.»

Nick alzò lo sguardo su Kyrian che stava scendendo le scale. «Oh capisco,» disse sarcastico «perché mi ucciderà se lo faccio incavolare. Ah ah ah.»

Kyrian alzò gli occhi al cielo.

Acheron fece un sospiro paziente. «Non ho detto una parola, generale. Te l'ho detto che il ragazzino avrebbe procurato più

problemi di quanto ne valga la pena. Fino adesso, ho ragione.»

Nick fece un passo, si avvicinò ad Acheron e disse a voce bassa: «Kyrian sa di... capito? Della tua particolare stranezza?»

«Sì, lo sa. Rosa, non esattamente. Quindi, teniamolo segreto con lei.»

«Capito.»

Kyrian si fermò accanto a Acheron. «Presumo che Nick abbia visto qualcosa di insolito?»

«Non così insolito» rispose Nick. «Se vivi in un dannato videogame.»

Acheron scosse la testa. «Si è comportato piuttosto bene.»

Nick cominciò a fare dell'ironia. «Ash sta omettendo la parte in cui ho sclerato e mi sono messo a correre come una femminuccia. Lo sapevi che la tua domestica sa maneggiare il coltello come uno street fighter e non si fa scrupoli a fare a pezzi la gente?»

«Be', quella è stata un casuale deviazione di percorso» disse Acheron a Kyrian.

Kyrian rise. «Sì, Nick. So tutto del suo talento nel brandire i coltelli. È per questo che l'ho assunta. E se fossi in te, lo terrei bene a mente se mai ti venisse voglia di risponderle male. Non la prende bene.»

«Non temere. Mi è decisamente... passata la voglia.»

Nick mise la mano in tasca mentre metabolizzava tutto quello che era successo negli ultimi minuti. «Così hai una domestica psicopatica con la destrezza di un vero ninja nel maneggiare i coltelli, e Acheron chi sarebbe per te, invece?»

Calò un improvviso imbarazzo, così denso da permeare l'aria intorno a loro. «Ahhh» esclamò Nick quando intuì perché si rifiutassero di spiegare. Come diceva il vecchio proverbio, gli opposti si attraggono. «Siete due *amici* speciali.»

Kyrian aggrottò le sopracciglia. «Che intendi?»

Acheron lanciò uno sguardo seccato a Kyrian. «Pensa che siamo una coppia.»

Kyrian fece un passo indietro e si ritrasse da Acheron. «No. No. No. Assolutamente no. Non che Acheron non sia un uomo attraente, e non che io abbia davvero notato se sia attraente o no, ma gli uomini non fanno per me.»

Nick fece andare lo sguardo dall'uno all'altro. All'apparenza, i due non avevano nulla in comune se non il fatto di essere entrambi due figli di puttana. «E allora com'è che vi conoscete voi due? Perché a parte i soldi tu sembri un tipo normale e Ash... non direi proprio.»

Acheron inarcò un sopracciglio. «Mi stai dicendo che tu non hai amici stravaganti?»

«Ehm, non come te. I miei amici fanno solo cose stupide come bere il budino con la cannuccia ed essere buttati fuori da Kroger per aver mangiato i campioni non in vendita. Non sono neppure lontanamente strani quanto te.»

Acheron storse la bocca. «Permettimi di dissentire. Io non mi cospargo di *Eau d'Urin D'Anatra* e non cerco i lupi mannari nella palude, diversamente da alcune persone che frequenti tu.»

«E va bene, okay, diciamo che Bubba e Mark marciano fuori dai normali sentieri battuti diretti verso il Pianeta Non Lo So. Ma non fanno cose come spaventosi lavaggi del cervello e non chiudono le porte senza nemmeno toccarle.»

«Come fai a sapere che non è stato il vento?» chiese Acheron.

«Lo stesso vento che per qualche ragione ti ha fatto volare attraverso la casa per farti approdare proprio di fronte a me?»

«Potrebbe essere. La forza di un uragano. Siamo a New Orleans, dopotutto. Può capitare.»

Nick gli rivolse uno sguardo divertito. «Senza offesa, ma io non sono Dorothy e non ho visto nessuna casa atterrare su una donna con le calze a strisce. Ma se tu invece credi a questa roba, be', ho giusto una casa su una collina nella palude da venderti. E comunque, come fai a sapere di Bubba e Mark?»

Ash si fece totalmente silenzioso.

Il volto di Kyrian era assolutamente impassibile.

«Allora?» lo incalzò Nick.

Ash si schiarì la gola prima di rispondere. «A volte mi annoio. Il potere infinito... gli svitati della zona. Ci sono delle volte in cui ho davvero bisogno di divertirmi un po' con qualcuno e Mark è un bersaglio talmente facile. Lui vuole vedere, e alcune ombre messe al posto giusto possono far tanto per far felice lui, e divertire me.»

«Amico, ti sbagli di grosso.» Ma Nick stava quasi cominciando a capire. «E gli zombi? Sei tu che crei anche quelli?»

«No. Ne so tanto quanto voi in proposito. In effetti, sono venuto qui per mettervi in guardia.» Si rivolse a Kyrian. «Che ci crediate o no, non so quanti siano stati contagiati. Ma sembra che si tratti prevalentemente di teenager, e la scuola di Nick sembra sia l'epicentro. Il suo Ground Zero, per così dire.»

Kyrian sembrava confuso, almeno quanto Nick. «Come puoi non saperlo, con i tuoi poteri?»

«Per quanto sia difficile da credere, anche per me, ci sono cose che non riesco a decifrare neppure io. Questa è una di quelle. Qualcuno li sta proteggendo, probabilmente l'entità, quale che sia, che li ha creati. E non ho idea di cosa o chi sia, ma il bocor sembra aver preso di mira il personale della scuola e gli studenti nerd.»

Nick si irrigidì. «Perché guardi me quando dici la parola nerd?»

Ash sollevò con un buffetto l'estremità inferiore dell'orrenda camicia hawaiana blu di Nick. «Le persone normali non si vestono in questo modo.»

Nick si lisciò il davanti della camicia e fece un cenno fiducioso con il capo. «Ehi, però la porto bene. E poi senti chi parla. Perché indossi quegli occhiali da sole in casa, visto che è buio, mio caro geek?»

Ash scoppiò in una risatina vanitosa. «Perché non importa dove mi trovi, il sole risplende sempre su di me.»

Nick non lo trovava per niente divertente.

«Nick?»

Si girò al richiamo di Rosa. «Sì, signora?»

«Non mi avevi detto che non avevi mangiato?»

«Sì, signora.»

«E allora vieni qui e mangia qualcosa prima di diventare tutto pelle e ossa.» Si interruppe quando si affacciò sulla soglia della cucina e vide Ash. «Acheron? Quando sei arrivato?»

Ash indicò con il pollice la porta alle sue spalle. «Sono entrato dalla porta d'ingresso pochi minuti fa.»

La fronte di Rosa si corrugò in un cipiglio severo. «Strano. Non ho sentito il campanello.»

Ash sorrise. «Lo sai come sono, Rosa. Silenzioso come uno spettro.»

Un brivido corse lungo la schiena di Nick per le parole di Rosa e per la sua totale mancanza di memoria sulla presenza di Ash. Probabilmente avrebbe dovuto fuggire verso la porta, ma c'era qualcosa in Acheron che gli piaceva davvero. E anche se quel tipo aveva l'aspetto di uno che potesse tranquillamente andare a cena con Rambo, Nick sentiva un'affinità con lui. Quasi come se fossero due fratelli che non si vedono da molto tempo. Era così strano, eppure...

Sta' lontano da lui. Ash è malvagio fino al midollo. Ti distruggerà. Nick scosse la testa alla voce profonda che gli riecheggiava nelle orecchie.

Per un istante, sentì di essere sul punto di impazzire.

«Allora, vieni, Nick?» chiese Rosa.

«Sì, signora.» La sua risposta standard per le signore, visto che a sua madre non piaceva affatto la parola no. Obbediente, si diresse verso Rosa e il cibo che non vedeva l'ora di mangiare.

Acheron guardò Nick mentre si dirigeva in cucina. Non sapeva dire perché, ma il suo istinto gli diceva che Nick era in qualche modo la chiave per capire quello che stava succedendo. Era come se avvertisse una presenza. Che non riusciva a vedere, ascoltare o toccare.

Riusciva solo a percepirla come un'ombra nascosta. Maligna e fredda, lo faceva rabbrividire. Era odio allo stato puro, ma non avrebbe saputo dire verso chi fosse diretto.

Verso di lui.

O verso Nick.

Kyrian abbassò la voce così che né Rosa né Nick potessero sentirlo. «C'è qualcosa che vorresti dirmi?»

«Hai mai provato una di quelle strane sensazioni che non riesci a scrollarti di dosso?»

«Ogni dannata notte.»

Ash se ne uscì con una breve risata. «Stai sempre progettando di fare di Nick il tuo scudiero?

«Non è ancora abbastanza grande. Ma quando lo diventerà, questo è ciò che ho in mente per lui. Perché? C'è qualcosa di lui che dovrei sapere?»

Ash sentì che il tatuaggio sul bicipite si spostava in basso verso il gomito. Quella sensazione bruciante era il modo che aveva Simi per fargli capire che stava diventando inquieta e che aveva voglia di saltare fuori dal suo corpo e prendere forma umana, o forse aveva solo fatto indigestione per aver mangiato gli zombi troppo in fretta.

Strofinando la mano sul suo demone, la tenne buona per il momento. «Sembra un bravo ragazzo.»

«Ma?»

Ma c'è qualcosa in lui di non proprio...

Buono.

Se solo fosse riuscito a venirne a capo. Non avendo intenzione di preoccupare Kyrian quando non ce n'era motivo, si limitò ad alzare le spalle. «Non ho altro da aggiungere. Se non di non lasciarti mangiare dagli zombi mentre sarai di pattuglia stanotte. Sarebbe un peccato perdere un Cacciatore oscuro così dannatamente in gamba.»

Kyrian fletté un piede così che uno dei coltelli scattò in fuori dalla punta dello stivale. «Sono certo che riuscirò a prenderli.»

Ash non ne era così sicuro. Kyrian aveva sempre difficoltà a far del male a qualcuno sotto la maggiore età. Non che lui stesso fosse così spietato.

Simi era tutta un'altra cosa. Aveva mangiato gli zombi in cucina

prima ancora che avesse il tempo di fermarla. Era per quello che aveva accecato Nick e Rosa. Il suo piccolo demone aveva una sua propria volontà e quando sentiva odore di ghiottonerie non umane, che sosteneva non facessero parte della sua lista dei cibi proibiti, non c'era nulla che potesse fermarla.

Presto avrebbe dovuto liberarla di nuovo o si sarebbe messa a strisciare per tutto il suo corpo fino a che non lo avrebbe costretto al ballo di San Vito. «Sta calando il sole. Vuoi che accompagni Nick a casa al posto tuo?»

Kyrian annuì. «Grazie. Mentre lo accompagni, mi incontrerò con Talon nel Quartiere Francese per vedere se riusciamo a capirci qualcosa di questa epidemia di zombi.»

«Buona fortuna.»

«Anche a te.» Kyrian si diresse verso la porta che dava nel garage.

Ash aspettò fino a che fu sicuro che Kyrian fosse uscito prima di andare in cucina. Si fermò a guardare Nick che scherzava con Rosa. C'era qualcosa di estremamente carismatico in Nick. Come un'aura che riscaldava chi gli si trovasse accanto e gli faceva venir voglia di ascoltarlo.

Qualcuno lo avrebbe definito fascino, un potere per alcuni connaturato, mentre per altri da imparare più avanti nella vita. Era qualcosa più forte dello charme. Più forte ancora della personalità.

Ash aveva un talento analogo, solo che attirava le persone verso di lui per una ragione completamente diversa. Che lo faceva costantemente restare all'erta rispetto agli altri nel timore che perdessero il controllo di sé.

La cosa buffa era che Nick sembrava immune anche a questo. E Ash gliene era estremamente grato. Pochissime persone non subivano l'influsso della maledizione che sua zia gli aveva lanciato alla nascita. In effetti si poteva contare sulle dita di una mano il numero di persone attraverso i secoli che ne erano rimaste immuni.

C'è qualcosa che non va in questo ragazzino.

Stai diventando paranoico.

Era paranoico?

Anche tu un tempo sei stato umano senza alcuna conoscenza della tua vera natura e del tuo destino. Un'altra maledizione lanciatagli dalla sua famiglia. Fino al suo ventunesimo compleanno, non aveva avuto idea di essere un dio. Ignorava che la sua vera madre fosse la dea di Atlantide della distruzione.

E quando i suoi poteri erano stati liberati, aveva quasi distrutto il mondo intero e aveva rispedito l'umanità all'età della pietra.

E se quell'innocente ragazzino che mangiava il gumbo che Ash aveva recuperato fosse una creatura simile a lui?

Stai facendo pensieri stupidi.

Davvero? Quando Ash era stato umano neppure gli altri dèi erano riusciti a intuire la sua vera natura. La stessa Artemide quando si era trovata al suo cospetto aveva proclamato la sua natura umana.

Guardò il ragazzo con gli occhi socchiusi. Gli zombi erano arrivati lì per Nick, e per Nick solo. Ne era certo. Non c'era alcuna altra ragione che spiegasse la loro aggressione.

L'unica domanda era perché...

Capitolo 8

Nick si bloccò alla vista della splendente macchina nera di Ash... no, non era semplicemente una macchina. Era la dannata Porsche 911 Turbo! Parliamo di leggende. Il suo cuore cominciò a martellare come un treno merci alla sola prospettiva di farci un giro.

«Come fai ad avere questa macchina?»

Ash gli scoccò uno sguardo perplesso. «Be', ho firmato un grossissimo assegno che non era scoperto al concessionario e poi è successa una cosa assolutamente incredibile... Il rivenditore mi ha dato le chiavi e ha lasciato che me la portassi a casa. Una specie di magia.»

Nick lo guardò seccato. «Solo io posso essere così sarcastico.»

«Fidati, Nick. Ho molti più anni di esperienza nel campo di quanti ne abbia tu. Adesso salta su.»

«Saltare su? Amico, ma sei davvero fuori di testa? Non posso toccarla. Potrei lasciarci le mie impronte o cose simili.»

«Oh, l'orrore! Suppongo che sarò costretto a dare in permuta questo rottame e prenderne un altro se dovesse succedere. E comunque, non provare nemmeno ad alitare sulla tappezzeria o potrei essere costretto a sventrarti.» Ash s'infilò rapidamente in macchina.

Anche se Ash stava scherzando, Nick esitò. Macchine del genere le aveva viste solo in fotografia oppure online. Quella macchina costava più soldi di quanto sua madre potesse guadagnare in...

Quindici anni.

Come minimo.

Le persone vivevano in case che costavano meno. *Lui* viveva in una casa che probabilmente costava meno degli pneumatici di quella macchina. Accidenti, come sarebbe stato possedere qualcosa di così eccezionale?

«Nick, entra. Non ho tutta la notte a disposizione.»

Mordicchiandosi le labbra, Nick sollevò l'estremità posteriore della sua camicia per evitare che potesse macchiare il nero immacolato dei sedili. Ash aveva già sistemato il suo zaino nell'auto. Cavolo, quella macchina era spettacolare. Attento a non lasciare un'impronta della scarpa sugli interni marrone chiaro, entrò e chiuse lo sportello. «Sei uno spacciatore?»

«No.» Ash scoppiò in una breve risata. «Sono un man driano.»

«Un che?»

Ash avviò il motore con la chiave a sinistra del volante. Cos'era quell'assurdità? «Domo le persone.»

«Che tipo di persone?»

«Quelli come te. Con la testa dura. Testardi. Irritanti e impertinenti.» Ingranò la quinta e prese velocità.

Nick si aggrappò alla maniglia della portiera e si sforzò di tenersi saldo per non morire mentre Ash si gettava nel traffico a velocità supersonica.

«Rilassati, figliolo. Non ho intenzione di ammaccare la macchina.»

Nick non ne era così sicuro. «Ti piace andare forte, eh? Quante multe ti sei beccato?»

Ash non rispose. Probabilmente era meglio così, visto che Nick non ci teneva a diventare un ornamento sul cofano di qualche altra macchina. L'ultima cosa che voleva fare era distrarre Ash mentre guidava con velocità di curvatura.

O comunque una cosa molto simile a quella.

Nick si rannicchiò mentre Ash faceva uno slalom tra due camion a rimorchio. «Cristo, ma i tuoi lo sanno come guidi? E comunque, dove hai preso la patente? Ai saldi di un discount?»

Ash rise. «E chi ha detto che ho la patente?»

Nick proruppe in un urlo spaventato.

«Calmati, Nick. Ricordati, io ho i poteri di uno Jedi del lato oscuro. Niente ci toccherà.» Scalò la marcia e schizzarono in avanti come un proiettile.

«Credo che preferirei tentare la sorte con gli zombi. Fermaaati...»

Giurò che l'auto si fosse davvero sollevata dal terreno per evitare di essere urtata da una vettura che si stava immettendo in strada.

Già... aveva sul serio i poteri di uno Jedi malvagio.

Guardò con attenzione Ash, che stava guidando nel buio della notte con ancora indosso i suoi occhiali da sole. «E quindi, come hai fatto a ottenere questi poteri?»

«Un regalo per il ventunesimo compleanno.»

«Sei così grande?» Nick avrebbe giurato che non avesse più di diciotto o diciannove anni.

Ash rise di nuovo. «Anche di più.»

«E cosa hai fatto per ricevere quel regalo? Qualcosa tipo venderti l'anima?»

Il buonumore scomparve dal suo volto. «Qualcosa del genere.»

La cosa si faceva interessante. Nick avrebbe ucciso per avere il tipo di poteri che aveva Ash. «E a chi l'hai venduta? Al diavolo?» Ora, con chiunque altro, quella sarebbe stata sicuramente una domanda stupida, ma siccome Nick aveva visto cosa poteva fare Ash, sapeva che aveva ottenuto quei poteri da qualche parte, e non li aveva certo comprati all'ipermercato locale.

Ash esitò prima di rispondere alla domanda di Nick. Non gli piaceva parlare né tantomeno ripensare al suo passato per una gran quantità di ragioni. Ma la questione non era poi chissà quale gran segreto, visto che la maggior parte delle persone che conosceva aveva venduto l'anima all'unica persona che potesse controllarlo. «Appartengo a una dea, Nick.»

«A quale?»

«Artemide. Ne hai mai sentito parlare?»

Nick si grattò un orecchio. «La dea greca della luna, giusto?»

«La luna è associata ad Artemide, ma in realtà la dea della luna è Selene. Artemide è la dea della caccia.»

«E cosa caccia?»

«La maggior parte dei giorni, caccia me» rispose Ash sottovoce. Schiarendosi la voce, parlò più forte. «Al momento è

fondamentalmente in pensione. La maggior parte degli antichi dèi greci è potente solo quando è adorata dagli adepti al loro culto.»

«La maggior parte?»

Sì, alcuni, come Acheron, non avevano bisogno di adepti per caricare i loro poteri. Erano quelli davvero pericolosi perché i loro poteri non si esaurivano mai. E sfortunatamente, Artemide poteva attingere ai suoi poteri, e lo faceva quando più le aggradava. Ma, fortuna per il mondo, non le importava granché di utilizzarli se non contro Acheron stesso.

Visto che era stato evasivo, Nick gli pose un'altra domanda. «Tu sei uno degli dèi deboli?»

«Non ho mai detto di essere un dio.» Ma in qualche modo Nick sembrava intuire che invece lo fosse eccome. Un'altra peculiarità che rendeva quel ragazzino diverso da chiunque altro.

Nick si zittì mentre rimuginava sulle risposte di Ash. Anche se Ash non l'aveva detto, c'era qualcosa in lui di talmente potente che Nick riusciva a percepirla fino al midollo. Se non era un antico dio, doveva essere qualcosa di...

Ugualmente potente.

«Be', sai, non mi hai detto cosa sei, Ash.»

«Pensa a me come a una potente creatura immortale e sei a posto!»

Nick inarcò un sopracciglio concentrandosi su una parola in particolare. «Immortale?»

«Già.»

«E allora quanti anni hai? Davvero?» Doveva essere vecchissimo. «Due, trecento anni?»

Ash fece una smorfia. «Più di undicimila anni.»

La bocca di Nick si spalancò per l'incredulità. Non era possibile. *Non poteva* essere *così* vecchio. «Stronzate!»

«Attento a come parli, ragazzino.»

«Okay, merdate. Non è proprio possibile. Allora non esistevano nemmeno le persone. Ti stai prendendo gioco di me.»

Ash scosse la testa. «Te l'assicuro, c'eravamo già. E avevo anche un certo grado di familiarità con alcuni di loro.»

Nick restò in silenzio mentre digeriva quelle informazioni e tentava di immaginare il mondo da cui Ash doveva provenire. Come doveva essere la gente allora?

Ash non stava forse dicendo delle assolute sciocchezze?

«Non mi stai prendendo in giro, vero?» chiese Nick.

«Sono tremendamente serio.»

E tuttavia, non riusciva a credergli. Qualcuno poteva davvero essere immortale? Aveva visto dei film e letto dei libri, ma...

«Ma com'è possibile? Sei un vampiro o cosa? Cosa ti ha reso immortale?»

«Un ottimo DNA.»

Nick alzò gli occhi al cielo. Le risposte superficiali di Ash stavano cominciando a irritarlo. Voleva una risposta e la voleva subito. «Oh, andiamo. Voglio saperlo. Ma soprattutto, voglio sapere come posso diventare immortale... be', non a questa età perché farebbe schifo. Ma fra qualche anno quando sarò più in carne e nel fiore degli anni.» Ghignò ad Ash. «Rendimi immortale.»

Non riuscì a incantarlo. «Ascolta, Nick. Non mi piace parlare dei miei poteri e non molte persone sanno cosa posso fare. Mi sono fidato di te rivelandoti un segreto e mi aspetto che tu lo mantenga. Se non ci riesci...» Chinò il capo in avanti guardandolo oltre la montatura degli occhiali da sole. «Be', sono certo che tua madre sentirà la tua mancanza.»

«Neppure la metà di quanto mi mancherei da solo se mi uccidessi.» Sbatté le palpebre come una ragazzina e si piegò sulla spalla di Ash. «Per favore, Ash, non farmi del male. Per favore. Non voglio morire ancora vergine. Almeno lascia che mi scopi qualcuna prima di uccidermi, cosa che secondo mia madre non potrò fare fino al matrimonio, e non potrò sposarmi fino a quando non avrò finito il college. Quindi devi aspettare una buona decina d'anni prima di potermi far fuori. Affare fatto?»

Ash lo spinse via verso il suo lato della macchina. «Tu non stai

bene, lo sai?»

«Sì, lo so. Devono essere state tutte le croste di vernice che ho ingerito da piccolo. Buone, eh, ma dannose per i cromosomi.»

Ash emise un sospiro sonoro mentre si sforzava di non ridere alle buffonate di Nick. Stava davvero cominciando a voler bene a quel ragazzino, molto più di quanto avrebbe dovuto. C'era decisamente qualcosa di contagioso in lui. «Dieci anni, eh?»

«Sì, puoi uccidermi quando avrò ventiquattro anni, ammesso che io non sia ancora vergine per allora, non un giorno prima.»

«Va bene. Affare fatto... ammesso che tu tenga chiuso il becco.»

«Becco cucito, signore.»

«Ma a ventiquattro anni...» Ash affievolì il tono di voce.

«Sarò tutto tuo, tesoro.»

Ash scosse la testa. «Ma non ti intimorisco per niente, vero?»

«Be', quando mi hai inseguito a casa di Kyrian, me la sono un po' fatta sotto. Mi sa che alla fine non sono un bravo animaletto addestrato a non fare i bisognini per casa. Mia madre ne sarebbe delusa dopo tutti gli sforzi che ha fatto per farmi imparare a usare il vasino. Ma dato che mi hai risparmiato la vita – il tuo più grosso errore –, ora so che pensi io sia troppo tenero e carino per uccidermi.»

Era davvero difficile essere arrabbiato con qualcuno così divertente. E in tutta onestà, era bello trovarsi in compagnia di qualcuno che non cercava di dare prova di sé stesso, non se la faceva addosso, o che non si atteggiava. Era passato tanto tempo da quando qualcuno, pur sapendo che non era umano, lo avesse trattato da tale.

«Sei tenero e carino, ma non dimenticare mai, ragazzino, che io sono un carnivoro che viene da un tempo e un luogo in cui era necessario uccidere e scuoiare il cibo per mangiarlo.»

Nick spalancò gli occhi mentre cercava di immaginare Ash vestito come un cavernicolo goth, con un perizoma nero borchiato, che inseguiva le tigri dai denti a sciabola e poi le uccideva con una lancia... C'erano le tigri dai denti a sciabola undicimila anni fa?

Gli uomini indossavano il perizoma o cacciavano nudi?

Accidenti, i suoi professori avevano ragione. Alcune di quelle stronzate irrilevanti potevano davvero tornare utili.

Ma non era quello il punto. Né quello che Ash gli stava dicendo. «Ti piace proprio spaventare la gente, eh?»

«Almeno quanto a te piace punzecchiarla e per la stessa identica ragione.»

Impedire agli altri di avvicinarsi troppo. Nick si comportava così in modo tale che gli altri non si prendessero gioco di lui o che quantomeno, quando lo facevano, la cosa non lo ferisse troppo.

Ma da cosa stava cercando di proteggersi Ash? Doveva assolutamente rifletterci su.

Ash accostò al marciapiede di fronte a casa di Nick, che ora, dopo essere stato nel quartiere di Kyrian, sembrava ancora più malridotta.

Va detto a onore di Ash che non reagì in alcun modo davanti alla casa cadente.

Nick emise un fischio basso quando vide una coppia di persone per la strada fermarsi a fissare la macchina. «Amico, i miei vicini devono essere sconvolti. Prima mi viene a prendere una Lexus e adesso vengo riaccompagnato con una Porsche. Mi sorprende che non abbiano ancora chiamato i poliziotti di New Orleans per segnalare qualche attività sospetta.»

Ash spense la macchina e lo schernì. «Penso che gli AFO abbiano cose più importanti di cui occuparsi stanotte delle macchine che arrivano a casa tua.»

Nick aggrottò le sopracciglia per quella parola sconosciuta. «AFO?»

«Agenti delle forze dell'ordine.»

«Ah... fico come anagramma.»

«Acronimo» lo corresse Ash. Ma questa volta lo disse con un accento estremamente marcato, con la prima parte della parola pronunciata con un suono basso in fondo alla gola, come un ringhio. Era un suono davvero fantastico.

«Aspetta… di' nuovamente quella parola.»

«Acronimo.» E *puf*, Ash adesso parlava come un qualunque uomo della strada.

«È grandioso che tu riesca a modificare il tuo accento. Come ci riesci?»

«Moltissimo esercizio. Ora, se non ti dispiace, ho bisogno di scaricarti così posso provvedere ai miei affari.»

«Che sarebbero?»

«Litigare con il prossimo… che ora si dà il caso sia tu. Fuori, Nick!»

Nick aprì lo sportello e balzò giù dall'auto. Ash afferrò il suo zaino e lo seguì sul breve vialetto che crollava a pezzi, invaso dalle erbacce e disseminato di sassi.

Per non parlare degli scarafaggi che si sparpagliavano scansandosi al suo passaggio. Alcuni si radunarono sotto la pianta che Bubba gli aveva regalato.

Nick cercò di non pensare agli scarafaggi.

Aveva a malapena oltrepassato la soglia di casa che sua madre lo avvinghiò in uno stretto abbraccio. «Braccio! Braccio! Braccio!» disse velocemente perché lei gli stava facendo male.

Lo liberò subito dalla stretta. «Mi dispiace tanto, Cuoricino. È solo che ero così spaventata e adesso sei qui… Potrei sculacciarti, ragazzino. Non provare mai più a farmi preoccupare in questo modo. Capito?»

Nick strofinò la mano sul braccio ferito, che gli faceva ancora male dopo la stretta di sua madre. «Sai, ho sentito che esistono dei farmaci per questo genere di violenti sbalzi d'umore, ma'. Forse dovresti prendere in considerazione la possibiltà di prenderli?»

Lei lo prese in giro. «Non osare fare lo sfacciato con me dopo ciò che mi hai fatto passare oggi. Sei fortunato se non ti metto in punizione per questa bravata. Se fossi stato in qualunque altro posto diverso dal lavoro, ti ci avrei già messo.»

Si voltò verso la porta per chiuderla e rimase impietrita vedendo Acheron sotto la veranda. Sbiancò quando realizzò quanto fosse

imponente.

«È okay, mamma. È un amico di Mr Hunter che mi ha riportato a casa.»

Acheron sollevò lo zaino di Nick per mostrarglielo. «Stavo solo portandolo in casa per lui, Mrs Gautier. Mi spiace se l'ho spaventata.»

Sua madre sorrise quando si rese conto che lo stava guardando con aria intontita. «Va bene. Stavo solo...»

Ash sorrise. «Sì, lo so. Sono gli effetti dei miei abiti e dell'altezza. Tendo a terrorizzare molta gente.»

Senza parlare dell'aura letale che faceva friggere l'aria attorno a lui. Ma Nick stava cominciando ad abituarcisi.

«Anche lei lavora per Mr Hunter?» chiese sua madre.

Ash posò lo zaino presso la porta. «No, signora. Siamo solo vecchi amici.»

Lei sorrise. «Non sembra così adulto da avere vecchi amici.»

Nick grugnì perché sua madre aveva fatto la stessa osservazione che gli aveva rivolto lui prima. «Credimi, mamma, è molto più vecchio di quanto sembri.»

«Bene, allora grazie per aver riportato a casa il mio bambino. Le sono grata.»

«Nessun problema.» Acheron si voltò verso Nick. «Vedi di non cacciarti nei guai, ragazzino. Ci vediamo.»

«Grazie, Ash.»

Fece un cenno con la testa prima di andare.

Sua madre chiuse a chiave la porta e spostò lo zaino di Nick dalla soglia perché non ci inciampassero. «È un po' strano, non trovi?»

«È strano eccome, non immagini quanto.»

«Allora, com'è andato il tuo primo giorno con Mr Hunter?»

«Abbastanza bene.» A parte gli zombi, la follia di Rosa, e Acheron, ma non c'era bisogno di spaventarla a morte. Ognuna di quella singole cose meritava la sua singola dose di spavento.

«Bene. Adesso sarà meglio che mi prepari per il lavoro.» Si avviò verso la sua stanza.

Nick la trattenne. «Non credo proprio.»

«Cosa vorresti dire?»

«Che voglio che lasci il lavoro stasera.»

Sospirando, liberò il braccio dalla sua stretta. «Smettila con queste sciocchezze, Nick. Lo sai che non posso farlo. Abbiamo bisogno di soldi.»

«No, ma', davvero. Mr Hunter mi darà quattromila dollari al mese per lavorare per lui.»

Spalancò la bocca mentre strizzava gli occhi in preda alla collera. «Per far cosa?»

«Sbrigare le sue faccende, come ha detto lui.»

«Oh no, no, no. Non permetterò niente del genere. Nessuno paga una cifra del genere per sbrigare faccende lecite. Voglio che tu lasci il lavoro domani come prima cosa.»

«No, mamma. È tutto legale. Te lo assicuro.»

E tuttavia lei si rifiutava di credergli. «No, per una cifra del genere non lo è. Mi hai preso per una stupida? Non sono nata ieri. Io...»

«Mamma, ascolta. Per favore. È davvero ricchissimo, in un modo che non puoi immaginare. Ash mi ha detto che Kyrian pensa che io sia sottopagato. Quel tipo non ha idea di quanti siano i soldi che mi pagherà. Davvero.»

«Nessuno è *così* ricco da buttar via quarantottomila dollari all'anno per pagare un ragazzino perché sbrighi alcune commissioni, Nick. Rifletti.»

Un giorno prima, sarebbe stato perfettamente d'accordo con lei. Ma dopo quella giornata... per qualche ragione credeva in Kyrian e nelle sue intenzioni. «Sì, lo è invece. Fidati. Ho visto casa sua, non credo tu abbia mai visto niente del genere. Quindi tu smetti di esibirti. Guadagnerò così tanto, lavorando part time, che tu non sarai più costretta a fare nulla e potrai restare a casa.» Proprio come avevano sempre sognato.

Sua madre esitò. «Non lo so.»

«Ti prego, mamma. Credimi.»

I lineamenti del suo viso si addolcirono mentre si teneva le guance con le mani a coppa. «Facciamo così. Tu lavori per lui per un paio di settimane e dopo aver ricevuto il primo assegno vediamo, okay?»

Nick increspò le labbra appena riconobbe il suo solito stratagemma. Stava chiudendo la discussione e non stava ascoltando neppure una parola di quello che diceva. «Perché non mi credi?»

«Credo che tu abbia frainteso.»

«No, invece.»

Si ravviò i capelli. «Vedremo, Nick. Vedremo.»

Dio, odiava quel tono che usava. Era così accondiscendente e ciò che diceva realmente era che Nick non aveva idea di ciò di cui stava parlando. Non era uno stupido.

E va bene. Era troppo nauseato per continuare a discutere quando era ovviamente inutile.

Lei andò a vestirsi. «Ti ho lasciato delle uova e formaggio sul fornello, nel caso tu abbia fame.»

Nick si intristì. Avrebbe dovuto pensare a portarle un po' del gumbo di Rosa. Lei non si sarebbe dimenticata di lui.

La prossima volta...

«Sono pieno se lo vuoi sapere. La domestica di Kyrian mi ha preparato da mangiare circa un'ora fa.»

«Era buono?» gridò dalla sua stanza.

«Sì.»

Sporse la testa fuori dalla porta. «Meglio della mia cucina?»

Fece per rispondere di sì, cosa che era vera, ma l'istinto di autoconservazione prevalse. Aveva fatto l'errore di dire che Menyara faceva dei biscotti migliori dei suoi una volta e sua madre non l'aveva presa bene. «No. Nessun altro gumbo può arrivare al tuo.»

Lei gli strizzò l'occhio prima di chiudere la porta.

Nick emise un sospiro di sollievo per essere riuscito a schivare quella mina vagante senza mettere il suo sedere a rischio.

Non gli capitava spesso di superare quelle prove. *Sto migliorando nei rapporti con le donne.*

Oggi era sua madre. Domani poteva essere una vera fidanzata...

Come Kody.

Forse dovrei chiamarla? Visto che non l'aveva incontrata a scuola, aveva ancora in tasca il suo Nintendo.

Guarda che non hai il suo numero.

Oh, è vero. Questo sì che era un problema. Da risolvere come prima cosa l'indomani quando sarebbe tornato a scuola. Doveva assolutamente chiederle di andar fuori a mangiare un bignè con lui.

Nick si avvicinò al bancone della cucina e prese la sua copia logora di *Hammer's Slammers*, poi si diresse nella sua stanza per leggere. Aveva appena superato il punto a cui era arrivato la sera prima quando sua madre scostò la coperta.

«Sto uscendo. Ti serve di qualcosa prima che vada?»

«Sono a posto.»

«Okay. Mennie ha detto che verrà più tardi a darti un'occhiata. Sarò a casa un po' dopo l'alba.»

Nick mise giù il libro pensando che avrebbe preso l'autobus per andare e tornare dal lavoro mentre un gran numero di zombi poteva essere in giro per le strade. La sua mamma sarebbe stata a malapena uno spuntino per loro. «Ti dispiacerebbe se venissi a lavoro con te stanotte?»

«Hai bisogno di riposare.»

«Sì, ma con tutte le porca...» si interruppe prima di dire qualcosa che gli sarebbe costata una punizione «cose che stanno succedendo, sarei più tranquillo se non andassi da sola.»

Un sorriso le si dipinse lentamente in volto. «Sarai il mio difensore?»

«È il mio compito, no?»

«Va bene. Allora prendi una giacca e lo dirò a Mennie.»

Nick le obbedì. Non lo lasciava andare spesso con lei al club le notti in cui aveva scuola il giorno dopo, ma questa volta era determinato. Non gli piaceva l'idea che sua madre uscisse da sola. New Orleans poteva essere davvero pericolosa in certe notti e sua madre era tutto ciò che aveva...

L'avrebbe protetta con tutta la forza che aveva in corpo.

Quando ebbe raggiunto la veranda portando con sé la giacca sul braccio ferito, Mennie era già fuori con lei.

«Perché non prendi in prestito la mia macchina, *chère*?»

Sua madre esitò. «Lo sai che non mi piace avere la responsabilità della proprietà altrui. E poi, è difficile e caro parcheggiare nel Quartiere. Bourbon Street è ancora chiusa al traffico.»

«Allora parcheggia in Royal Street. Per favore, Cherise. Mi sentirei più tranquilla se voi due non ve ne andaste in giro per le strade da soli durante le ore notturne. Pensa al povero Nicky.»

Sua madre gli rivolse uno sguardo prima di annuire.

Menyara le porse le chiavi, poi baciò Nick su una guancia. «Sta' attento a tua madre.»

«Sempre.»

Sua madre le sorrise. «Lascerò le chiavi sul bancone della cucina così potrai riprendertele domani mattina.»

«D'accordo.»

Sua madre si voltò e lo guidò giù per le scale fin dove la Taurus blu scuro di Menyara era parcheggiata accanto alla loro Yugo rossa scassata bisognosa di riparazioni che al momento non potevano permettersi.

Nick entrò per primo. Era strano trovarsi in macchina di Menyara senza di lei.

Di solito viaggiavano in quell'auto solo quando c'era un uragano in arrivo, la loro macchina era rotta e dovevano abbandonare la casa.

O quando a Nick bisognava mettere i punti.

Cercando di allontanare quell'ultimo pensiero, si allacciò la cintura di sicurezza mentre sua madre metteva in moto.

Gli arruffò i capelli. «Senti, visto che ho la macchina, potresti restare a casa.»

«No. Devi comunque andare a piedi da Royal a Bourbon Street.»

Lei scosse la testa. «Il mio piccolo bulldog feroce.»

«Sono più grosso di te.»

«E io sono più cattiva.»

Diceva sempre così, ma non era vero. Sua madre era la persona più gentile che avesse mai conosciuto. Era una delle ragioni per cui lui era così protettivo nei suoi confronti. Per molti aspetti, era ancora una ragazza ingenua e innocente che vedeva del buono in tutti.

Incredibile a dirsi, ma difendeva persino suo padre e non c'era davvero nulla di buono che si potesse dire su quell'uomo. Era il diavolo in persona.

Chiudendo gli occhi, ascoltò lo zydeco che suonava a basso volume nella radio della macchina. Quello e la musica di Elvis erano i generi preferiti di sua madre. Lo zydeco, diceva, perché era legato alle sue radici cajun. Elvis perché le ricordava quando era piccola e giocava con le sue cugine e sua sorella. A quanto pareva si riunivano in gruppo e poi provavano a vicenda a imitare Elvis. Quell'immagine gli strappò una smorfia mentre la canzone di Mojo Nixon *Elvis is Everywhere* cominciò a riecheggiargli nella testa; ci sarebbero voluti giorni perché smettesse di torturarlo.

E poi non aveva senso che imitassero Elvis visto che erano tutte ragazze, ma lungi da lui aver da ridire sulla sanità mentale altrui, specialmente dopo la giornata che aveva avuto.

Raggiunsero Royal Street e parcheggiarono a due isolati dal club. Nick scese e ispezionò la strada dove passeggiavano i turisti, con alcuni che si fermavano per dare un'occhiata alle vetrine dei negozi d'antiquariato e delle gioiellerie che si affacciavano lungo la strada. Il negozio di Liza distava solo qualche isolato. Sicuramente lei stava chiudendo proprio in quel momento e raccogliendo gli incassi da

versare.

Accompagnò sua madre al club, poi esitò quando raggiunsero la porta sul retro e lei bussò per farsi aprire. «Ti spiace se vado a fare un salto da Ms Liza?»

Lei lo guardò con aria sospettosa. «È quello che intendi fare sul serio?»

«Lo prometto. Non mi piace che vada a versare i contanti in banca da sola.»

Sua madre lo baciò su una guancia. «Non so come ho fatto a crescere un figlio così in gamba. Va', ma non stare via a lungo.»

«No.» Fece un cenno del capo a John mentre faceva entrare sua madre, poi ritornò sui suoi passi verso Royal Street e proseguì verso il negozio di bambole.

Proprio come aveva pensato, Liza era al bancone e stava chiudendo il terminale per le carte di credito.

Alzò lo sguardo e sorrise quando Nick bussò alla vetrina.

Attraversando il negozio, raggiunse l'ingresso per farlo entrare. «Be', ma che sorpresa. Cosa ci fai qui, tesoro?»

«Sono venuto al lavoro con mia madre e volevo solo vedere se avevi bisogno che ti accompagnassi in banca.»

Lei chiuse a chiave la porta alle sue spalle. «È molto gentile da parte tua e sì, mi piacerebbe avere compagnia. Ho quasi finito. Ti va una coca o qualcos'altro da bere mentre finisco?»

«Hai dei biscotti?»

«Sempre.»

Nick la aggirò con un saltello per andare nella stanza sul retro dove di solito teneva i biscotti freschi di forno. Oh, sì, erano proprio quelli...

Non sapeva cosa ci mettesse dentro, ma si scioglievano in bocca e ti facevano morire dalla voglia di mangiarti l'equivalente del tuo peso in biscotti.

«A proposito» urlò mentre se ne prendeva una manciata. «Grazie per avermeli mandati in ospedale. Mi ci voleva proprio.»

«Ma prego, Mr Gautier. Sei già stato da Kyrian?»

«Sì, ci sono stato prima.» Uscì dalla stanza e le si mise accanto dietro il bancone. «Ho incontrato un suo amico di nome Ash Parteno-qualcosa che non riesco a pronunciare.»

Lei si irrigidì.

Nick si chiese che cosa significasse quella reazione. «Lo conosci anche tu?»

«Sì.» Infilò le banconote nel sacchetto blu che usava per tenere i soldi da depositare.

«Hai idea di come si pronunci il suo cognome?»

«Con tutto il rispetto.» Gli strizzò l'occhio. «Par-te-no-pae-us. A-che-ron Par-te-no-pae-us.»

«Accidenti, è impronunciabile. Credo di non voler neppure sapere come si scrive. Ti immagini dover imparare a scriverlo alla scuola materna? E io che pensavo che Gautier fosse difficile. Sono quasi arrivato ai dieci anni prima di smettere di scriverlo inserendoci un S-H.»

Lei rise.

Nick aveva appena finito l'ultimo biscotto quando Liza andò a prendere la giacca. Mettendosela addosso, andò a inserire l'allarme mentre Nick aspettava alla porta. Non appena cominciò a fare *bip*, lei lo fece uscire e chiuse la porta a chiave con attenzione.

Poi mise il suo braccio attorno a quello sano di Nick. «Sai, mi mancano queste passeggiate con te. C'è qualche possibilità di strapparti di nuovo a Kyrian?»

«Devi parlarne con lui. Visto che ha pagato l'ospedale, sono diventato di sua proprietà.»

«E sono sicura che ti paga meglio.»

«Un pochino. Ma non mi prepara i biscotti con le gocce di cioccolato.»

Ridendo, Liza si fermò al bancomat e fece il suo versamento.

Nick la scortò verso la macchina e le fece un cenno di saluto con la mano quando entrò e lo lasciò sulla strada di fronte al suo

negozio. Stava per riavviarsi verso il club quando udì uno strano suono provenire dal vicolo che passava tra il suo negozio e quello accanto.

Sembrava come il ringhio di un cane...

No, era lo stesso suono che aveva udito prima fuori da casa di Kyrian. Il verso di uno zombi che gli dava la caccia.

Un vento freddo gli gelò la pelle, e giurò che il cielo si stesse oscurando.

Tutte le luci lungo la strada saltarono mentre gli allarmi di molte macchine presero a suonare.

«Ma che cosa...»

Qualcosa sbucò fuori dal vicolo così velocemente che non riuscì neppure a capire di che si trattasse mentre lo caricava e lo scaraventava a terra.

Capitolo 9

Lo colpì violentemente al petto e lo scaraventò a terra. Incassando il colpo, Nick si tirò su in piedi, pronto a combattere, anche se la spalla era di nuovo dolorante. Dannazione, avrebbe mai smesso di fargli male?

Lo stomaco gli si aggrovigliò quando riconobbe Stone. All'inzio pensò che Stone fosse uno zombi, ma quando lo guardò, si accorse che era...

Normale, per quanto Stone potesse esserlo. Il che era tutto dire.

«Che stai facendo?» Nick dovette sforzarsi per non dire altro e non sputare fuori l'epiteto particolarmente maligno che gli pungeva la lingua. Ma non voleva dare a Stone la soddisfazione di fargli sapere quanto lo aveva fatto innervosire.

Stone rise, spintonandolo. «Ti ho spaventato, piccolina?»

E va bene, il gioco si fa duro. «Sei proprio una schiappa colossale senza speranza.»

Stone lo strinse in una presa così feroce che non pareva umana. «Ti farò rimangiare le tue parole, Gautier. Insieme a tutti i tuoi denti.»

Nick cercò di liberarsi. Stone aumentò la pressione attorno al collo fino a che la vista di Nick si annebbiò e le orecchie presero a ronzargli. Che razza di presa mortale vulcaniana di kung fu stava utilizzando? Nick era come un cucciolo che qualcuno aveva afferrato per la collottola. Il corpo pendeva inerte e non poteva far altro che dondolare nella presa di Stone.

Era tremendamente imbarazzante e questo lo fece uscire dai gangheri.

«Lascialo andare adesso, Stone.»

La presa di Stone si allentò quando Caleb Malphas emerse dalle tenebre. Quarterback e stella della squadra di football del loro liceo, Caleb aveva tutto il potere e la popolarità che Stone desiderava ardentemente.

E per fortuna non aveva tutta la sua stupidità e crudeltà.

Stone allontanò Nick con una spinta. «Mi stavo solo divertendo un po' con lui.»

I capelli neri di Caleb erano pettinati all'indietro, mostrando quanto fossero perfetti i suoi lineamenti mentre guardava Stone con cattiveria. «Davvero? Be', perché non te la dai a gambe prima che decida di divertirmi un po' con *te*?»

Gli occhi di Stone si socchiusero. «Non siamo a scuola, Malphas. Qui fuori non sono la stessa persona che sono a scuola.»

Caleb invase il suo spazio vitale. Gli si mise così appiccicato che i loro nasi quasi si toccavano. «Neanche io, Blakemoor. E credimi, la bestia che è dentro di te non è neppure comparabile con il demone che è dentro di me. Adesso smamma prima che ti dia un assaggio di quello che posso fare senza le imbottiture da football per attutire i miei colpi.»

Arricciando le labbra in una smorfia, Stone sbatté le palpebre e arretrò. Lanciò un sogghigno a Nick che gli prometteva un altro round la prossima volta che Caleb non fosse stato lì a interferire. «E comunque, non meriti neppure che io mi rovini le nocche per te.»

Con un ultimo sguardo cupo, si mise le mani nelle tasche e attraversò la strada.

Nick lanciò uno sguardo truce a quel fesso da due soldi. «Faresti meglio a essere contento che ho il braccio fasciato. Altrimenti avresti perso qualche dente... rompipalle.»

«È questo l'insulto peggiore che riesci a dire?»

Nick spostò la sua furia su Caleb. «Vuoi sentire qualche esempio?»

Caleb rise. «Mi piace la tua grinta, Gautier. È una vergogna che tu non sia ancora nella mia squadra.»

Nick aggrottò le sopracciglia perché intuì che Caleb si riferiva a qualcosa di diverso dal football. «Che ci fai qui?»

«Stavo andando al Triple B. È quasi l'ora della lezione di difesa ed esecuzione degli zombi tenuta da Bubba e Mark. È una delle cose più divertenti cui assistere da quella volta che Stone si diede fuoco nell'ora di chimica.»

Nick rise al ricordo. Stone stava cercando di fare lo sbruffone con Casey quando aveva rovesciato un'ampolla piena di qualche sostanza altamente infiammabile che era esplosa e aveva dato fuoco alla sua manica. Sfortunatamente, Ms Wilkins era stata rapida con l'estintore e tutto ciò che Stone aveva perso erano le sopracciglia e un po' di dignità.

Metà della classe aveva sperato in una Freddie Kruegerizzazione di Stone, ma la fortuna non era stata dalla loro parte e lui era sopravvissuto per continuare a essere un incubo a occhi aperti per tutti loro.

«Ti va di venire?» gli chiese Caleb.

Per quanto sembrasse una cosa divertente, esitò. «Dovrei tornare da mia madre al lavoro.» Perché lo avrebbe assolutamente ucciso se non l'avesse fatto.

«E perderti le Ricette per gli zombi spiaccicati di Bubba? Andiamo, Nick, lo sai che devi esserci. È uno spettacolo imperdibile su una scala infinita di grandiosa strafighitudine.»

Caleb tirò fuori il suo cellulare e glielo porse. «Falle uno squillo e chiedile se puoi venire.»

Nick era incerto sul da farsi. Caleb non era stato esattamente amichevole nei suoi confronti negli ultimi anni. In effetti, lo aveva sostanzialmente ignorato.

Per cui che gliene importava se lui ci andava o no? A meno che non si trattasse di un trabocchetto come quando il ragazzo popolare chiede a Carrie White di andare con lui al ballo della scuola solo per poterla inondare di sangue e poi ridere di lei.

Già, sembrerei davvero stupido con indosso un abito per il ballo della scuola. Peggio ancora, non possedeva i poteri psichici per contrattaccare.

Caleb lo guardò accigliato. «Allora, che aspetti?»

Che lo colpisse un fulmine, perché diciamoci la verità, era molto più probabile che venisse folgorato piuttosto che il tipo più popolare della scuola lo invitasse a guardare un famigerato episodio della serie *Bubba*.

«Perché sei così gentile con me?»

Un sorrisetto scaltro gli increspò le labbra. «Il nemico del mio nemico è mio amico.»

«Chi è il tuo nemico?»

Caleb fece spallucce. «Non mi crederesti se te lo dicessi... e lo so a cosa stai pensando. Come fa uno così popolare come me ad avere nemici o problemi, vero?»

Sì, sostanzialmente. «Non ho visto nessuno sbatterti contro l'armadietto di qualcuno di recente.»

«È perché non stai con me tutto il tempo. Credimi. La vita non è facile per nessuno. Tutti portano cicatrici che temono di mostrare, e tutti noi veniamo sbattuti a testa bassa in qualche proverbiale armadietto prima o poi da qualcuno più grande e più cattivo di noi.»

Ceeerto. Ma era più che certo che l'idea di Caleb di una cattiva giornata non coincidesse esattamente con la sua. «Tipo? Quando i tuoi genitori ti mettono in castigo per aver guidato la macchina nuova di tua madre oppure quando ti dimentichi di dire alla cameriera di riordinare la tua stanza?»

Caleb non reagì al suo sarcasmo. «Allora, chiami tua madre o no? Non è che mi cambi la vita, in un caso o nell'altro. Sto solo cercando di essere amichevole.»

Giuro che se vengo ricoperto di sangue di maiale, ti correrò dietro con un'ascia. Prendendo il telefono dalle mani di Caleb, Nick compose il numero del club.

Tiffany rispose al sesto squillo.

«Ehi, Tiff, sono Nick. C'è mia madre lì vicino?»

«Certo, tesoro, aspetta in linea.»

Mentre Nick aspettava che sua madre raggiungesse il telefono, Caleb andò a guardare la vetrina di uno dei negozi. Non era ancora sicuro sul perché Caleb voleva che andasse con lui. Anche se conosceva Caleb, non si erano mai frequentati prima. Caleb si era trasferito nella loro scuola non molto tempo dopo il suo arrivo, e sebbene avessero molti corsi in comune, Caleb non gli aveva mai rivolto davvero la parola tranne in rare occasioni. Come per

esempio per dirgli di spostare il suo culo da quattro soldi per poter raggiungere il suo armadietto.

Un tipo estremamente solitario, nonostante fosse popolare e giocasse nella squadra di football, Caleb ignorava la maggior parte della gente. Nessuno sapeva molto di lui. Non parlava mai dei suoi genitori o di quello che faceva a casa. Se qualcuno gli faceva un domanda in proposito, cambiava argomento. Ma era evidente dal suo abbigliamento e dai suoi modi che i suoi genitori avevano più soldi della maggior parte della gente, e le voci che giravano nella scuola dicevano che suo padre era uno degli uomini più ricchi in città.

Naturalmente le voci sostenevano anche che Caleb fosse un ex delinquente e che avesse imparato a giocare a football in riformatorio. Un'altra voce insinuava addirittura che avesse ucciso suo padre e poi ne avesse venduto il fegato al mercato nero.

Considerato quello che Caleb gli aveva detto un minuto prima, Nick si immaginò che casa sua doveva essere piuttosto triste. Per quale altra ragione un ragazzo con il suo aspetto, i suoi soldi e la sua popolarità doveva vagabondare da solo per le strade per andare a vedere due pazzi che impartivano lezioni su come combattere contro creature inesistenti?

Ripensandoci... dopo tutto quello che era successo quel giorno, gli zombi non erano creature così immaginarie.

«Nick? Stai bene?» gli chiese sua madre appena arrivò al telefono.

«Sto bene. Sono solo a due isolati da lì. Ho lasciato Liza e ho incontrato un mio compagno di scuola per strada...»

«Salve, Ms Gautier» gridò Caleb al telefono.

Nick lo ignorò. «È Caleb Malphas. Voleva sapere se potevo andare con lui al negozio di Bubba e assistere a una delle sue lezioni.»

«Oh, Signore, su che cosa terrà la lezione stasera?»

«Sopravvivere agli attacchi degli zombi.»

Sua madre emise un sospiro stanco. «Userà di nuovo la dinamite?»

«Ne dubito. Quelli dell'Uffico per il controllo sugli esplosivi sono

stati piuttosto rigidi dopo l'ultimo incidente. Di solito, ogni volta che intervengono le autorità, Bubba se ne resta tranquillo per un po'.»

«E quanto tempo durerà?» chiese lei.

Guardò Caleb. «Quanto dura?»

Sul voltò di Caleb balenò un sorrisetto malizioso. «Dovrebbe essere un'ora, ma di solito Bubba o Mark si feriscono seriamente dopo circa una trentina di minuti di lezione e dobbiamo interromperci per fare una corsa all'ospedale. A volte ritornano, se riescono a fare avanti e indietro dal pronto soccorso abbastanza velocemente o se le ustioni non sono troppo gravi. La maggior parte delle volte finisce prima. Io le direi un'ora comunque, perché dobbiamo mettere in conto il tempo che ci vuole per smettere di ridere come pazzi e riuscire a camminare di nuovo.»

La cosa triste era che Caleb non stava scherzando. «Circa un'ora, ma'.»

«Ma non ci andrai da solo?»

«No, ma'. Caleb è con me ed è un tipo ben piazzato.»

«Quanti anni ha?»

Nick digrignò i denti per la frustrazione. Perché doveva fare tutte le volte questa sceneggiata con lei quando era solo questione di un semplice sì o no? Dannazione, sua madre avrebbe dovuto fare l'avvocato. «Quanti anni hai?»

Caleb si fermò come se dovesse pensarci su. «Quindici.»

«Quindici» ripeté Nick al telefono.

«Cosa fanno i genitori?»

Questa volta perse le staffe e rispose prima di riuscire a contenersi. «E questo a chi importa?»

«Importa a me, se vuoi andare esigo una risposta.»

Nick alzò gli occhi al cielo a quella risposta che urtava i suoi ultimi nervi residui. «Che lavoro fanno i tuoi?»

C'era una strana espressione sul volto di Caleb. Quando rispose, il suo tono di voce era completamente neutro. «Mio padre è un broker e mia madre è la sua eterna riluttante concubina che gli ha

venduto l'anima per comprare l'equivalente di una Ferrari.»

Nick emise un lungo respiro. Caleb ci sapeva decisamente fare con le parole. «Suo padre è un agente di borsa.»

«Sua madre?»

«Fa la casalinga.»

Sua madre esitò prima di continuare a fargli il terzo grado. «È un bravo ragazzo?»

«No, mamma, è Satana in persona. Infatti, una volta finita la lezione, andremo a bere dei superalcolici e a farci qualche tatuaggio, poi ci cercheremo qualche prostituta a buon mercato e ce la spasseremo coi soldi del suo fondo fiduciario.»

Caleb rise.

Sua madre, invece, non apprezzò affatto il suo senso dell'umorismo. «Non usare quel tono con me, Nick Gautier. Ti metterò in punizione fino a quando sarai vecchio e ti verranno i capelli bianchi. Adesso rispondi alla mia domanda.»

Avrebbe mai apprezzato il suo sarcasmo?

Rendendosi conto che era il caso di essere accondiscendente, Nick eliminò ogni traccia di ironia dalla voce. «Sì, è un bravo ragazzo. Non si è mai messo nei guai a scuola ed è nell'elenco degli studenti meritevoli. È il capitano della squadra di football. Un versatile serial killer psicopatico che nasconde i corpi nel frigo ogni volta che i suoi vanno fuori città.»

Be'... aveva provato a rinunciare al sarcasmo. Ma per lui era un compito impossibile.

Caleb rise di nuovo, poi si piegò in avanti per parlare in modo che la madre di Nick potesse sentirlo. «Mangio anche i bambini a colazione e torturo gli animaletti per divertimento. Il mio terapeuta però dice che sto facendo dei veri progressi.»

Sua madre rispose con un tono tagliente. «Voi due non fate gli spiritosi con me.»

Nick sorrise a Caleb. «Scusa, mamma. Non abbiamo resistito.»

Lei parlò con il suo capo, poi tornò da Nick. «Va bene. Puoi

andarci, ma ti voglio di nuovo qui tra un'ora.

«Sì, mamma. Ci sarò.»

«Ti voglio bene, piccolo.»

Nick sentì il suo viso diventare di un rosso acceso mentre distoglieva lo sguardo da Caleb. «Ti voglio bene anch'io» disse a bassa voce. Poi riagganciò e restituì il telefono a Caleb. «Non voglio sentire neppure una stronzata da te su questa storia.»

Caleb alzò le mani. «Non ti preoccupare. Vorrei tanto avere una madre cui voler bene. La mia è un'idrovora egocentrica e ossessiva, infastidita da ogni mio respiro. Oltretutto, non le hai mandato neppure un bacino con la bocca. Quindi perché dovrei prenderti in giro?»

Questa volta. Ed era solo perché Caleb era presente che non glielo aveva mandato.

Caleb mise in tasca il telefono e gli fece strada verso il negozio di Bubba.

Mentre camminavano, i pensieri di Nick ritornarono a Stone e alla stranezza del loro incontro. «Cosa credi che stesse facendo Stone dietro il negozio di Liza?» Non era da lui andarsene in giro da solo. Il suo genere di vigliaccheria di solito aveva bisogno di un pubblico per cui esibirsi. Caleb allungò il mento in direzione della luna piena. «Probabilmente era a caccia con i suoi compari e ha trovato dei cassonetti pieni di spazzatura che si è fermato a fiutare.»

«Eh?»

«C'è la luna piena, Nick. Sono certo che l'animale che è in Stone ha preso il sopravvento. Stava probabilmente cercando di teletrasportarsi da qualche parte e a causa della sua giovane età ha fallito il salto. Penso che sia atterrato dietro il negozio di bambole perché Liza stava chiamando gli dèi questa sera e i suoi poteri lo hanno richiamato o qualcosa del genere. Potrebbero persino aver interferito con i suoi.»

Nick sbuffò per quella risposta senza senso. «Ah, uffa, non comincerai anche tu con tutte quelle stronzate sui lupi mannari, vero?»

«Tu non ci credi?»

«Credo solo agli zombi e solo perché li ho visti oggi. Il resto... è merda.»

Caleb scosse la testa. «Vivi a New Orleans e sei cattolico, senza citare il fatto che sei amico di Bubba e Mark, eppure non credi ai demoni, ai lupi mannari e ai vampiri?»

«Gli unici vampiri che abbia mai visto sono i goth che cercano di dare una sbirciata alla casa di Anne Rice, che bevono bibite gassate alla fragola raccontandosi a vicenda che si tratta di sangue.»

«Sei un vero scettico.»

E ne era estremamente orgoglioso, tra l'altro. Non gli piaceva l'idea che qualcuno potesse dargliela a bere. Meglio essere disincantato che essere la vittima di turno. «Suppongo che tu non lo sia.»

«Io ci credo.»

«Perché?»

«Andiamo, Nick, non ti sei mai trovato a camminare per strada e di colpo hai sentito la mano del male che ti accarezza la schiena? Hai presente quel brivido. Quella sensazione che qualcosa non va, ma non sai che cosa sia. Quello è un demone che ti cammina accanto, amico. Ti sta valutando per vedere se può giocare con te.»

Nick non credeva neppure a una parola di quello che stava cercando di vendergli. «Stai solo cercando di confondermi.»

«Sto cercando di prepararti al mondo reale.»

«Il mondo reale è trovarsi un lavoro, pagare i conti, e tenersi lontano dai guai.» Lontano dal braccio della morte.

Caleb lo fissò inarcando le sopracciglia. «Wow. Ma ci credi proprio ciecamente a tutto questo stucchevole statu quo.»

«Non è uno *statu quo*. È la verità.»

«Come vuoi tu.» Caleb salì sul marciapiede appena arrivarono al Triple B. Si sporse in avanti e aprì la porta per fare entrare Nick per primo.

«Il negozio è chiuso. Non c'è lezione sta...» Mark s'interruppe

quando li vide uscendo dalla stanza sul retro. «Oh. Siete voi, ragazzi. Venite dentro.»

Nick si incupì per quello strano benvenuto. «Che succede?»

Mark non rispose mentre intanto li sorpassava e raggiungeva la porta da cui erano appena entrati, la chiudeva a chiave e girava il cartello con la scritta CHIUSO. «Non ci crederete.» Fece loro segno di seguirlo nella stanza sul retro.

Oh, che bello. Non stava nella pelle. Ogni volta che Mark pronunciava quelle parole, si trattava sempre di qualcosa di straordinario.

Ma nell'istante in cui entrò nella stanza, Nick si arrestò bruscamente. Bubba e Madaug stavano seduti di fronte al computer; oh, quello stronzetto. Come poteva stare lì Madaug dopo non aver risposto al telefono per tutta la giornata?

Nick avrebbe voluto strozzarlo.

Gli occhiali gli stavano un po' obliqui sul naso, e si dava degli strattoni ai capelli mentre leggeva un codice sullo schermo.

«Com'è arrivato qui?» chiese Nick a Mark.

Mark lo guardò divertito. «A piedi.»

Nick sbuffò. «Seriamente. Dopo tutto ciò che abbiamo fatto per rintracciarlo oggi, quand'è che è ripassato a fare un salto?»

«Un paio d'ore fa.» Mark stava di fronte a Nick e Caleb.

Non rendendosi neppure conto della loro presenza, Madaug indicava una sequenza del codice. «Vedi Bubba. È quello di cui ti parlavo. Questo algoritmo è stato progettato per inibire a livello subliminale la loro corteccia cingolata anteriore mentre questo stimola la corteccia orbito-frontale e l'amigdala, innalzando di conseguenza i loro livelli di serotonina.»

Nick guardò con aria perplessa Caleb, fortunatamente sembrava disorientato quanto lui.

Bubba e Mark, tuttavia, sembravano comprendere perfettamente quei discorsi da geek.

«Già.» Bubba si grattò la barbetta ispida sul mento. «Ma non

capisco come questo ti abbia dato il controllo dell'ipotalamo.»

«Non me l'ha dato, in effetti. Solo il sistema nervoso somatico dovrebbe essere colpito in minima parte da qualche effetto secondario dell'elevato stress nell'ipotalamo, cosa che dovrebbe aver inibito il suo comportamento aggressivo. Quello che non riesco a capire è come ho fatto a perdere il controllo. Che cosa mi è sfuggito, Bubba?»

Nick si schiarì la gola. «Posso dirti cosa è sfuggito a me. Un senso. Ma di che cosa state parlando?»

Mark lanciò un'occhiataccia a Nick. «Parliamo di *Zombie Hunter*.»

Nick dovette mordersi la lingua per non rispondere con un: No, ma non mi dire. «E in che cosa questa conversazione sarebbe diversa da tutte le altre discussioni che fate voi due?»

Mark emise un sospiro esasperato. «Non parliamo di uccidere gli zombi, Nick, ma di giocarci.»

Madaug si volse verso Nick per rispondere. «Ho inventato un videogame chiamato *Zombie Hunter*. È quello a cui stiamo lavorando.»

Nick sorrise. «Oh, che ficata. Posso giocarci?»

«No!» urlarono all'unisono Mark, Bubba e Madaug.

Bubba sorseggiò la sua bibita gassata. «Credici, Nick. Questo è uno di quei giochi a cui è meglio non partecipare.»

«Perché?»

Madaug lo trafisse con uno sguardo penetrante. «Perché chiunque ci giochi viene trasformato in uno zombi.»

Oh sì certo... Nick non ci credette neppure per un istante. «Stronzate.»

«No, amico, è vero.» Bubba fece un cenno verso Madaug con la lattina che aveva in mano. «Il tuo amichetto qui è davvero straordinario.»

Sì, straordinario nel farsi sbattere contro gli armadietti...

Nick non riusciva a capire come Madaug potesse essere così intelligente da saper programmare un gioco, ma non da riuscire a

eludere i radar di quelli che volevano prenderlo a botte.

Madaug si raddrizzò gli occhiali sul naso. «Ho scoperto che una specifica sequenza di luce e suono può di fatto alterare le onde cerebrali e superarle. Vedi, il cervello è come un computer, e se si riesce a superare una certa programmazione, ci si può inserire illecitamente e modificare l'hard disk interno di qualcuno.»

Nick doveva dargli atto, era impressionante.

«Come hai imparato questa roba?»

«Mia madre è neurochirurgo al Tulane e mio padre è un ricercatore in neurologia criminale. Fanno delle noiose conversazioni a tavola all'ora di cena e mi costringono ad ascoltare mentre mangio i piatti davvero tremendi di mia madre. Mio padre al momento sta conducendo degli studi sui modi in cui si può inibire il comportamento violento, che è ciò che mi ha dato l'idea per il gioco. Ho preso i suoi appunti, ho fatto qualche ricerca indipendente, e poi mi sono fatto insegnare da Bubba il linguaggio di programmazione per costruire i livelli del gioco che alterassero i loro schemi cerebrali.»

Caleb diede un colpetto a Nick sulla spalla buona. «Vedi cosa s'impara quando si ascoltano i genitori?»

Nick rispose sarcastico: «Non è ciò di cui i miei genitori parlano.» Ma se qualcuno avesse mai voluto imparare come fare la lap dance o come sventrare un essere umano, Nick era il tipo giusto cui rivolgersi.

Questa, comunque, era tutta un'altra questione, e non era affatto d'aiuto per quella sera... Ripensandoci, la questione dello sventramento poteva rivelarsi utile nel caso altri zombi fossero venuti a cercarlo.

«Quindi chi ce l'ha il gioco?» chiese Nick a Madaug.

«Ne ho data una copia a Brian perché non fa che tormentarmi. Volevo vedere se riuscivo a riprogrammarlo in modo che si sentisse male ogni volta che avvertiva l'impulso di venirmi a cercare. Invece di trarne godimento, comportarsi da bullo avrebbe aumentato la sua paura, e lo avrebbe fatto desistere. Questo era il piano.»

Bubba bevve un altro sorso. «Era la cavia di Madaug.»

Madaug sembrò rattristato per quel commento. «Già, e ora non riesco a trovare il gioco. Non so chi ce l'abbia, ma evidentemente gli altri ci hanno giocato, che è la ragione per cui abbiamo zombi che saltano fuori dappertutto.»

Bubba grugnì. «Sì, a due e tre alla volta, perché, Dio ce ne scampi, i ragazzini dovrebbero fare come facevamo noi una volta e giocare da soli nella loro stanzetta. Che razza di geek stanno venendo su oggigiorno? Geek che hanno degli amici con cui giocare ai videogame. Chi ha mai sentito una cosa del genere? Siamo alla fine dei tempi, date retta a me.»

Nick fu disorientato da quello sfogo. «Ma Bubba? Tu e Mark non siete amici?»

«Ah, diamine, no. Mark non è mio amico, è il mio tirapiedi.»

Mark si irrigidì. «Preferisco assistente. Una volta mi sono candidato per il titolo di Padawan, ma Bubba è andato su tutte le furie dicendo che i mentori vengono sempre fatti fuori nei libri e nei film e che fosse dannato se avrebbe voluto morire una volta insegnatomi tutto ciò che avevo bisogno di sapere su come uccidere gli zombi.»

«E allora perché accetta che tu sia il suo assistente? Non è la stessa cosa?» domandò Nick.

Mark rise. «Eh, no. Nei film, sono gli assistenti quelli che muoiono.»

Nick non osò interferire in quella logica assurda.

Bubba lo ignorò mentre continuava a parlare. «E siccome Madaug lo aveva programmato per tenere lontano da sé Brian, pensiamo che la programmazione si sia invertita facendo sì che invece si siano messi alla sua ricerca. Quindi dobbiamo rielaborare il codice per riportarli alla normalità.»

Sembrava una buona idea, ma Nick aveva solo un problema con questa teoria. «Allora perché stanno inseguendo me?»

Bubba e Madaug lo guardarono a bocca aperta. «Cosa?»

«Due di loro, qualche ora fa, sono venuti a scovarmi al lavoro»

spiegò Nick. «E mi hanno quasi preso, tra l'altro.»

Bubba scosse la testa in segno di diniego. «Questo non è possibile. La programmazione funziona solo per Madaug e il suo DNA.»

Nick tese il suo braccio buono per mostrare loro la fasciatura nel punto in cui era stato morso. Di nuovo. «Possibile o no, quelli hanno cercato di trasformarmi in Nick McNugget.»

Bubba gli afferrò il braccio, sollevò la benda ed esaminò le due ferite. «Be', davvero interessante.»

Nick era scioccato dalla sua nonchalance. Sarebbe stato divertente se fosse capitato a Stone, non a lui. Ma al momento, non trovava esattamente divertente essere il giocattolo da mordicchiare degli zombi. «Non sono il tuo esperimento scientifico, Bubba. Non voglio essere interessante e non voglio decisamente essere un dolcetto con le gambe per gli zombi.»

Bubba guardò Madaug. «Perché dovrebbero cercare di mangiarsi Nick?»

Madaug fece spallucce. «Non so perché stiano cercando di mangiarsi chiunque. Punto. Il programma avrebbe dovuto calmarli e renderli passivi. Non aggressivi.»

«Errore colossale, amico» disse Nick.

Madaug diede di nuovo un'occhiata al codice prima di ribattere allo sfogo di Nick. «Da quanto ho potuto osservare oggi, quando il programma diventa operativo attaccano chiunque si trovi nelle vicinanze. Ma non li ho visti inseguire nessuno tranne me e ancora non sono riuscito a capire perché mi stanno braccando e non stanno invece tremando di paura.»

Caleb incrociò le braccia sul petto. «Tu li hai trasformati in zombi, Madaug. Stanno cercando il tuo cervello.»

Nick rise. «Io direi perché sono tutti atleti senza cervello, ma questo potrebbe offenderti.»

«Sì, e poi sarei costretto a spezzarti l'altro braccio.»

Bubba posò la sua bibita. «Voi due, non costringetemi a separarvi. Oggi non ho pazienza con i ragazzini.» Indicò le vetrinette che poco prima erano state mandate in frantumi. «Ancora non ho capito a chi

devo fare causa per far sistemare il mio negozio.»

«Io sono una rapa.» Nick indicò Madaug. «Fai causa al ragazzino ricco che ha dato inizio a tutto.»

Prima che Madaug potesse difendersi, la porta fu scossa da un colpo improvviso, seguito da suoni simili a gemiti.

Mark inclinò la testa contro il muro come se fosse in agonia. «Per favore, fa' che sia Tabitha che ci sta facendo uno scherzo.»

Bubba sollevò l'ascia staccandola dal gancio nel muro. «Sorveglia il geek» disse a Mark. «Io vado a dare un'occhiata.»

Mark emise un gemito ancora più forte. «Per favore fa' che non sia un altro piedipiatti. Non ho i soldi per la cauzione.» Guardò Nick. «Aspetta un attimo... potrei venderti su eBay e guadagnare un sacco di soldi.»

Nick indicò il suo braccio rotto. «Non nelle mie attuali condizioni. Dovresti vendere Caleb o Madaug. Sono sicuro che c'è qualcuno che sarebbe disposto a comprare due maschi bianchi perfettamente sani.» Si piegò in avanti per guardare oltre Mark, che fortunatamente si era lavato via la puzza di urina d'anatra di dosso, per vedere chi fosse alla porta.

Con l'ascia sollevata sulla spalla, Bubba aprì e un gruppo di goth si riversò nel negozio. Erano così eccitati che si parlavano addosso uno sopra l'altro al punto che Nick non riusciva a capire nessuno.

L'ultimo a entrare emise un fischio così lacerante che riecheggiò nella stanza. Quando si girò verso di lui, Nick riconobbe Tabitha con indosso dei pantaloni talmente aderenti che, ne era certo, in qualche Stato erano stati dichiarati fuori legge. Nel loro, probabilmente.

Alzò lo sguardo verso Bubba. «Abbiamo bisogno di rifornimenti, B. Tanti, tanti rifornimenti.»

Bubba aggrottò le sopracciglia. «Perché? Che succede?»

«Chi ha liberato gli zombi?» chiese uno dei ragazzi.

«Già, e non si muovono lentamente» intervenne un altro. «Sono come superzombi mutanti sotto anfetamine.»

Il più alto dei ragazzi indicò il suo occhio gonfio e rosso.

«Sembravano proprio la squadra di football contro cui abbiamo giocato un paio di settimane fa. Ecco come mi sono fatto un occhio nero. Stavo cercando di impedire a Tabitha di commettere un omicidio.»

Madaug si spostò aggirando Nick, la bocca aperta. «Eric? Sei tu?»

Il ragazzo che si teneva l'occhio si voltò con un'espressione severa e accigliata. I capelli neri erano cotonati in modo da stargli dritti in testa come Robert Smith dei Cure. Era ancora più truccato di Tabitha, trucco che includeva rossetto nero, eye-liner, e fard nero. Persino le unghie erano smaltate di nero. Un colore che lo ricopriva dalla testa ai piedi. «Cosa ci fa qui il mio fratellino?»

«*Mazel tov*, Eric!» Bubba gli assestò una pacca sulla schiena talmente forte che quello barcollò. «Tuo fratello è quello che ci ha regalato gli zombi.»

La faccia di Eric divenne una maschera d'incredulità. «Mi stai prendendo in giro. Madaug?» Eric si volse allora verso suo fratello. «Che diavo... ci fai qui? Mamma e papà ti metteranno in punizione a vita.»

«Lo so» rispose Madaug con rammarico. «Sto cercando di trovare un rimedio. Ma...» Scosse la testa come se gli fosse balenata in mente un'idea che stava cercando di allontanare. «Lascia stare. Sei un incapace. Non sei riuscito a passare un test di scienze fino alla quarta elementare.» Eric lo spintonò.

Madaug indietreggiò. «Non cominciare con me, fenomeno di un travestito. Non posso credere di avere un solo gene in comune con te. Giuro che papà e mamma ti hanno trovato nell'area di sosta di un'autostrada.»

«A te invece ti hanno trovato nello scarico di un gabinetto, cretino di un rammollito.»

Tabitha li separò. «Fermatevi, voi due. Risparmiate le energie per ammazzare quelli davvero importanti. I morti viventi.»

Bubba appoggiò la sommità dell'ascia contro il pavimento. «Aspetta un minuto, non credo neppure io a quello che sto per dire... ma visto che quelli con cui abbiamo a che fare sono ragazzi innocenti, cui Madaug ha fatto un torto, e un pugno di stupidi adulti

che avrebbero dovuto avere ben altro da fare che giocare con i videogame – e considerate che ve lo dice uno che è dipendente dai videogame –, non possiamo ucciderli.» Guardò Tabitha con aria cupa. «Questi non sono morti viventi, Tabby. Sono dei cretini vivi, che respirano, e noi dobbiamo salvarli.»

Tabitha sospirò con aria disgustata. «Preferirei infilzarli tutti e lasciare a Dio il compito di occuparsi del resto.»

«E io preferirei non andare in prigione per il resto della mia vita» disse Eric, serio. «Senza offesa, ma so quel che fanno ai bei ragazzi in prigione e io sono fin troppo carino perché possano resistermi.»

Mark sbuffò. «Per favooore. Il tuo problema più serio è che con quel rossetto e i capelli lunghi ti scambieranno per una donna. Dubito vivamente che ti rinchiuderanno assieme agli uomini con quell'abbigliamento. È più probabile che ti mettano dentro con le prostitute. Ehi... sai, la cella potrebbe non essere così male.»

«Candidati alla sindrome da deficit dell'attenzione,» disse bruscamente Bubba «posso avere la vostra attenzione per un minuto? Dobbiamo andare là fuori e trovare queste persone prima che si mangino qualcun altro. Portateli qui così potremo tentare di annullare il processo innescato da Madaug.»

Eric contrasse le labbra in una smorfia di disapprovazione. «E dove li mettiamo? In una tinozza?»

Bubba lanciò uno sguardo torvo a Eric prima di avvicinarsi al muro, tirar giù una pistola, e mostrar loro una...

Cella segreta, con le pareti completamente imbottite e con rinforzi in acciaio e catene e strumenti di costrizione che pendevano dal soffitto. Nick non aveva mai visto niente del genere in tutta la sua vita.

Tabitha rise. «Oh, mio dio, Bubba ha un'alcova per il sadomaso!»

Bubba le lanciò uno sguardo truce con gli occhi socchiusi. «Sei troppo giovane per sapere questo genere di cose!»

«Stai scherzando? Mia zia è la proprietaria del Pandora's Box in Bourbon Street. Dall'aspetto di questi strumenti, credo proprio che tu sia andato a fare shopping lì.»

Bubba fece un verso di profonda esasperazione mentre guardava cupo Eric. «Puoi metterle una museruola?»

«Come credi che mi sia fatto quest'occhio nero? E giusto perché lo sappia, non picchia come una ragazza. Può anche venire da una famiglia ad alto tasso di estrogeni, ma qualcuno l'ha addestrata proprio bene.»

Mark inarcò un sopracciglio. «A me sembra più eye-liner sbavato. Sei sicuro di esser stato colpito da una ragazza?»

Bubba fischiò. «E abbiamo di nuovo perso la concentrazione, gente. È come governare una mandria di bestie indisciplinate. Per i prossimi cinque minuti voglio che mettiate da parte ogni sarcasmo e vi concentriate. Lo so che sto chiedendo un miracolo, ma qui è questione di vita o di morte. Okay?»

«Va bene» dissero tutti all'unisono.

Bubba annuì in loro direzione. «Dobbiamo proteggere la città. Voglio che tutti voi andiate in giro a perlustare le strade in cerca di zombi. Quando li trovate...»

«Infilzateli!» Tabitha tirò fuori uno dei suoi paletti d'acciaio per illustrare le sue parole.

Bubba glielo strappò di mano. «No. Fate in modo che vi inseguano fin qui, dove io e Mark li aspetteremo per sedarli. È chiaro per tutti? Nessun omicidio. Nessuno spargimento di sangue.»

Tabitha alzò gli occhi al cielo. «Che spreco per una serata così fortunata.»

Madaug guardava con aria sconvolta suo fratello maggiore. «Mamma e papà lo sanno che esci con una pazza omicida?»

«No, e se glielo dici ti incollerò la punta delle dita alla tastiera.»

La mascella di Madaug fu scossa da un tic mentre le guance avvampavano. «Mamma ha detto che se lo fai di nuovo, ti raperà a zero la testa mentre dormi.»

«Bambini!» gridò Bubba. «Là fuori ci sono delle creature pericolose. Andiamo a prenderle.»

Madaug fece un passo verso la porta.

Bubba lo trattenne e lo spinse a forza verso il magazzino. «Non tu. Abbiamo bisogno che tu resti qui e continui a lavorare a una soluzione.»

Caleb guardò Nick. «Sei pronto?»

Nick diede un'occhiata al suo orologio. «Solo per i prossimi quarantacinque minuti. Se tardo sono in punizione.»

«Andiamo, Cenerentola. Cominciamo subito prima che tu venga trasformato in una zucca.» Caleb lo guidò fuori dal negozio e giù in strada in direzione del loro liceo, cosa piuttosto logica visto che era da lì che era cominciato tutto.

E il mio timore peggiore stamattina era quello di arrivare in ritardo...

E chi se lo immaginava che sarebbe finita con il terrore che gli strappassero il cervello dalla testa e lo divorassero?

Mi chiedo se non sia il caso di cominciare a portarmi una motosega a scuola.

Non era inclusa nella lista di armi vietate della sua scuola...

Mentre camminavano, i suoi pensieri andarono a Madaug e alla sua famiglia. «Non credi che sia strano che il fratello di Madaug non frequenti la nostra stessa scuola?»

Caleb infilò le mani nelle tasche posteriori. «Probabilmente era troppo stupido per essere ammesso.»

«Tu credi?»

«L'intelligenza non è sempre determinata da fattori genetici. Credimi. Io discendo da una lunga stirpe di persone davvero stupide. Mi spaventa l'idea di condividere il loro stesso corredo genetico. Eppure eccomi qua, infinitamente più in gamba di loro.»

Nick non voleva neppure pensare al suo corredo genetico per timore delle infezioni che poteva contenere. Viveva nel costante terrore che un giorno potesse accendersi un interruttore nella sua testa e trasformarlo in un mostro come suo padre. Ogni volta che provava a parlare a sua madre di questo argomento, lei gli rispondeva che era ridicolo. Eppure non riusciva a scrollarsi di dosso la sensazione che ci fosse qualcosa in lui che lottava per emergere.

Qualcosa di sinistro, freddo, e crudele.

«Hai fratelli o sorelle?» chiese a Caleb, cercando di distrarsi da quei pensieri.

«Non diretti. Gli altri non li conto neppure. E tu?»

«No.»

Caleb annuì. «E tuo padre cosa fa, Nick?»

«Non parlo di mio padre.» Con nessuno. Bubba e Mark erano gli unici due a sapere che suo padre fosse un criminale. A tutti gli altri, non raccontava mai nulla.

«Non fa parte della nostra vita e voglio che le cose rimangano così.»

«Capisco. Nemmeno io ho molti rapporti con il mio.»

«Perché no?»

«Non ci crederesti se te lo dicessi. Ma va bene così. Quello che non ti uccide richiede solo qualche secolo di psicoterapia.»

«Già, e un gran quantità di antidolorifici, di solito.»

Caleb rise. «Ehi, sai che ti dico? Se ci separiamo, possiamo controllare delle zone più ampie. Ci rincontriamo davanti alla cattedrale?»

«Certo.»

«Va bene. Allora ci vediamo lì.»

Nick si avviò lungo il lato della strada che portava in Bourbon Street, affollato da persone che avrebbero potuto diventare le prossime vittime. *Riusciresti a distinguere uno zombi da un turista ubriaco?*

Questo sì che sarebbe impegnativo. Ma se fosse stato uno zombi in caccia, è lì che si sarebbe diretto. Perché, come aveva notato, lì si sarebbe potuto perfettamente mescolare alla folla.

Mentre camminava lungo la strada, si accorse che il ronzio dei lampioni si stava facendo più intenso. Rallentò quando arrivò all'altezza della Lalaurie Mansion, il luogo più infestato e malefico di tutta New Orleans. Se esisteva una bocca dell'inferno, quella casa

poteva esserlo a buon diritto. Sin da quando era piccolo, quel posto gli aveva sempre dato i brividi.

E quella sera più del solito.

Un vento improvviso spazzò la strada, scompigliandogli i capelli e provocandogli un brivido lungo la nuca, quando un enorme corvo volò sulla sua testa per appollaiarsi sul balconcino di ferro battuto in alto, da dove sembrava fissarlo.

Lo so che sembra folle, ma giuro che quell'uccello sta guardando me.

Chinò la testa. Già, era più inquietante di quanto si potesse pensare. Proprio come la casa stessa.

In quella casa, decine di persone erano state brutalmente torturate e uccise in modi di cui sua madre non aveva voluto neppure parlargli. Tutte le famiglie che ne erano entrate in possesso dopo i Lalaurie avevano raccontato di aver visto e udito i fantasmi di quelli che avevano perso la vita a causa della crudeltà psicopatica di Delphine Lalaurie. Quella donna doveva esser stata talmente atroce che la sua cuoca aveva appiccato il fuoco alla cucina, nel tentativo di uccidersi per sottrarsi a quella pazza.

Persino i pompieri più navigati, abituati ad avere a che fare con la morte e il sangue, avevano vomitato quando avevano scoperto i corpi mutilati delle vittime che Delphine aveva lasciato dietro di sé.

Aiuto...

Nick si girò su sé stesso, cercando di capire chi avesse parlato. Sembrava la voce di un bambino.

Ho tanta paura. Perché non vedo niente? C'è qualcuno?

«Sono qui» gridò Nick. «Tu dove sei?»

Una risata incorporea risuonò forte. Il lampione su di lui andò in frantumi.

Imprecando, Nick balzò indietro mentre i frammenti di vetro gli piovevano addosso.

Vide l'ombra di una ragazzina accanto alla casa. «Aiutami a trovare la mia mamma. Per favore.» Oltrepassò una porta socchiusa,

in una piccola nicchia che conduceva al giardino interno.

«Aspetta!» Nick la raggiunse, nel tentativo di aiutarla. Allungò il braccio per fermarla.

Il braccio attraversò il corpo della bambina.

Ma cosa...?

Di colpo, lei si voltò e lo stomaco di Nick si contrasse in una morsa. Il suo volto era pieno di cicatrici, i grandi occhi non erano altro che due ombre spaventose.

Scoprendo le zanne, lo aggredì.

Capitolo 10

Nick indietreggiò barcollando mentre 'la piccolina' cresceva fino a raggiungere quasi i due metri d'altezza. Torreggiando sopra di lui, lo afferrò per la camicia con mani ad artiglio e gli rise in faccia. «Avresti dovuto fare quello che i tuoi amici volevano che facessi, Gautier, e aiutarli a derubare e uccidere quella coppia. Hai commesso un grosso errore a essere gentile. Finché lascerai che la tua bontà ti indebolisca, potremo nutrirci di te.» Si piegò per mordergli il collo.

Nick la spintonò con violenza e schizzò verso la strada.

Appena l'ebbe raggiunta, altre tre creature apparvero a sbarrargli il passo. Sembravano uomini, ma lampi di luce fredda danzavano nelle orbite prive di occhi. La temperatura del cortile scese di colpo di una ventina di gradi lasciandolo tremante. Quel che è peggio, i nuovi arrivati puzzavano almeno quanto la roba che usciva dal didietro dei muli che trainavano le carrozze che giravano per il Quartiere.

Dannazione, ma non si lavavano *mai*?

Il primo dei tre lo guardò storcendo la bocca, facendo balenare le zanne seghettate. «Pensi davvero di riuscire a sfuggirci?»

Sì...

Nick indietreggiò e cercò un varco per poterli superare. Le tre creature ostruivano ogni possibile accesso alla strada. Non c'era modo di raggiungerla senza entrare in contatto con loro. E alle sue spalle c'era il cortile recintato.

Merda...

«Cosa volete?» chiese Nick, cercando di pensare a una terza possibilità.

La ragazzina lo afferrò da dietro. «Vogliamo ucciderti.» Affondò i denti nel collo di Nick.

Sibilando, Nick la colpì violentemente con il braccio buono all'altezza dello stomaco. Lei lo lasciò andare quel tanto che bastava perché riuscisse a divincolarsi, liberarsi dalla sua stretta e fuggire via

con un balzo.

Gli altri tre lo attaccarono.

Dov'è un'ascia quando uno ne ha veramente bisogno?

Anzi, meglio ancora, un lanciarazzi.

Il corvo scese in picchiata per atterrare sulla sua spalla infortunata. Nell'istante in cui i suoi artigli lo toccarono, qualcosa di simile a una scarica elettrica attraversò il suo corpo. Fu così intensa e dolorosa che gli mozzò il fiato. Per una trentina di secondi, tutto sembrò congelarsi. Il vento, i suoi aggressori, il corvo.

Il suo cuore.

Quando il mondo tornò alla normalità, il cuore riprese a pulsare dentro di lui con un impeto tale da togliergli il respiro.

Con i sensi più vigili di quanto fossero mai stati, si accorse che il suo braccio non era più ferito.

Attacca. La voce nella sua testa aveva qualcosa di demoniaco.

Da qualche parte nel profondo del suo essere, Nick sentì una forza crescere e irradiarsi in tutto il corpo. Il corvo si alzò di nuovo in volo verso il balcone per assistere all'attacco delle tre creature.

Sebbene fosse conscio che si stessero muovendo a una velocità disumana, gli sembrò che si spostassero al rallentatore. Era come se lui fosse posseduto da una forza superiore.

Il primo colpì.

Nick schivò il colpo e reagì colpendo a sua volta. La creatura indietreggiò vacillando.

Si girò con una piroetta e sorprese l'altro con una testata.

La terza creatura urlò rabbiosa mentre correva per attaccarlo alle spalle. Nick lo ribaltò con un colpo e lo scaraventò in strada prima che potesse colpirlo con un violento pugno al petto.

La creatura di sesso femminile lo costrinse contro il muro con una serie di calci. Nick si girò e intercettò il pugno diretto alla sua gola. Come in un film, lei lo colpì con una serie di pugni ripetuti, e Nick parò ogni singolo colpo.

Ma quand'è che ho imparato il kung fu?

E sua madre diceva che tutti quei film di Jackie Chan erano uno spreco di tempo. Evidentemente, lo aveva imparato per osmosi, non c'era nessun'altra spiegazione. Era come se potesse lottare contro chiunque.

Presto, un paio di nunchaku.

Facendola indietreggiare a furia di calci, afferrò un'altra delle creature e la scagliò con violenza contro la prima. In pochi istanti, erano tutte stese al suolo e Nick, senza neppure il fiatone, li sovrastava nella perfetta po sizione karate del *sotobiraki jigo hontai dachi*.

Beccati questo, Chuck Norris!

Il corvo gracchiò come in approvazione prima di volare via nella notte.

Nick si raddrizzò. La spalla non gli faceva più alcun male. Cosa ancora più importante, ne aveva riacquistato di nuovo il totale controllo, cosa che, stando al suo dottore e al suo fisioterapista, avrebbe dovuto riacquistare solo dopo mesi.

Cosa sta succedendo? L'avrebbe definito un sogno, ma era certo di essere sveglio.

Le creature si dissolsero in una nebbiolina leggera che si disperse nelle tenebre mentre la temperatura tornava alla normalità. All'improvviso un uomo gli comparve davanti. Un uomo che somigliava in modo impressionante a suo padre, non fosse che questo aveva sul viso uno strano simbolo che riproduceva un arco doppio e una freccia. Vestito di nero, indossava un lungo soprabito che gli ar rivava fino alle caviglie. Aveva i capelli dello stesso colore di quelli di Nick, solo più lunghi, era alto più di un metro e novanta e aveva un pizzetto molto curato. E mentre gli occhi di Nick erano blu, i suoi erano neri come i suoi abiti.

Nick si preparò ad attaccare. «Chi sei?»

«Calmati, Nick. Sono solo un amico che è qui per aiutarti.»

«E cioè?»

L'uomo sollevò la mano e una sfera di luce gli si materializzò nel

palmo, danzando e guizzando nelle tenebre. Con un'espressione terrificante, strinse il palmo e la luce scomparve. «Non hai idea di quanto tu sia importante. Di quanti poteri e quante creature lotteranno per averti. Ma credimi figliolo, l'unico cui tu stia davvero a cuore, oltre a tua madre, sono io.»

Nick non era così sicuro. «E tu chi sei?»

«Tuo zio Ambrose.»

Sì, certo. «Io non ho nessuno zio.»

«Ce l'hai invece, Nick. Hai persino il mio nome.»

Scosse la testa. Aveva lo stesso nome di suo padre e di suo nonno, almeno questo era quello che gli avevano sempre detto. «Mia madre non mi ha mai parlato di te.»

«Perché appartengo alla famiglia di tuo padre e lei non sa che esisto. Ma questo non è importante. Il mio obiettivo è impedire che tu faccia qualche grosso errore.»

«Che genere di errore? Parlare con te, per esempio?»

Ambrose rise. «Il mondo non è quello che vedi, figliolo. C'è un velo che ricopre la realtà e che ti impedisce di guardare oltre, così come succede per la maggior parte della gente.» Scostò i capelli che ricadevano sugli occhi di Nick, e in quell'istante il corpo del ragazzo fu attraversato da una scossa. «Questa è la perspicacia. La capacità di vedere ciò che è nascosto. È il mio regalo per te, anche se ne hai già avuto qualche assaggio in passato. Ora è più precisa e più affidabile. Non voglio che nessuno ti prenda più in giro.»

Nick indietreggiò barcollando quando Ambrose si rivelò ai suoi occhi non più come un uomo, ma come...

Qualcos'altro.

La sua pelle era screziata di rosso e nero. Gli occhi di un giallo intenso. Ambrose non era umano. Nick era terrorizzato.

«Cosa sei?»

«Un tuo amico. Lo sarò sempre. Sono l'unica creatura su cui potrai sempre fare affidamento.»

Stronzate. L'unica persona su cui poteva davvero contare era sé

stesso. Facile parlare, ma erano le azioni quelle che contavano davvero. Nick non era così stupido da pensare neppure per un minuto che quel tizio potesse essere sincero.

«Amico, io non so chi tu sia e non ho intenzione di fidarmi di te.»

«Mi conosci meglio di quanto credi. Guarda dentro di te e scoprirai che ti sto dicendo la verità.»

Nick guardò dentro di sé e ciò che vide gli fece gelare il sangue. Rifiutò di crederci.

Incapace di sopportarlo, cercò di fuggire, ma non ci riuscì. Era come se un potere invisibile lo tenesse prigioniero.

«So che non ti fidi di me. Non ti biasimo. Ma col tempo imparerai ad ascoltare. Ti ho rivelato i tuoi poteri così presto questa volta, per proteggerti.»

Ambrose doveva essere completamente fatto. Non c'era altra spiegazione.

«Che poteri? Sei fuori di testa?»

Dischiuse le labbra in un sorriso maligno, scoprendo le zanne. «No. Ma devi mantenere il segreto su ciò che sto per insegnarti. Nessuno, soprattutto Acheron, deve saperlo.»

«Come sai di Acheron?»

«Oh... non è ancora tempo che tu lo sappia. Il mio intervento, tuttavia, non è privo di conseguenze. Quei mortent che ti hanno attaccato un istante fa sono proprio alcune di queste manifestazioni secondarie. Ma non preoccuparti. Avrai la capacità di combatterli e diventerai sempre più forte ogni volta che ti attaccheranno. Non ti ho certo lasciato senza difese.»

«Ascolta,» lo interruppe Nick «non ho idea di cosa tu abbia sniffato...» Tentò di svicolare, ma Ambrose lo fermò.

«Sono al tuo fianco, Nick. Non hai molti amici, e ancora meno sono quelli su cui puoi contare.»

«Come Nekoda?» Non seppe dire perché gli fosse venuto in mente il suo nome. Ma tant'è. E assieme al nome gli era balenata in mente un'immagine del suo volto sorridente.

Lo sguardo scioccato sul volto di Ambrose fu la prova finale. «Nekoda?»

Già, non era brillante come pensava, e questo dava a Nick una nuova certezza sul fatto che Ambrose potesse star mentendo. «Non la conosci?»

Ambrose inclinò la testa come se stesse cercando di ascoltare le voci del cosmo. «Come puoi conoscere qualcuno che io non conosco?»

«La cosa è assai semplice, visto che io non ti conosco affatto.»

Scosse la testa. «Qualcosa non quadra... Questo non è possibile.» Scomparve nel nulla.

Nick si guardò intorno, descrivendo un piccolo cerchio. Non c'era più traccia di nulla e di nessuno.

Sto impazzendo.

Forse, ma il suo braccio continuava a muoversi e non sentiva più alcun dolore.

Poi con la stessa facilità con cui era entrata in lui l'energia evaporò. Fluì fuori dal suo corpo, lasciandogli le membra doloranti. Il dolore alla spalla lo fece piegare sulle ginocchia. Ondate di dolore si abbattevano su di lui come una cascata fino a che non gli si appannò la vista.

Un attimo prima era in piedi. Quello dopo, la strada sembrava sollevarsi facendolo crollare al suolo. L'ultima cosa che udì fu una profonda voce femminile.

«Tu appartieni a noi, Nick Gautier. E sarà meglio che tu lo capisca oppure... ti uccideremo.»

Capitolo 11

Il corvo lasciò Nick e si librò in alto verso il cielo, poi scomparve come rispondendo a un richiamo lontano da New Orleans. Quando riapparve, non si trovava nel Quartiere, dove di solito preferiva fermarsi a nutrirsi. Era a chilometri di distanza, e volava sopra un recinto di filo spinato.

Veniva richiamato in quel luogo talmente spesso che conosceva il carcere di Angola almeno quanto lo conoscevano i suoi detenuti.

Sorvolando a bassa quota la torretta di guardia, si diresse verso il Reception Center, l'edificio in cui erano alloggiati i detenuti nel braccio della morte. Rallentò mentre si avvicinava alla finestra giusta.

Non voglio farlo.

Ma non aveva scelta. Quando veniva chiamato, doveva obbedire. Le regole erano quelle e ogni esitazione gli sarebbe solo costata cara.

Un istante dopo essersi appollaiato sul davanzale, un mano apparve dal nulla, lo afferrò per la gola e lo trascinò all'interno.

Caleb si manifestò nella sua forma umana mentre fissava davanti a sé uno dei demoni più potenti mai venuti al mondo. Pura e assoluta cattiveria, Adarian Malachai era incapace di qualsiasi forma di gentilezza o pietà.

Senza una parola, spinse Caleb con la faccia contro il muro. Poi lo sollevò tenendolo per i capelli. «Cosa credi di fare?» gli ringhiò nell'orecchio sinistro.

Caleb fece una smorfia quando sentì il sapore del sangue che gli stava colando dal naso. Tuttavia sapeva bene che non era il caso di reagire. Avrebbe reso Adarian ancora più crudele e non avrebbe fatto che aumentare la violenza delle sue percosse. «Addestrare Nick come mi hai ordinato.»

Rafforzò la stretta sui suoi capelli. «Con i mortent? Sei impazzito? Avrebbe potuto essere ucciso. Perché non hai impedito loro di attaccarlo?»

Queste parole lo lasciarono più sbalordito che mai. Che importava a Adarian se qualche moccioso tirava le cuoia? «Non immaginavo che si sarebbe imbattuto nei mortent, ma visto che si erano manifestati, ho pensato che sarebbe stata un'occasione perfetta per lui per cominciare a imparare a combattere. Sono rimasto lì per tutto il tempo, a sorvegliarlo. Non è mai stato seriamente in pericolo. E inoltre, se il ragazzo muore, tu vivi. Dov'è il crimine in tutto questo?»

«Sei così stupido.» Lo liberò dalla stretta.

Caleb si voltò e lo ricacciò indietro mentre assumeva le sue vere sembianze. Sapeva che non avrebbe dovuto farlo, ma non era nella sua natura non reagire. Alla fine del giorno, ritornava a essere un demone, e non ingoiava mai merda dal prossimo senza vomitare veleno in risposta. «Sta' buono, Malachai. Non sei così potente come credi.»

Adarian rise. «E tu sei mio. Quindi non provare nemmeno a minacciarmi. Ho affondato i denti nelle ossa di demoni più potenti e più vecchi di te.»

Cosa probabilmente vera. Ma non cambiava il fatto che Caleb avrebbe dato qualunque cosa al mondo pur di ottenere il potere per distruggere Adarian. *Come ho fatto a diventare schiavo di questo...*

Non esisteva una parola abbastanza disgustosa per descriverlo.

Sfortunatamente, Caleb sapeva esattamente ciò che lo aveva portato a quella situazione, ed era una cosa che detestava quasi quanto odiava Adarian. «Ho fatto esattamente quello che mi hai chiesto. Ho tenuto d'occhio la tua genia piagnucolosa durante questi ultimi anni senza interferire in nessuna delle sue azioni.»

«Avresti dovuto aiutarlo molto prima di adesso.»

Caleb era sconvolto dalle sue parole. «Ma mi hai detto tu di non farlo.»

Adarian lo afferrò per la gola. I suoi occhi fiammeggiavano di un terribile rosso. «E adesso invece ti ordino di difenderlo a costo della tua vita. C'è un nuovo potere. Un potere che non riesco ancora a discernere, ma che lo sta braccando e io voglio che tu lo protegga. Sappi che se dovesse succedere qualcosa a mio figlio, verrò a cercarti,

e quando avrò finito con te, desidererai di potertene tornare strisciando nel buco schifoso da cui ti avrò strappato.»

Caleb sentì che i suoi denti si affilavano e si allungavano in reazione a quella minaccia. «Io comando delle legioni.»

«E io comando *te*. Non dimenticarlo mai.»

Se solo avesse potuto. «Un giorno mi libererò dalle tue catene, Malachai.»

«E fino a quel giorno, farai esattamente ciò che ti ordino. Adesso devi proteggere mio figlio e sua madre. Fa' in modo che non gli succeda nulla. Hai capito?»

«Ho capito. Ma come faccio a addestrarlo se non posso permettere che venga attaccato?»

Le labbra di Adarian si piegarono in un sorriso beffardo. «Sei pieno di risorse. Trova tu il modo. E ricorda, io sono in questa prigione perché l'ho scelto. Posso lasciarla in qualunque momento e venirti a prendere.»

Era la verità. Adarian viveva lì perché si nutriva della crudeltà e della malvagità degli altri. Restare in quella prigione per lui era come vivere in una fabbrica di batterie. Lo manteneva fortissimo e in grado di respingere ogni attacco.

L'unica eccezione era rappresentata da suo figlio. La presenza di Nick poteva indebolirlo all'istante. Quel piccolo cazzone non aveva idea che evitando suo padre, non faceva che contribuire a mantenere al massimo fulgore i poteri di Adarian, cosa che lasciava tutti gli altri in una posizione di grave svantaggio.

Adarian lo attirò più vicino a sé. «Faresti meglio a non tradirmi, Malphas. Non in questo compito.»

Caleb avrebbe potuto quasi pensare che amasse il ragazzo, ma sapeva che non era di quello che si trattava. Non era questione d'amore. Era questione di potere. Se Adarian riusciva a mantenere in vita il ragazzo e tenerlo lontano da lui, avrebbe potuto ricostituire il suo esercito tramite Nick e non ci sarebbe stato più alcun potere né in questo mondo né altrove in grado di fermarlo.

Nessuno.

Oltre a Nick, l'unico in grado di distruggere l'esercito di Malachai adesso era imprigionato, debole come un gattino malato. Mentre il potere di Adarian cresceva, quello di Jared si consumava, affidato alle cure di una malvagia guardiana che non aveva la minima idea di quanto fosse importante il suo prigioniero.

La bilancia del potere stava oscillando, proprio come era successo nei tempi lontani prima che la storia fosse registrata negli annali.

Allora era infuriata la più sanguinosa di tutte le guerre. Caleb era uno dei soldati più feroci, era sopravvissuto per un pelo e il ricordo di quei giorni bruciava ancora dentro di lui. La lotta contro il padre di Adarian gli era costata tutto ciò che aveva.

E adesso era il servo di suo figlio.

La vita era davvero tremenda.

«Ti obbedirò... maestro.» Quel titolo lo rendeva furioso di collera e risentimento.

Adarian sorrise. «Che bravo bambino. E ricorda, mio figlio deve diventare malvagio fino al midollo. Devi cambiarlo. Non importa quali mezzi dovrai usare. Mi hai sentito?»

«E se l'unico modo per poterlo cambiare fosse uccidere sua madre?»

Adarian afferrò di nuovo la gola di Caleb. «Torcile un capello... o permetti a qualcun altro di farlo, e io te la farò pagare in un modo che non riesci neppure a immaginare, neanche nei tuoi incubi peggiori. Cherise è mia e nessun altro può metterle le mani addosso.»

Era un ordine che Caleb non riuscì a comprendere. Di nuovo, fu tentato di attribuirlo all'amore, ma non esisteva possibilità alcuna che Malachai potesse amare qualcuno se non sé stesso e la sua sete di potere.

Con un profondo inchino, indietreggiò allontanandosi da Adarian.

Dovette sforzarsi di non ghignare mentre riprendeva la sua forma di corvo e volava attraverso le mura della prigione. Ma una volta uscito dal campo visivo del demone padrone, gli fece un gestaccio

con gli artigli.

Proteggi il ragazzo, un paio di palle.

Era ridicolo, davvero. Il destino del mondo intero, dell'umanità e della genia dei demoni, era nelle mani di un ragazzino di quattordici anni che non aveva idea del potere con cui era nato.

Un ragazzino di quattordici anni la cui paura più grande era quella di essere messo in castigo da una madre che non poteva neppure trasformarsi in un delizioso boccone per Caleb e i suoi amici. Che spreco di potere.

E io sono l'idiota che deve proteggerlo.

E non solo dai demoni, ma anche dai lupi mannari come Stone, e da tutti gli altri esseri che d'istinto erano portati ad attaccare Nick perché riuscivano a percepire la sua natura non completamente umana.

Caleb emise un sospiro stanco. Sarebbero mai cessate tutte quelle umiliazioni?

Capitolo 12

«Ehi? Signor Ragazzo Umano? Riesci a sentire Simi? O sei morto? Ehi?»

Nick si risvegliò con qualcuno che gli scavava un buco nel braccio a furia di ditate. «Ahi! Ti dispiacerebbe smetterla con queste ditate?» Aprì gli occhi, e vide la ragazza più carina che avesse mai visto chinarsi su di lui.

Accidenti...

Insegnami a essere scortese prima di scoprire chi mi sta aggredendo. Perché questa ragazza era stu-pen-da e sarebbe stato più che felice di diventare sua vittima ogni volta che lei avesse desiderato invadere il suo spazio vitale, anche se quell'invasione si fosse limitata alla punta del suo dito.

I lunghi capelli neri, in cui si mescolavano alcune ciocche rosso sangue, erano acconciati in piccole trecce. Portava un collare di cuoio borchiato che si abbinava al corsetto di pelle nera che indossava. Doveva avere circa diciassette o diciotto anni. Aveva due occhi dalle iridi rosse (doveva trattarsi di quelle strane lenti a contatto colorate) truccati con l'eye-liner nero. Anche le labbra erano dipinte di un rosso scarlatto, come le unghie. E i suoi lineamenti erano assolutamente perfetti. Vestita con una gonna cortissima rossa e nera, indossava dei leggings color porpora e un paio di anfibi rosso fiammante, decorati con un motivo di rose e teschi.

Piegò la testa con una grazia che gli ricordò un uccello, guardandolo con costernazione.

«Perché stai dormendo qui fuori sul selciato, Signor Ragazzo Umano? Simi non crede che sia una cosa prudente. E neppure comoda. Qualcuno potrebbe pensare che tu sia morto e rubarti qualcosa oppure potrebbero ucciderti. Forse no, se credono che tu sia già morto, ma ripensandoci, la gente fa spesso cose strane: come per esempio uccidere le persone morte anche se sono già morte. Si tratta di accanimento o è solo stupidità? Non importa. Quindi credo

che dovresti alzarti e smetterla di dormire qui. Hai perso il tuo letto? O sei una di quelle persone speciali che non hanno un letto e dormono per strada? Alcuni di loro sono davvero gentili. Alcuni di loro mi offrono persino da bere, ma akri dice che non posso accettare perché mi verrebbe un'indigestione. Non come con la plastica, molto peggio. Così dice akri.» Aveva una strana voce cantilenante che era adorabile e suscitava tenerezza.

Ma rendeva difficile capire cosa stesse dicendo, soprattutto con il mal di testa che aveva Nick.

«Cosa?» le chiese.

Lei sospirò, paziente. «Tu sei uno di quegli umani che non riesce a capire Simi quando parla. Va bene. È che a Simi dà noia parlare con la maggior parte degli umani perché, senza offesa, siete tutti strani. Alcuni di voi sono persino stupidi. Davvero stupidi. Stupidi in modo sbalorditivo. Io dico che è perché non avete le corna. Vedi, solo le creature più intelligenti hanno le corna... tranne quelle mucche che muggiscono, quelle non sono intelligenti. Ma akri dice che ogni regola ha sempre la sua eccezione. Quindi loro sarebbero l'eccezione alla regola delle corna. Però sono così buone, perciò Simi le perdona se fanno scendere la curva dell'intelligenza superiore che ci distingue da tutte le altre sottospecie che non hanno le corna.»

Gli guardò la testa strizzando gli occhi. «Mmm, scommetto che saresti davvero carino con le corna. Non che tu non sia già carino così, ma sei un po' troppo giovane. Hai solo, quanto? Quattro anni, in termini umani? Oh, no, aspetta, mi sono sbagliata, vero? Ne hai nove?»

Era seria? «Quattordici.»

«Oh.» Si portò la punta delle dita alle labbra come se stesse facendo qualche considerazione. «Non l'avrei mai detto. E comunque, sei giovane. Simi può aiutarti a trovare un luogo per dormire meno pericoloso? Il mio akri potrebbe aiutarci, in caso di necessità. Lo fa sempre.»

Nick scosse la testa. «Chi sei?» *Da quale pianeta vieni?* Sicuramente il Pianeta Fuori Di Testa doveva aver perso un suo abitante, un residente di lunga data.

Lei gli porse la mano guantata di pizzo. «Io sono Simi, e tu chi sei, Signor Ragazzo Umano?»

Lui le strinse la mano con circospezione nel caso la sua follia fosse contagiosa. «Nick.»

Liberando la mano dalla stretta, la creatura sollevò un'estremità della fasciatura. «Hai una ferita, non è vero? L'avevi già prima di addormentarti in strada?»

«Uh, sì.» Nick si tirò su e Simi balzò in piedi accanto a lui.

Accidenti se era alta. Oltre il metro e novanta. Naturalmente la sua altezza era aumentata dagli stivali con la zeppa che indossava.

Aggrottando le sopracciglia, si piegò verso di lui e gli toccò il collo. «Stai sanguinando Signor Nick. È una cosa normale?»

Nick allontanò bruscamente la sua mano e si accorse di avere un taglio. Cercò di ricordare cosa fosse accaduto, ma non aveva assolutamente alcun ricordo. L'ultima cosa che ricordava era di aver lasciato Caleb e di essersi diretto verso Bourbon Street. «È grave?»

«Simi suggerirebbe di tenersi alla larga dai demoni con quella ferita perché potrebbero essere affamati e per loro potrebbe essere estremamente allettante l'idea di succhiarti tutto il sangue e banchettare con la tua anima, ma non sta sgorgando sangue né niente. Penso che sopravviverai.» Esitò di nuovo come se stesse rimuginando sulla questione. «Sì, è così. Le persone muoiono quando il sangue sgorga e il flusso non si arresta. Comunque, nel caso dovessi morire, Simi può mangiarti? Akri dice che Simi non può mangiare le persone vive, ma non ha mai detto nulla sulle persone morte da poco. Forse è per quello che non permette che mi avvicini ai cadaveri freschi. Ma...»

«Ma di che cosa stai parlando?» Nick la interruppe. «Stai dicendo sul serio?»

Lei lo guardò sbattendo le palpebre con innocenza. «Che cosa vuoi dire?» Mordicchiandosi le labbra, si guardò la mano. «Simi non sta diventando di nuovo invisibile, vero? Oh, sarebbe così sbagliato. Ho promesso ad akri che non l'avrei mai più fatto in pubblico. Ma a volte Simi non può farne a meno. Un po' come mettere la salsa barbecue sull'insalata. È proprio necessario, ed è quasi un riflesso,

perché devi per forza coprire il sapore di quello schifoso cibo da conigli.»

Nick si allontanò dalla ragazza. Era una svitata con la S maiuscola. C'era ancora qualche ragazza sotto i vent'anni a New Orleans che non fosse andata fuori di testa?

Kody...

Sì, adesso aveva decisamente bisogno di una bella dose di Kody.

Si schiarì la gola mentre guardava Simi. «No, non stai diventando invisibile e io sono sicuro di essere in ritardo quindi è meglio che cominci ad andare...»

Gli si parò davanti per impedirgli di muoversi. «Hai sentito quel rumore?»

«Quale rumore?»

«Zombi! Stanno venendo a prenderci. Bellooo! Mmm!»

Ian St James era da solo nella stanza di suo fratello più grande Madaug. Non aveva il permesso di entrarci. Mai. Pena gravi mutilazioni e molte sgridate da parte dei loro genitori. Ma Madaug aveva sempre i giochi più belli, e rifiutava di condividerli con il fratellino.

Quella gran testa di cacca.

Ma se non lo scopre non mi spezzerà le braccia...

Sì, Madaug era uscito di corsa alcune ore prima e non sembrava che sarebbe tornato tanto presto. Questo lasciava a Ian tutto il tempo per dare una sbirciata al computer e giocare con l'ultima creazione del fratello: *Pokémon Death Trap Fever*. Suo fratello aveva preso tutti i personaggi dei Pokémon e li aveva mescolati con quelli di Mortal Kombat. Così il Pokémon Charizard adesso sputava acido e poteva spezzare tutte le vertebre agli altri personaggi, prendendoli in giro. Era un combattimento all'ultimo sangue, un massacro che avrebbe fatto svenire sua madre se mai l'avesse scoperto.

Ma se non lo scopriva Ian si sarebbe risparmiato una punizione.

Ghignando, avviò il computer, poi si ritrasse davanti allo sfondo manga, così spinto che lo si poteva quasi dire un hentai... Un'altra cosa per cui sua madre sarebbe morta. La ragazza disegnata nello sfondo aveva così pochi abiti addosso che avrebbe potuto benissimo esser nuda. E il modo in cui teneva le gambe sollevate, scalciando... gli venivano i conati di vomito.

Bleah!

«È una cosa che proprio non capisco.» Ian sollevò una mano per evitare di guardare l'immagine della ragazza mentre entrava nel menu per trovare i giochi. Suo fratello continuava a dirgli che tra qualche anno avrebbe capito eccome, quando gli sarebbero spuntati i peli in posti curiosi del corpo e avrebbe cominciato a emettere uno strano odore. In verità, a Ian piaceva avere dieci anni e non aveva nessuna voglia di crescere e puzzare, soprattutto se questo significava puzzare come Madaug.

Rabbrividì al pensiero mentre scorreva i nomi dei giochi. Si fermò quando uno in particolare attirò la sua attenzione.

«*Zombie Hunter*?»

Madaug non gli aveva detto di avere quel gioco. Ohhh, sembrava una ficata. Cliccò due volte sull'icona, e aspettò che si caricasse. Ridacchiando, si sfregò le mani, sapendo che la stava facendo franca su qualcosa che avrebbe fatto davvero arrabbiare suo fratello se l'avesse mai scoperto.

E Ian adorava passarla liscia quando ficcava il naso in cose in cui non avrebbe dovuto.

All'improvviso, udì un rumore fuori dalla porta.

Sussultò, spaventato all'idea che Madaug stesse entrando e che potesse sorprenderlo mentre usava il suo computer nella sua stanza. *Sono morto. Sono morto. Sono morto.* Suo fratello lo avrebbe picchiato fino a farlo urlare come una femminuccia.

Spense il computer e schizzò lontano dalla scrivania. Con il cuore che martellava, andò alla porta e l'aprì.

Non era Madaug.

Era un tizio alto e terrificante che non aveva mai visto prima. Due

occhi pesti e iniettati di sangue lo guardavano truci. «Cervello» grugnì.

Ian alzò gli occhi al cielo. Per favooore. Ma che problema avevano i teenager se pensavano che una cosa tanto idiota potesse davvero spaventare i ragazzini? «Non sono un bambino. Non mi spaventi con questa roba.» Sollevò il mento con aria di sfida.

Finché il tizio lo afferrò e lo morse sulla spalla.

Strillando come un ossesso, Ian fece quello che sua madre gli aveva sempre raccomandato di fare ogni volta che qualcuno, non uno dei suoi fratelli, lo afferrava. Lo colpì ai testicoli più forte che poté.

Lo zombi indietreggiò barcollando, ma rimase nel vano della porta, impedendogli di scappare.

Il panico cominciò ad assalirlo mentre le labbra presero a tremargli. *Mi dispiace così tanto, Madaug. Non entrerò mai più nella tua stanza a meno che tu non mi dia il permesso. Lo giuro...*

Sempre che lo zombi adesso non gli mangiasse il cervello.

Ian corse verso la scrivania di Madaug, in cerca di un'arma. Maledizione, quel secchione di suo fratello non aveva neppure un trofeo con cui colpire lo zombi alla testa. Tutto ciò che trovò fu un sandwich al prosciutto mezzo mangiato, un pupazzetto di Joda con la testa snodata, una lattina vuota, briciole di patatine, un cartone della pizza unto vecchio di due giorni, una pila di cd, e un astuccio per occhiali. Tutta roba inutile.

Pensa, Ian, pensa...

Lo zombi lo afferrò di nuovo.

Ian prese l'unica cosa che riuscì a raggiungere.

Una matita.

Utile non solo per fare i compiti... Le matite erano buone per gli usi più disparati. Resettare il Nintendo, disfare i nodi delle scarpe, togliersi la porcheria da sotto le unghie, disegnare sul muro...

E pugnalare gli zombi.

«*Iiiyaaa*!» gridò mentre la infilzava nel braccio dello zombi più

forte che poteva.

Lo zombi urlò.

Come un leprotto spaventato, Ian si rannicchiò, passandogli tra le gambe, e corse verso le scale. «Mamma!» chiamava mentre fuggiva precipitosamente verso la salvezza. Fortunatamente era abituato a correre per salvarsi la pelle quando sfuggiva ai suoi due fratelli più grandi i cui attacchi di collera e l'assetto mentale Ammazza-il-fratellino facevano sembrare lo zombi una femminuccia al confronto.

«Mamma» gridò di nuovo mentre entrava in cucina e aggirava l'isola dietro la quale la mamma stava preparando la cena. «Aiuto! Uno zombi mi sta inseguendo!»

La donna emise un sospiro frustrato mentre il piccolo le si aggrappava alla vita. «Cosa accidenti c'è che non va, tesoro?»

Ian cercò di spiegare, ma prima di riuscire a mettere in fila un paio di parole, lo zombi era già in cucina che lo guardava furioso.

La matita sporgeva ancora dal suo avambraccio mentre ringhiava.

La madre di Ian guardò il teenager con aria perplessa. «Danny? Ma che ci fai qui? Come hai fatto a entrare? Non ho sentito suonare.»

«Vuole mangiarci il cervello, mamma.»

Lei storse la bocca in una smorfia di sufficienza. «Ian, non essere ridicolo. Danny viene in chiesa con noi. Non lo conosci?»

«No.» Se ne sarebbe ricordato se avesse visto uno zombi in chiesa. Uno che zoppica e si lamenta tende a risaltare.

Sua madre si rivolse di nuovo a Danny. «Sei qui per una donazione? Ho sentito che il tuo gruppo giovanile era...»

Danny afferrò la madre di Ian e la morse alla mano.

Lei urlò.

«Non fare del male alla mia mamma!» Il ragazzino si scagliò contro di lui con tutto il peso del suo corpo, facendolo arretrare di qualche passo, fino a che non mollò la presa su sua madre. Poi serrò la gamba di Danny e la morse fino a che non sentì il sapore del

sangue.

Nessuno aggredisce la mia mamma.

Danny strillò come un poppante mentre la madre di Ian agguantava la teglia in cui stava facendo i biscotti.

Gli colpì ripetutamente la testa con la teglia, allontanandolo da loro. «Vieni dietro di me, Ian.»

Una volta tanto, Ian le ubbidì.

Lei indietreggiò, allontanandosi da Danny, in direzione della porta d'ingresso.

Ian stava già cominciando a credere di averla scampata, quando si voltò.

C'erano molti altri zombi sotto la veranda e sembravano tutti affamati.

Caleb avvertì un tuffo al cuore quando, tornando in volo nelle sembianze di corvo, vide Nick e una fanciulla sconosciuta circondati da zombi, mentre tentavano invano di scacciarli.

Malachai mi ucciderà...

Perché dal suo punto di osservazione, sembrava proprio che gli zombi stessero avendo la meglio su di loro. Nick era sporco di sangue a causa di diverse ferite da morso mentre la ragazza sembrava cavarsela meglio.

Facendo appello ai suoi poteri, Caleb colpì gli zombi con un'onda mentale per provare a disperderli.

Ma non reagirono. Semmai al contrario, divennero ancora più aggressivi con Nick.

«Ma che diavolo?»

Come tutti i demoni, uno dei primi poteri che aveva imparato a gestire era la capacità di controllare i morti. Era la lezione che Nick avrebbe dovuto imparare proprio in quel frangente.

Ma i poteri di Caleb non funzionavano contro gli zombi.

Come poteva succedere? Non aveva senso. Non che la cosa

dovesse necessariamente avere un senso per mandarlo completamente in bestia.

E poi comprese perché non riusciva a controllarli.

Non erano morti. Quegli zombi erano stati creati per essere ancora vivi. Poteva possedere o influenzare i vivi, eppure non poteva controllarli senza la loro coopera zione.

Ringhiando per la frustrazione, Caleb volò verso la strada, nell'oscurità, e lì riassunse la sua forma umana. Il demone che era in lui aveva una gran voglia di rispedirli nell'oblio. Però questo avrebbe fatto saltare la sua copertura, e inoltre aveva già imparato a sue spese tre anni prima che i suoi poteri non avevano effetto su Nick.

Se avesse rivelato i suoi poteri e Nick li avesse visti, non ci sarebbe stato più alcun modo per tornare indietro. Sarebbe stato fottuto e Nick non avrebbe più avuto fiducia in lui. Naturalmente, poteva tentare di utilizzare il maldestro e inaffidabile metodo umano per cancellare la memoria e dare una botta in testa a Nick...

Avrebbe potuto funzionare.

O più probabilmente gli avrebbe provocato una commozione cerebrale.

O peggio ancora, l'avrebbe ucciso.

E siccome la sopravvivenza di Caleb dipendeva da quella di Nick... era meglio non rischiare.

Piuttosto, si precipitò nel vicolo per aiutarli, ma si arrestò di colpo quando si rese conto che la ragazza non era affatto una ragazza. Anche lei era un demone.

Un demone Caronte, per la precisione.

Oh cielo, la cosa si faceva complicata. Schermò immediatamente i suoi poteri. Il problema con i Caronte era che, essendo dei demoni estremamente territoriali, non tolleravano la presenza di altri demoni nei paraggi. Mai. Per i Caronte, se non eri uno di loro, non eri che spazzatura, e tutto ciò che era spazzatura doveva essere divorato. Letteralmente. Lentamente e con gusto, oppure, nella maggior parte dei casi, ricoperto di salsa barbecue.

E siccome i Caronte erano uno dei più potenti gruppi di demoni,

sarebbe stato meglio per lui tenersi alla larga dal suo radar.

E dal suo menu.

Tuttavia non riusciva a spiegarsi perché il demone fosse in compagnia di Nick e non lo aggredisse. I Caronte in genere non si mescolavano con nessuno a meno che, come già precedentemente osservato, questo qualcuno non fosse parte del loro menu.

«Nick!» urlò Caleb mentre uno zombi si avventava sul collo del ragazzo. «Dietro di te!»

Nick si girò su sé stesso a quel grido e vide Brett Guidry, uno dei suoi compagni di scuola, che lo caricava alle spalle. Confortato dal ritorno di Caleb, fece un cenno col mento in direzione di Brett. «Dobbiamo portare questi tizi da Bubba. Qualcuno ha un'idea su come fare?»

Simi lo guardò. «Devono restare vivi?»

«Sì» risposero Nick e Caleb all'unisono.

«Puah!» disse Simi increspando le labbra. «Così ci perdiamo gran parte del divertimento.» Sospirò in modo teatrale.

Nick era sopraffatto dalla prospettiva di quella fatica improba. Come potevano tre studenti di scuola superiore portare una dozzina di zombi al negozio di Bubba senza esserne divorati?

Ma perché non sono rimasto a casa?

Cerca di guardare il lato positivo...

Il problema era che non riusciva a trovarlo, un lato positivo.

Lo sapevo che avrei dovuto imparare a segare, e non nel senso di fare sega a scuola, o peggio, quell'altra cosa cui non era neppure il caso di pensare mentre lottava. Perché, diciamolo, sarebbero state entrambe competenze di scarsa utilità al momento.

Segare come un taglialegna, per piegare l'Armata delle Tenebre a colpi di motosega e spedire tutti quegli zombi al creatore.

O quantomeno fuori dal suo campo visivo.

Gli zombi si facevano sempre più vicini. Nick si preparò per una nuova sessione di combattimento corpo a corpo, nel senso letterale del termine.

Di colpo, Simi afferrò lui e Caleb per le mani e li trascinò correndo verso l'angolo della strada. Esitò sotto il cartello stradale. «Dov'è il negozio di Bubba?»

Nick puntò il dito verso il negozio, giù lungo la strada.

«Okay.» Simi mollò la stretta. «Voi ragazzi continuate a correre, io farò in modo che vi seguano fin lì.»

Nick scosse la testa come se tutte le cose che gli aveva insegnato sua madre lottassero per emergere. «Non è giusto. Non lascerò che una ragazza venga sbranata da quei dementi.»

Caleb guardò oltre la sua spalla nella direzione in cui gli zombi si stavano rapidamente avvicinando.

«Ragazzi, se ce ne restiamo qua a discutere moriremo.» Afferrò Nick e lo spinse in avanti. «Lascia che lei faccia da esca. Noi dobbiamo andare a tenere le porte aperte.»

Nick avrebbe voluto rispondergli, ma la stretta di Caleb era talmente solida che non gli lasciò altra scelta se non quella di seguirlo, se non voleva perdere anche l'altro braccio.

Avevano percorso solo metà dell'isolato quando altri due zombi sbucarono dalle tenebre per attaccarli.

Nick imprecò mentre si arrestava bruscamente e ricacciava nel vicolo a furia di calci il primo dei due. «Ma quanti ce ne sono in giro?»

Caleb scosse la testa. «Comincio a chiedermi se Madaug non abbia per caso venduto i diritti del gioco alla Sony o cosa. Da dove sbucano tutti questi zombi? Dalla fattoria della clonazione di Raccoon City? Che sta succedendo?»

Nick indietreggiò per evitare di essere morso. «Stanno per farci il culo. Ecco che sta succedendo.»

Con una sforbiciata colpì lo zombi più vicino. Poi vide Simi che guidava gli altri nella loro direzione. «Sto cominciando a sentirmi come Jim Bowie nella battaglia di Alamo.»

Caleb respinse con un colpo lo zombi di fronte a lui. «Sì, ma noi non moriremo.»

Vorrei tanto esserne così sicuro. Perché al momento le cose non sembravano mettersi bene per lui, e se fosse stato uno scommettitore, avrebbe puntato sugli zombi.

Ciononostante, Nick ricacciò indietro il panico e la paura, e continuò a correre verso il negozio, trascinandosi dietro gli zombi mentre continuava a respingerli.

Uffa, se un altro gli toccava di nuovo la spalla ferita si sarebbe dimenticato del veto che impediva di ucciderli e sarebbe andato fuori di testa, con o senza motosega. «Non mi piace molto fare da esca come una carota.»

«Sempre meglio che essere un maiale da prosciutto.» Caleb schiaffeggiò lo zombi più vicino a lui.

Non aveva tutti i torti.

Nick raggiunse il negozio per primo. Aprì la porta e chiamò Bubba, Madaug e Mark perché accorressero. «Sta per arrivarne un gruppo. Forse sarebbe il caso di far spazio nella stanza e tenersi pronti a chiuderla bene a chiave.»

Tuttavia riuscire a farli entrare nel negozio sembrava davvero dura. Nella stanza, poi...

Dov'erano gli X-men quando ne avevi davvero bisogno?

Nick afferrò il pungolo elettrico per il bestiame che Bubba teneva appeso sul muro dietro al bancone... sempre per i momenti 'non si sa mai'. Non solo stava cominciando a comprendere la paranoia di Bubba, ma gliene era anche grato.

Aveva ragione. Non si poteva mai sapere quando tutti quegli aggeggi potevano tornare utili. Conveniva davvero tenere un pungolo per bestiame e un'ascia a portata di mano. Quanto all'utilità di un lanciarazzi e di cavi elettrici per un detonatore era ancora da vedere.

Almeno il pungolo elettrico sarebbe stato utile per radunarli in cerchio. Tuttavia, nell'istante in cui Nick toccò Brett – lo zombi più vicino a lui – con il pungolo, si accorse che Mark e Bubba ne avevano pesantemente modificato il voltaggio. Non era il normale pungolo che talvolta veniva utilizzato anche per disperdere la gente.

Questo qui era fatto per tramortire, e gravemente. La scarica era così potente che fece crollare lo zombi al suolo come una pistola elettrica da un milione di volt.

«Ma che diavolo...?» Nick guardò con la bocca spalancata Bubba, che sogghignava nel suo trionfo compiaciuto. «I vicini non si lamentano quando elettrifico il prossimo, solo quando gli sparo.»

Mark approvò. «Ma lo svantaggio è che è una faticaccia trascinarli fuori dal negozio. Se invece li lasci dentro, quando sono di nuovo in grado di muoversi in genere sono parecchio incazzati e assetati di sangue.»

Madaug, Caleb e Simi continuarono a provare a farli entrare nella cella di sicurezza.

Nick abbatté un altro zombi che cercava di aggredire Simi. Era davvero divertente. Li toccava con il pungolo elettrico. Quelli urlavano e poi crollavano al suolo. Si chiedeva cosa sarebbe successo se fossero stati bagnati, ma non era così sadico da mettere alla prova quella curiosità. Per loro fortuna.

Elettrificò un altro che tentava di aggredirlo alla testa e lo zombi crollò agitandosi convulsamente. Ci si poteva prendere gusto, soprattutto perché non c'era il rischio di finire in prigione.

Quando Nick ebbe tramortito l'ultimo degli zombi, e Bubba e Mark stavano cominciando a trascinare il primo nella cella, fecero una scoperta scioccante.

Quando terminava l'effetto della scarica, gli zombi ritornavano normali.

«Toglimi le mani di dosso!» ringhiò Brett ricacciando indietro Bubba. «Mio padre è un avvocato e ti farò causa per molestie.»

Bubba sollevò un sopracciglio. «Ti conviene ripensarci, bello. Perché se proprio devo essere citato in giudizio per molestie a tuo carico, farò almeno in modo che ne sia valsa la pena. Pensaci.»

Brett impallidì. Si guardò intorno come se si stesse risvegliando da un incubo. «Come sono arrivato qui?»

Nick puntò il pungolo nella sua direzione, ancora poco convinto che fosse tornato completamente normale. Quel film l'aveva visto

troppe volte, quando gli idioti credevano che il mostro fosse guarito dal male che l'aveva posseduto, solo per trasformarsi di nuovo in mostro e ammazzarli proprio nell'istante in cui abbassavano la guardia.

Eh, no. Non sarebbe diventato il mangime di uno zombi intelligente. «Hai cercato di mangiarti il mio cervello, psicopatico.»

Brett lo guardò a bocca aperta. «Che?»

Caleb annuì. «È vero, amico. Ti sei avventato contro la gola di Gautier, e anche contro la mia.»

Madaug strappò il pungolo a Nick per esaminare gli elettrodi all'estremità. «Wow, Nick. Hai trovato la cura. Ecco come possiamo risolvere il problema.»

«Elettroesecuzione?» Nick si sforzò di non sorridere mentre immaginava di sparare una bella scarica a Stone.

Madaug annuì. «La tensione agisce sul sistema nervoso centrale... Sto pensando che funzioni come una sorta di sovraccarico elettrico che porta la programmazione a scaricare i dati e sostanzialmente a riavviare quella originale che esisteva prima che usassero il mio gioco. Inverte tutto. Nick! Sei un fottuto genio.»

Nick si poggiò il pungolo elettrico sulla spalla buona. «Be', che qualcuno venga a darmi una pacca sul sedere e mi dia il biscotto premio che spetta al vincitore.»

Simi si fece avanti e gli diede una pacca sulla natica destra.

«Ehi!» proruppe Nick, strofinandosi le natiche doloranti.

Lei sbatté gli occhi con innocenza. «Mi hai detto tu di farlo. O avresti preferito una pacca sul sedere da uno dei ragazzi?»

Nick inorridì al solo pensiero. «Se qualcuno deve toccarmi là sotto, preferirei di gran lunga che lo facessi tu piuttosto che uno di loro.» O Kody, ancora meglio.

«Anche noi» aggiunsero in fretta i ragazzi.

Mentre se ne stavano lì, uno dopo l'altro gli zombi tornarono normali. Tutti erano disorientati e perplessi.

E nessuno dei dodici ragazzi stesi sul pavimento ricordava di aver

giocato con il videogame di Madaug.

Nessuno.

Nick guardò Madaug con aria perplessa. «Pensi che possa avergli causato una qualche perdita di memoria quando li ho elettrificati?» Era una cosa che lo preoccupava sul serio visto che lui per primo aveva un vuoto di memoria su come fosse arrivato nel cortile interno della Lalaurie Mansion. Era stato uno zombi e non lo sapeva?

Ti prego, fa' che non abbia mangiato alcun cervello.

Quella era l'unica cosa che al confronto poteva far sembrare buone le uova in polvere di sua madre.

Madaug si grattò il mento mentre ci rimuginava su. «Non lo so. Ci servirebbe un caso studio.»

Bubba si fermò e si voltò verso di lui. «Un caso studio in che senso?»

«Dobbiamo trovare Brian, sottoporlo a una scarica, e vedere che succede» rispose Madaug. «È il solo modo per esserne certi visto che Brian è l'unico che so per certo essersi trasformato in zombi dopo aver giocato col mio videogame.»

Non volendo essere quello che riportava sempre tutti alla logica, Nick rise nervosamente. «Lo sai che è in prigione, vero? E che la polizia tende a essere un tantino aggressiva con quelli che si presentano là con un pungolo elettrico per bestiame e delle pistole stordenti. Per dire.»

Simi saltellò su e giù. «Potremmo fare in modo che la polizia gli spari al posto nostro!»

Mark rispose con scherno. «Con la nostra fortuna, quelli potrebbero sparargli con una pistola vera e ucciderlo. E così non scopriremmo nulla.»

Come se quella fosse la loro paura peggiore al momento...

Già.

Madaug non mollò la presa. «Possiamo tirarlo fuori oppure entrare per cercarlo e sottoporlo alla scarica. Altrimenti non

potremo sapere se funziona davvero. Potrebbe essere uno stato temporaneo e potrebbero trasformarsi di nuovo in zombi. Pensateci.»

Nick ci stava pensando eccome. Stava pensando alla possibilità di trascorrere il resto della sua vita in prigione, ammesso che sua madre non lo avesse ucciso prima. «Non credo che ai tuoi ex zombi piacerebbe restare nella cella di sicurezza fino a quando non cerchiamo di vederci chiaro, che dici?»

Brett lo afferrò per la camicia. «Non so a che gioco stiate giocando tu e il secchione, Gautier. Ma prova a impedirmi di uscire e io mi luciderò gli stivali con le tue palle.»

Nick si ritrasse involontariamente davanti a quella minaccia che gli percorse la schiena come una grattugia.

Prima di capire quello che stava succedendo, Simi aveva già preso la mano di Brett e l'aveva stretta talmente forte che Nick sentì le ossa spezzarsi.

Brett urlò disperatamente.

Simi trattenne la mano nella sua senza lasciarla andare. «Nick è un amico di Simi. Se tu lo minacci rendi Simi molto triste con la voglia di mangiare la tua testa. Fidati, non è una cosa bella. Adesso vai via persona cattiva, o Simi dirà ad akri che non sa cosa è successo a te e al tuo corpo masticato. Non è che mi piace mentire, ma ci sono modi per aggirare ogni regola. E tu stai per scoprirlo.» Lo ricacciò indietro verso la cella. «Adesso entra e stai buono.»

A giudicare dalle loro facce, era ovvio che nessuno aveva voglia di obbedire. Tuttavia nessuno di loro aveva il coraggio di affrontare Simi.

Bubba sogghignò. «Mi piace la tua amica, Nick. Non usa mezzi termini, eh?»

«Non esattamente.» Non usava mezzi termini, ma gran parte di quelli che usava non aveva alcun senso, e poi chi cavolo era questo akri che continuava a menzionare? Doveva essere davvero uno con le palle per riuscire a controllarla.

Mark chiuse a chiave la porta nascosta e poi quella nel muro in

modo che chi entrasse nel negozio non potesse vedere i nuovi prigionieri.

Caleb aggrottò le sopracciglia. «E se dovessero cominciare a chiamare?»

«Non gli servirebbe a niente» rispose Bubba. «La cella è insonorizzata e costruita con acciaio sufficiente perché nessun cellulare possa attraversarla. Rimarranno lì fino a che non li faremo uscire noi.»

Mark fece una risatina nervosa. «Quindi vediamo di non farci ammazzare, altrimenti li faremo morire di fame.»

Nick lo fissò, incredulo. «Mark, ci sono molte, molte ragioni per cui non vorrei essere ucciso in questa impresa ben più importanti che far morire di fame i nostri ostaggi ex zombi.» Guardò Madaug. «Vediamo anche di non andare in prigione. Non mi stancherò mai di ripetere quanta poca voglia abbia di andare in prigione o al cimitero.»

Ma aveva il brutto presentimento che stessero tutti per raggiungere o l'uno o l'altro luogo.

Capitolo 13

«Nick?» gridò Mark oltre la porta mentre Nick stava uscendo dalla doccia. «È tua madre al telefono ed è più accalorata di Angelina Jolie sdraiata in bikini all'equatore, tutta ricoperta di fango... Non è che sto dicendo che tua madre sia una bella donna, e non che non lo sia, ma non faccio mai fantasie su tua madre perché sarebbe una cosa scorretta da fare a un amico. Non che tua madre non sia un degno soggetto per le mie fantasie, ma... Ah, al diavolo, tutto questo discorso suonava meglio nella mia testa. Quello che sto cercando di dirti è che è arrabbiata. Quindi prendi il telefono prima che mi mandi a fuoco un altro po' l'orecchio.»

Nick esitò. Era stata una tirata davvero interessante che lo portò a interrogarsi sulle fantasie di Mark. *Aspetta, meglio lasciar perdere.* Conoscendo Mark dovevano essere terrificanti. Mamma mia, era già tanto se la ragazza dei sogni di Mark non fosse una zombi.

Aprì la porta quel tanto che bastava per passarvi il braccio e prendere il telefono, prima di portarlo all'orecchio e di prepararsi per la sua collera. «Ehi, mamma.»

«Che cosa stai facendo?» Sì, era tremendamente arrabbiata con lui. Quel tono accalorato poteva davvero sciogliere la calotta polare. Stava urlando così forte che anche allontanando il telefono a più di cinque centimetri dall'orecchio continuava a sentirla perfettamente. «Ragazzino, dove sei? Hai idea di che ore sono? Riceverai una punizione così lunga che, per tua informazione, sarebbe meglio fosse il prima possibile, tipo adesso. Se non ti vedo entrare da quella porta in questo istante, cosa impossibile, sarai nei guai. Hai capito? Nick? Mi stai ascoltando? Che cos'hai da dire per scusarti? Eh?»

In verità non sapeva cosa dire che non la facesse incavolare il doppio, non esattamente il suo obiettivo in quel momento. Lo scopo del gioco era... sopravvivere.

Tengo alla mia libertà, ma vedo severe restrizioni all'orizzonte.

Era un peccato che non ci fossero avvocati là fuori disposti ad

agire per conto dei figli presso i genitori. «A quale domanda vuoi che risponda prima?»

«Non fare il furbo con me, Nicholas Gautier. Sono troppo arrabbiata con te al momento per stare al gioco.»

Doveva moderare i toni. Se c'era una cosa che aveva imparato nella vita, era che sua madre non reagiva bene allo scontro diretto. Un Nick gentile e contrito era quello che spesso riusciva a evitare una punizione anche quando la meritava. «Mi dispiace, mamma. Non sto cercando di fare il furbo.» Stava solo cercando di farla smettere di urlargli contro. «Mi sono sporcato tutto di...» Esitò prima di pronunciare la parola sangue. L'avrebbe fatta imbufalire ancora di più. «...Colla durante la lezione.» Una piccola bugia, ma non sapere la verità le avrebbe risparmiato un attacco di cuore, e a lui una punizione che sarebbe durata fino a quando sarebbe diventato un uomo calvo di mezza età. «Io... uhm, volevo lavarmi da Bubba prima di tornare da te e spargere colla per tutto il club, cosa che avrebbe potuto causarti dei guai.» Senza contare il fatto che la vista dei suoi abiti inzuppati di sangue l'avrebbe mandata nel panico e indotta a chiamare la polizia, e l'ultima cosa di cui Bubba aveva bisogno era un altro arresto sulla sua fedina penale. «Avrei dovuto chiamarti e dirtelo prima. Mi dispiace davvero tanto. Credo di essere rimasto nella doccia più di quanto avrei voluto. Lo sapevi che Bubba ha uno di quegli apparecchi per il vapore che viene fuori dal soffitto? Dovresti vedere il suo bagno, mamma. È il bagno più incredibilmente fico che esista.»

Ma lei non si fece distrarre. «Stai bene?»

«Sì, mamma.» Mostrare un po' di rispetto era un modo sempre molto efficace per calmarla.

Lei sospirò. «Allora suppongo che tu non ti sia fatto male. Ma mi hai spaventato davvero, Nick. Voglio solo che tu lo sappia.»

«Mi dispiace, ma'. E comunque, Bubba ha detto che mi avrebbe accompagnato a piedi al club.»

«È veramente gentile da parte sua.» La sua voce non era più quella da voglio-il-tuo-sedere-su-un-piatto-d'argento di qualche minuto prima, ma era finalmente tornata normale. «Digli che lo ringrazio.»

«Lo farò. Va bene se ci fermiamo anche a mangiare qualcosa?»

Il tono della sua voce si fece di nuovo brusco come se lo stesse accusando di qualcosa. «Pensavo che avessi cenato da Mr Hunter!»

«Sì, ma ho di nuovo fame.»

«Oh.» Passava dalla collera alla calma così in fretta che veniva da chiedersi se non fosse la Ferrari delle mamme. Doveva raggiungere la sua velocità massima in sessantacinque nanosecondi. Forse anche meno. «Sarà che stai di nuovo crescendo. Vuoi venire a prendere un po' di soldi?»

«Naaa, Mr Hunter me ne ha dati un po' prima.»

«E perché?» *Boom!* Ecco ritornare la collera. Di sicuro era mescolata con qualcosa che sembrava paura o sospetto, ma di base era certamente collera.

«Sono i soldi per il taxi nel caso ne avessi avuto bisogno per tornare a casa o andare al lavoro. Non gli piace che me ne vada per strada dopo che si è fatto buio perché ha detto che non vuole che mi capiti qualcosa.» Soldi che, sommati a quanto gli aveva dato Mr Poitiers, arrivavano quasi a un centinaio di dollari. Se continuava di questo passo avrebbe potuto davvero cominciare a fare qualche progresso con il suo pietoso fondo per il college.

«Non so cosa pensare, Nick.»

E cosa c'era da pensare?

Dal suo punto di vista se quelli erano disposti a scialacquare il loro denaro regalandolo a lui senza che gli fosse richiesto di far nulla per averlo, lui era più che felice di accettarlo. «Be', mentre tu ci rifletti, ho il permesso di andare a mangiare?»

Lei fece un verso di esasperazione. «Giuro che sei il bambino più sfacciato del pianeta. Sì, Nicky, va' a prendere qualcosa da mangiare. Ti voglio qui fra meno di un'ora o verrò lì a prenderti personalmente. Intesi? E non ti piacerà se dovessi farlo.»

«Sì, mamma.»

«Ti voglio bene, piccolino.» Doveva trattarsi di una qualche forma mutante di disturbo bipolare materno. Non c'era altra spiegazione per i suoi spaventosi sbalzi d'umore.

«Anche io ti voglio bene, mamma, e mi dispiace sul serio di averti fatto preoccupare.»

«È tutto a posto. D'altronde, farmi preoccupare è la tua specialità. Ricordati di mangiare un po' di verdura, e non valgono né il ketchup né le patatine fritte.»

«Sì, mamma.» Nick riagganciò e indossò i suoi jeans e la maglietta del Triple B con la scritta PALLE E CERVELLO che gli aveva prestato Bubba. La cosa più bella era il logo disegnato sulla schiena che mostrava una foto di Bubba mentre teneva un fucile da caccia sulla spalla e stava poggiato contro un enorme computer da cui fuoriusciva del fumo, con il monitor crivellato da una serie di colpi. C'era scritto:

Problemi con il computer?

Fai l'1-888-Chiama-Bubba

Se non riesco a risolvere i tuoi problemi in un modo...

Li risolverò in un altro...

E stampato in piccolo sotto, c'era scritto:

Risolviamo ogni genere di problema. Zombi, topi e vampiri. Qualunque sia la creatura infestante, noi abbiamo la soluzione. Chiamaci adesso. Noi ti *crediamo*.

Sì, Bubba non ci stava davvero con la testa ma Nick adorava gli spot pubblicitari che lui e Mark avevano registrato per il negozio. Erano esilaranti. E finivano sempre con quello slogan. 'Chiama Bubba.'

La cosa triste è che Nick sapeva per certo che Bubba aveva usato i computer di qualche cliente per esercitarsi col tiro al bersaglio, per non parlare di Mark e dell'urina di anatra antizombi.

Scuotendo la testa, si asciugò i capelli con l'asciugamano e scese di sotto dove Bubba, Mark, Simi, Caleb, e Madaug stavano discutendo

sulla grande evasione dal carcere.

Mi arresteranno di sicuro e mia madre mi ammazzerà per questo.

Simi indicò il diagramma che Bubba aveva elaborato a partire dal ricordo di quelle che amava definire *sfortunate detenzioni* nel carcere della contea. «Allora, Simi può gettare il napalm qui e...»

«Questo potrebbe ucciderli, Simi» le fece notare Nick.

Lei alzò lo sguardo su di lui con aria innocente. «E quindi?»

Nick era troppo scioccato per rispondere a quella domanda così candida.

Quindi Madaug rispose al posto suo. «Abbiamo bisogno che Brian resti vivo per testarlo.»

«Be', uffa.» Simi incrociò le braccia sul petto e mise il broncio. «Così guastate tutto il divertimento, però. Siete sicuri di non conoscere il mio akri?»

La ignorarono.

Caleb si poggiò indietro contro lo schienale, scrutandoli. «Non potrebbe entrare un avvocato per incontrarlo?»

Bubba annuì, mentre esaminava il suo diagramma. «Be', sì, ma un avvocato non acconsentirebbe mai a farlo evadere.»

Caleb fece un sorrisetto compiaciuto. «Dipende dall'avvocato.»

Bubba alzò lo sguardo con aria corrucciata. «In che senso? Che intendi?»

Gli occhi di Caleb brillarono con la stessa luce maligna di quelli di un demone. «Ne conosco uno che mi deve un favore.»

«Conosci un avvocato?» La voce di Bubba suonava incredula.

Caleb strofinò le mani sui suoi abiti. «Ehi, sotto questi abiti... be', fondamentalmente sono dei vestiti di merda.» Nick si incupì per le parole che aveva scelto. Solo Caleb poteva considerare una bella camicia e un bel paio di jeans entrambi firmati dei vestiti di merda. «Dietro questi abiti batte il cuore di uno che conosce la gente giusta, disposta qualche volta a fare la cosa sbagliata con la giusta ricompensa.»

Bubba non ne era completamente sicuro e neppure Nick. «Sì, ma abbiamo bisogno di risolvere la questione prima che qualcun altro venga ucciso. Dobbiamo scoprire se la cura è quella giusta.»

Caleb tirò fuori il suo cellulare. «Possiamo raggiungere un accordo. Fidatevi.»

Nick non era molto più propenso a crederci di quanto non fosse Bubba. Senza contare il fatto che c'era un'altra questione molto importante, di cui non avevano ancora discusso. «Quanto ci costerà?»

Caleb alzò una mano. «Pronto. Sono Malphas, vorrei parlare con Virgil Ward. È lì?» Lanciò loro un ghigno da idiota autocompiaciuto mentre aspettava.

Nick udì una voce bassa e profonda dall'altro capo, ma non riuscì a distinguere le parole.

«Ehi, Virg. Da quanto tempo.» Caleb rise per qualcosa che Virgil doveva aver detto. «No, niente del genere. Piuttosto siamo in una situazione in cui abbiamo bisogno di entrare in prigione, e non di essere aiutati a uscirne.»

Si fermò di nuovo per ascoltare. «Sì, concordo. Stupido è il mio secondo nome, lo sai. Sono quasi certo che sia stato tu a darmelo. Allora, puoi aiutare un fratello?» Alzò gli occhi al cielo. «No, non potrai prenderti la mia anima per questo lavoro. *Io* non c'è l'ho nemmeno più un'anima. Sì, lo so che sei un avvocato succhiasangue, ma ti dovrai accontentare dei soldi come tutti gli altri terrestri.»

Nick scambiò uno sguardo perplesso con Mark, Bubba e Madaug, che sembravano altrettanto confusi. Caleb era veramente un tipo strano.

«È davvero questo che vuoi come pagamento?» disse lanciando loro un altro sorrisetto. «Andata. Possiamo vederci fuori dal carcere tra circa venti minuti? Sì, ci vediamo dopo. Grazie, amico, e sì, sono ben consapevole del fatto che ti devo un favore.» Chiudendo la comunicazione, strizzò loro l'occhio. «Andiamo a tramortire questo zombi.»

Nick non riusciva a credere che Caleb avesse risolto tutto così rapidamente. «Sono colpito.»

«Non è il caso. Uno di voi dovrà nutrire l'avvocato vampiro con un po' del suo sangue, e non posso certo farlo io.»

Nick alzò gli occhi al cielo per il bizzarro umorismo di Caleb. «Perché? Hai paura di un piccolo morso?»

Caleb rise. «Sono anemico.»

«E io sono cattolico. Questo non mi esclude automaticamente dalla gara?»

Caleb scosse la testa all'indirizzo di Nick.

«Simi ha un po' di salsa barbecue nella borsa. In qualche modo può somigliare al sangue se la guardi nel modo giusto, strizzando gli occhi. E non ti si coagula tra i denti come il sangue, né ti fa tornare su quegli strani rutti, senza contare che è anche molto più buona. Sicuramente molto più di quella roba di tipo A. Bleah! Preferirei mangiarmi una scarpa. Ma il sangue al gusto 0... *gnam!*» Si raddrizzò e alzò il dito con un gesto che curiosamente gli fece venire in mente l'orso Smokey. «E ricordate, ragazzi, che tre demoni su quattro preferiscono la salsa barbecue all'emoglobina.»

«Oookay.» Bubba si allontanò da lei, il che era tutto dire. Se Bubba prendeva le distanze da te, non potevi che essere la più grande incarnazione vivente della stranezza. «E con questo... direi che è tempo di salire sul SUV.»

Afferrando le chiavi e il pungolo per il bestiame, Bubba li guidò all'esterno verso la sua gigantesca Armada verde scuro, che diceva di aver comprato perché era una delle poche auto abbastanza grandi da trasportare tutta la sua attrezzatura per ammazzare gli zombi.

Ed era fantastica per i barbecue e i bivacchi fuori dagli stadi prima delle partite.

Nick lanciò uno sguardo dubbioso al pungolo per il bestiame prima di prendere posto sul sedile posteriore del SUV, mentre gli altri si accalcavano nell'auto. «Dunque, giusto per curiosità... hai qualche idea su come riusciremo a far entrare di nascosto in carcere un pungolo per il bestiame lungo quasi un metro?»

Caleb agganciò la sua cintura di sicurezza. «Ecco perché abbiamo bisogno di Virgil. Può contrabbandare all'interno qualunque cosa.»

«Hai una grande opinione di lui, vero?»

Caleb fece spallucce. «Lo conosco da molto tempo e gli ho visto fare cose da vero duro.»

«Sì? Tipo?»

Caleb rifiutò di approfondire il discorso.

Bubba salì a bordo e guidò verso l'area di accettazione e la guardina della contea di Orleans. Nick sprofondò nel silenzio mentre riaffioravano i lontani ricordi delle rare volte in cui era andato a far visita a suo padre, non qui, ma in prigione, che era fondamentalmente la stessa cosa.

«*Tieni quel marmocchio lontano da me, Cherise. Non voglio nemmeno guardarla, la sua brutta faccia. Non portarlo mai più qui a farmi visita.*»

Ti voglio bene anch'io, papà.

Nick non riusciva ancora a spiegarsi come la sua gentile e bellissima madre avesse potuto mettersi con un mostro del genere. Non aveva senso. Una volta lei gli aveva detto che le piacevano i cattivi ragazzi. Ma c'era una bella differenza tra un ragazzo un po' riottoso come lui e un tipo come suo padre che aveva seri disturbi mentali.

Perché le donne e le ragazze trovavano gli psicopatici così attraenti? Persino a scuola, erano i pazzi violenti come Stone che si prendevano tutte le ragazze mentre i tipi gentili come Nick si beccavano solo il dito medio quando chiedevano loro di uscire. Non sarebbe mai riuscito a capirlo.

Naturalmente, nel suo caso, l'insistenza di sua madre nel fargli indossare quelle camicie di un brutto imbarazzante non aiutava.

E vabbè.

Sperava solo che nonostante il DNA che lo legava a un killer psicopatico non sarebbe mai finito in un posto come quello. Era la sola promessa fatta a sua madre che non avrebbe mai voluto infrangere.

Bubba girò dietro l'edificio e parcheggiò sotto un lampione. «E adesso?» chiese a Caleb.

«Aspettiamo Virgil.»

«Come farà a sapere qual è la nostra macchina?» chiese Mark.

Prima che Caleb potesse rispondere, qualcuno bussò al finestrino di Bubba. Fece un salto di almeno trenta centimetri sul sedile per lo spavento. «Ma che diavolo?»

Caleb fece un cenno con la testa verso...

Nick aggrottò le sopracciglia mentre posava lo sguardo sul suo amico.

Virgil non era affatto come se l'era aspettato. Un po' più alto di un metro e ottanta, non poteva avere più di sedici o diciassette anni. Anche se indossava un completo da uomo, ed era abbigliato come un avvocato, sembrava più un teenager vestito per andare a un funerale.

Sicuramente non era un vero avvocato...

O no?

E mentre Nick lo guardava, avvenne qualcosa di curioso. Virgil di colpo apparve più vecchio. Come avesse ben più di venticinque anni. Nick si guardò intorno nell'auto, ma nessuno sembrò accorgersene.

Caleb aprì lo sportello e uscì per parlare con lui. «Ehi, Virg.»

Virgil li scrutò con attenzione mentre restavano in macchina. C'era qualcosa di insidioso in lui... ma poteva solo trattarsi del tanfo diabolico da avvocato. «Cosa vuoi che faccia esattamente?»

Caleb diede un'occhiata a Nick prima di rispondere. «Hai presente il ragazzino che stamattina ha cercato di divorare il suo compagno di scuola al St Richard's?»

«Sì?»

«Abbiamo bisogno che tu lo tramortisca con un pungolo elettrico per bestiame e ci dica cosa succede dopo.»

Tenendo le labbra serrate, Virgil rise fino a quando capì che Caleb non stava scherzando. Si fece immediatamente serio. «Perché?»

«Pensiamo di aver trovato la soluzione per invertire la programmazione che lo ha fatto diventare uno zombi.»

Sulla faccia di Virgil passarono una miriade di emozioni diverse.

Stupore, perplessità, e infine un'espressione che diceva che li considerava tutti poco meno di scimmiette in gabbia. «Sei impazzito, vero?»

«No, sul serio. Il ragazzino che ha programmato il gioco che lo ha trasformato in uno zombi è in macchina.» Caleb indicò Madaug, che salutò Virgil con la mano.

Virgil guardò Caleb con aria perplessa. «È un programma che lo ha trasformato? Non la magia nera?»

«No, non la magia nera.»

«Peccato. C'è un sacco di gente là fuori che avrebbe ucciso per una pozione. Avrei potuto rendervi ricchi.»

Caleb fece spallucce. «Dovranno trovare un altro modo per creare degli zombi dai viventi. Nel frattempo, vogliamo accertarci che quelli che abbiamo fatto tornare umani abbiano effettivamente avuto un contatto diretto con il gioco. Secondo Madaug, l'unico ad aver sicuramente giocato con il suo videogame è il ragazzo che al momento è in guardina. Dobbiamo assicurarci che funzioni.» Porse il pungolo per il bestiame a Virgil. «Attenzione, sta' attento a non toccarti con questo. Non ha il voltaggio che dovrebbe avere. Bubba l'ha modificato e adesso scarica più di un milione di volt.»

«Va bene» rispose lentamente Virgil. «Fammi ricapitolare... Il brillante piano di intelligence elaborato da voi genialoidi prevede che io porti un pungolo elettrico modificato nella guardina della contea, superi le guardie armate di pistola addestrate per uccidere, trovi un ragazzino che sta aspettando di essere chiamato in giudizio per omicidio, e gli dia una scossa fino a che non torna normale. Nient'altro?»

«No. Dovrebbe bastare.»

Virgil trasse un lento respiro mentre scrutava il pungolo per bestiame con sguardo dubbioso. «Mi devi decisamente un favore.»

«Lo so.»

Senza aggiungere altro, si diresse verso la facciata dell'edificio.

Nick moriva dalla voglia di assistere a quel miracolo da vicino e in

prima persona. «Ehi, Bubba? Puoi togliere la sicura allo sportello? Ho bisogno di prendere un po' d'aria.»

«Certo.»

Nick scivolò fuori dal SUV e si diresse verso l'edificio per esaminare la situazione. All'interno, c'erano piedipiatti ovunque. Senza dubbio. Giusto? Ma la cosa che più balzava all'occhio era la presenza dei metal detector. Non c'era possibilità che Virgil potesse attraversarli senza farsi sparare.

Questo sì che dovrebbe essere divertente.

Nick si era già messo in osservazione quando Virgil entrò con aria disinvolta come se quel posto gli appartenesse. Alcuni agenti lo salutarono, comportandosi come se non avessero visto il pungolo elettrico. Virgil lo fece passare attraverso il nastro per il controllo prima di passare attraverso lo scanner verticale, parlando nel frattempo con gli agenti.

Quando il pungolo riapparve, lui si stava mettendo le scarpe. Uno degli agenti lo raccolse e glielo porse.

«Non dimentichi il suo ombrello, Mr Ward.»

«Grazie, Cabal. So che non è prevista pioggia ma credo sia meglio esser sempre preparati.»

«Già. Soprattutto a New Orleans. Non sai mai quando si scatenerà un acquazzone. Come dico sempre, non ti piace il tempo che fa? Be', aspetta un minuto.»

Ridendo, Virgil prese il pungolo e si diresse verso il corridoio. Nick rimase atterrito quando l'avvocato sparì dalla sua vista senza che nessuno gli dicesse nulla sull'arma che portava con sé.

Se l'avessi fatto io, mi avrebbero sbattuto per terra a corpo morto e mi avrebbero sparato in testa tanto per stare sicuri.

Scioccato da ciò che aveva visto, Nick si avviò verso il SUV dove aspettavano gli altri. Bubba sollevò un sopracciglio, guardandolo. «Hai fatto presto.»

Nick si sedette allacciando la cintura. «Volevo soprattutto vedere se Virgil riusciva a superare la sicurezza.»

Caleb sembrò compiaciuto, ma non disse nulla.

«E?» chiese Mark.

«Non chiedermi come, ma ci è riuscito. Non l'hanno neppure notato il pungolo. Era come se fosse invisibile o una cosa del genere.»

Bubba aggrottò le sopracciglia. «Come?»

Simi sbuffò, scocciata. «È un vampiro, un demone, persone umane. Cavolo, nessuno di voi se n'è accorto?»

«La maggior parte degli avvocati lo sono. Non ne ho mai incontrato uno che non volesse succhiarti il sangue o l'anima. Naturalmente, nel mio caso, sono *tutti* dei succhiasoldi» scherzò Mark.

Il telefono di Caleb cominciò a suonare. Lo prese e rispose. «Pronto?» Rimase ad ascoltare per un secondo, poi disse: «Aspetta. Ti metto in vivavoce.» Lo accese. «Adesso ripeti ciò che mi hai appena detto.»

«Ma cosa diavolo c'è in questo pungolo? A momenti lo sparavo attraverso il muro, il ragazzo.»

Caleb grugnì. «Non quella parte, Virgil. Vai avanti.»

«Okay, gli ho dato la scossa e adesso sta strillando come una femminuccia, perché vuole la sua mamma. Dice che non ha idea di come sia arrivato qui. Gli ho chiesto del morso al ragazzo e non ha idea di cosa stia parlando. Ma soprattutto, ha smesso di cercare di mangiarsi il mio cervello, che probabilmente non ho, visto che ho acconsentito a questa cosa. Quindi, per rispondere al vostro esperimento, penso che funzioni.»

Bubba sembrava scettico. «Possiamo fidarci del suo racconto?»

«Lo sai che posso sentirti, vero?» Il tono di Virgil era irritato.

«Sì,» rispose Bubba, strascicando le parole «e io ti ripeto, possiamo fidarci di te?»

«Be', visto che non ho niente in ballo in questa faccenda, sì. Perché dovrei mentire? Non che io non vada mai al di là dell'etica. Credo fermamente nell'utilità di qualunque bugia possa permettermi

di farla franca. Ma in questo caso sto dicendo la verità. Il ragazzo adesso è a posto. Sentite da soli...»

«Voglio andare a casa. Perché mi trovo qui? Non capisco cos'è successo...»

Caleb tolse il vivavoce. «Grazie, Virgil. Ti porterò il pagamento più tardi.» Esitò, poi guardò Mark e Bubba. «Voi ragazzi avete bisogno di riavere il pungolo per il bestiame?»

«Assolutamente» rispose Mark. «Abbiamo altra gente da elettrificare.»

Caleb annuì, poi parlò al telefono. «Se non ti spiace, dovresti per favore riportarcelo.»

Virgil comparve prima che potesse riagganciare.

Questa volta fu Nick quello che sobbalzò mentre Bubba usciva dall'auto per rimettere a posto il pungolo nel bagagliaio del SUV.

Virgil fissò attentamente Nick, mentre lo studiava attraverso il finestrino dell'auto. «Ti conosco?»

Nick scosse la testa mentre uno strano gelo gli si diffondeva in tutto il corpo provocandogli la pelle d'oca. Virgil non era decisamente quello che sembrava. «Non credo.»

Caleb si schiarì la gola.

Virgil gli lanciò un'occhiata e qualcosa di strano si trasmise tra loro. Quando riportò la sua attenzione su Nick, il suo sguardo era guardingo e freddo. «Piacere di conoscerti, Nick.»

«Come fai a sapere il mio nome?»

Virgil non rispose. «Sarà meglio che torni. Ho una sessione di tribunale notturno tra un'ora e non voglio perdermela. Il mio primo caso è piuttosto bizzarro: un tipo ha menato un altro in Bourbon Street con un hot dog prima di provare a ucciderlo annegandolo in una pozzanghera.» Scomparve letteralmente.

Bubba si voltò indietro sul sedile per fissare Caleb. «Interessanti gli amici che hai.»

«Non hai idea.»

Mark si grattò l'orecchio. «Dobbiamo fare in modo che Tabitha e

il suo gruppo sappiano come neutralizzare gli zombi.»

Madaug pescò il telefono dalla tasca e spinse il tasto di chiamata automatica per chiamare suo fratello. «Ci penso io.»

Bubba uscì dal parcheggio e ritornò verso il negozio. «Va bene, abbiamo metà dell'equazione. Sappiamo che possiamo trasformarli di nuovo in esseri umani. Ma la domanda è: Come hanno fatto a mettere le mani sul gioco in così tanti?»

Mark scosse la testa. «Qualcuno lo starà disseminando in giro.»

Nick aggrottò le sopracciglia davanti a quella parola sconosciuta. «Dis-cosa?»

«Disseminare» ripeté Mark. «Significa diffondere.»

«E allora perché non hai detto così?»

Mark guardò Bubba. «Ricordami di comprargli il calendario una-parola-al-giorno.» Poi fulminò Nick con uno sguardo umiliante oltre lo schienale del sedile. «Hai bisogno di ampliare il tuo vocabolario, ragazzo. Non puoi andartene in giro lasciando che la gente creda che tu sia stupido. Espandi i tuoi orizzonti. Oltretutto, è divertente insultare la gente con parole che devono cercare sul dizionario per potersi rendere conto di essere stati insultati.»

Bubba rise. «Sì, è come un paga uno prendi due. Tu la fai franca e loro si incazzano il doppio quando si accorgono di quanto pesantemente li hai insultati. Soprattutto se lo scambiano per un complimento quando glielo dici e ti ringraziano pure.»

«E inoltre,» intervenne Caleb «questo genere di insulti ti evita di essere messo in punizione da tua mamma.»

Sapete, avevano tutti degli ottimi argomenti.

«E soprattutto, ti aiuterà nei test di ammissione al college» disse Madaug mentre riagganciava; solo *lui* poteva pensare a quello. Guardò Mark. «Eric e lo zoo si stanno dirigendo verso il negozio per i rifornimenti. Avete abbastanza pistole elettriche per loro?»

Bubba reagì come se Madaug lo avesse insultato. «E la mucca fa *muuu*? Che razza di domanda è questa per uno che possiede il negozio di armi più grande della città? Certo che ne ho. Ho abbastanza pistole elettriche per illuminare New York City *e* Boston

giusto per divertimento.»

Ottimo, perché Nick aveva la sensazione che sarebbero potute tornare utili.

Ambrose afferrò la libreria e la sbatté sul pavimento, rovesciando tutti i libri antichi che aveva accuratamente collezionato per secoli sul pavimento del suo ufficio infernale. Probabilmente alcuni andarono distrutti, ma a quel punto, non gliene importava davvero nulla. La rabbia bruciava in lui con l'energia di un migliaio di soli, con un'intensità e una forza quasi dolorosa.

«Perché non riesco a fermare tutto?» ringhiò. Perché, con tutti i poteri che aveva imparato a dominare, tutti gli elementi che controllava, non riusciva a impedire che un normale ragazzino di quattordici anni si comportasse da idiota? Qualunque sforzo facesse, alcuni eventi continuavano ad aver luogo.

E lui era assetato di sangue.

Sentì una mano calma e rassicurante, poggiarsi sul marchio a forma di arco e freccia sulla guancia che lei gli aveva dato in un tempo talmente lontano che non avrebbe potuto serbarne il ricordo. E invece era profondamente scolpito nella sua mente. Più bella di ogni altra, Artemide, la dea della caccia, metteva in ombra tutte le altre donne. I suoi lungi capelli rossi scendevano morbidamente fino alla vita sottile, sottolineata dalla bianca tunica greca che indossava. «Sssh... non dovresti *entrare* di testa in questo modo.»

La sua rabbia triplicò. «Il verbo è *uscire*» la corresse. A causa della differenza tra l'inglese che parlava adesso e il greco antico natio, si confondeva costantemente con i modi di dire e le espressioni colloquiali.

«Cosa ci fai qui, Artemide?» domandò lui.

«Cerco di calmarti, amore. Non dovresti fare così. Mi fa male vederti soffrire in questo modo.»

Il potere oscuro che era dentro di lui desiderava picchiarla a sangue fino a farle implorare pietà. Era una forza divorante cui stava diventando sempre più difficile resistere.

Presto non ci sarebbe stata più una via di ritorno per lui. Quel

potere lo avrebbe consumato e lui sarebbe diventato come suo padre. Un'ottusa macchina per uccidere completamente priva di compassione e umanità. Una macchina desiderosa di distruggere tutto.

Uccidere tutti.

Ambrose fissò il muro davanti a sé, in cui vide sé stesso da ragazzino. Nick Gautier non aveva idea di come le piccole decisioni casuali che stava prendendo in quel momento lo avrebbero trasformato nella bestia che Ambrose era diventato.

Devo salvarmi.

Ma soprattutto, doveva salvare le persone che amava. Prima che fosse troppo tardi.

Ma come?

Dio, ma come posso essere stato così stupido, persino a quattordici anni?

Era così dura guardarsi indietro e rivedere i volti dei suoi amici e delle persone care, soprattutto perché sapeva cosa ne sarebbe stato di loro se non avesse modificato la storia. Era così doloroso che quel solo pensiero bastava già a farlo impazzire.

Come faccio a fermare tutto?

Ambrose si volse verso Artemide. La odiava. Lei, come Acheron, aveva giocato un ruolo decisivo per la sua trasformazione in un Malachai.

No, Nick, hai fatto tutto da solo.

Ma era assai più facile biasimare loro. Avevano fatto in modo che per lui fosse più facile prendere le decisioni sbagliate. Decisioni che adesso stava cercando di modificare prima di perdere la capacità di amare.

Sospirando per la frustrazione, incrociò lo sguardo di Artemide. Lo sguardo di una donna che lo aveva riportato indietro dalla morte e gli aveva rivelato i suoi poteri. Poteri che adesso stava cercando di liberare molto prima di quanto fosse effettivamente avvenuto nella sua vita. Se li avesse posseduti sin da ragazzino, avrebbe potuto salvare le persone che erano davvero importanti per lui.

Avrebbe potuto salvare sua madre...

Nick trasalì cercando di allontanare quel ricordo e concentrò invece i suoi pensieri su una cosa che poco prima aveva detto a sé stesso. «Chi è Nekoda?»

Artemide lo fissò con sguardo assente. «Mai sentito nominare.»

«*Sentita*, Arty. È una ragazza.»

Una delle sue sopracciglia perfette si sollevò di scatto mentre la gelosia offuscava i suoi occhi verdi. «Che genere di ragazza?»

«Non lo so. È un'amica di Nick.»

«*Tu sei* Nick.» Il suo tono di voce era seccato.

«Esatto. Come posso *non* sapere chi sia?» Come poteva non averla vista riguardando il suo passato? Per qualche ragione, lei rimaneva una completa sconosciuta per lui. Qualunque potere usasse, non riusciva a rintracciare quel pezzo del suo passato. Benché alcuni dettagli fossero stati già modificati, avrebbe dovuto ancora essere in grado di metterla a fuoco.

Eppure non ci riusciva.

Perché?

Artemide si strinse nelle spalle magre. «L'hai dimenticata. Succede. Eri umano... un tempo.»

Ma adesso non lo era più. Era diventato una di quelle creature che lui e Tabitha un tempo avevano cacciato e abbattuto come cani rabbiosi. Ma soprattutto, era affamato. Moriva di fame.

Artemide correva un grave rischio restando lì con lui. Ogni volta che si nutriva del sangue di lei, diventava sempre più forte e terribile. Stava diventando sempre più difficile per lui impedirsi di ucciderla con i suoi poteri e di assorbire la sua divinità.

Sempre più dura non distruggere tutti e tutto.

Non lo farò.

Sì che lo farai. Con il tempo. Non puoi cambiare ciò che sei. Opporti a tutto quello che desideri. Alla fine, sei diventato la cosa per cui sei venuto al mondo e niente potrà mai cambiare la realtà.

Ma lui rifiutava di crederci.

Fissava sé stesso sul muro mentre il suo sé più giovane viaggiava sui sedili posteriori del SUV di Bubba verso un destino che era stato inciso col sangue sul suo cuore. *Andiamo, Nick, non deluderci. Ho bisogno che tu sia forte, ragazzino. Sveglio.*

Soprattutto, era necessario che non facesse gli stessi errori. Alcuni eventi, come per esempio l'incontro con Simi sin da ragazzino, erano già cambiati.

Ma altri...

Digrignò i denti quando vide il futuro con la stessa chiarezza con cui aveva visto il suo passato.

Karnarsas, la battaglia finale in cui avrebbe guidato l'esercito di suo padre, era alle porte. E quando sarebbe scoppiata, se non fosse riuscito a cambiare il passato, Ambrose avrebbe spazzato via il resto delle persone che amava...

Tutte quante.

Capitolo 14

Nick scese dal SUV davanti al negozio di Bubba e controllò l'ora sul suo cellulare. Oooh, il suo tempo stava per scadere. *E addio anche alla sosta per mangiare...*

«Ehi, ragazzi? Devo tornare al club di mia madre prima che mi metta in punizione.» Di nuovo.

Mark, che stava in piedi sul marciapiede, alzò di scatto la testa con un gesto che gli ricordò un cervo spaventato. «Ehi, Bub? È arrivata anche a te questa zaffata?»

Di cosa? Qualcuno ne aveva mollata una in macchina?

Nick stava giusto per accusare Caleb quando Bubba si paralizzò. Quando il suo cuore ebbe ripreso a battere, lanciò le chiavi a Nick. «Ragazzi, entrate nel negozio. Subito!»

Quando fece per chiedergli cosa stesse succedendo, vide qualcosa che lo atterrì.

Zombi.

Non come quelli in cui si erano trasformati i suoi compagni di classe. Questi erano veri zombi. Con le membra decomposte. Puzzolenti. Con gli arti che si staccavano e gli occhi che trasudavano siero gelatinoso...

Zombi.

E si stavano avvicinando per attaccarli a una velocità che persino un puma avrebbe invidiato. Madaug gemette correndo verso la porta. Nick e Caleb lo seguirono mentre Bubba e Mark tiravano fuori due mazze da baseball da sotto i sedili del SUV con un gesto che gli ricordò curiosamente Mary Poppins e la sua borsa piena di meraviglie.

Simi uscì dal SUV e si mosse per andare incontro agli zombi finché Bubba non l'afferrò per un braccio.

«Vai dentro con i ragazzi, Simi.»

Lei si imbronciò. A Nick sembrò che volesse ribattere, ma con un

brusco cenno del capo, corse verso il negozio.

Bubba imprecò. «Dimmi di nuovo, perché ho sistemato il lanciafiamme in negozio?» chiese a Mark.

Mark sollevò la mazza sulla spalla. «Sono quasi certo che abbia qualcosa a che fare con i piedipiatti.»

Bubba sbucò davanti al primo zombi per colpirlo in testa con la mazza. «Be', la prossima volta che decido di fare qualcosa di così stupido, ricordami che è meglio finire in prigione che essere ammazzato.»

«Sbrigati, Nick!» Madaug gli si poggiava addosso facendogli pressione mentre Nick armeggiava con chiavi e serratura.

Digrignò i denti. Era dura riuscirci con una mano sola. «Ci sto provando. Maledizione, Bubba. E comunque, quante accidenti di chiavi ci sono in questo mazzo?» Ne aveva già provate una dozzina e nessuna funzionava. Ne aveva ancora dieci da provare per trovare quella giusta.

«È quella con il pezzetto di gomma verde intorno.» Bubba diede una botta in testa allo zombi più vicino a lui. «Verde.» Fuori due. «Gomma.» Fuori tre. «Pezzetto.»

Caleb gli tolse le chiavi dalle mani per aiutarlo ad aprire la porta. «Li stanno superando, Nick. Dobbiamo sbrigarci.»

«Lo sapevo che mi sarei dovuto tenere l'urina d'anatra addosso!» disse Mark seccato. «Così imparo a lavarmi quando invece dovrei guardarmene bene.»

Nick sentiva già il fiato putrido degli zombi sul collo quando finalmente spalancò la porta e crollò in avanti nel negozio. Simi corse dentro, Madaug fece per entrare, ma urlò perché uno degli zombi lo afferrò e lo trascinò violentemente indietro verso la strada.

Caleb dovette sforzarsi di non rivelare in pubblico i suoi poteri e utilizzarli per ricacciare indietro gli zombi e far entrare gli altri due nel negozio. Riusciva a percepire il tanfo della magia nera. Pervadeva persino l'aria che respirava. Chiunque controllasse quegli zombi doveva essere una forza con cui fare i conti.

Una forza antica.

Non antica quanto lui, ma certamente si trattava di qualcuno a proprio agio con i propri poteri, che li conosceva intimamente.

Una forza contro cui aveva già combattuto. Questa volta, il bocor doveva aver rafforzato il suo potere. E poiché questi zombi non avevano né forza vitale né una volontà propria, erano di gran lunga più pericolosi di quanto lo fossero stati gli studenti zombi.

Diversamente dagli studenti, questi non avevano più alcun legame con la vita. Nessuna compassione o razionalità residua. Erano anime malvagie richiamate nei corpi dei morti.

Questa era la magia più oscura che ci fosse. Una magia con cui neppure lui aveva a che fare. Solo una vera anima nera come un Malachai poteva richiamare un esercito di quelle proporzioni e controllarlo.

Quelle erano ottuse macchine per uccidere.

Un po' come i demoni Caronte, sebbene Caleb dovesse rendere merito a Simi. Diversamente dagli altri della sua specie che aveva conosciuto in passato, continuava a mantenere le sue sembianze umane e a non liberarsene per divorare gli zombi. Qualcuno doveva averla addestrata a dovere.

Con un ringhio basso di gola, colpì lo zombi che tratteneva Madaug. Il cranio della creatura si spaccò, lasciando la mandibola a penzolare attaccata a un pezzo di tendine, mentre una specie di fredda e disgustosa sostanza verde gli impiastricciava le mani. Sembra moccio vecchio di due giorni.

«Oh, che schifo!» Caleb si pulì la mano sulla camicia. «Muco di zombi.»

«Oooh» disse Simi in un sospiro. «Mi chiedo se sappia di pollo. Che ne dici?»

Caleb aggrottò le sopracciglia in una smorfia. «Credo che non mangerò mai più guacamole fino alla fine dei miei giorni.»

Senza prestar loro attenzione, Nick tenne a bada l'altro zombi fino a quando riuscì, con l'aiuto di Simi, a spingere Madaug nel negozio.

«Ehi!» disse brusco Caleb quando si accorse che Nick stava per

chiuderlo fuori con i loro aggressori. Aprì la porta con una spinta e lo guardò con aria truce. «Che nessun uomo sia lasciato indietro.»

Nick lo schernì. «Questo non è l'esercito, amico. Qui è ognuno per sé. Resti indietro, vieni mangiato.»

«Me lo ricorderò la prossima volta che sarai tu quello fuori e io quello nel negozio.»

Nick gli lanciò un sorrisetto malefico. «Sì, ma allora le regole cambierebbero.» Afferrò la porta quando un altro zombi tentò di aprirla. «Oh, no.»

«Che succede?» chiese Caleb.

«Hai lasciato fuori le chiavi.»

Caleb gemette per la sua stupidità, poi aiutò Nick a tenere la porta chiusa mentre altri zombi si accalcavano. «Qual è quell'idiota che non ha una di quelle serrature di sicurezza a gancio dietro la porta?»

Nick lo guardò con aria perplessa. «Bubba. Perché così tutto ciò che ci sarebbe da fare sarebbe rompere il vetro e aprire il gancio per entrare in negozio. Tu conosci il codice di Bubba: usa sempre le chiavi.» Ecco perché ne aveva così tante.

Caleb sentiva i muscoli gonfiarsi mentre teneva stretta la porta che gli zombi cercavano di aprire tirando dall'esterno. «Giuro, Nick, ti dovrei lanciare agli zombi. Dopotutto, non devo correre più veloce degli zombi. Devo solo correre più veloce di te.»

«Sei senza cuore, amico.»

Forse, ma se gli zombi fossero entrati, avrebbe aizzato Simi e la sua salsa barbecue contro di loro, e al diavolo gli umani.

«State indietro» disse Madaug.

Nick guardò indietro oltre la sua spalla e vide Madaug che brandiva un lanciarazzi. Oh, per carità. Dove caspita aveva trovato quel *coso*?

Era carico?

Che domanda stupida. Era nel negozio di Bubba. Quindi era sicuramente carico e funzionante. E probabilmente modificato per

tirare giù metà dell'isolato quando era in funzione.

Nick spalancò gli occhi. «Non è quello che credo, vero?»

Madaug fece spallucce. «Non lo so, ma penso che sia meglio se ti abbassi.»

Si erano appena spostati quando Madaug fece fuoco verso gli zombi all'esterno. Il razzo esplose fracassando la porta, proiettando ovunque schegge di vetro e pezzi di zombi. Melma putrida verde e rossa zampillò nel buio.

Simi si leccò palesemente le labbra come se morisse dalla voglia di assaggiarla.

Nick rimase a bocca aperta quando si accorse che altri zombi si dirigevano verso di loro. «Amico, per essere un genio, questa mossa è stata davvero stupida. Adesso non abbiamo più una porta e, potrei sbagliarmi, ma sembra che quelli si stiano moltiplicando.»

Udirono le voci degli zombi tornati umani che avevano nascosto nella cella di sicurezza – gridavano per essere liberati – attraverso il monitor di sorveglianza che Bubba aveva acceso prima per accertarsi che stessero tutti bene. Be', alcuni stavano bene. Altri piangevano chiedendo della mamma.

Nel frattempo Bubba e Mark erano all'esterno e tra fischi e urla stavano gloriosamente riuscendo a tenere a bada gli zombi. Nick corse verso il retro per prendere l'ascia.

Ho davvero bisogno che il mio braccio riacquisti di nuovo tutta la sua funzionalità. O ancora meglio sarebbe stato un intervento di manipolazione genetica con l'innesto di una protesi che gli lasciasse un braccio a motosega come Ash nell'*Armata delle Tenebre*. Sarebbe potuto tornare decisamente utile in quel momento.

Ripensandoci, si sarebbe accontentato che entrambe le sue braccia facessero il loro dovere.

Un brivido scosse il suo corpo quando un'immagine gli balenò nella mente. Vide sé stesso che veniva attaccato da...

Non da un corvo, anche se un corvo era presente, e assisteva alla scena come un assurdo guardiano. E il braccio di Nick era integro e funzionante... Quelle immagini erano sepolte nei recessi della sua

mente, eppure non riusciva a metterne a fuoco nessuna in particolare. Erano solo fuggevoli lampi spariti in fretta così com'erano venuti.

Si era trattato di un sogno?

Eppure il ricordo sembrava reale.

«Evviva, ma basta!» urlò Bubba.

Correndo indietro verso Madaug e Caleb, Nick vide Bubba che stordiva uno zombi con il pungolo elettrico prima di colpirlo con la mazza da baseball. Si stava divertendo moltissimo mentre Nick era sempre preoccupato dall'idea di morire.

Gli zombi avanzarono.

Nick tenne a bada la paura e tirò Simi dietro di sé per proteggerla. «Perché nessuno dei vicini si è ancora lamentato di questo marasma? Dove sono i piedipiatti quando hai bisogno di loro?»

Caleb grugnì. «Probabilmente saranno impegnati a mangiarsi qualche bignè. Come recita il vecchio detto, quando hai bisogno di loro nel giro di qualche secondo, si presentano sempre nel giro di qualche minuto.»

Fuori stava diventando sempre più simile a un campo di battaglia quando Nick fu colto dal panico. Bubba e Mark stavano respingendo i morti viventi come ninja psicopatici, ma anche così il numero di zombi era tale che li avrebbe sopraffatti di lì a poco.

Terrorizzato, Nick vide che molti altri emergevano dalle tenebre. Sembravano essere creati e poi spediti direttamente sul campo di battaglia...

E non per prendere qualcuno in ostaggio. Questi sembravano creati apposta per uccidere.

Nick impedì a Simi di aggirarlo e unirsi alla mischia. Poteva anche essere imponente nella sua altezza, ma non ci sarebbe stata alcuna partita per lei contro gli zombi, che continuavano ad avvicinarsi mentre Madaug cercava di ricaricare il lanciarazzi.

Non sarebbe stato soddisfatto fino a quando non li avesse spazzati via tutti.

Poi Nick vide un bagliore di luce argentea. Dapprima temette che si trattasse di nuovi rinforzi. Ricacciò indietro uno zombi a suon di calci, poi s'impietrì quando capì di cosa si trattasse.

Erano Ash e Kyrian.

E mentre si univano alla battaglia si accorse di un'altra cosa. Quei due lottavano davvero come ninja. Ash con un bastone e Kyrian con una spada. Era incredibile. Mentre Bubba e Mark erano veementi e impetuosi, i mo vimenti di Kyrian erano incredibilmente leggiadri, somigliavano ai passi di un balletto brutale mentre piroettava, faceva a fette uno zombi, poi girava su sé stesso e si scagliava contro un altro.

Nick aspettava che Ash usasse i suoi poteri, ma per qualche ragione lui non lo fece. Usò semplicemente il suo bastone per colpire e respingere gli zombi. Poi si ricordò di quello che gli aveva detto. Senza dubbio stava cercando di restare in incognito giacché erano presenti dei testimoni.

La cosa, tuttavia, non aveva molto senso visto che Ash poteva cancellare la memoria a chiunque. O più semplicemente lo divertiva lottare, un po' come succedeva a Mark e Bubba?

Grazie al loro intervento, a Mark e a Bubba, gli zombi non ebbero più scampo. In pochi minuti, la strada fu ricoperta da corpi verdi di melma putrida.

Kyrian guardò Ash. «È un gran peccato che non si disintegrino in polvere, eh? Devo dire che preferisco di gran lunga i mostri che spariscono senza lasciarsi dietro troppa sozzeria.»

Ash rise.

Bubba e Mark fecero la conta dei danni. «Mi chiedo, perché nessuno abbia chiamato la polizia per il lanciarazzi. Quanto è vero iddio, i miei vicini di solito fanno rapporto persino se scoreggio nel cortile sul retro.»

Ash piantò la punta del bastone nel terreno. «Ottima domanda.»

Kyrian spinse un bottone e la sua spada si compattò ritirandosi fino all'impugnatura. Se la fece scivolare in tasca. «Io ho una domanda migliore. Come faremo a pulire questo casino?»

Nick li schernì. «Naaa, la mia è persino migliore della tua. Come si fa a nascondere una motosega nell'armadietto della scuola?»

Lo fissarono tutti.

Nick indicò gli zombi fatti a pezzetti che giacevano sulla strada. «Secondo me continueranno ad arrivarne, e siccome a scuola hanno un severo regolamento antiarmi, non credo che le posate di plastica della mensa siano granché utili per combatterli. Ho bisogno di protezione, gente. Roba seria.» Il suo sguardo si posò su Madaug, che stava ancora cullando il lanciarazzi. «Okay, forse non proprio *così* seria. Ma comunque...»

Mark si asciugò il sudore dalla fronte. «È come una fottuta apocalisse zombi. L'ho sempre saputo che ne avrei vista una nel corso della mia vita. Tutti, tranne Bubba, mi dicevano che ero pazzo. Be', guardate qua... chi è il pazzo, adesso?»

Nick dovette mordersi la lingua per non rispondergli che il pazzo era sempre comunque lui.

Caleb non stava prestando attenzione a Nick perché aveva fiutato qualcosa di strano nell'aria... Il suo sguardo andò ai nuovi arrivati. Non li conosceva, ma riusciva a percepire i loro poteri.

Come lui e Simi, quei due non erano umani.

Benché non lo sapesse per certo, avrebbe giurato che il tipo più alto fosse un dio, e quando la creatura voltò la testa verso di lui, Caleb ne ebbe una conferma.

L'altro...

Era un potente guerriero, un servitore della dea Artemide. Appartenente a una lunga discendenza di guardiani che avevano venduto le loro anime per difendere l'umanità da creature come lui.

Oh sì, in qualunque altro momento, quei due ci avrebbero dato sotto come due donne che si litigano l'ultima tunica rimasta della loro taglia a una svendita di abiti da sposa.

«Ehi» disse Nick, guardandosi intorno. «Dov'è Simi? Qualcuno ha visto dov'è andata?»

Prima che qualcuno potesse rispondere, un'altra ondata di zombi emerse dalle tenebre. Questi erano persino più veloci e disgustosi.

Ash guardò Bubba. «Portali tutti via da qui.»

«E dove li porto?»

«A casa mia» rispose Kyrian. «È sulla First Avenue. Nick conosce la strada. Ci sarà qualcuno che vi farà entrare.»

Mentre correvano verso il SUV, Nick vide Simi sbucare dal negozio. Si unì a loro e si buttò a sedere sul sedile accanto a lui.

«Dove sei stata?»

«Te lo direi, ma poi dovrei mangiarti, e siccome a Simi piace Nick, non vuole farti del male.» Sogghignò.

Okay...

Madaug chiamò con il cellulare mentre tutti si allacciavano le cinture. «Non riesco a raggiungere Eric. Non credete che gli sia successo qualcosa, vero?»

«Starà bene» lo rassicurò Bubba. «Tabitha può essere un po' fuori di testa, ma...» Era come il bue che dice cornuto all'asino. *Credo che ognuno di noi appaia come il tipo strano agli occhi di qualcun altro.* «...Si difende bene. Riescono a reagire e a proteggersi da qualunque creatura. Anche dai vampiri.»

«Oh, aspettate!» Nick fu preso dal panico ricordandosi di sua madre. «Dovrei essere al club di mia madre. Mi ha detto che se non l'avessi raggiunta sarebbe venuta lei a cercarmi.»

«E a diventare un ostaggio degli zombi» aggiunse Mark. «Questa l'ho già vista. Un numero infinito di volte. La donna sventurata animata da buone intenzioni che esce per salvare il suo bambino. E viene catturata e sbranata.»

Bubba lo schernì. «Nei film, Mark.»

«Sì, be', a volte succede anche nella vita reale, e questa è decisamente una di quelle volte in cui potrebbe succedere, con la fortuna che ci ritroviamo. Quelli la prendono e noi moriamo tutti cercando di salvarla perché ha fatto una stupidaggine.»

Bubba fece dietro front con il SUV. «Andiamo a prenderla. Perché Mark ha ragione.»

Nick controllò l'ora. «Ha ancora quattro ore di lavoro.»

Mark sollevò una pistola. «D'accordo. La prenderemo in un modo o nell'altro.»

Nick era terrorizzato dalla sola idea di puntare una pistola contro sua madre. «Non puoi sparare alla mia mamma, Mark! Sei impazzito?»

«Non le sparerò un proiettile. Calmati. Userò qualcosa per sedarla un po'.»

Prima che Nick potesse protestare, Bubba aveva parcheggiato il SUV. «Mark. Tu e i ragazzi restate qui.»

Nick scosse la testa. «È mia madre, vengo anche io.»

Bubba fece per protestare, poi sembrò averci ripensato. «Non abbiamo tempo da perdere. Andiamo.»

Nick li guidò verso la porta sul retro del club e bussò fino a che John non rispose.

Il buttafuori scosse la testa. «Ragazzino, tua madre ti ucciderà.»

«Dov'è?»

«Nella stanza verde.»

Nick condusse Bubba lungo lo stretto corridoio fino allo spogliatoio. Bussò alla porta e attese.

Sua madre aprì. I suoi capelli erano cotonati e il trucco sul viso era pesante, e indossava il suo accappatoio.

L'espressione sul suo volto gli fece attorcigliare le budella.

«Cos'hai da dire in tua difesa, Nick Gautier?»

«Che sono stato aggredito dagli zombi?»

Lei alzò gli occhi al cielo. «Non raccontarmi questa storia ridicola.»

«No, ma', lo giuro. Davvero!»

Ma lei non aveva nessuna intenzione di credergli. «Lo sai che ore sono?»

«Ovviamente è ora che io sia messo di nuovo in punizione.» Emise un profondo sospiro. Certe volte, essere onesti non pagava affatto.

Lo guardò socchiudendo gli occhi. «Giusto. Non potrai uscire di casa fino a quando i tuoi nipoti non diventeranno vecchi.»

Bubba fece un passo avanti, interrompendola. «Ehm, signora? Abbiamo una situazione difficile e abbiamo bisogno che lei venga con noi.»

Corrugò la fronte guardandolo come se fosse pazzo. «Non posso andarmene. Ho un'esibizione tra qualche minuto.»

«Con tutto il dovuto rispetto, signora, agli zombi non gliene importa nulla e non aspetteranno.»

«Oh, santo cielo, Bubba. Vuoi piantarla di riempire la testa di mio figlio con tutta questa spazzatura? Lo hai già completamente convinto su tutto, ti manca solo la fatina dei denti. Credo che un giorno o l'altro se ne tornerà a casa con indosso le ali cercando di convincermi che è reale pure quella.» Afferrò Nick per il braccio buono. «Entra e siediti nell'angolo fino a quando decido per quanto tempo ti farò restare chiuso in casa.»

«Ma mamma...»

«Niente: Ma mamma.»

Nick guardò Bubba mentre un'ondata d'impotenza lo investiva. Perché aveva pensato anche solo per un minuto che sua madre lo avrebbe ascoltato? Non era esattamente una sua abitudine.

Bubba si strinse nelle spalle e prima che Nick potesse fermarlo, le sparò.

«Bubba!»

Sua madre emise un urlo acuto prima di crollare all'indietro.

Bubba la sollevò tra le braccia nell'istante in cui perse i sensi. «Accidenti, Nick, tua madre è una cosina talmente leggera. Strano. Quando è sveglia, ti dimentichi che pesa un nonnulla.»

«È perché è cosi impetuosa.» L'aveva vista tener testa a suo padre, che poteva far sentire piccola una montagna, senza battere ciglio né cedere.

«Ci ucciderà. Lo sai questo?»

Bubba non gli prestò attenzione mentre la riportava verso l'entrata.

John li guardò accigliato mentre gli passavano davanti. «Che sta

succedendo?»

«È svenuta» risposero all'unisono lui e Bubba.

«La stiamo portando dal medico» mentì Nick mentre gli passava accanto, sfiorandolo. Detestava il fatto di dovergli dire una bugia, ma John non avrebbe mai creduto alla verità, cosa che l'avrebbe probabilmente fatta licenziare.

«Al capo non piacerà questa storia. Per niente.»

Nick fece spallucce. «Che posso farci se si è sentita male? Succede.» Corse avanti per aprire lo sportello della macchina a Bubba in modo che potesse sistemarla a bordo il più in fretta possibile.

Le allacciò la cintura di sicurezza prima di prendere posto accanto a lei, mentre Bubba tornava davanti.

Simi aggrottò le sopracciglia. «Ha scelto proprio un bel momento per schiacciare un pisolino. Aveva così tanto sonno?» Prima che Nick potesse risponderle, il telefono di Bubba cominciò a suonare.

Bubba partì prima di rispondere. «Pronto?» Un'ombra scura scese sul suo volto come se fosse successo qualcosa di grave.

Lo stomacò di Nick si contrasse come se avesse una pietra nella pancia. E adesso, cos'era successo?

Uffa, ma non riuscivano proprio ad avere un attimo di pausa quella notte?

Almeno mia madre è al sicuro.

Bubba guardò Madaug nello specchietto retrovisore. Il ragazzo impallidì visibilmente.

«Cosa?» domandò Madaug con la voce attraversata dallo stesso terrore che stava provando Nick. «Che cosa è successo?»

«Sì» continuò Bubba, ignorando la domanda di Madaug. «Glielo dirò. C'è qualcosa che possiamo fare?» Esitò mentre ascoltava, e tutti attesero con il fiato sospeso. «Ci vediamo lì.» Riagganciò.

Nick si sporse in avanti sul sedile. «Che è successo?»

Bubba sospirò prima di rispondere. «Abbiamo un altro problema.»

Ah, grandioso, veramente grandioso. A questo punto, era proprio

il caso di mettersi a vendere i biglietti per la pay-per-view.

«Era Eric, Madaug» disse Bubba.

Madaug deglutì mentre la paura offuscava i suoi occhi blu.

«Sono stati attaccati dagli zombi?»

«Sì, ma sono riusciti a scacciarli.»

Madaug trasse un sonoro sospiro di sollievo. «E allora perché sembri così spaventato?»

«Eric è andato a casa vostra e la porta d'ingresso era spalancata.»

Nick rimase a bocca aperta, allarmato.

I lineamenti di Madaug s'irrigidirono mentre il volto sbiancava. «Poi?»

«Ha detto che la scena era davvero spaventosa.»

Le lacrime riempirono gli occhi di Madaug mentre si guardava intorno incontrando i loro sguardi. «Mia madre e Ian?»

«Non c'è nessuna traccia di loro due. Ma Eric ha detto che sta chiamando adesso la polizia per fare la denuncia.»

Lo stomaco di Nick si serrò davanti all'autentica angoscia che leggeva negli occhi di Madaug. «Amico, mi dispiace.»

Madaug non sembrò nemmeno sentirlo mentre si teneva la testa fra le mani. «È tutta colpa mia. Tutto. Oh dio... volevo solo che smettessero di tormentarmi. È tutto ciò che volevo. Non volevo che nessuno soffrisse. Non volevo. E adesso mia madre e mio fratello sono scomparsi... probabilmente sbranati dagli zombi. Che cosa ho fatto? Che cosa ho fatto?»

Nick non riusciva a immaginare quanto male dovesse fare sapere di aver potuto causare la morte di qualcuno che si amava. Certamente non esisteva dolore peggiore.

Il tormento di Madaug gli lacerò le viscere lasciandolo senza parole. Desiderava dirgli qualcosa ma non sapeva cosa.

Simi si sporse in avanti e diede una pacca sulla spalla di Madaug. «Mi dispiace, piccolo umano. Anche Simi ha perso la sua mamma quando era piccola, ma forse la tua mamma sta bene. Forse ti sta

cercando.»

Madaug si voltò verso di lei e l'abbracciò.

Simi spalancò gli occhi prima di rispondere al suo abbraccio.

«È tutto okay. Vedrai. Proprio quando pensi che le cose non possano migliorare, alla fine invece tutto si aggiusta. Fidati. Il mio akri dice che le tragedie e le avversità servono ad affilare le nostre spade e a prepararci per nuove battaglie. Questa è solo una piccola scaramuccia e presto sarai di nuovo pronto per combattere. Vedrai.»

Madaug annuì, ma quando si lasciò di nuovo andare contro il sedile, Nick vide le lacrime che stava cercando di nascondere. Si sollevò gli occhiali e si strofinò gli occhi. «Ho bisogno di andare a casa.»

Bubba annuì e si diresse verso casa di Madaug.

Rimasero silenziosi per tutto il tempo che ci volle a raggiungere il tranquillo quartiere elegante in cui viveva Madaug. Dall'esterno tutto sembrava placido.

Solo una notte come tante.

Ma non c'era nulla di normale in quello che stava accadendo. Lo sguardo di Nick si posò sulla sagoma incosciente di sua madre. Sarebbe stata così arrabbiata con lui quando si sarebbe svegliata. Ma meglio quello e non che facesse la fine della mamma di Madaug, e gli fosse portata via. Avrebbe ucciso chiunque l'avesse toccata, e non era una minaccia da prendere alla leggera. Sapeva che sarebbe stato davvero capace di farlo.

Dopotutto, era figlio di cotanto padre.

Appena si avvicinarono a casa di Madaug, si accorsero che gli agenti erano ovunque. Le luci lampeggiavano nel buio e illuminavano l'intera strada. Il nastro giallo di sicurezza circondava l'intero cortile, assieme alle transenne che gli agenti avevano sistemato per tenere lontani i curiosi mentre facevano indagini su quel disastro.

Caleb emise un fischio basso mentre uscivano dal SUV. «Qualcun altro è stanco come me di assistere a questi accampamenti di agenti?»

Nick non fece commenti, ma non poteva che essere d'accordo.

«Simi? Ti dispiacerebbe restare in macchina e dare un'occhiata a mia madre?»

«Certo.»

Tabitha avanzò per avvicinarsi a loro dietro il cordone della polizia. Con espressione cupa, trasse a sé Madaug. «Mi dispiace così tanto, piccolino.»

«Dov'è Eric?» chiese Madaug.

«È in casa con tuo padre.»

Madaug si staccò da lei per raggiungerli.

Bubba guardò Tabitha. «Che è successo?»

Lei si passò una mano tra i capelli mentre dava occhiate al cortile dove la polizia stava conducendo alcuni interrogatori. «C'è stata una vera battaglia in casa. La stanza di Madaug era sottosopra e la cucina piena di sangue. La polizia ritiene che qualcuno abbia fatto irruzione e abbia ucciso la madre e Ian. Hanno mandato a chiamare i cani poliziotto per cominciare a cercare i cadaveri.»

Nick trasalì a quelle parole mentre un'ondata di sofferenza empatica lo travolgeva. Per un momento, pensò che avrebbe potuto vomitare.

«E come sta Eric?»

Tabitha deglutì. «È davvero scosso per quello che è successo. Continua a ripetere che sarebbe dovuto essere qui per proteggerli.» Sospirò di nuovo. «E Madaug come sta?»

Mark scosse la testa. «È stato piuttosto silenzioso. Stranamente, spaventosamente silenzioso. Come Eric, continua a addossarsi la colpa. Continua a ripetere che se non avesse creato il gioco, niente di tutto questo sarebbe successo.»

Nick incrociò lo sguardo di Caleb. «Stai male anche tu per loro come me?»

Caleb annuì. «Non riesco proprio a capire. Da dove vengono tutti questi zombi viventi? Se Madaug aveva soltanto una copia del gioco... di sicuro non provengono tutti da lì.»

Nick si grattò la nuca. «Come ha detto Bubba prima, qualcuno

deve averne fatto una copia.»

«Sì, ma non ti sembra che si sia diffuso un po' troppo in fretta?»

«Che vuoi dire?»

Caleb strinse gli occhi guardando gli agenti. «Penso che qui ci sia qualcos'altro in gioco. Qualcosa che ha molto a che fare con tutto questo.»

Nick gli indirizzò uno sguardo divertito. «Intendi oltre ai veri zombi che hanno cercato di mangiarci pochi minuti fa?»

«È questo il punto, Nick. Qui non si tratta solo di un gioco finito male. Qui c'è lo zampino del male. Quello vero.»

Nick stava per rispondere con un commento malevolo e sarcastico per le parole che aveva scelto e il tono svenevole e patetico che aveva usato, ma poi ci ripensò. Sebbene ritenesse ancora che Caleb fosse uno svitato, in questo caso poteva, dio non volesse, avere ragione.

C'era qualcosa di tremendamente assurdo in quella situazione. Persino lui riusciva a capirlo.

Desideroso di aiutare Madaug ed Eric, diede una rapida occhiata alla folla di curiosi che si era radunata. Un uomo alto vestito di nero, un poco discosto dal resto della folla, catturò il suo sguardo.

Lo riconobbe in un istante e la cosa lo colpì come un pugno allo stomaco.

Ambrose.

Le luci lampeggianti delle auto della polizia facevano risaltare i suoi lineamenti sinistri. Proiettavano ombre sulle guance, facendo sembrare i suoi occhi inumani. *E io che credevo che mio padre avesse un aspetto malvagio...*

Ambrose non aveva nulla da invidiare a Adarian.

Assieme a quel pensiero si fece strada in lui l'orribile sensazione che potesse esserci Ambrose dietro tutto quello che stava succedendo. Volendo andare fino in fondo alla faccenda, Nick gli si avvicinò.

Ambrose si voltò e il suo sguardo si incrociò con quello di Nick. In

quel singolo istante, Nick giurò che gli occhi dell'uomo fossero diventati di un intenso rosso sangue che brillò incandescente nel buio. Un istante prima Ambrose lo stava fissando come se potesse ucciderlo e quello dopo... Era sparito.

Nick rallentò e si fermò guardandosi intorno per il cortile. Nessuno sembrava essersi accorto di quell'uomo che adesso era scomparso.

«Ma che diavolo...»

Caleb giunse alle sue spalle. «Qualcosa non va?»

«Hai visto...» Che cosa avrebbe dovuto dire? Hai visto il mio zio folle, Jason Voorhees? Pensi che possa uccidere la madre e il fratello di qualcuno?

«Hai visto cosa?»

Nick scosse la testa. «Lascia stare. Dev'essersi trattato di un'ombra.»

Caleb lo guardò perlpesso. «Stai bene? Sei pallido.»

Nick non ne era più così sicuro. All'improvviso si sentì strano, con la testa che gli girava. Per un istante, pensò che avrebbe potuto vomitare, quando sentì il morbido tocco di una mano sulla sua spalla. Voltandosi, vide Nekoda. Il suo volto pallido era magnifico; era la cosa più bella che avesse visto in tutta la giornata.

«Cosa ci fai qui, Nick?»

Non era mai stato più felice di vedere qualcuno in tutta la sua vita. Prima di poterci ripensare, si girò e l'abbracciò stretta.

Nekoda si irrigidì per quel contatto inatteso. Nessuno nella sua vita l'aveva mai tenuta tra le braccia così. Nessuno l'aveva mai salutata come se fosse così felice di vederla. Un'emozione sconosciuta attraversò il suo corpo travolgendolo come un'onda.

Che cos'era?

E non era solo l'emozione, era la percezione fisica del braccio di lui stretto attorno al suo corpo. Del respiro di lui contro la sua guancia e dell'odore caldo dei suoi capelli. La faceva fremere e le faceva venire il folle desiderio di affondare la mano tra quei capelli

morbidi. Soprattutto, le provocava ondate di brividi. «Nick?»

Nick non riusciva a rispondere mentre lasciava che il calore di quel corpo confortasse le sue emozioni così provate. Era così strano che in quella notte di caos, lei sembrasse rappresentare un solido appiglio per lui.

«Scusa» mormorò, prima di lasciarla andare e fare un passo indietro. «Non avevo intenzione di assalirti così. È stata una notte davvero, davvero terribile e sono felice di vedere un volto amico.»

Nekoda tremò quando lui le poggiò una mano sulla guancia. *È il mio nemico.* Una creatura che aveva giurato di uccidere. Eppure guardando in quegli occhi blu, non vedeva una creatura mostruosa.

Vedeva... Qualcosa che la spaventava e la sconvolgeva fin nel profondo.

Non farti sedurre. Non è una cosa reale. Sono solo i suoi poteri. Nulla più.

Ma l'impulso che la spingeva verso di lui non sembrava provenire dal ragazzo. Sembrava provenire dalle profondità del suo stesso essere. Come se una parte di lei non volesse altro che stargli accanto.

Era una cosa assolutamente bizzarra.

Incapace di sopportarlo, allontanò la mano di lui dalla sua guancia e mise tra loro una distanza sufficiente a farla restare lucida.

Indicò la casa di Madaug alle sue spalle. «Abbiamo portato Madaug a casa. E tu? Che ci fai qui?»

«Abito qui vicino» mentì. Era stata richiamata lì da una violenta ondata di magia nera. Era simile al potere di Nick, ma amplificata. Se non lo avesse saputo per certo, avrebbe detto che si trattava del suo potere dispiegato al massimo delle sue possibilità, ma Nick era ancora debole.

Ancora umano.

E quello che aveva percepito era invece un potere maturo e pronto a uccidere.

«Ho visto la polizia e sono venuta a indagare» aggiunse.

«Non dovresti essere qui fuori. È pericoloso.»

Lo guardò accigliata. «Che cosa vorresti dire?»

Nick diede un'occhiata alle sue spalle e vide che Caleb li stava fissando con una strana espressione. «Ci sono cose qui fuori...» *Non dire la parola zombi, idiota. Penserà che sei un pazzo.* «È proprio una brutta scena. Luna piena e tutto. Dovresti andare a casa al sicuro.»

«Stai cercando...» lei strinse gli occhi come per cercare la parola giusta «di proteggermi?»

Oh, conosceva quel tono. Era pericoloso. «Non sto facendo il solito maschio sciovinista. Lo so che una donna è perfettamente in grado di badare a sé stessa come un uomo, ma ci sono cose... Sono sicuro che i tuoi saranno preoccupati e...»

«Tu *stai* cercando di proteggermi.» Un largo sorriso le fece sollevare gli angoli della bocca e provocò a Nick una strana sensazione allo stomaco. «Sei così dolce.»

Invece di schiaffeggiarlo, lei lo baciò su una guancia.

Tutto il corpo di Nick esplose di gioia nell'istante in cui le labbra di lei toccarono la sua pelle. Adesso era lui quello che si sentiva in pericolo.

Per la prima volta nella sua vita, non gli importò che qualcuno lo definisse dolce. Non se questo significava essere baciato. Naturalmente, un bacio sulle labbra sarebbe stato infinitamente meglio, ma fintantoché non lo stava schiaffeggiando o insultando, non aveva nulla da ridire sulla sede del bacio.

Quando Nekoda si ritrasse, i suoi occhi scintillavano nella luce bassa. «Grazie per la tua premura.»

«Non c'è di che.» *Idiota. Che cosa stupida da dire.*

Ma lei non sembrò farci caso. «Va bene. Sarà meglio che vada. Fa' attenzione.»

«Anche tu.»

Rimase immobile mentre lei si allontanava, e si fermò un istante a inspirare il suo profumo che indugiava ancora nell'aria attorno a lui. Sapeva di donna e di buono. Aveva una gran voglia di seguirla fino a casa.

Caleb fece schioccare le dita proprio di fronte al suo naso. «Amico, lei non è ciò che pensi tu.»

Girò la testa verso Caleb. «Di che stai parlando?»

«Devi stare alla larga da lei, Nick. Fidati. Le ragazze non portano altro che guai.»

Sì, ma era l'unico tipo di guai in cui voleva tuffarsi a testa in giù e sguazzare e rotolarcisi dentro fino a farsi venire la pelle dei polpastrelli tutta grinzosa.

In ogni caso, non aveva intenzione di confessare nessuno di questi pensieri a Caleb, per paura che regredisse a uno stadio da asilo e le andasse a dire che Nick si era preso una cotta per lei. Oh, che umiliazione. «Lei è a posto.»

Gli occhi di Caleb furono attraversati da un lampo di profonda sincerità. «No che non lo è. Devi ascoltarmi, ragazzino. Quella ragazza è la morte per te.»

Nick ignorò quel sinistro tono alla Vincent Price. «Sei un idiota.» Si diresse di nuovo verso la macchina in cui c'era ancora sua madre.

Ma mentre si avvicinava, un'immagine inattesa si proiettò nella sua mente. Era Nekoda...

Solo che non era la ragazza che conosceva, che lo faceva ridere e che lo aveva baciato sulla guancia. Era qualcosa di completamente diverso. Vestita con un'armatura come un antico guerriero, dotata di elmo e scudo, conficcava una spada dritta nel suo cuore.

Capitolo 15

Madaug era solo nella sua camera, mentre cercava di rimettere in ordine il caos della stanza e piangeva rendendosi conto di quale enorme casino avesse combinato. Non doveva andare così. Com'è che il tentativo di difendersi era andato a finire così male? Com'era successo?

Senza volerlo aveva distrutto così tante vite...

Sono davvero un buono a nulla. Brian stava per andare in carcere... alcuni compagni di classe erano morti, il braccio di Scott sarebbe rimasto sfigurato a vita, e adesso sua madre e suo fratello erano probabilmente morti, sbranati proprio dalle creature che lui stesso aveva creato. *Dovrei proprio buttarmi sotto un autobus. Non valgo nemmeno il costo di una pallottola.*

All'improvviso, udì un mormorio.

All'inizio, pensò che potesse trattarsi di nuovo degli agenti che parlottavano dietro la porta con suo padre. Ma non era così.

Sembrava che quel bisbiglìo fosse solo nelle sue orecchie, come se provenisse dal suo stesso cervello.

Sollevando la testa, cercò di individuarne la fonte, ma non vide nulla tranne i lampeggianti della polizia che baluginavano dall'esterno attraverso le stecche delle tende avvolgibili abbassate.

Madaug... Piena di panico, la voce di sua madre era nitida. Inconfondibile.

«Mamma?»

Non rispose.

Grandioso. Ho le allucinazioni. Adesso ho pure perso la ragione.

Una nebbiolina leggera apparve fuori dalla finestra della sua stanza. Scese in picchiata e poi si raccolse in una striscia sottile che penetrò all'interno attraverso il davanzale. Al rallentatore, strisciò lungo la scrivania come un bruco viscido fino a che si compattò in un grumo. Vorticando e danzando, la massa si solidificò e assunse la forma di una orrenda, piccola vecchina che gli puntò contro un dito

accusatorio. «Stai uccidendo tua madre e tuo fratello.»

Un'immagine dei due che urlavano apparve accanto a quel fantasma in miniatura.

Madaug si coprì le orecchie con le mani. «Smettila! Non fargli male!»

La vecchia megera gli si avvicinò mentre l'immagine di sua madre e suo fratello scompariva. «Vuoi salvarli?»

Che razza di domanda stupida era quella? «Certo che lo voglio.»

«Allora devi venire a me.»

Esitò. «Sei nella mia stanza. Sono già con te.»

«Non qui, imbecille. Devi venire da me.»

Cosa gli stava chiedendo di fare? Cercare di indovinare a caso dove si trovasse tra i milioni di luoghi diversi del vasto territorio di New Orleans? «Dove ti trovi?»

«Al cimitero di St Louis.»

Oh, sì, certo. Non era così cerebroleso da credere che sarebbe stato così facile riportare indietro sua madre. Se anche fosse andato lì, non avrebbe potuto fare niente e il fantasma della vecchia avrebbe potuto disporre a suo piacimento sia di lui che di sua madre.

E di suo fratello Ian.

«Mi ucciderai se verrò.»

La donnina rise maligna. «Li ucciderò se non verrai.»

Madaug avrebbe tanto voluto sbattere la mano sulla scrivania e schiacciarla come una blatta. Ma sapeva che si sarebbe solo ferito la mano se ci avesse provato. La vecchia non era reale. Era solo un'immagine ectoplasmatica senza alcuna vera forma e sostanza. «Perché mi stai facendo questo?»

«Sei tu quello che si è immischiato in cose in cui non avresti dovuto. Non lo sapevi che quando interferisci con la volontà umana accadono cose terribili?»

«Non volevo fare del male a nessuno. Non era quello il mio

scopo. Volevo solo che mi lasciassero in pace.»

La donna fece spallucce. «Non contano le intenzioni. È dai risultati che veniamo giudicati. Il male fatto in nome del bene è sempre male. Quando balli con il diavolo è difficile che sia tu a scegliere la musica.»

«E questo cosa vorrebbe dire?»

«Significa che il conto alla rovescia delle loro vite sta scadendo e più tu indugi, più aumenta la loro probabilità di morire.»

«Non fargli del male. Verrò.»

«Sarà meglio che tu venga da solo, *mon petit*, e porta con te il programma per il tuo videogame *Zombie Hunter*, altrimenti... Ti concedo mezzora.» Sparì nel nulla.

Madaug si morse le labbra, aprì le tende avvolgibili e vide che il cortile pullulava di agenti. Come poteva raggiungere il cimitero senza che nessuno lo vedesse o lo seguisse?

Non c'era alcun modo per arrivarci a piedi in così poco tempo.

Che cosa doveva fare?

Cominciando a sudare, scese le scale di servizio che portavano alla cucina. Si bloccò quando vide suo fratello e la sua cricca con Bubba, Mark, Nick e Simi.

«Lascio qui Mark» disse Bubba a Eric. «Può dare una mano mentre vado a lasciare Cherise e Nick da Kyrian. Poi tornerò qui.»

Eric annuì. «Mi raccomando, sta' attento.»

«Lo farò.»

Madaug sgattaiolò fuori dalla porta sul retro mentre gli altri erano di spalle, e si avviò nel buio verso il capanno dove suo padre teneva il tosaerba. Ci tenevano anche il vecchio scooter di Eric. L'aveva sempre chiamato il nerdmobile e adesso sarebbe stato costretto a usarlo.

Uffa, che cosa atroce.

Ma pur di salvare la vita di sua madre, era disposto anche a fare la figura del buffone. Aprì la porta con attenzione perché non cigolasse e attirasse l'attenzione su di sé, poi s'intrufolò nel piccolo

capanno di legno.

Raggiunse lo scooter più piano che poté e aprì lo sportello del serbatoio. Proprio come sospettava, niente benzina.

Maledizione. Eric, non riesci mai a farne una giusta.

E va bene. Hai un QI di 160. Puoi trovare una soluzione. Si sforzò di restare calmo in modo da poter elaborare delle soluzioni. Mentre il suo sguardo vagava per la stanza buia, un'idea prese forma.

Afferrando il tagliasiepe, tagliò il pezzo di un tubo di gomma per farne un sifone, poi lasciò a secco il tosaerba e versò la benzina nello scooter.

Appena finito di fare il pieno, afferrò le chiavi dal portachiavi a parete, il casco ricoperto di ragnatele, e spinse lo scooter lontano dall'abitazione. Il cuore gli batteva sempre più forte a ogni passo. Si aspettava di essere scoperto da un momento all'altro.

Ma fortunatamente, nessuno lo vide. I poliziotti erano troppo impegnati a cercare impronte, parlare con la gente, e starsene in giro a chiacchierare per accorgersi di un ragazzino che spingeva uno scooter rosso fuoco attraverso il cortile.

Davvero, era una cosa spaventosa. Quanto potevano essere disattenti tutti quegli esperti addestrati? In quel momento aveva bisogno della loro distrazione, ma in altri frangenti la cosa lo avrebbe scandalizzato. Ma per il momento, cercò di concentrare i pensieri su sua madre e suo fratello.

Appena si fu allontanato di un isolato saltò sullo scooter con un sospiro di sollievo e lo mise in moto. Il mezzo tornò in vita con un rombo e si avviò giù per la strada con una velocità che avrebbe fatto invidia a un'autocisterna mangiata dalla ruggine. Sempre più rapido che camminare.

E lo avrebbe fatto arrivare in tempo al cimitero.

«Mamma, sto arrivando.» Non avrebbe permesso che succedesse qualcosa a lei, e neppure a suo fratello. Ian poteva farlo impazzire, ma Madaug era il fratello maggiore ed era suo compito proteggerlo.

Persino dagli zombi mangia cervello.

Nick esitò mentre un brivido gli scendeva lungo la schiena, facendogli rizzare i capelli sulla nuca.

C'era qualcosa...

Nella mente gli si formò un'immagine di Madaug, a cavallo di uno scooter rosso con in testa un casco rosso da Power Ranger che lo faceva sembrare davvero goffo, mentre si allontanava furtivamente dalla casa. Non sapeva da dove provenisse quell'immagine, ma era nitida e cristallina quanto quella di Bubba accanto a lui.

«Credo che Madaug stia per fare qualcosa di veramente stupido.»

«Sai che novità?» scherzò Bubba.

«Alt! Polizia!»

Nick guardò nella direzione verso cui puntavano i due ufficiali. Spalancò la bocca quando vide su cosa si concentrava la loro attenzione.

Non si trattava di Madaug.

Erano altri zombi.

Nick imprecò.

La polizia non fece fuoco fino a che il primo zombi raggiunse un piedipiatti e affondò i denti marci nella sua testa.

A Nick mancò il fiato quando vide arrivarne altri. «Oh, mio dio...»

Era un esercito di zombi che avanzavano dritti verso di loro come un branco di orribili iene. Perché non incespicavano mai come in un film di Romero?

No, loro dovevano essere attaccati da superzombi.

Ovviamente.

«Ecco che arrivano i vicini» disse Caleb.

Nick lo spintonò.

«Mark!» Bubba scattò verso la casa, ma era troppo tardi. Nuovi zombi stavano entrando dal retro ed erano già penetrati all'interno dove si trovavano gli altri. La casa adesso era completamente occupata dai loro nemici, e i civili correvano e urlavano mentre gli

zombi li raggiungevano.

Nick afferrò il braccio di Bubba per impedirgli di entrare a cercare Mark. «Dobbiamo andare.»

Il volto di Bubba si pietrificò. «Non preoccuparti. Anche io l'ho già visto questo film. Entri per aiutare i tuoi amici e invece di mangiar loro quelli si mangiano te. Mark è in gamba. Può farcela. Ne sono sicuro.»

Simi uscì dal SUV. «Andrà Simi a prenderlo. Voi mettetevi in salvo e io mi prenderò cura di quei vecchi zombi schifosi.» Tirò fuori una bottiglia di salsa barbecue dalla sua borsa a forma di bara.

Nick era un po' preoccupato in proposito. «Simi...»

Ma lei era già in mezzo al giardino, salsa alla mano, che gemeva bramosa e deliziata.

Bubba fece entrare Nick in macchina spingendolo con la mano sulla faccia.

«Il braccio! Attento al braccio!» gridò Nick mentre la stretta di Bubba gli scatenava una fitta di dolore che si irradiava in tutto il corpo.

Caleb salì accanto a lui mentre Bubba entrava, metteva l'auto in moto, e si lanciava di traverso in mezzo alla strada. Non rallentò neppure quando dovette aprirsi un varco a fatica tra gli zombi, cercando di colpirne quanti più poteva.

Ringhiavano e sibilavano mentre tentavano di aggrapparsi all'auto per raggiungerli. Ma le brusche sterzate di Bubba li fecero schizzare via.

Nick si ritrasse quando uno fece un tuffo di testa contro un albero e si spiaccicò come un insetto multicolore sul parabrezza. «Sono così contento che mia madre non sia sveglia per vedere tutto questo. Ci spellerebbe vivi.»

«Dannazione» mormorò Caleb strisciando sul sedile e sporgendosi in avanti. «Quanti ce ne sono?»

Bubba sterzò per colpirne un altro, o almeno Nick sperò si trattasse di uno zombi e non di un povero e innocente pedone. «Devi pensare che ci sono trecento anni di morti a New Orleans. Se

consideri che io e Mark ne abbiamo fatti fuori qualche dozzina durante gli anni... sono un sacco di zombi.»

Nick si incupì. «Ma come può un solo bocor radunarne così tanti? La magia nera non gli succhia via le energie vitali?»

Bubba scosse la testa. «Sì, e anche il sangue, a meno che non abbiano fatto un patto con qualcuno di ancora più potente.»

«Tipo un dio?» chiese Caleb.

Bubba annuì. «Sì, qualcuno potente come un dio.»

Nick sibilò mentre un dolore gli esplodeva nel cranio. Era così violento che il naso cominciò a sangui nargli.

Bubba voltò la testa di scatto. «Stai bene?»

Nick non ne aveva idea mentre si pinzava il naso. «Mi sento male. Davvero male.»

«Tu prova a vomitare sul sedile di dietro, ragazzo, e te lo farò leccare. Te lo giuro. La sto ancora pagando questa roba, ed è difficile eliminare la puzza di vomito dalla tappezzeria.»

Ma non era quello il tipo di malessere che sentiva. La testa di Nick turbinava di immagini che non riusciva a comprendere. Vide delle fiamme e sentì crescergli dentro un'incredibile rabbia.

Era sua, eppure non lo era.

Bubba guardò Caleb. «Non si sta trasformando in uno zombi, vero?»

«No» rispose Caleb, aggrottando le sopracciglia. «Ma sta diventando un po' verdastro. Hai un sacchetto o roba del genere nel caso dovesse rigettare?»

Nick li ignorò. «Dobbiamo dare un passaggio a mia madre e trovare Madaug.»

«Cosa?» chiesero simultaneamente.

Nick incrociò lo sguardo di Bubba che lo guardava nello specchietto retrovisore. «Sta per succedere qualcosa di terribile.»

«Ragazzo, nel caso fosse sfuggito alla tua acutissima attenzione, è tutto il giorno che succedono cose terribili.»

Caleb si voltò sul sedile. «Forse allora dovremmo proseguire e trovare prima Madaug.»

«No.» Nick guardò sua madre che di lì a poco si sarebbe di nuovo arrabbiata come un nido di calabroni lanciato contro un muro. «Prima ci occupiamo di mia madre: è la mia priorità numero uno. Devo assicurarmi che sia al sicuro.»

«E poi?»

«Poi andiamo dagli zombi e gli rompiamo il culo di bruuutto.»

Capitolo 16

Nick teneva la testa poggiata contro il finestrino, guardando la strada scorrere sotto i suoi occhi mentre si sforzava di resistere al suo malessere. Cosa c'era che non andava in lui?

«Stai cercando di resistermi. Arrenditi e il tuo malessere passerà.»

Si guardò intorno nell'auto per vedere se qualcun altro sentiva la voce che risuonava nella sua testa. Sua madre era ancora incosciente. Bubba ascoltava la radio mentre Caleb canticchiava *Iron Man* sottovoce.

E appena Nick guardò Caleb, vide le sembianze del suo amico mutare sotto i suoi occhi. Era come se riuscisse a vedere attraverso la sua pelle e Caleb non sembrava più umano. Era...

«Un Daeva. Un demone di classe media. Non sono necessariamente malvagi per natura. Erano soldati in un tempo e in un luogo lontano. Guardiani o messaggeri degli dèi. Nel caso di Caleb, era un temuto generale che è ancora capace di radunare e comandare legioni di demoni.

«Per tua informazione Nick, non tutti i demoni sono malvagi. Come gli umani, sono forme di vita complesse con diverse personalità e con propri vezzi e manie. Caratterizzati da emozioni variegate, alcuni di loro sono cattivi e altri sono buoni. Caleb è il tuo custode. Morirebbe pur di proteggerti.

«Quindi prima che tu lo giudichi per la sua appartenenza a una specie cui non ha scelto di appartenere più di quanto tu non abbia scelto di appartenere alla tua, dovresti sapere che è rimasto nell'ombra come una silenziosa guardia del corpo senza farsi avanti fino a quando si è reso necessario proteggerti.

«Pensi davvero che si sia divertito a frequentare il liceo con te e gli altri quando non ne aveva alcun bisogno?»

Nick vide un'immagine di Caleb con le ali, con i lunghi capelli di un arancione fiammante, che alla guida di un migliaio di demoni, li conduceva alla battaglia. La pelle color rosso scuro, gli occhi gialli come quelli di un serpente, combatteva con la forza di un titano.

Nick scosse la testa. *Sto diventando pazzo.*

«No invece, stai diventando consapevole di chi e di cosa sei. Di tutto quello che intorno a te è sempre rimasto celato al tuo sguardo, proprio come ti ho promesso che sarebbe successo.»

Chi sei tu?, chiese Nick senza parlare.

«Ambrose... e anch'io sono qui per proteggerti. Prestami ascolto, Nick, e io ti insegnerò tutto ciò che hai bisogno di sapere per combattere le creature che ti attaccheranno. Quelli che distruggeranno la tua vita se continui a vivere senza la capacità di vedere ciò che sono davvero e di reagire.»

Nick aggrottò le sopracciglia. *Non capisco. Perché sei fuggito da me a casa di Madaug?*

«Non stavo fuggendo da te. Stavo cercando di salvare il tuo amico prima che i mortent potessero fargli del male. Ma proprio come te, non mi ha ascoltato.»

Sì, certo. Com'è che non riesco a crederci?

«È la verità, Nick. Ricordi quella ragazzina nel vicolo? Quella che ti ha attaccato?»

Ma va? È difficile che riesca a dimenticare tanto presto quell'incontro alla Wes Craven.

Poi ripensandoci... gli avevano davvero fatto qualcosa in modo che dimenticasse tutto. Adesso, tuttavia, ricordava ogni singolo dettaglio.

Ma che diavolo!

«Ti ho detto che quelle creature si chiamano mortent. Sono sgusciati fuori dal loro buco, e questa volta, si sono presi Madaug e la sua famiglia. Vogliono utilizzare il suo videogame per controllare i vivi, perché i vivi possiedono ancora le loro anime e il libero arbitrio, e questo rende gli zombi viventi immuni da noi e dai nostri poteri di manipolazione. Non possiamo controllarli come controlliamo i morti. Se i mortent riescono a ottenere il gioco da Madaug, lo useranno per controllare soprattutto te, e potranno costruire un esercito fatto di viventi per attaccare il mondo.»

Perché me? Non capisco perché stia succedendo tutto questo e

perché farebbero di tutto pur di controllarmi. Io che non riesco neppure a fare due passi senza essere messo in punizione.

«Nick, tu sei l'elemento chiave per alcune tra le più malvagie e potenti entità mai create. Le lotte per controllarti ti lasceranno il segno in un modo che non comprenderai fino a che sarà troppo tardi. Ma se mi presti ascolto, io potrò salvarti.»

Sono un elemento chiave? Amico, devi avermi davvero confuso con qualcun altro.

«No, invece. Io, più di chiunque altro, so esattamente quanto tu sia straordinario e quello che puoi fare. E dentro di te, anche tu percepisci questi poteri. Hai trascorso tutta la tua vita a rinnegarli. Attribuendoli a Menyara o al sesto senso. Non si tratta di un senso nascosto. Quei poteri sono un tuo diritto di nascita e tu devi accettarli e accoglierli o perderai tutto ciò che conta per te.»

E se non credessi a tutte queste stupidaggini?

Immagini di un buco oscuro e terrificante balenarono nella sua mente. Vide sé stesso nel futuro, e somigliava moltissimo ad Ambrose. Era solo. Abbandonato.

Tormentato.

Ma soprattutto, era crudele e non aveva più nulla di umano.

«Se riescono a farti diventare malvagio, loro saranno ricompensati e tu sarai distrutto. E tutte le persone che ami ne pagheranno il prezzo.

«Tutti quanti.»

Nick scosse la testa nello sforzo di allontanare quelle orribili immagini. Il terrore gli serrava la gola mentre gli montava dentro l'angoscia di poter diventare il mostro che era suo padre. Di diventare come la creatura che aveva appena visto.

Non voglio essere malvagio.

«Non puoi semplicemente dirlo e cambiare così le cose. Non è così facile.»

E invece sì. Mia madre mi ripete tutto il tempo che siamo noi a scegliere tra il bene e il male. Quello che siamo lo

decidiamo soltanto *noi.*

«Ma sono anche le situazioni che ci spingono a prendere decisioni al di là del nostro controllo. Proprio come tua madre. Sai quanto odia esibirsi eppure eccola lì tutte le sere, puntuale, e a volte fa anche i turni doppi pur di portare più soldi a casa. Per te. E ricordati che non sei stato ancora tradito, Nick. Non immagini come sia. Il male che fa. Le cicatrici che lascia e che non scompaiono mai.»

Non è vero. Alan, Mike e Tyree, tutti e tre mi hanno tradito.

«E tu vuoi il loro sangue per questo.»

Voglio farci il bagno, nel loro sangue.

«È esattamente ciò di cui sto parlando. È il male che ti sta seducendo. Il potere malefico che ti sta strisciando nel sangue ti incita a percorrere il sentiero insidioso che ti farà perdere tutto ciò che ami e reputi caro. Devi liberarti di quella rabbia prima che sia troppo tardi. La sete di vendetta penetra nell'anima e ti consumerà fino a che non rimarrà nient'altro che un buco vuoto che nulla potrà mai riempire.»

Nick fremette rivedendo quella notte; l'euforia negli occhi di Alan mentre premeva il grilletto. *Mi hanno sparato!*

«E pagheranno per questo, ma non per mano tua. Fidati. Il karma ha i suoi progetti per loro, e ciò che ha in serbo è più doloroso di quanto tu possa immaginare.»

Non ne sono tanto certo. Ho un'immaginazione molto fertile. E liberarmi della collera è più facile a dirsi che a farsi.

Ambrose rise. «Credimi, lo so.»

D'un tratto, Nick vide Ambrose seduto in macchina accanto a lui. Semitrasparente, si manifestò a fianco di sua madre, dall'altro lato, poggiato contro lo sportello come se fosse davvero un altro passeggero.

Gli occhi neri carichi di disperazione, Ambrose allungò il braccio e toccò una guancia della madre di Nick. C'era così tanta angoscia sul suo volto e così tanta tenerezza nel suo gesto che a Nick si strinse lo stomaco. Ambrose la toccava come se fosse un fantasma che lo aveva tormentato per secoli.

Ma soprattutto, la accarezzava come se fosse indicibilmente preziosa. Una persona che Ambrose non aveva mai pensato di poter rivedere. Gli tremarono persino le labbra quando gli passò la mano tra i capelli.

Tu la ami, disse Nick ad Ambrose col pensiero.

Ambrose annuì, poi i loro sguardi si incrociarono e Nick poté vedere la sincerità che splendeva nei suoi occhi. «Farei qualsiasi cosa per proteggerla. E per tenerti sulla retta via.»

Fu allora che Nick seppe che poteva fidarsi di lui. Non c'era alcun modo per fingere la profondità di quell'emozione. Ogni parola che aveva pronunciato era sincera. Anche se in qualche modo lo disgustava un po' che il fratello di suo padre amasse sua madre, credeva davvero che Ambrose stesse cercando di aiutarli.

Lo sguardo sul volto di Ambrose era bruciante. «Vuoi fidarti di me, fratellino?»

Suppongo di sì. A patto che tu non mi tradisca.

Ambrose fece un sorrisetto presuntuoso. «Sono l'unica persona che non potrebbe mai fare una cosa del genere, Nick. Mi venderei l'anima e darei la mia vita per impedire che tu diventi ciò che sono io.»

Nick annuì. *Allora dimmi ciò che devo sapere.*

«Dovrai imparare a controllare gli zombi.»

Nick se ne uscì in una sonora risata che fece sussultare Caleb per lo spavento. L'amico lo fissò con sguardo truce. «Scusa» disse Nick. «Non volevo spaventarti.»

Caleb grugnì prima di tornare a rilassarsi. «Ci vuole ben più di uno come *te* per *spaventarmi*. Devi starti divertendo un mondo nella tua testolina, Gautier. Ma ricordati che noi non siamo lì dentro con te.»

Già, solo Ambrose sembrava avere quel potere.

Nick riportò la sua attenzione sull'ombra. Le luci dei fanali delle auto brillavano attraverso il suo corpo, facendolo luccicare nell'oscurità. *Caleb non riesce a percepirti?*

«Solo se lo permetto.»

E ovviamente, non stava permettendo a nessuno se non a Nick di vederlo e sentirlo.

Che cosa sei tu?, chiese ad Ambrose.

«Noi» indicò loro due «siamo gli ultimi discendenti di una razza maledetta. Cosa non del tutto ingiusta visto che siamo portati per natura a far del male agli altri. Quando sono deboli e sofferenti, ci abbattiamo su di loro per ucciderli. Ma spero che tu abbia abbastanza geni di tua madre dentro di te per imparare a tenere a freno questi impulsi e a lasciar andare le cose come io non sono mai riuscito a fare.»

Anche Nick lo sperava. *Non voglio essere come Adarian.*

Quella sinistra sfumatura rossa ritornò negli occhi di Ambrose; non che Nick avesse bisogno di un promemoria per ricordarsi che la creatura accanto a sé non fosse umana. «Non lo voleva neppure lui e non è esattamente il verme spregevole che tu credi che sia. Col tempo, lo capirai meglio di quanto vorresti. E insieme, se siamo fortunati, ti impediremo di seguire le sue orme. Nel frattempo, devo insegnarti tutto quello che so il più in fretta possibile.»

Che fretta hai?

Una luce arancione guizzò nei suoi occhi, come una fiamma danzante. «Il mio tempo sta per scadere e presto io non...»

Tu non cosa?

«Non mi importerà più di niente e di nessuno... nemmeno di *te*.» Ambrose prese la mano di Nick e fece comparire un pugnale d'oro riccamente lavorato nel suo palmo. Sul pomolo era riprodotto un elaborato disegno che sembrava un cerchio di antichi uccelli che si avvolgevano a spirale. E sull'elsa a croce era incastonato un rubino rosso sangue che sembrava irradiare calore.

Nick la guardò con aria perplessa. *Cos'è questo?*

«È il sigillo dei Malachai. Con questo pugnale, non c'è alcuna creatura che tu non possa uccidere. Dèi, demoni, zombi... di' il nome di una qualunque creatura, o nello specifico, infilza qualunque creatura e quella stramazzerà ai tuoi piedi.»

Perché lo stai dando a me?

«In parte perché così non mi tenterà, e poi perché tu possa pugnalare gli zombi che ti attaccheranno stanotte.» Prese la mano di Nick e pose il suo palmo aperto al centro del pugnale. «Chiudi gli occhi e immaginalo delle dimensioni di un coltellino da tasca.»

Devo fare cosa?

«Fidati, Nick.»

Nick fece come gli aveva detto e nell'istante in cui formò l'immagine nella sua mente, il pugnale si rimpicciolì. Senza fiato, aprì gli occhi e vide che era diventato non più lungo del suo indice.

Ambrose gli porse il fodero, che era della stessa dimensione. «Puoi portarlo con te ovunque tu vada. Per farlo diventare più grande, non devi far altro che immaginare la dimensione che vuoi che raggiunga. Può diventare una spada, un pugnale, o un coltello.»

Stai scherzando?

Scosse la testa. «E può anche superare i controlli di sicurezza in aeroporto. Nessuna creatura né macchina potrà mai rilevarlo.»

Com'è possibile?

Quella tristezza ormai familiare ritornò sul volto di Ambrose. «Ti mostrerò delle cose che non avresti mai creduto possibili. Ti mostrerò un mondo di cui non hai mai nemmeno sognato l'esistenza. E di questo mi dispiace. Ma è una cosa necessaria, ed è meglio che te lo mostri io piuttosto che tu lo impari nel modo in cui ho dovuto impararlo io.»

Era ovvio dalle sue parole e dal suo atteggiamento che si era laureato col massimo dei voti all'università dei sonori calci nelle palle. E mentre Nick lo guardava fissare la sua mamma assopita, non poté fare a meno di chiedersi una cosa.

Quanti anni hai?

Ambrose sospirò prima di rispondere. «Ho già vissuto centinaia di anni.»

Nick lo guardò a bocca aperta in preda a un timore reverenziale. Ambrose dimostrava non più di ventiquattro anni. Era davvero possibile vivere così a lungo?

Ripensandoci, anche Ash aveva già vissuto per millenni. E assieme a quel pensiero gli venne in mente un'altra cosa che moriva dalla voglia di sapere, anche se nel profondo delle viscere aveva già un'idea su quale fosse la risposta.

E mio padre? Quanti anni ha? Perché in quel momento Nick avrebbe scommesso che neppure lui avesse i trentacinque anni che dimostrava.

Ambrose prese la mano di sua madre e se la portò al cuore. «È molto, molto più vecchio di me.»

Lo aveva sospettato, ma la verità lo colpì come un colpo basso nella pancia. Cercò di immaginare come potesse essere vivere attraverso i secoli. Molto divertente.

Ma ci si doveva sentire tremendamente soli.

Anche io vivrò così a lungo?

«Con un po' di fortuna, e spero che tu viva questi anni più felice di quanto sia stato io.»

Cioè?

«Cioè, ho bisogno che ti concentri adesso. Se vuoi salvare Madaug devi ascoltarmi, o i mortent vi mangeranno tutti e due come merendine a colazione.»

Ti ascolto.

Ambrose imprecò quando la macchina rallentò. «Siamo a casa di Kyrian. Il mio racconto dovrà aspettare.»

Nick fece per chiedergli cosa intendesse, ma nell'istante in cui guardò fuori dal finestrino, comprese. C'era una piccola folla radunata di fronte alla casa. Ragazzi e ragazze, e metà di loro imbracciava mazze da baseball e assi di legno. Armi piuttosto interessanti che gli fecero domandare cosa stessero facendo.

Nick guardò Caleb. «È una mia impressione o c'è metà della nostra classe?»

«Sì, stavo pensando che sembra un raduno di classe o, visto che si tratta dei nostri compagni, una raccolta di bestie idiote. Tipo oche, però più stupide.»

Bubba si fermò nel vialetto di accesso, dove Tad stava impartendo ordini agli altri.

Nick uscì per primo mentre Ambrose si materializzò al suo fianco.

Tad voltava loro le spalle mentre parlava a un gruppo che includeva Kyle e Alex Peltier, Stone, Casey, ma stranamente non Brynna. «Visto che ci sono solo quattro Cacciatori oscuri in città stanotte, stanno facendo tutto il possibile per combattere i demoni, che stanno approfittando della situazione per uscire in forze e nutrirsi, addossando sugli zombi la responsabilità delle morti.»

Nick guardò Caleb con perplessità mentre Bubba andava dietro per prendere sua madre.

«Cos'è un demone?» chiese Nick ad Ambrose.

«Lo vuoi davvero sapere?»

«Illuminami.»

Una strana luce guizzò negli occhi di Ambrose.

«Vampiri succhia-anime. Sebbene succhino il sangue dagli uomini, non se ne nutrono. Bevono il sangue solo per ucciderli e una volta che sono morti, e che l'anima abbandona il corpo, la risucchiano nel loro corpi e vivono della sua essenza.»

Nick fece un passo indietro, incredulo. «Mi stai prendendo per i fondelli.»

Ambrose scosse la testa. «No, e un giorno avrai rapporti molto stretti con molti di loro.»

«Non mi piace il tuo tono, Ambrose.» Ma soprattutto non gli piaceva quello che Ambrose stava lasciando intendere.

«Ti piacerà ancor meno il giorno in cui incontrerai un demone di nome Stryker. Ma questa è un'altra storia...»

Ambrose indicò Tad alzando il mento. «Lui, d'altro canto, è uno che vale la pena farsi amico. Più piacevole di quanto si possa pensare.»

Nick aggrottò le sopracciglia mentre ascoltava il discorso di Tad e Bubba portava sua madre in casa.

«Visto che i Cacciatori oscuri sono impegnati, Eric ha bisogno di

noi. Per quelli che non lo sanno, che si stanno chiedendo perché siate stati chiamati, sua madre e i suoi fratelli sono scomparsi. Rapiti, riteniamo, dal bocor. Eric non sa dove si trovino.» Il suo sguardo si posò su Stone e sui Peltier. «Abbiamo bisogno di voi, ragazzi, per aiutarci a metterci sulle loro tracce e ritrovarli.»

Stone ghignò ai Peltier. «Non sono bravi a seguire le tracce, quelli.»

Alex fece per andargli addosso, ma Kyle lo afferrò e lo trattenne. «Non vale la pena uccidere il lupo, A. Hanno lo stesso sapore del pollo secco.»

Stone s'irrigidì per lo sdegno. «A chi hai dato del pollo?»

«*Co, co, co*» disse Alex con un ghigno. «Prendine atto...»

Questa volta molti altri si frapposero tra loro mentre Stone si scagliava contro Alex.

Tad li richiamò ringhiando. «Cacciatori mannari calmatevi. Non è il momento per fare i capricci. Abbiamo bisogno di voi.»

Nick aggrottò le sopracciglia. Di nuovo quella parola. E nonostante quello che gli aveva detto Tad, era certo che non si trattasse di un termine usato dai cacciatori.

Russell si voltò e vide lui e Caleb. «Da quanto tempo sono qui questi terrestri?»

Caleb lo schernì. «Non siamo terrestri, sfigato. Abbiamo più diritto di stare qui di voi.»

Stone lo canzonò. «Sei fuori dal tuo elemento, Malphas.»

Caleb aprì la mano. Proprio come aveva fatto Ambrose nel vicolo, fece materializzare una palla di fuoco.

La lanciò contro Stone, in modo che atterrasse ai suoi piedi e lo illuminasse. «Non metterti contro di me, Scooby-Doo. Non sono un vecchio signore mascherato che aspetta di essere ostacolato nei suoi piani da voi ragazzini ficcanaso.»

Tad annuì. «E Gautier adesso lavora per Kyrian. Avrebbe comunque scoperto chi siamo prima o poi.»

«E chi siete?» domandò Nick.

Carl Samuel, uno degli amici di Tad, biondo e con gli occhi blu, si fece avanti. «Siamo scudieri da molte generazioni.»

«E cioè?» chiese Nick. «Ve ne andate in giro facendo impennare i cavalli, con armature di stagnola e spade di plastica fingendo di essere dei cavalieri?»

Carl rise mentre Russ snocciolava improperi sia contro l'intelligenza sia contro la stirpe di Nick.

Tad li ignorò e rispose alla sua domanda. «Siamo umani al servizio della dea Artemide. Aiutiamo lei e i suoi soldati a proteggere l'umanità dal male che la minaccia. Il liceo di St Richard è il campo di addestramento di New Orleans per quelli tra noi che appartengono a una lunga discendenza di scudieri.»

«Già» disse Carl. «È per questo che alcuni di noi non vi hanno accolto molto cordialmente. Non ci piace la compagnia di terrestri che non sanno nulla di noi. Senza offesa.»

Senza offesa? Molti di loro si erano comportati da vere carogne nei suoi confronti.

Carl indicò i Peltier e Stone. «Loro sono dei mutaforma. Quasi tutti i componenti della squadra di football sono dei mutaforma.» Il suo sguardo si posò su Caleb. «Non sapevamo nulla di te e dei tuoi poteri.»

Caleb si strinse nelle spalle. «Non c'era alcun bisogno che voi sapeste di me, e comunque nessuno di voi ricorderà nulla dei miei poteri quando si sveglierà domani mattina.» Stone grugnì. «Non funziona con noi.»

«Oh, sì che funziona, Scooby, eccome. Io e te ci siamo beccati ben più di una volta. Io sono la ragione per cui continui a credere di essere stato rapito dagli alieni.»

Nick rise. «Lo sapevo che c'era una ragione per cui mi sei sempre piaciuto.»

Caleb si piegò in avanti, tra Nick e Ambrose, poi disse a bassa voce: «E comunque, capo... non sei così invisibile come credi. Ho sentito tutto ciò che hai detto in macchina al ragazzino.» Guardò Ambrose dritto in faccia. «Bel soprabito, ma preferisco il completo

nero che avevi l'ultima volta che ci siamo incontrati.»

Ambrose fece una mossa alla Darth Vader. Qualcosa sembrò stringere Caleb in un'invisibile presa a tenaglia. «Vedi di non esagerare, Malphas!»

Caleb si rilassò quando Ambrose si allontanò da lui. «Lo sai, Nick? Preferisco di gran lunga te a quel cazzone.»

Per qualche ragione, Nick non fu così sicuro che si trattasse di un complimento.

«Va bene» cominciò Tad, chiedendo di nuovo l'attenzione di tutti i presenti. «Dobbiamo dividerci in quattro gruppi e vedere cosa riusciamo a trovare.»

Alex Peltier indicò Nick con il pollice. «Io vado con Bubba, Nick e compagnia.»

«Va bene. Se qualcuno trova qualcosa, si ricordi che deve chiamare gli altri per agire in gruppo. Che nessuno faccia l'eroe. Non è il caso di rischiare la vita stanotte.»

Nick non aveva ancora capito bene cosa stesse succedendo quando Alex si unì a loro. «Perché hai scelto di venire con noi?»

«Mi piace aiutare i neofiti e poi la maggior parte degli altri mi dà ai nervi. Se non altro, Bubba e Mark ti fanno sempre fare una risata.»

Un morsa serrò lo stomaco di Nick. «Già, ma temo che gli zombi abbiano sbranato Mark.»

«Cosa?» Alex sembrava scioccato.

«Sì» disse Caleb tristemente. «Quando eravamo a casa di Madaug gli zombi, quelli veri, hanno attaccato la casa. Non lo abbiamo più visto né sentito da quel momento. E non è un buon segno.»

Alex sembrava dispiaciuto. «Che peccato. Mi piaceva un sacco quando Mark alzava un po' troppo il gomito e giocava a carte con i miei zii ed Eros. Era assolutamente esilarante.»

Nick fece un gesto verso la porta con il pollice. «Vado a dare una controllata a mia madre e a Bubba. Torno subito.» Fece un passo, poi esitò e tornò a guardare Alex. «Sei davvero un mutaforma?»

Alex annuì. «Conosci il club Sanctuary su Ursulines Avenue?»

«Sì.»

«Appartiene alla mia famiglia. Siamo quasi tutti dei mutaforma.»

Nick scosse la testa. «Ma va'.»

«No, sul serio.»

Nick sapeva che non stava scherzando, ma era veramente una cosa troppo grossa per crederci. «E tu in cosa ti trasformi?»

«In un orso.»

Nick rise quando finalmente capì la ragione di una delle più antiche tradizioni del locale. «Sei tu l'orso contro cui lottano i clienti per vincere una bevuta gratuita?»

«Naaa. È mio zio Quinn.»

E su quella battuta Nick si congedò ed entrò in casa per cercare sua madre. Bubba era nel salone e parlava con Phil. Li interruppe per chiedere a Bubba dove l'avesse portata, poi si diresse verso la stanza degli ospiti.

Dopo essere entrato nella stanza, Nick si avvicinò all'enorme letto bordeaux e dorato e guardò sua madre che dormiva. Sembrava così fragile persa in quelle lenzuola di un color dorato caldo.

Proteggi tua madre, ragazzo. La voce di suo padre gli risuonò nelle orecchie, ma non aveva bisogno di risentirla per sapere quali fossero i suoi obblighi. Era l'uomo di casa e il suo dovere era quello di proteggerla.

Anche quando lei non voleva.

E ora dovevano andare a sventare un'apocalisse, e se tutto fosse andato per il meglio avrebbero salvato un amico. Senza considerare che la città sarebbe stata presto invasa dagli zombi se non fossero riusciti a scovare i mortent per ricacciarli nel lurido buco da cui erano venuti.

Nick scosse la testa per l'assurdità di quella situazione. Fino al giorno prima la sua preoccupazione più grande era stata quella di rimettersi in pari col lavoro della classe di chimica dopo essere stato colpito dal proiettile. Adesso stava salvando il mondo.

Sono troppo giovane per una cosa del genere...

«Sfortunatamente non lo sei.»

Si voltò al suono della voce di Ambrose.

«Dov'eri andato?»

«A prendere questo.» Ambrose gli porse un vecchio libro rilegato in pelle appena più spesso di un romanzo tascabile piuttosto breve.

Nick lo aprì, poi sul suo viso si dipinse un'espressione perplessa quando non vide altro che pagine bianche. «E questo che cos'è? Un diario?»

«È il tuo libro degli incantesimi. A mano a mano che i tuoi poteri si libereranno, appariranno degli incantesimi che ti permetteranno di affinare le tue capacità. E delle pagine si aggiungeranno al libro.»

«Non dovrebbe essere il contrario? Non dovrei avere prima le istruzioni?»

Ambrose scosse la testa. «Non funziona così.» Indicò la tasca di Nick. «Hai ancora con te il pugnale che ti ho dato?»

«Sì.»

«Tiralo fuori e poggialo sulla prima pagina.»

Nick poggiò il libro sul cassettone visto che aveva ancora una sola mano a disposizione. Tirò fuori il pugnale e fece come Ambrose gli aveva detto. Nell'istante in cui lo fece, una strana calligrafia cominciò a imprimersi da sola sulla pagina con un inchiostro rosso sangue. Fece per chiedere ad Ambrose cosa ci fosse scritto, ma nell'istante in cui la guardò, comprese.

Com'era possibile?

Il velo è sottile e puoi vedere oltre

ciò che è celato dall'arborea coltre

su questo mai ti potranno ingannare

ma nel loro strumento non farti trasformare.

Ambrose gli tolse il pugnale dalle mani e lo usò per pungersi la punta di un dito.

Nick imprecò. «Ma che stai facendo?»

Ambrose non rispose. Fece cadere tre gocce di sangue sulla pagina. «*Dredanya eire coulet*» mormorò mentre colavano. Poi le goccioline di sangue vorticarono in un cerchio prima di esplodere e aggiungere nuove parole sulla pagina.

La luna stanotte s'appresta a sorger piena.

La mano del male sarà sulla tua schiena.

Sii forte e combatti fino alla fine.

Restando fedele potrai trionfare.

Ambrose gli restituì il pugnale. «Ogni volta che avrai bisogno di consigli o istruzioni, potrai usare questo incantesimo. Col tempo, imparerai a usarlo per formulare delle profezie e predire il futuro.»

Nick lo guardò a bocca aperta. «Davvero?»

Ambrose annuì. «E con questo, devo salutarti.» Era un po' pallido, come se qualcosa stesse risucchiando i suoi poteri. «Buona fortuna, Nick.»

«Grazie.»

Ambrose fece un cenno del capo prima di scomparire.

Nick diede un ultimo sguardo a sua madre, e poi al libro, prima di farlo scivolare nella tasca posteriore. Armato di determinazione, lasciò la stanza e scese al piano inferiore, dove Phil e Bubba stavano ancora parlando. Prima di salire aveva sentito dire di sfuggita a Phil che Kyrian gli aveva chiesto di recarsi a casa sua e prendersi cura di Nick e sua madre.

A Nick sembrava piuttosto strano che Phil fosse alle complete dipendenze di Kyrian, ma si guardò bene dall'interrogarlo sulla questione. Se aveva imparato qualcosa sugli adulti, era che a loro non piaceva mai dire ai ragazzini nulla più di quanto fosse strettamente necessario.

Phil gli sorrise. «Non preoccuparti, Nick. Mi prenderò cura io di lei fino al tuo ritorno.»

Bubba guardò Phil con sospetto. «Mi sembra difficile che tu possa fare molto se qualcuno dovesse fare irruzione in casa.»

Un sorrisetto subdolo comparve sulle labbra di Phil. «Non fatevi ingannare dal mio completo elegante. Vi assicuro che sono molto più pericoloso di quanto sembri.»

Nick aggrottò le sopracciglia quando si accorse di una cosa molto strana... Sulla mano di Phil c'era un tatuaggio a forma di tela di ragno. Anche se era sbiadito, era assolutamente evidente. Cozzava completamente con il completo superchic di Phil e con i suoi modi da aristocratico.

«Che ficata. Te lo sei fatto da ragazzo?»

Phil coprì il tatuaggio con l'altra mano. «Proprio così.»

«Nick?» disse Bubba richiamando la sua attenzione. «Dobbiamo uscire.»

Ringraziò Phil per la disponibilità a prendersi cura di sua madre prima di seguire Caleb, Alex, e Bubba verso il SUV. Nick sospirò dopo essere salito in macchina e aver preso posto. «È una mia impressione o questa notte sembra non finire mai?»

Bubba grugnì. «Se facessi quello che faccio io, ragazzino, le notti ti sembrerebbero ancora più lunghe.»

Nick si accorse che una pesante cappa di tristezza era scesa su Bubba, mentre avviava l'auto. «Sei preoccupato per Mark?»

Bubba reagì come se quella domanda l'avesse seccato, ma Nick capì che dietro quella ostentazione di fastidio Bubba era decisamente preoccupato e spaventato. «Perché dovrei essere preoccupato per lui? È un piccolo figlio di buona donna dalla scorza dura. Nessuno zombi può farcela con lui. È molto più tosto lui.»

Ma Nick intuiva la verità dietro quel tono brusco. Tosti o no, andarsene all'altro mondo era questione di un attimo, ed era ciò che tutti si stavano sforzando di tenere a mente mentre l'auto procedeva.

«Allora, Alex?» cominciò Bubba. «Come hai intenzione di rintracciarli?»

Alex sollevò un piccolo apparecchio portatile. «Con il GPS» Si girò

sul sedile e strizzò l'occhio a Caleb e Nick.

Bubba non si fece prendere in giro così facilmente. «Sì, e come fai a prendere le coordinate?»

«Con il cellulare di Madaug.»

«Ah, okay. Allora dimmi in che direzione andare.»

Alex fece un sorrisetto scaltro come se non la stesse raccontando giusta. Dopo un istante, chiuse gli occhi e Nick capì che stava usando qualche potere soprannaturale per rintracciare Madaug e la sua famiglia.

Intanto, Bubba accese la radio, che stava trasmettendo il segnale che annunciava un'edizione straordinaria, seguita dalla voce di un radiocronista che annunciava la decisione del sindaco di istituire un coprifuoco per tutta la città a seguito dello scoppio di una pericolosa epidemia di una grave forma d'influenza.

«Ve l'ho detto che l'avrebbero addebitato a una qualche malattia» commentò Caleb con tono di scherno.

Bubba girò a sinistra del Canale industriale. «Non vogliono che la gente cominci a farsi prendere dal panico. Per una volta tanto non posso biasimarli. Più gente ci sarà per strada, più vittime verranno portate all'obitorio.»

L'annunciatore continuò: «La polizia sta conducendo le operazioni di coprifuoco. Tutti i residenti sono esortati a rimanere in casa mentre gli agenti mettono in sicurezza il Quartiere Francese. Chiunque venga trovato per strada sarà arrestato.»

«E tutti gli zombi verranno riempiti di proiettili» aggiunse Nick con una risata.

«Dobbiamo tornare indietro?» chiese Alex.

Bubba fece spallucce. «Questo è ciò che suggerirebbe il buon senso. Che ne pensate?»

Nick si abbandono sul sedile. «Lungi da me permettere che il buonsenso sia d'intralcio alla mia stupidità. Per cui io direi di andare avanti. Caleb?»

Caleb fece un sorrisetto meschino. «Cos'è un verbale d'arresto in

fin dei conti? E poi io, Alex e Nick siamo minorenni.»

«Allora via verso l'infinito.»

Nick guardò Bubba perplesso. «E che significa?»

«È un'espressione che usava mio padre quando ero piccolo. Verso l'infinito voleva dire portare a termine un'impresa fino alla fine.»

Nick non capì comunque. «Ma l'infinito è per definizione senza fine.»

«Appunto, il che significa che devi continuare ad andare avanti e ancora avanti, non importa quali ostacoli incontri. Davanti a te o sotto o sopra, o intorno a te. C'è sempre una via. E se devi inseguire qualcosa all'infinito, metti su le tue mutandine da bambino grande, un paio di scarpe da scalata e parti.» Nick aprì la bocca per rispondergli, ma prima che potesse parlare, qualcosa urtò violentemente contro il SUV. Un attimo prima tutto andava bene. Quello dopo, stavano girando come una trottola fuori controllo.

Capitolo 17

La testa di Nick sbatté contro il finestrino con una violenza tale che gli fece vedere le stelle, mentre il SUV continuava a girare su sé stesso fuori controllo. Sembrava che non dovesse fermarsi mai, e continuò a girare fin quando qualcosa non li scaraventò contro il muro di calcestruzzo del cavalcavia della I-10.

L'impatto fu talmente violento che Nick si sorprese che il mezzo non si fosse spezzato in due.

Gemendo, vide Bubba che giaceva privo di conoscenza, incastrato tra il volante e il sedile. Aveva uno squarcio sulla fronte e sangue che gli colava sul volto, e sgocciolava sulla camicia. Alex respirava come una partoriente nel tentativo di aprire lo sportello. Era coperto di sangue, aveva un labbro spaccato e un occhio tumefatto. Ma il più scioccante era Caleb, che aveva completamente perso la sua forma umana.

Wow, la sua pelle non solo era rossa, ma risplendeva nella luce fioca. E quegli occhi serpentini con le pupille a forma di diamante erano la cosa più strana e agghiacciante che avesse mai visto.

Nick cercò di muoversi. Ma una fitta di dolore lacerante gli attraversò il corpo, facendolo respirare a fatica mentre Caleb cercava di sganciarsi la cintura di sicurezza. Sembrava che una mano si fosse rotta. Ciononostante Caleb non si fece affatto scoraggiare.

«Alex?» disse Caleb, la voce che risuonava bassa e profonda. «Siamo sotto assedio. Riesci a uscire?»

Alex rispose con un verso che ricordava quello di un grizzly furioso. «Qualcosa ha inibito i miei poteri. Non riesco a fare nulla, neppure a sganciarmi la cintura. I tuoi poteri funzionano ancora?»

«No. Non riesco neppure a mantenere la mia forma umana.»

All'improvviso Nick sentì un tanfo pungente di zolfo e morte.

Caleb imprecò mentre cominciava a prendere a calci il finestrino. Appena il vetro si frantumò, afferrò Nick e lo spinse nel varco che aveva aperto. Nick sibilò mentre il dolore esplodeva e si propagava

dalla spalla giù lungo il braccio a cause delle ripetute spinte di Caleb.

Dannazione, faceva male.

Caleb si arrampicò fuori dall'auto e afferrò il suo braccio buono. Mentre lo trascinava dietro di sé, parlava in una lingua che Nick non riusciva a capire.

«Amico, dopo un incidente del genere, non credo che dovremmo muoverci fino a quando non arrivano i medici. Credo di essermi rotto qualcosa. Potremmo danneggiare le nostre spine dorsali e cose così.»

«Stai per romperti molto più della spina dorsale.» Caleb si voltò e guardò sopra le loro teste. Imprecando, afferrò Nick e lo spinse in un canale di scolo. «Non muoverti, e cerca di respirare il minimo indispensabile.»

Che razza di frase stupida era quella?

Nick fece per ribattere quando scoprì la ragione per cui Caleb era così preoccupato. Erano...

Scimmie volanti?

Magari. Perché invece di essere piccoli e graziosi animaletti blu con indosso un cappellino e una giacchetta bizzarra, gli esseri che li stavano braccando erano orrende, enormi creature che gli facevano venire la nausea. Con le teste calve, gli artigli e una pelle grinzosa da shar pei, erano quanto di più ripugnante avesse mai visto. E puzzavano di uova marce. No, puzzavano come uova in polvere vecchie di quattro giorni lasciate ad ammuffire sotto il sole di agosto.

O come le scarpe di Bubba...

Il tanfo che emanavano era così pungente che doveva sforzarsi di non vomitare.

Caleb si voltò per affrontarle. Sciamarono su di lui come gli uccelli di quel vecchio film di Hitchcock. Nick non riusciva più nemmeno a distinguere la sagoma del suo corpo mentre le bestie si abbattevano su di lui costringendolo al suolo.

Terrorizzato, indietreggiò nel profondo del canale per sottrarsi alla loro vista. Tirando fuori la spada, sussurrò una preghiera invocando un deciso intervento divino.

Il battito delle ali risuonava contro il silenzio della notte come una martellante pulsazione cardiaca. Il sudore gli imperlava la fronte mentre rifletteva sulle possibili soluzioni. Non riusciva a vedere granché nell'oscurità. Se fosse uscito e avesse cominciato a correre lo avrebbero visto e si sarebbero abbattuti su di lui come avevano fatto con Caleb.

Accidenti, cosa devo fare?

«Nick?»

Si raggelò quando udì la voce di sua madre, e il suono di quelli che sembravano i suoi singhiozzi. *È una trappola.* Lei non poteva assolutamente essere lì. Era impossibile.

«Mi stanno facendo del male, tesoro. Aiutami. Per favore!»

Non è lei. Non è lei.

E se invece fosse lei?

E se invece non lo fosse?

Mise la mano sul cellulare, tentando di chiamarla e verificare. Ma se si trattava di una trappola, lo avrebbero sentito.

Che cosa devo fare?

Serrò la presa sul pugnale quando udì qualcosa che strisciava all'esterno lungo il canale. Sembrava che si stesse avvicinando. Guardò il rubino scintillante incastonato nell'elsa ed esitò. Era la sua unica arma. Se l'avesse persa, sarebbe stato alla loro completa mercé.

No, aspetta...

Aveva un'altra cosa che avrebbe potuto aiutarlo. O almeno questo era quello che sperava. Tirando fuori il libro, vi si rannicchiò sopra e usò il cellulare per illuminare le pagine bianche. Ripetendo i gesti che Ambrose gli aveva mostrato, si punse il dito con il pugnale e fece gocciolare il sangue sulla pagina.

«Che cosa sono questi esseri che mi inseguono?» mormorò. Il sangue compose un'immagine di quelle creature. Erano persino più terrificanti di quanto aveva intuito con rapide occhiate. Poi alcune frasi apparvero sotto l'immagine per spiegare che cosa fossero. 'Demoni Tahiki. Terza sottocultura con poteri limitati. Sono dei

messi inviati dai loro padroni per recuperare oggetti e creature. In questo caso... te.'

«Come hanno fatto a neutralizzare Caleb e Alex?»

Sotto la prima immagine, ne apparve un'altra. Questa volta si trattava di un piccolo medaglione finemente lavorato. 'Stella di Ishtaryn. La kryptonite dei demoni. Indebolisce e neutralizza ogni tipo di demone con cui viene a contatto, compresi i mezzo sangue come te. Ed è insidiosa anche per i mannari.'

Però, quel libro ne sapeva.

«E allora cosa devo fare?» gli chiese Nick.

Il sangue fluì nella pagina accanto.

Quando più nulla è rimasto da fare,

Non resta altro che scappare.

La parola scappare si compose in lettere maiuscole dai contorni frastagliati. Nick chiuse di colpo il libro, lo mise nella tasca, e fece esattamente come gli aveva detto. Sfrecciò fuori dalla conduttura ed esitò un istante davanti ai resti dell'auto di Bubba. *Fa' che non sia morto.*

Ebbe appena il tempo di formulare quella preghiera prima che i demoni lo vedessero e invertissero la rotta. Con strida acute, si girarono come uno stormo di uccelli e si misero al suo inseguimento, sbattendo le ali. Nick fece rimpicciolire il pugnale e se lo mise in tasca. A testa bassa, corse con tutte le sue forze.

Per qualche minuto gli sembrò di stare acquistando terreno.

Poi, proprio quando era ormai certo di averli seminati, planarono su di lui e lo spinsero violentemente. Il movimento lo scagliò in avanti, bocconi sul terreno. Nick emise un urlo lacerante quando il braccio e la spalla urtarono il selciato. Il dolore era talmente intenso che per un attimo pensò che sarebbe svenuto.

Scappare! La parola risuonava come un grido nella sua mente. Continuò a trascinarsi a forza, ma i demoni lo colpirono ancora e ancora sulla schiena. Questa volta lo speronarono ripetutamente con

gli artigli fino a che il dolore non lo travolse.

Non svenire. Non provarci nemmeno.

Ma era troppo tardi. La vista gli si stava già annebbiando. L'ultima cosa che vide fu il SUV di Bubba che prendeva fuoco ed esplodeva.

Poi tutto diventò nero.

Nick si risvegliò con il peggior dolore che avesse mai sperimentato che gli pulsava nel cranio. Era come se qualcuno gli stesse cavando l'occhio destro. Non riusciva a capire come si potesse patire un dolore del genere senza morirne.

Poi udì un debole suono, come il pianto di un ragazzino. Aprì gli occhi sbattendo le palpebre e si rese conto di trovarsi disteso a faccia in giù su un freddo pavimento di terra in una cella angusta. Il pianto proveniva da un ragazzino di circa dieci anni seduto in un angolo con le gambe strette contro il petto. I suoi occhi castani erano colmi di lacrime mentre singhiozzava con la faccia contro le ginocchia.

«Sssh» mormorò Nick. Non voleva che il ragazzino fosse così turbato. Ma soprattutto, non sopportava più il suono del pianto che gli riecheggiava nella testa.

Il ragazzino sollevò la testa ricacciando indietro le lacrime e tirando su col naso. «Mi farai del male?»

Nick stava per dirgli che lo avrebbe fatto se non l'avesse piantata di piangere, ma fortunatamente si trattenne prima di traumatizzarlo oltre. «No. Sei il fratello di Madaug?»

«Conosci Madaug?»

«Sì.»

«Sta bene?»

Nick fece una smorfia di dolore mentre un'altra fitta gli lacerava il cranio. «Non lo so. Tu l'hai visto?»

Annuì. «L'hanno portato qui quando hanno preso la mia mamma. Poi mi hanno rinchiuso in questa cella e non sono più tornati. Ho tanta paura.»

«Andrà tutto bene.» O almeno, Nick sperava di non stargli

mentendo.

«Non è quello che mi hanno detto loro. Mi hanno detto che mi mangeranno il cervello.»

«Naaa. Solo i fratelli più grandi fanno cose del genere.»

Il ragazzino rise. «Io mi chiamo Ian. E tu?»

«Sono Nick.»

«Puoi farci uscire di qui?»

Nick si guardò intorno. La cella non sembrava avere una porta né altre vie di fuga, il che significava che no, non poteva farli uscire. Ma non voleva dirlo al ragazzino. «Come siamo arrivati qui dentro?»

Ian indicò il muro alla sua sinistra. «Una porta appare proprio lì ogni volta che vogliono uscire o entrare.»

Nick si alzò e si mise a cercare un pulsante, una botola o qualcosa del genere. Ma non c'era nulla nel muro.

Ovviamente.

Tirò fuori il cellulare e provò a chiamare Kyrian. Ma, come previsto, non funzionava. Almeno aveva ancora con sé il libro e il pugnale. Non erano completamente indifesi.

Eppure cominciò a sentirsi del tutto sconfitto quando la consapevolezza della disastrosa situazione lo colpì in tutta la sua evidenza. E come avrebbe potuto non sentirsi sconfitto? Tutto era andato storto quella notte. Bubba e Alex erano morti. Forse anche Tabitha, Eric e Mark. E Simi e Caleb.

Nessuno, Nick incluso, sapeva dove si trovasse quella cella.

Che cosa devo fare?

Non riusciva a vedere nessuna via di scampo.

«Ambrose?» disse, cercando di richiamare il suo tutore.

Non ci fu risposta.

«Dài amico» gridò. «Hai continuato ad andare e venire per tutta la notte. Non puoi farmi visita l'unica volta che vorrei davvero vederti?»

Naturalmente Ambrose continuò a non rispondere, perché

ovviamente, sarebbe stato fin troppo facile.

Nick sospirò frustrato. Non era così che si era immaginato andasse a finire quella giornata. Eppure eccolo lì, in procinto di essere divorato dai demoni e trasformato in uno zombi.

E adesso, chi si prenderà cura di mia madre?

L'ondata di disperazione che si era abbattuta su di lui fu rimpiazzata da un'iniezione di feroce determinazione quando pensò alla possibilità che sua madre potesse rimanere sola e indifesa. Non sarebbe crollato così. Ridotto a frignare sul pavimento come il ragazzino di fronte a lui. Ne aveva già scampate tante per subire senza reagire e poi rassegnarsi a morire come una qualunque stupida ragazzina in un film dell'orrore.

Oh no. Lui era Nick Gautier. Un ragazzino nato per lottare e reagire. Nessuno l'aveva mai spuntata con lui e che fosse maledetto se avrebbe lasciato che cominciassero in quel momento.

Se quello che gli aveva detto Ambrose era vero, dentro di lui albergavano dei poteri. Poteri che avrebbe dovuto saper usare. Tutto ciò che doveva fare era capire come accedervi.

Tirò fuori il libro e usò di nuovo l'incantesimo del sangue. «Come faccio a uscire da qui?»

Ian avanzò lentamente per vedere cosa stesse facendo, ma non disse una parola mentre lo guardava. Il sangue vorticò sulla pagina fino a che non compose la risposta alla domanda di Nick.

Qui sei e qui resterai,

finché una via d'uscita troverai.

«Oh, emoglobina, un po' di chiarezza sarebbe gradita. Potresti essere un po' più specifica?»

Dallo spazio e dal tempo generato,

è tempo di scegliere il destino per cui sei nato.

«Posso avere un sì o un no? Hai intenzione di dirmi come uscire da questo posto oppure no?»

Sì o no è risposta che non posso dare.

Piuttosto sta a te una soluzione trovare.

Nick arricciò le labbra in una smorfia di disgusto per quelle risposte criptiche. «Oh, sei inutile.»

Io sono inutile e valgo poco,

ma tu sei quello rinchiuso in questo loco.

La collera divampò in lui. «Solo io potevo trovare l'unico libro noto per fare l'impertinente con il suo proprietario.» Ringhiando per l'esasperazione, lo chiuse con violenza.

Ian lo guardò perplesso. «Che cosa stai facendo?»

«Al momento, mi piacerebbe dar fuoco a un libro.» Il libro si surriscaldò tra le sue mani a tal punto che divenne incandescente al tatto. «Piantala!» gli disse con tono seccato.

Si raffreddò.

Nick si passò una mano tra i capelli. Come poteva usare i suoi poteri?

Chiudendo gli occhi, si concentrò come faceva per rimpicciolire o ingrandire il pugnale.

Niente.

L'unico effetto che ottenne fu un peggioramento del suo mal di testa. Grave peggioramento. *È inutile.*

«Moriremo, vero?» chiese Ian.

Nick scosse la testa. «No, Ian, non moriremo. Ti proteggerò io. Te lo prometto.»

«E se non ci riesci?»

«Oh, amico, abbi un po' di fiducia. Okay?»

Tirando su con il naso, annuì.

Nick si era sempre chiesto come sarebbe stato avere un fratello o una sorella. È vero che talvolta potevano darti sui nervi, ma il modo in cui Ian lo guardava come se fosse un eroe...

Uno ci si poteva abituare. E gli faceva venir voglia di essere degno di quello sguardo.

La porta sulla parete laterale si aprì. Nick si frappose tra Ian e la figura alta e sinistra che avanzò attraverso il vano che si era appena materializzato.

Reclinò la testa fissandoli. «Non è soddisfatto del suo dono?»

Nick rimase perplesso da quella domanda. «Cosa?»

La massa nera e informe indicò Ian. «Non incontra il suo gusto, mio signore?»

«Il mio gusto per cosa?»

Un'altra figura entrò aggirandolo. Era una donna, piccola e minuta con la pelle di un color miele caldo. Sembrava un bellissimo angelo. «Il vostro sacrificio umano. Pensavamo che l'aveste già divorato.»

Ian si allontanò da Nick sgranando gli occhi.

«Non farò del male a un ragazzino.»

Sembravano sconcertati almeno quanto lui. Erano pazzi?

Una risata maligna gorgogliò nell'aria attorno a lui. «Ritiratevi, bambini miei. Non è ancora il nostro Malachai. Il nostro embrione crede ancora di essere umano. Ma imparerà. Adesso portatelo a me.»

Ian cominciò a piangere.

Nick rifiutò di muoversi senza di lui. «Non lo lascerò solo. È terrorizzato.»

La donna si accigliò. «E che ti importa?»

«Mi importa eccome.» Nick tese la mano a Ian, che la prese e la strinse forte.

«Fagli portare la piccola creatura» disse la massa scura. «Non c'è alcun pericolo.»

«Molto bene.» La donna fece un passo indietro. «Se volete seguirmi.»

Nick obbedì e la massa scura si mise in fila dietro di loro mentre la donna faceva loro strada lungo un corridoio umido che gli ricordò quello di una vecchia fabbrica. «Dove siamo?»

«Non è importante.» Aprì una porta e indietreggiò per dare la precedenza a lui e Ian. Nick esitò. Guardandosi intorno, si assicurò che non ci fosse qualche minaccia incombente prima di entrare.

Entrarono in una grande stanza che doveva certamente essere stata parte di un magazzino. I muri verdi arrugginiti avevano certamente conosciuto tempi migliori. C'erano polvere, ragnatele e schegge di vetro dappertutto.

Ma non era quella la cosa più importante.

La cosa importante era che in quella stanza c'erano Madaug e sua madre, Eric, Tabitha e Stone, tutti tenuti chiusi in una gabbia.

«Mamma!» Ian corse verso sua madre per abbracciarla attraverso le sbarre.

Nick non fu così ingenuo da sentirsi sollevato, perché c'erano anche tre demoni che sembravano avere l'incarico di sorvegliarli. Riconobbe la donna che aveva incontrato nel vicolo e i due uomini che erano con lei. Adesso avevano sembianze umane, ed erano tutti vestiti con abiti di pelle. Gli uomini in nero, la donna in uno squillante rosso sangue.

Con i capelli biondi ingelatinati e tirati indietro, si avvicinò lentamente a lui con passo felino. «Sei sempre una sorpresa.»

Non sapeva cosa volesse dire, ma era piuttosto certo che quelle parole non sottintendessero nulla di buono. «Che sta succedendo qui?»

Lei fece un cenno verso il muro sulla destra, dov'era sistemato un enorme monitor su cui un videogame era stato messo in pausa. «Conosci il potere di quel gioco?»

«Conosco il potere di tutti i giochi. Sono ipnotici.» Sua madre li

chiamava succhia-tempo perché una volta che si cominciava a giocare, il concetto umano di tempo rallentava. Quelli che sembravano cinque minuti di gioco equivalevano a un'ora di tempo reale. Persino Menyara li aveva definiti uno strumento diabolico.

In questo caso particolare, aveva decisamente ragione.

Nick notò lo sguardo inebetito di Tabitha, Madaug ed Eric. «Che cosa gli avete fatto?»

«Sono quelli che hanno giocato.» Gli tese un controller. «Non vuoi unirti a loro in una partita e battere il loro punteggio?»

La massa scura mise una mano sulla spalla di Nick e lo spinse verso la donna. All'improvviso si sentì in trappola. Soffocato.

Era una sensazione che aveva sempre detestato. Una di quelle che facevano divampare la sua rabbia.

Tolse la pausa. «Guardalo, Nicholas.»

Nick cercò di distogliere lo sguardo, ma la massa scura lo prese e lo costrinse a guardare. Serrò gli occhi. La creatura lo afferrò da dietro e gli aprì a forza le palpebre fino a che non poté far altro che guardare.

Col respiro affannoso, Nick lottò più che poté, ma fu inutile.

Prima ancora di rendersi conto di quello che faceva, stava guardando il personaggio principale—un uomo biondo con indosso un lungo soprabito fluttuante—che giustiziava un esercito di zombi in un antico cimitero mentre la missione del gioco scorreva sullo schermo. L'impulso a giocare si irradiò in tutto il suo essere fino a che non ebbe altra scelta se non quella di obbedire.

In un mondo in cui il male antico è stato liberato, c'è una sola speranza per l'umanità.

Tu.

La tua missione è lottare contro gli zombi, umani che sono stati trasformati in killer privi di ragione, per uscire dal cimitero e raggiungere le catacombe in cui, tanto tempo fa, una principessa delle fate ha nascosto un elisir. Raccogli le armi e i tuoi strumenti di

protezione lungo il percorso fino a che non diventerai indistruttibile.

Il tuo ingegno e le tue abilità acquisite sono le sole cose che non ti possono essere portate via. Ma sta' in guardia. Persino quelli che ti sono più vicini possono essere trasformati e si rivolteranno contro di te mentre combatti. L'unico modo per avere più poteri è mangiare il cuore dei tuoi nemici e abbatterne più che puoi. I tuoi punti esperienza aumenteranno in modo decisivo la potenza dei tuoi colpi.

Buona fortuna, guerriero.

Che gli antichi dèi ti proteggano.

Le luci del gioco lampeggiarono, mandandolo in trance. Nick lottò per rimanere consapevole della realtà circostante, ma non riuscì a concentrarsi su nient'altro che sul personaggio principale. Era come se le loro due persone si fossero unite in una sola. Come se fosse lui Nicodemus il Necromante che combatteva contro un'armata di zombi le cui file s'ingrossavano costantemente.

Ogni omicidio gli faceva guadagnare un cuore o un'arma da raccogliere. Ogni omicidio lo portava più vicino alla catacomba...

Sei nostro, mormorò una voce al suo orecchio.

Per Nick fu come scivolare in una fitta nebbia. Completamente dimentico di tutto quello che era intorno a lui, giocava. Era come trovarsi su un precipizio che si affacciava direttamente sull'infinito. Il tempo rallentò e si piegò, l'universo gli mormorò i suoi segreti.

E dopo ogni omicidio si sentiva sempre più potente.

Più invincibile.

Tu sei il Malachai. Quelle parole riecheggiavano nella sua mente come un costante brusio mentre alcune immagini lo assalivano. Immagini di sé stesso che schiacciava i suoi nemici. Immagini in cui ogni bullo, ogni Stone o Mr Peters della sua vita ricevevano esattamente ciò che si meritavano. Non la morte – sarebbe stata troppo misericordiosa per la loro speciale crudeltà –, qualcosa di peggio.

Molto, molto peggio.

Si trasformavano in ciò che lui stesso era stato. Adesso erano loro quelli che venivano presi in giro, sminuiti, fatti oggetto di scherno, ridotti a sentirsi una nullità.

Ciascuno di loro. Ogni insulto. Ogni sguardo maligno e commento meschino. Tutto gli veniva restituito dieci volte tanto.

Imploravano pietà mentre restituiva loro l'equivalente di ciò che gli avevano fatto nel corso della sua vita.

Nessuno veniva risparmiato.

Beccatevi questo, morti di fame sputasentenze. Rimangiatevi le vostre parole e la vostra crudeltà. Che possiate annegarci dentro e morire.

«Adesso è nostro» annunciò il mortent capo. «Non forgiato dal male, ma partorito dall'umana crudeltà.» Porse a Nick una spada. «Adesso vendicati di quelli che ti hanno deriso. Uccidili e mangia i loro cervelli.»

Nick si volse verso Stone, i cui occhi erano sgranati e pieni di terrore. Ogni insulto e ogni commento maligno che gli aveva rivolto risuonava nella sua testa. Stone che lo aveva fatto buttare fuori dalla squadra. Stone che aveva cercato di farlo espellere dalla scuola...

Urlando per l'indignazione, Nick assalì quel maiale per sventrarlo una volta per tutte.

Capitolo 18

Stone indietreggiò nella sua gabbia, urlando come una bambina di quattro anni che ha perso il suo giocattolo, alzando le mani per proteggersi e supplicando di risparmiargli la vita.

Nick assaporava la vendetta e francamente...

Aveva un gusto dolce e appagante.

Ma non saziava, per quanto lo desiderasse. Era vuota e fredda. Anche se cercava di dirsi che Stone non meritava altro che l'umiliazione che aveva inflitto agli altri, che meritava di morire per quello che aveva fatto agli altri, Nick non riusciva a convincersene totalmente.

Aveva finalmente capito ciò che Ambrose aveva cercato di dirgli a proposito di Mike, Tyree e Alan.

Non voglio diventare come Stone o gli altri ragazzi.

Senza amici. Senza morale. Incapace di godersi alcunché perché troppo impegnato a essere meschino e geloso del prossimo, pensò.

Stone era patetico. Era debole.

Ma soprattutto, valeva troppo poco perché Nick si dannasse per lui. Tutto sommato, nulla poteva essere più crudele che lasciarlo vivere la sua orribile vita fatta di falsi amici e grette gelosie. Amici cui non importava nulla di lui. Che volevano solo usarlo per i propri fini.

Sì, quella vita doveva essere proprio l'inferno in terra e lui non voleva averci nulla a che fare. Se Nick riusciva a essere felice indossando abiti usati e vivendo in miseria con sua madre e Menyara, Stone non ci riusciva pur vivendo in una villa lussuosa, circondato da gadget e giocattoli costosi regalati dai suoi genitori. Come poteva invidiare o desiderare un'esistenza del genere?

Non merita di vivere. Pensa a tutti *gli altri che ha tormentato. E a quelli che tormenterà in futuro se lo lasci andare.*

Nick premette la punta della spada sulla gola di Stone che intanto se l'era fatta sotto e piangeva. Eppure la voce nella sua testa era

implacabile.

Versa il sangue del tuo nemico e comanderai eserciti... Sarai libero.

Nessuno si prenderà più gioco di te.

Mai.

Avvertì la mano fredda di qualche entità maligna accarezzargli la nuca. «Fallo» lo incitava una voce dolce e sommessa. «Diventa forte abbastanza da incutere rispetto a tutti quelli che incontrerai. Allora nessuno oserà più ridere di te. Devi uccidere i tuoi nemici per ottenere rispetto e per liberarti dal tuo passato.»

Il mortent aveva ragione. L'unico modo per essere libero era uccidere i suoi nemici e seppellirli sottoterra.

E tuttavia esisteva più di una maniera per ucciderli. Stone e quelli come lui si erano già presi troppo del suo passato. Nick non gli avrebbe dato anche il suo futuro.

All'improvviso, il pugnale e il libro nella tasca si surriscaldarono come se qualcosa dentro di lui fosse stato liberato. Non dall'odio. Non dalla sua sete di vendetta.

Era il suo senso di giustizia. Una chiarezza di pensiero che non aveva mai avuto prima. Non voleva il rispetto di quelli che non meritavano neppure che ci si pulisse il naso sopra; persone che non valevano nemmeno la cicca sputata e attaccata sotto la suola delle sue scarpe consumate.

L'unico rispetto che desiderava era quello che veniva da sé stesso e dalle persone che contavano davvero nella sua vita. Le persone che lo amavano e che si preoccupavano davvero per lui.

E che non erano affatto Stone o i mortent o nessuno degli snob montati della sua scuola, o il suo preside.

Era il rispetto di sua madre e di un pugno di spogliarelliste di Bourbon Street. Di persone come Menyara, Liza, Bubba e Kyrian.

Ma più di ogni altra cosa, voleva meritarsi il rispetto e l'amore di Nekoda.

«Hai ragione.» Nick fece un passo indietro e si volse verso il

mortent. «I miei nemici non sono i bulli che mi hanno tormentato sin qui.» In tutta onestà, persone come Stone lo avevano reso più forte e ne era grato. Aveva trovato forza nel suo dolore. Forza di carattere e dignità. La forza di camminare a testa alta e di affrontare qualsiasi crudeltà il mondo gli avesse lanciato contro. Esattamente tutto ciò che mancava a Stone e alla sua specie.

I suoi nemici non erano quei patetici coglioni che lo prendevano in giro e lo detestavano per cose che non poteva cambiare.

I suoi nemici erano quelli che gli mentivano spacciandosi per amici. Quelli che volevano che diventasse come loro. Che volevano distruggere la sua vita e gettare via tutto ciò che era diventato lavorando sodo.

Sentì il libro bisbigliargli delle parole...

«Arrasee-terra. Gitana mortelay dohn. Erra me tihani vassau. Pur mi.» 'Fammi vedere la verità. Non lasciare che l'odio e le lusinghe mi accechino. Questa è la mia vita e la vivrò con saggezza. Per me.'

Non per loro.

Nick gettò la testa all'indietro mentre una scossa elettrica lo attraversava. Era come se un circuito elettrico incandescente attraversasse e connettesse ogni cellula del suo corpo. Per un solo fuggevole istante, udì il respiro del cosmo.

«Uccidilo!» gridò il capo dei mortent.

Nick sentì il braccio guarire all'istante mentre si liberava della spada lanciandola contro di loro. Estrasse la sua, la ingrandì, poi si voltò e ruppe il lucchetto che chiudeva la porta della gabbia.

Stone uscì di corsa, urlando, lasciandosi dietro gli altri.

«Tu, maledetto codardo.» Nick respinse con un calcio violento il primo demone che lo raggiunse mentre cercava di tenerli lontani da Tabitha, Erik, Madaug e sua madre.

Ian aveva ricominciato a piangere mentre cercava di far risvegliare sua madre perché lo vedesse.

Nick respinse i demoni, ma la cosa non durò a lungo. Peggio, i demoni stavano usando Tabitha, Eric e Madaug per attaccarlo perché sapevano che non avrebbe fatto loro del male.

Non mentre venivano usati.

Avrei bisogno di qualcosa per stordirli con una scossa.

«Dov'è un pungolo elettrico per bestiame quando ne hai bisogno?»

Non c'era neppure una presa elettrica nelle vicinanze. Era troppo chiedere che un fulmine li colpisse? Sì, okay, il cielo era limpido, e tuttavia...

Tagliò con un colpo diagonale la creatura fatta di massa oscura, poi girò su sé stesso per lottare contro la donna. D'un tratto, sentì la mano surriscaldarsi mentre un'immagine di Ambrose e Caleb che facevano apparire come per incanto il fuoco tra le mani gli balenò in mente.

Se loro riuscivano a far materializzare il fuoco, forse lui sarebbe riuscito a materializzare l'elettricità.

Al diavolo! Tanto valeva provare. La cosa peggiore che poteva capitargli era fallire ed essere ucciso dai suoi amici.

Esito che comunque sembrava assai probabile.

Ti prego, fa' che funzioni.

«Karate!» Protese le braccia in avanti e una saetta esplose dalla punta delle sue dita e colpì Madaug.

Ma lo trasformò in una capra.

Ah, merda.

Madaug lo caricò e con una cornata lo fece finire all'indietro contro un demone. Nick spintonò il demone e riacquistò il suo equilibrio. Diede un'occhiataccia alla capra che lo stava fissando. «Amico, sto cercando di aiutarti.»

Ma la capra lo ignorò; lo caricò di nuovo.

Cercando di evitare una cornata all'inguine, Nick si ritrovò completamente circondato, mentre Ian continuava a piangere per far risvegliare sua madre. «Vorrei tanto risvegliarmi *io* da questo incubo.»

Ringhiando, cercò di colpire Madaug con i suoi poteri. La capra stridette e vibrò.

Oh, per favore, non morire.

Nick sarebbe morto al solo pensiero di avergli fatto una cosa simile.

La capra fu percorsa da una scossa, e poi infine si liquefece.

Lo stomaco gli si serrò in una morsa. Ah, merda. Ebbe appena il tempo di fare qualche passo verso quel che restava della capra, che quella si ricompose e Madaug tornò a essere un teenager.

Fu invaso dal sollievo per non averlo ucciso. Ma la cosa durò poco perché gli zombi continuavano a venirgli addosso.

E Madaug era ancora uno di essi.

Ma la cosa peggiore era che anche veri morti viventi stavano invadendo la stanza, mentre Tabitha ed Eric stavano cercando di staccargli un braccio.

Nick riuscì a divincolarsi dalla loro stretta. *Sono morto...*

Afferrò la mano di Ian e lo tirò dietro di sé prima che la madre strappasse un bel boccone di carne dal suo piccolino. «Non piangere, ragazzino. Ti proteggerò io.»

Sì, ma chi proteggerà me?

Adesso sarebbe davvero un ottimo momento perché questi miei ipotetici poteri si manifestassero per darci una mano. Sul serio... cosa stavano aspettando?

Avrebbe anche inciso un invito per loro, ma sarebbe già stato fatto a pezzettini dagli zombi per quando avesse finito il lavoro. Il cuore gli batteva all'impazzata mentre si rendeva conto di quanto la situazione fosse disperata. Gli zombi stavano aumentando in numero e lui si stava affaticando allo stesso ritmo. E ogni colpo che sferrava con la spada, gli costava sempre più fatica, e anche se barcollavano all'indietro incespicando, non riusciva a ucciderne nessuno. In verità, non riusciva neppure a rallentarli.

Era circondato e gli zombi non vedevano l'ora di mangiarsi le poche cellule cerebrali che gli erano rimaste. Ma sapete una cosa? Non aveva alcuna intenzione di arrendersi e di rinunciare. Se doveva spegnersi, lo avrebbe fatto nello stesso modo in cui era venuto al mondo.

Lottando per ogni singolo respiro.

Nessuno può avere la meglio su di me.

Mai.

Ringhiando forte, rispose agli attacchi di demoni e zombi con tutte la forza che aveva.

I muri della stanza tremarono e rimbombarono. Ian si nascose dietro di lui, annodando le manine nella camicia di Nick, che intanto cercava di raggiungere una finestra o una porta in modo che almeno il piccolino potesse sopravvivere a quella notte.

Alla sua destra esplose il fragore di uno schianto.

Nick avvertì una fitta allo stomaco mentre un terrore freddo lo invadeva. Aspettandosi che si trattasse di una nuova ondata di zombi, indietreggiò.

Dal nulla, un enorme pick-up grigio a cabina estesa, corazzato con lastre di metallo come quelle usate per le poste del bestiame negli allevamenti, entrò sfondando il muro, mancando solo per un soffio lui e Ian. Sbandò tra gli zombi, procedendo a rotta di collo come un tosaerba su un prato di Digitaria.

Nick rimase impietrito perché lo stile di guida gli ricordava quello del suo savant preferito di tutto il sud degli Stati Uniti...

No, non poteva essere vero...

Erano morti.

Eppure un barlume di speranza si accese dentro di lui.

Un sonoro *Yee-haw* risuonò nello stanzone mentre le porte del pick-up venivano spalancate e Bubba, Mark, Caleb, Nekoda, Simi e Alex uscivano alla spicciolata armati fino ai denti (be', tranne Simi; saltò fuori portando solo una grande bottiglia di salsa barbecue, leccandosi i baffi, e cosa assai interessante, indossando un ampio bavaglio per mangiare le aragoste). Mark brandiva un lanciafiamme e si lanciò subito verso il primo gruppo di zombi.

Bubba rimase in piedi dietro la portiera puntellandosi con le braccia sul tetto del pick-up, e imbracciando una balestra per sparare agli zombi. «Giù la testa, Mark!» gridò, prima di far partire una

freccia che si conficcò proprio in mezzo agli occhi dello zombi di fronte a Mark.

Nekoda corse verso di lui con un pungolo elettrico per bestiame. «Ecco un baratto per te.» Lo passò a Nick, poi prese Ian e corse con lui verso il pick-up in modo che Bubba potesse proteggerlo.

Nick usò il pungolo per stordire Tabitha, Eric, Madaug e sua madre. Barcollarono all'indietro mentre i loro cervelli si riavviavano e loro ritornavano umani.

Tabitha fu la prima a riprendersi. Ringhiando rabbiosa, afferrò il demone più vicino a lei e gli spezzò il collo. «Trasformarmi in uno zombi... schifoso!» Estrasse un paio di *Sai* dagli stivali e si mise a lavorare duro su quelle pellacce putrefatte.

Come facesse a ricordare di esser stata trasformata in zombi Nick non lo sapeva, ma era troppo impegnato a respingere gli altri per preoccuparsene in quel momento. Eric si tolse dalla vita la cintura di metallo, che si trasformò in una frusta d'acciaio, e prese posizione alle spalle di Tabitha in modo da proteggerla mentre Madaug portava sua madre al pick-up di Bubba perché stesse con Ian.

Simi stava staccando pezzi dagli zombi a suon di morsi e rideva mentre saltellava intorno a loro, sfidandoli ad avvicinarla. Nel frattempo Cale, in sembianze umane, stava combattendo contro tre demoni con mosse che Jet Li avrebbe invidiato.

Nekoda uscì dall'auto brandendo una katana come una regina ninja. Nick rimase impietrito quando la guardò lottare per qualche istante. Dannazione, era abile ed elastica.

Sibilò quando uno zombi lo spinse. Voltandosi, lo stordì con una scossa, poi lo infilzò con la spada.

Eppure le creature continuavano ad avanzare. Nulla di quello che facevano sembrava nuocergli. Questa nuova razza di zombi sembrava impossibile da fermare. Che li si tagliasse a pezzi, li si bruciasse o infilzasse.

Cavolo, ma chi li aveva addestrati? Terminator?

Nekoda strillò.

Nick si voltò e vide due zombi avventarsi su di lei come se si

litigassero l'ultimo pezzo di bistecca in una pensione per cani.

Fu un tuffo al cuore. Stavano per ucciderla.

Fa' qualcosa, Nick. Perché altrimenti non ce l'avrebbero fatta a sopravvivere a quella notte.

Avrai il potere di controllare i morti...

Forse Ambrose era sotto anfetamine. O forse poteva avergli detto la verità.

Sperando nella seconda possibilità, Nick corse ad aiutarla. Raggiunse il primo zombi che gli girò intorno e lo morse violentemente alla spalla. «Sto cominciando davvero a stancarmi di questa storia.» Nick trapassò il cuore dello zombi con la spada.

Eppure quello continuò a combattere.

«Corri, Kody!»

Lei si rifiutò. «Non senza di te.» Sebbene apprezzasse il pensiero, quella ragazza doveva essere pazza.

Nick si frappose tra lei e gli zombi. «Non mi sembra che così vada bene per noi. È troppo tardi per invertire i lati?»

Kody gli lanciò un sorriso che gli fece cedere le ginocchia ma che rafforzò la sua determinazione. «Io credo in te, Nick.» E poi fece una cosa totalmente inaspettata.

Lo baciò.

Nick era stordito mentre assaporava quel bacio. Per un istante, il tempo si fermò mentre il suo respiro si mescolava con quello di lei e la sua lingua si agitava contro quella di lui. Questo... era meglio di quanto avesse mai sognato. Sentì l'eccitazione fluirgli in tutto il corpo.

Grandioso, ricevo il mio primo bacio tre secondi prima che gli zombi mi uccidano.

Era sempre sfortunato.

Kody gridò quando uno zombi la strappò dalle sue braccia e la scaraventò a terra. Un gruppo di zombi calò su di lei.

Nick sentì che il libro si stava nuovamente surriscaldando nella sua

tasca mentre gli mormorava alcune parole.

Se i morti vuoi controllare,

totale dominio devi bramare.

Eh? Ma quel libro era per caso sotto l'effetto del crack?

Tuttavia non appena ebbe formulato quel pensiero, finalmente comprese. Si trattava di qualcosa su cui Brynna aveva fatto una relazione a scuola l'anno prima. Allora, l'aveva reputata una stupidaggine, ma adesso finalmente capiva.

Visualizzazione. Perché qualcosa succedesse, per riuscire a diventare qualcos'altro, era necessario visualizzare un'immagine chiara nella mente. Quello era il primo passo per raggiungere il successo. I sogni vaghi non portavano mai a niente. Solo quelli visualizzati in tutti i dettagli potevano realizzarsi.

Proprio com'era successo con il suo pugnale.

I pensieri avevano un potere. Positivo o negativo. Influenzavano tutto. Potevano aumentare il potere di una persona o ridurla a brandelli.

E se tutto fosse andato bene, quella notte avrebbero salvato le loro vite.

Chiudendo gli occhi, Nick s'immaginò nei panni del personaggio del videogame Zombie Hunter.

Non temo alcun male perché sono la bestia più malvagia della terra. Io sono il potere che nessuno può abbattere. E la mia volontà è legge.

Obbediranno ai miei ordini. I morti non mi controllano.

Io controllo loro.

Il potere, il vero potere, viene dall'interno. Non dall'esterno.

Ridendo, perché gli risuonò in testa il jingle di He-Man, Nick riaprì gli occhi.

E tutto gli apparve diverso. Una foschia avvolgeva tutti e un

debole bagliore risplendeva sulla testa degli zombi.

Ma la cosa più importante era che adesso riusciva a sentire nella testa le loro voci. No, non degli zombi. Quelle che udiva erano le anime malvagie che i mortent avevano richiamato per prendere il controllo di quei corpi morti e rianimarli.

Il corpo era solo un recipiente. Ed era tempo di svuotarli e di rimandarli a casa. *Tutti quanti.*

Se i non morti vuoi combattere e annientare

di' un semplice incantesimo e poi li dovrai toccare.

Nick scosse la testa per liberarsi di quel borbottio insensato. «Sul serio, libro, le tue rime fanno veramente schifo.»

Bene, allora, Malachai, prova tu a comporre delle rime in una lingua che non è la tua. Sei persino fortunato che io ti stia aiutando. Non è che me ne importa se vivi o muori. Sai? Potrei trovarmi un nuovo padrone che sarebbe ben felice di avermi... umano.

Gli sputò contro quell'ultima parola come se fosse il peggior insulto immaginabile.

Già, il suo libro aveva seri problemi comportamentali. Ma alla fine gli mormorò le parole di cui aveva bisogno.

Polvere alla polvere.

Le teste degli zombi fai dissolvere.

Cenere alla cenere.

Ritorna al tuo sepolcro a passo celere.

Ma quelle parole suonavano infinitamente meglio nella lingua materna del libro.

Tirre Tirre.

Grauz sa ton.

Dhani Dhani.

Madabauhn.

Grazie al cielo doveva pronunciare solo l'ultima versione per ucciderli. E un'altra piccola cosa.

Doveva anche toccarli. Disgustoso, ma efficace, nell'istante in cui pronunciò la formula e poggiò una mano su di loro, caddero al suolo come un branco di pessimi attori.

Bubba e gli altri indietreggiarono mentre Nick si fece strada tra gli zombi fino a che gli unici rimasti furono i tre demoni che non erano stati scacciati.

I mortent lo guardavano furiosi.

«Non è finita, Malachai» gli abbaiò contro la donna, con gli occhi che fiammeggiavano intensi nella luce fioca.

Nick la schernì. «Oh sì che lo è. Rispedirò i vostri sederi fetenti nei buchi dai cui siete strisciati fuori. Voi non avete alcun potere su di me, e mai lo avrete.»

Una risata malvagia gli risuonò nelle orecchie. «Adesso dici così, ma aspetta e vedrai... è assai più facile sbagliare che seguire la strada del bene. Vinceremo noi. Vedrai. E prima che tu te ne accorga, sarai dalla nostra parte. Questo te lo prometto.»

Nick non le credette neppure per un istante. «Non dovresti mai sottovalutare la cocciutaggine di un ragazzo di strada di origine cajun. Siamo capaci di tagliarci un braccio pur di averla vinta sui nostri nemici.» Guardandoli con sguardo truce, usò i suoi nuovi poteri per scacciarli.

Tabitha ripulì i suoi *sais* dal sangue strofinandoli sui pantaloni. «Proprio così. Andatevene, figli di puttana. Non ho tempo da perdere con voi.»

Nick scosse la testa. «Per fortuna che di Tabitha ce n'è una sola, eh?»

Eric grugnì. «Non lo sai che ha una sorella gemella?»

Nick si rifiutò persino di fermarsi a riflettere su quel corredo genetico. Adesso, era solamente felice di aver scacciato i demoni e che la sua vita non fosse più in pericolo.

Almeno, se tutto andava bene, per la prossima ora o giù di lì.

Kody gli corse incontro. «Stai bene?»

Prima di riuscire a trattenersi, Nick l'attirò tra le sue braccia e la strinse. Aveva davvero bisogno di sentire qualcuno vicino a lui che non stesse cercando di mangiargli il cervello o di ucciderlo.

E... dio, era meraviglioso.

«Sì, sto bene. Come sei arrivata qui?»

Si sporse indietro per indicare Mark. «Ero circondata dagli zombi quando è comparso lui con il suo gigantesco pick-up e li ha travolti. Mi ha detto di saltar su e io l'ho fatto senza discutere.»

Nick rise. «Mi sa che è così che anch'io sono stato tirato dentro in tutta questa storia.» Ma la risposta di Kody non spiegava il resto.

Si diresse verso Bubba, che stava riponendo la balestra e i dardi nel pick-up di Mark. Era così bello vederlo vivo, anche se aveva uno squarcio e una contusione sulla fronte. Nick avrebbe abbracciato anche lui per il sollievo, ma conoscendo Bubba, quello avrebbe potuto sparargli per un gesto del genere. «Ho visto esplodere il SUV. Pensavo foste morti.»

Bubba indicò Alex. «Ti ho mai raccontato di questi mutaforma e dei loro poteri maligni?»

Alex alzò le mani. «Ringrazia che abbiano funzionato. Alla mia età, è piuttosto raro riuscire a controllarli e fargli fare ciò che voglio, e infatti sono stati i miei poteri a provocare l'esplosione quando li ho usati per farci uscire.»

Si voltò verso Caleb, che se ne stava con le braccia conserte e teneva un sopracciglio sollevato con aria arrogante. «Oh, mi hanno davvero fatto il culo. Zoppicherò per qualche settimana, questo è certo. Ma sono più duro di quanto sembri, e se sono riusciti a mettermi al tappeto per un po', non erano demoni abbastanza potenti da avere la meglio su di me.»

Nick sobbalzò quando udì qualcosa fracassarsi alle sue spalle. Voltandosi su sé stesso, vide Madaug che stava distruggendo la console del gioco con un pezzo di tubo che doveva aver trovato sul pavimento. Infierì fino a che sia il disco che l'apparecchio non si

furono fracassati ben bene senza più alcuna possibilità di riparazione.

Poi li calpestò entrambi e alla fine ci saltò sopra.

Una volta terminata la sua scenata, andò da sua madre e la strinse forte. «Mi dispiace tanto per tutto quello che ho combinato.» Guardò giù verso Ian e abbracciò anche lui. «Sono così contento che stiate entrambi bene. Non so cosa avrei fatto se vi fosse successo qualcosa. Vi voglio tanto bene.»

Ian ridacchiò. «Questo significa che posso entrare in camera tua ogni volta che voglio?»

Madaug lo allontanò con una spinta. «Non esagerare. Non sono così riconoscente.»

Eric e Tabitha si unirono a loro. «Grazie, Nick» disse Tabitha. «Ti dobbiamo un favore.»

Nick strinse la mano di Eric. «Vorrei risponderti Quando vuoi, ma sul serio, al prossimo attacco zombi, chiama Bubba. Ricordati il numero: 1-888-Chiama-Bubba. 'Se non riesce a risolvere i tuoi problemi in un modo, li risolverà in un altro.' Mi pare che non ci sia il nome di Nick in questo slogan. Dopo questa, Nick si ritira a lavorare come galoppino per Kyrian. È tutto ciò che voglio fare. Non voglio più saperne di zombi da ammazzare, urina d'anatra, o di tutto ciò che è paranormale. Mai più.»

Gli restava ancora una persona con cui parlare.

Mark.

«Come avete fatto a sopravvivere?» chiese a Mark, appena l'amico si fu allontanato da Simi che si stava leccando le dita e che li stava raggiungendo presso il pick-up.

Mark gli fece un sorrisetto. «Come? Hai dimenticato la prima regola che ti ho insegnato, ragazzino?»

Nick aggrottò le sopracciglia cercando di ricordare le varie regole di Mark per la sopravvivenza. «Il piscio d'anatra scaccia via ogni creatura, viva o morta?»

«Naaa, quella è la numero sei. Regola numero uno: Non devo correre più in fretta degli zombi. Devo correre più in fretta degli altri. Come credi che Eric e Tabitha siano stati catturati?»

Tabitha rise. «Ma per favore. L'ispettore Gadget qui presente ha costruito una specie di fiamma ossidrica usando il fissatore per disegno di Mark e un accendino. Non sono certa che la casa sia ancora in piedi, ma è riuscito a farci uscire da lì e Simi ha coperto la nostra ritirata. Ce l'avremmo fatta a scappare tutti quanti se Eric non fosse inciampato e io ho fatto l'errore di tornare indietro da lui mentre Mark stava cercando di far partire senza usare le chiavi la macchina di un vicino.»

Nick rise all'ennesima prova che dimostrava quanto Mark non fosse poi così folle. Mai tornare indietro per soccorrere quelli che cadono, se non si vuole essere catturati e uccisi. A meno che quello caduto non si chiami Bubba, che di solito disponeva di un ampio calibro di armi.

Mark sospirò. «Quando mi sono accorto che non mi seguivano, erano già spariti e ho cominciato a preoccuparmi. Ho pensato sul serio che fossero stati mangiati. Ma fortunatamente ho visto la tua ragazza sotto tiro, e con l'aiuto di Simi sono riuscito a metterla in salvo.»

Nick annuì mentre con la mente riepilogava velocemente gli eventi accaduti. «E allora come hanno preso Stone?»

«Stone era qui?» chiese Tabitha.

«Già, quel vigliacco è scappato fuori e ci ha abbandonato alla prima occasione.»

Alex arricciò le labbra. «Lui è proprio uno di quelli che contribuisce alla cattiva fama dei lupi mannari.»

La madre di Madaug trasse un profondo sospiro. «Sapete, ragazzi, ho avuto abbastanza emozioni per una notte sola. Bubba, puoi portarmi a casa? Ian deve essere messo a letto. Madaug ed Eric devono essere messi in punizione, e io voglio solo dimenticarmi di aver mai sentito parlare di soprannaturale. Almeno fino a quando mi alzerò domattina e dovrò fare i conti con i Cacciatori oscuri.»

«Certo.»

Alex le fece un sorrisetto. «Allora questo significa che si sta arrendendo al suo status di scudiero, Mrs S.?»

«Neanche per sogno. Significa solo che ho bisogno di andare a riposarmi.» Sollevò Ian e lo mise a bordo del pick-up, poi salì anche lei. «Eric e Madaug... portate qui le vostre chiappe.»

Eric baciò velocemente Tabitha. «Ti chiamo dopo.»

Bubba aprì lo sportello per montare in macchina mentre Tabitha e Mark salivano dall'altro lato. «Li porto a casa, e poi torno a prendervi.»

Nick annuì mentre Nekoda gli prendeva la mano e la stringeva forte.

Lui, Caleb, Simi, Alex e Nekoda rimasero ad aspettare.

Nick si avvicinò a quel che restava del videogame e sospirò. «Sapete, era un gioco davvero divertente. Ma quanto alla questione di trasformare la gente in zombi, be' ne avrebbe trasformati a milioni.»

Si agghiacciarono tutti quando udirono qualcosa che frusciava nell'oscurità. Nick tirò Nekoda dietro di sé mentre Alex sfrecciava nella direzione del rumore.

Pochi secondi più tardi, trascinava Stone in piena luce.

Nick lo guardò furente. «Sfigato di un perdente.»

«Ah, sta' zitto, Gautier. Continui a essere nient'altro che un pezzente.»

Nick ridacchiò. «Sì, sono un pezzente ma con un pungolo da bestiame notevolmente modificato.» Gli piantò la punta contro il fianco e poi lo fece schizzare via.

La scossa, tuttavia, ebbe un effetto supplementare che Nick non aveva previsto. Non solo tramortì Stone, ma lo trasformò da umano in lupo e poi ancora in umano e così via.

«Ma che...?»

Alex indietreggiò mentre Nick lo guardava. «È il brutto di essere un mutaforma. Se ci colpisci con l'elettricità perdiamo il controllo sulle nostre due forme.»

A bocca aperta, Nick tornò a guardare Stone, che cercava di imprecare contro di lui durante i brevi istanti in cui riprendeva

sembianze umane mentre balenava ora in una forma ora nell'altra. «Per quanto tempo continuerà così?»

«Gli hai dato una bella scossa potente. Probabilmente un'ora.»

Nick rise. «Ultimo giro.»

Alex scosse la testa. «E con questo, me ne vado a casa anch'io. Neppure io voglio finire in punizione. Ci vediamo domani a scuola, ragazzi.» Scomparve nel nulla.

Nick guardò Nekoda. «Stai accettando tutte queste stranezze senza batter ciglio. Dovrei preoccuparmi?»

«Sono quasi stata mangiata dagli zombi stanotte, Nick, e ho viaggiato su un'auto guidata alla maniera di Bubba. Un tipo che esce dalla stanza scomparendo nel nulla e un altro che si trasforma in cane non sono esattamente le cose più spaventose che mi sia capitato di vedere nelle ultime ore.»

Simi si avvicinò e si appoggiò alla spalla di Nekoda. «Oh, Simi pensa che tu abbia visto cose molto, molto più terribili di queste.»

Nekoda impallidì leggermente, ma non aggiunse altri dettagli.

Nick la fece allontanare dagli altri in modo da poterle parlare con un po' di privacy. Oddio, era imbarazzante. C'erano così tante cose che voleva dirle, ma dentro di sé aveva ancora paura, persino dopo tutto quello che avevano passato, che lo avrebbe respinto.

«Ehm, Kody... mi stavo chiedendo...» La voce gli venne meno mentre la paura montava.

Chiedile solo di uscire a questo punto.

Santo cielo, Nick, ti ha baciato.

Sì, ma pensava che stessero per morire. Adesso che non erano morti, poteva già essersi pentita di quel bacio. E magari desiderare di averlo conservato per qualcuno più bello di lui. O più in gamba.

Qualcuno che non indossasse quella camicia da buffone.

«Cosa?» chiese lei.

Comportati da uomo, amico. Hai sconfitto i demoni stanotte. Come puoi tirarti indietro adesso?

Ripensandoci, combattere contro i demoni era infinitamente più semplice che chiedere a una ragazza che gli piaceva moltissimo di uscire con lui. I demoni non potevano urtare i suoi sentimenti.

Lei invece, poteva distruggerlo con una sola parola.

Fallo e basta!

Con un profondo respiro, distolse un attimo lo sguardo e parlò prima di far marcia indietro. «Ti piacerebbe venire con me domani al Café Du Monde dopo la scuola a prenderci qualche bignè? Cioè, sempre che mia madre non mi impedisca di uscire a vita per aver permesso a Bubba di somministrarle un tranquillante.»

Il tempo sembrò fermarsi per un istante infinito prima che lei rispondesse. «Certo. Mi piacerebbe molto. Ma basta con gli zombi, okay?»

In quell'istante, a Nick sembrò di poter spiccare il volo. «Sì, giusto. Basta zombi.»

Ma nella sua testa udì la voce di Ambrose. *Hai imparato solo una parte della prima lezione, stanotte. Ne hai ancora nove da apprendere. Pensi davvero che flirtare con una ragazza sia la cosa su cui dovresti concentrarti?*

Sinceramente? Sì. Perché quando guardava negli occhi di Kody, poteva vedere il suo futuro. C'era qualcosa in lei che lo scaldava, e dopo quella notte, ne aveva davvero bisogno.

Soprattutto in previsione delle sfide che avrebbe dovuto affrontare in futuro. *Rilassati, vecchio mio. Questa è la mia vita, non la tua, e intendo godermela fino in fondo.*

Ambrose trasalì quando udì la voce di Nick nelle sua testa pronunciare parole che gli diedero un brivido freddo lungo la schiena. Tuttavia si tirò indietro e lasciò solo il ragazzo a godersi la sua vittoria.

«Sfortunatamente, Nick, tu stai vivendo la mia vita e, che Dio ci aiuti entrambi, stiamo facendo dei nuovi errori.»

Sperava solo che questa volta non provocassero di nuovo la morte di tutte le persone che amava.

Quanto a Nekoda...

Ambrose aveva imparato tanto tempo prima a temere le persone di cui non riusciva a leggere né il passato né il futuro.

Ogni volta che aveva commesso quell'errore, la persona in questione aveva poi fatto del suo meglio per distruggerlo.

E nel profondo delle sue viscere, sapeva che Nekoda non avrebbe fatto eccezione.

Era un volto nuovo. Una nuova possibilità.

Ma se questo sarebbe bastato... era tutto da dimostrare.

Epilogo

Era quasi l'alba quando Bubba diede un passaggio a Nick a casa di Kyrian. Erano dovuti ritornare al negozio per far uscire Brett e compagnia dallo stanzino prima che Nick potesse affrontare quel drago noto come sua madre.

Caleb stava accanto a lui sul vialetto d'accesso mentre Nick dava occhiate alla villa di Kyrian con un sacro terrore che gli attanagliava le viscere.

«Ti è mai capitato di dover fare qualcosa che hai davvero il terrore di fare?» gli chiese Nick.

«Sì. In genere è una cosa che succede la mattina presto quando suona la sveglia e so che devo andare a scuola per imparare cose che già so.»

Nick non poteva che condividere quella sofferenza. «E come fai a sopportarlo?»

Caleb fece spallucce. «Proteggerti è il mio compito, Nick. Fai quel che devi fare o un enorme demone ti mangerà il fegato e userà la tua spina dorsale per pulirsi i denti.»

La cosa triste era che Nick non era sicuro che stesse scherzando. «Sì, be', volevo solo ringraziarti per tutto quello che hai fatto per proteggermi. Mi dispiace tanto che tu sia stato attaccato da quei demoni stanotte, e picchiato così brutalmente.»

Caleb era completamente scioccato da quelle parole sincere. Mai nel corso di tutti quei secoli qualcuno lo aveva mai ringraziato. Neppure quando aveva sofferto per loro.

Nick gli tese la mano.

Caleb stava per cominciare a lagnarsi, ma cambiò idea. Non avrebbe infierito proprio su qualcuno che si stava comportando in modo gentile con lui. Era una cosa troppo rara. «Figurati, Nick.» Gli strinse la mano e inclinò la testa facendo un cenno verso il braccio di Nick appena guarito. «Comunque, credo sia meglio che tu lo tenga al collo ancora per un po'. Tua madre andrebbe fuori di testa se ti

presentassi con il braccio guarito.»

Nick lo infilò di nuovo nella fasciatura. «Ottima osservazione.»

Fece un passo verso la porta, poi si fermò. «Ci vediamo domani?»

«Sì. Il male è sempre un passo dietro di te, ragazzino.» Caleb sorrise prima di trasformarsi in corvo e volare via.

Nick lo guardò scomparire nelle tenebre.

Che giornata assurda che era stata! Ma almeno l'aveva scampata, e curiosamente si sentiva molto più forte rispetto a sé stesso e al suo futuro di quanto lo fosse mai stato.

Sono davvero incasinato.

Ridendo, si avvicinò alla porta e suonò il campanello. La paura tornò moltiplicata per mille mentre aspettava l'inevitabile.

Pochi secondi dopo, Kyrian aprì la porta.

Emise un sospiro di sollievo. «Grazie agli dèi sei a casa. Tua madre mi ha fatto impazzire da quando si è svegliata. Maledizione, è una campionessa nel rompere le scatole.»

«Senza scherzi, vero? Se fosse uno sport olimpico, lei deterrebbe tutti i record mondiali.»

Kyrian lo fece entrare, poi chiuse la porta a chiave con attenzione. Inserì l'allarme.

Sua madre giunse correndo dal salone per afferrarlo e stringerlo in un abbraccio. «Oh, mio dio, sei ricoperto di sangue! Che ti è successo? Dove sei stato? Giuro che li ammazzo domani Bubba e Mark. Sarà la prima cosa che farò. E tu, Mr Gautier, sei in punizione per l'eternità.»

Nick fece per chiederle se poteva essere dispensato dalla restrizione sulla libera uscita per il suo appuntamento con Kody, ma decise di trattenersi fino a che non si fosse calmata. Furiosa com'era quella notte, avrebbe risposto no e gliel'avrebbe anche aumentata.

«Mi dispiace, mamma. È stata proprio una notte pazzesca e non volevo che ti facessi del male.»

«Del male? Ragazzino, se non sono stata licenziata, sarà un miracolo.»

Kyrian incrociò le braccia sul petto. «Be', se l'hanno licenziata, Mrs Gautier, posso procurarle un altro lavoro.»

Guardò Kyrian con aria sospettosa e gli occhi stretti. «Per fare cosa?»

«Il Sanctuary è di proprietà di un mio amico e so che stanno cercando un cuoco e un cameriere. Posso farle avere il posto in un attimo.»

Questo la calmò. «Davvero? Ho sentito che i loro camerieri ricevono le mance migliori di New Orleans.»

«Sì, signora.»

Si voltò di nuovo verso Nick e la collera ritornò esattamente come l'aveva lasciata prima della distrazione. «Ma sarà meglio che non mi abbiano licenziato a causa tua o saranno guai. Ora vai a letto di sopra.»

Nick fu stupito da quell'ordine. «Restiamo qui?»

Kyrian annuì. «Devo andare a dormire e tua madre non sa guidare un'auto con il cambio normale quindi non posso prestargliene una. Rosa arriverà tra qualche ora, quindi se avete bisogno di qualcosa quando vi svegliate, basta che glielo diciate.»

«Andiamo, Nick.» Sua madre si avviò verso le scale.

Nick la seguì.

A metà percorso, si fermò e si girò per ringraziare Kyrian. Lo sorprese nel bel mezzo di uno sbadiglio.

Uno sbadiglio che gli rivelò una fila di zanne lunghe e affilate.

Oh, merda...

Ci risiamo.